

**ANTONIO FOSSATI**  
TITOLARE DI STORIA ECONOMICA  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI TRIESTE

# **CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA CARTA MONETA**

**NUOVI STUDI SU GLI EVENTI MONETARI  
DELLA FINE DEL SEC. XVIII IN PIEMONTE**



**G. GIAPPICHELLI - EDITORE - TORINO**

---

## Del medesimo Autore

---

Origini e sviluppi della carestia del  
1816-1817 negli Stati Sardi di Ter-  
raferma - Torino, Giappichelli,  
1929, pagg. XVI-133.

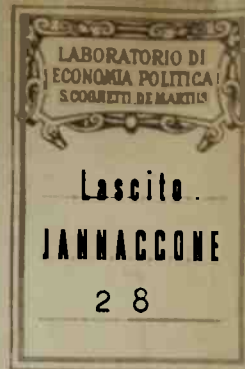
Saggi di politica economica Carlo Al-  
bertina - Biblioteca della Società  
Storica Subalpina, Vol. CXVIII,  
Torino, 1930, pagg. XVIII - 236.

Elementi per uno studio del "corso",  
e dell'abbassamento delle monete  
d'oro sotto Carlo Emanuele I (1580-  
1630), in « Miscellanea in onore  
di Carlo Emanuele I », edita  
dalla « Società Storica Subal-  
pina » Torino, 1930.

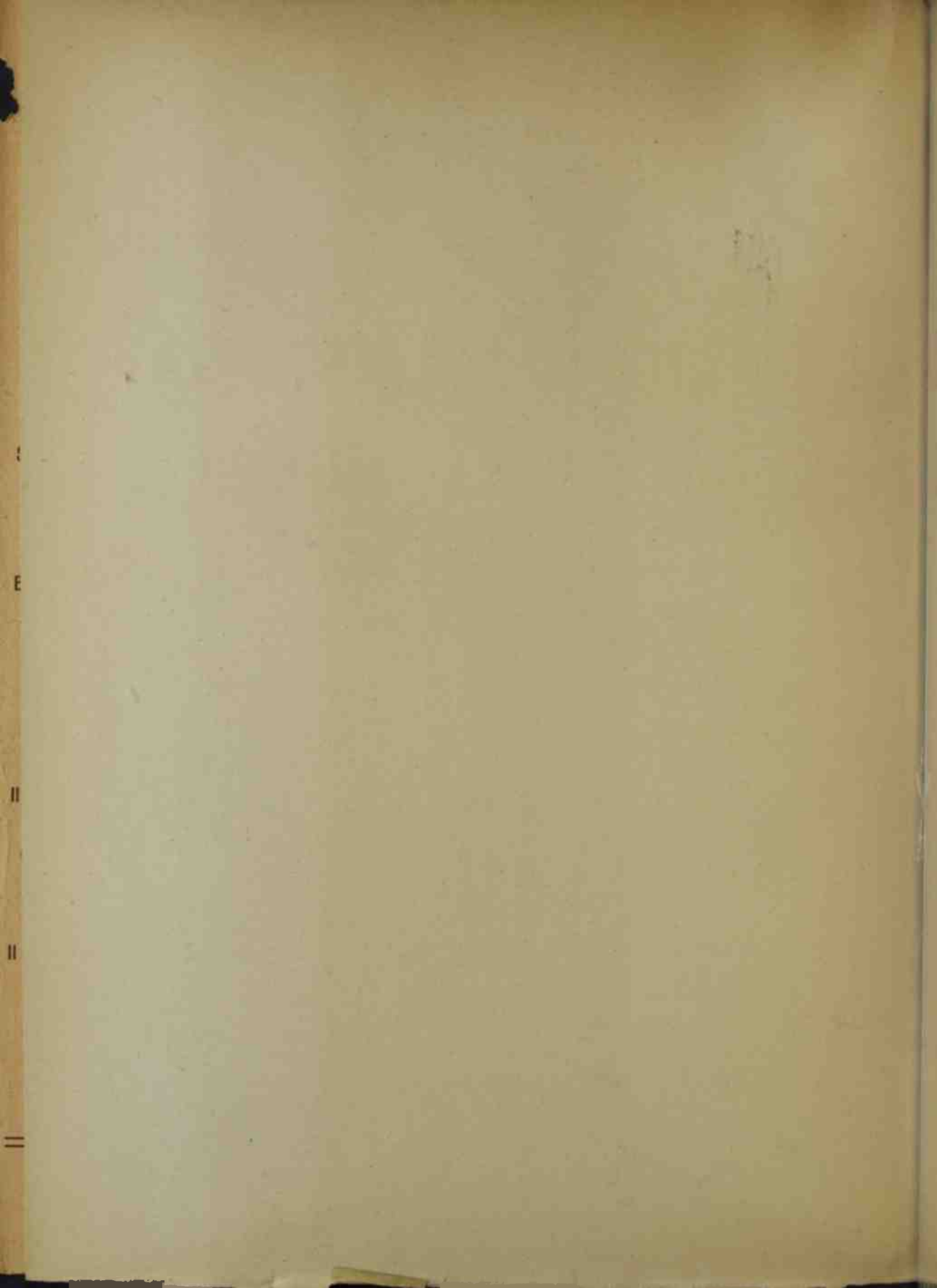
Il pensiero economico del Conte G. F.  
Galeani Napione - Torino, Regia  
deputazione subalpina di Storia  
patria, Vol. CLVIII - 1936, pa-  
gine XXXVIII - 480.

Il problema delle classi medie in Italia  
- Torino, Giappichelli, 1938,  
pagg. 75.

---









LASC. J, 28

TO 00.335047

**ANTONIO FOSSATI**  
TITOLARE DI STORIA ECONOMICA  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI TRIESTE

# **CONTRIBUTI ALLA STORIA DELLA CARTA MONETA**

**NUOVI STUDI SU GLI EVENTI MONETARI  
DELLA FINE DEL SEC. XVIII IN PIEMONTE**



**G. GIAPPICHELLI - EDITORE - TORINO**

**N.ro INVENTARIO PRE 16287**

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

PINEROLO 1943-XXI  
— TIPOGRAFIA VESCOVILE —  
SCUOLA TIPOGRAFICA PP. GIUSEPPINI  
VIA VESCOVADO, 3

---

*Si conclude con questo volume un gruppo di studi e ricerche che da anni l'a. conduce negli archivi torinesi, diretti ad illustrare le condizioni economiche del Piemonte e della Liguria e il pensiero di quei cameralisti, nei tempi che intercorrono tra i secoli XVI e XIX.*

*I temi monetari sono gli ultimi in ordine di tempo: certo non i meno importanti.*

*Al chiudersi di questa prima serie d'indagini che, essendo venuta meno per le odierne contingenze di guerra la possibilità di ricorrere alle fonti archivistiche, debbono essere interrotte, l'a. volge il suo pensiero riconoscente al Senatore Prof. Luigi Einaudi, il quale volle in questi anni, con affettuosa benevolenza, dare all'antico allievo il contributo fecondo del suo consiglio.*

*All'editore Giuseppe Giappichelli vada un ringraziamento perchè, quantunque richiamato alle armi e in momenti particolarmente difficili per l'arte editoriale torinese, volle ugualmente addossarsi il compito dell'edizione.*

---



## P R E F A Z I O N E

*Con questo secondo gruppo di ricerche su la moneta cartacea ho inteso offrire allo studioso di fatti economici alcuni aspetti meno noti della storia economica dello Stato Sabaudo.*

*Questi « Nuovi studi » mirano a completare quanto già la letteratura economica ci aveva offerto su questo tema affascinante.*

*Appunto per non ritornare su fatti già noti agli studiosi, in queste nostre nuove indagini, condotte su fonti archivistiche, abbiamo evitato ogni compilazione che in altro modo ripettesse quanto già era agli storici noto attraverso le opere di N. Bianchi, G. Prato, G. Carboneri, P. Magenta e pochi altri.*

*Soggetti a qualche sospetto, i dati e i rilievi economici del primo autore non ci sarebbero stati di grande affidamento; essendo invece quelli del Prato sempre meticolosamente documentati e scientificamente elaborati, ad essi abbiamo fatto cenno, rinviando il lettore, ogni qual volta l'occasione se ne è presentata o le ragioni del riferimento ci sono parse opportune.*

*Qualche rilievo ex novo era già stato da noi condotto nel volume Il pensiero economico del Conte Gian Francesco Galeani-Napione (1). Di essi ci siamo naturalmente serviti in questo nuovo studio completando così le precedenti indagini.*

*Alla sola storia della carta moneta ci siamo limitati, ch  la storia finanziaria di quel periodo ci avrebbe portati a lavoro di pi  ampio respiro, ma che esulava dal limitato compito propostoci.*

*Tuttavia ai fattori finanziari abbiamo fatto riferimento quando ci  ci parve necessario per meglio intendere e spiegare il fenomeno monetario. Il quale sotto due aspetti si presentava: quello del numerario effettivo metallico (moneta aurea, argentea, eroso-mista, erosa) e quello*

---

(1) « R. Deputazione Subalpina di Storia Patria » - Vol. CLVIII. Torino, 1936.

della carta monetata. Di questa ultima ci occupammo, mentre della moneta metallica già trattammo nei nostri precedenti « Problemi monetari Liguri e Piemontesi » (1), dopo la riforma del 1755.

La data del 1755 fu punto di partenza; quella del 1826 di arrivo per comprendere le basi dell'ordinamento monetario successivo, che fu poi quello italiano.

Ma poichè il sistema monetario piemontese, con il 1745, si completa con la circolazione cartacea, che a quella pregiata e di biglione si aggiunge, ecco la necessità, onde avere una visione complessiva, di perfezionare le precedenti ricerche con queste ultime dirette a narrare le vicende principali del « biglietto di credito verso le Regie Finanze » specialmente nel periodo finale, quando l'abuso del comodo strumento di scambio distrusse, in un momento particolarmente doloroso di nostra storia, ogni fidanza nel moderno mezzo fiduciario.

Queste ricerche rappresentano un contributo, limitato al Piemonte, alla storia monetaria italiana, la quale ancora attende il suo storico, dopo un primo tentativo non più continuato e non perfetto dal punto di vista economico, se pur oggi utilissimo per gli studiosi di storia monetaria, del Carboneri di compilare un lavoro di sintesi per le varie regioni italiane e per un periodo di nostra storia recente.

A. F.

Trieste - R. Università.

Istituto di storia economica.

---

(1) A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi. Dalla riforma del 1755 al conguaglio della tariffa delle monete nel 1826*. Torino, Giappichelli, 1942.

## **INDICE ANALITICO**





<i>Cronaca degli avvenimenti politici e militari più notevoli occorsi alla fine del secolo XVIII . . . . .</i>	<i>Pag.</i>	17
<i>Introduzione . . . . .</i>	<i>»</i>	23

## CAPITOLO PRIMO

### *Le emissioni cartacee e gli eventi finanziari fino all'avvento del Governo provvisorio*

I. Le prime emissioni a partire dal 1745. La massa dei biglietti si mantiene ad un livello ragionevole, ma primi sintomi di eccessi si cominciano a notare con i successori del ministro Bogino, i medioeri ministri di Vittorio Amedeo III . . . . .	<i>Pag.</i>	25
II. La quantità di circolante in moneta metallica e confronto con l'ammontare dei biglietti. Calcolo su la quantità di numerario necessaria al Piemonte alla fine del secolo XVIII. Raffronto tra circolazione e prezzi dal 1770 in avanti . . . . .	<i>»</i>	30
III. La tendenza decisa verso l'inflazione si profila dopo il 1783 . . . . .	<i>»</i>	40
IV. Le nuove emissioni dopo il 1783 e le esigenze di una finanza straordinaria di guerra col 1792. Situazione dei biglietti dal 1793 al 1796 . . . . .	<i>»</i>	42

V. Discussioni e proposte in occasione delle emissioni di guerra. Le condizioni finanziarie . . . . .	Pag.	52
VI. Primi dubbi e prime preoccupazioni sui risultati delle rinnovate emissioni. Un giudizio del conte Petitti. Controllore delle Finanze . . . . .	»	56
VII. Nuove esperienze cartacee nel 1794 e negli anni seguenti. Nuove discussioni e nuovi provvedimenti di emergenza . . . . .	»	58
VIII. Calcoli e rilievi su l'ammontare dei biglietti al 1797 . . . . .	»	61
IX. Ulteriore esame della situazione monetaria a partire da l'armistizio di Cherasco . . . . .	»	66
X. Stimoli a ulteriori emissioni. Esperienze passate e scarso rilievo di esse nelle carte dei nostri memorialisti. Facili obiezioni degli inflazionisti ad oltranza sul valore dei biglietti . . . . .	»	68
XI. Le sane obiezioni dell'intendente di Oneglia dimostranti l'impossibilità di sostenere il valore dei biglietti . . . . .	»	73
XII. Ulteriore peggioramento della situazione e ripercussione sui prezzi . . . . .	»	77

## CAPITOLO SECONDO

### *Il controllo dei cambi e le condizioni della bilancia nella teoria e nella pratica*

I. Rinnovate preoccupazioni degli uomini di governo per l'eccessiva mole dei biglietti . . . . .	Pag.	81
II. La legge sul controllo dei cambi e le P. del 29 agosto 1797. Il prezzo dei cambi . . . . .	»	84

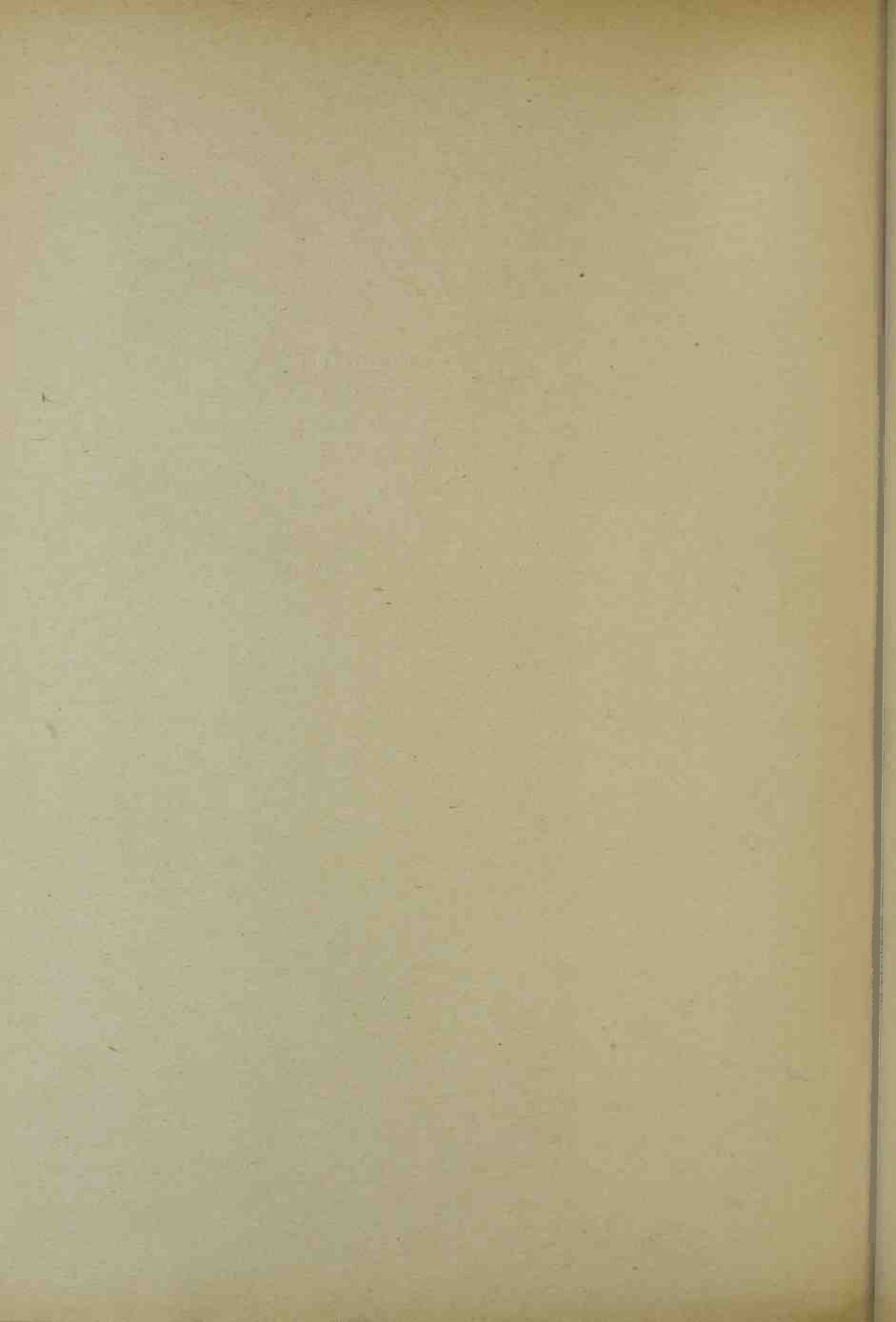
III. Le speculazioni politiche della legge sui cambi e le prime proteste delle classi interessate . . . .	Pag.	98
IV. Le obiezioni e le critiche degli elementi meno sospetti »		100
V. Si considera il problema della bilancia del dare e dell'avere del Piemonte: come la bilancia degli Stati Sardi tendesse da alcuni anni ad un saldo passivo. Le cause . . . . .	»	103
VI. Ulteriori motivi di discussione sulle condizioni cambiarie: il problema del cambio della sovrana . .	»	107
VII. Continua lo stesso argomento. Le cause della mancanza di moneta nel pensiero corretto dei nostri memorialisti e cameralisti . . . . .	»	109
VIII. I rimedi e le proposte per risolvere la crisi dei cambi. Progetti diversi dai quali si rileva come si trattasse sempre di un problema circolatorio . . .	»	112
IX. Ulteriori progetti del conte de Souza, del Graneri ed altri . . . . .	»	114
X. La situazione finanziaria e monetaria relativamente alla condizione dei cambi . . . . .	»	116
XI. Pareri del conte Balbo su la circolazione . . . .	»	119
XII. Ulteriori saggi consigli per un risanamento della circolazione . . . . .	»	122
XIII. Continua e s'intensifica la lotta contro gli « agiotatori », gli speculatori e i commercianti, incolpati della crisi dei cambi. Inutilità dei sistemi polizieschi.	»	128
XIV. Si riprende il problema dei cambi: le proteste del corpo dei commercianti. Obiezioni tecniche dei competenti e varie questioni di casistica . . . . .	»	132
XV. Inutilità delle proteste e dei saggi consigli. I risultati negativi della legge sui cambi e le sue conseguenze politiche . . . . .	»	134

### CAPITOLO TERZO

*Gli ultimi tentativi delle autorità regie e repubblicane  
e il generale fallimento dei biglietti alla fine del secolo XVIII*

I. Le prime riduzioni nel valore dei biglietti. L'azione del Governo provvisorio. Le condizioni dei creditori . . .	Pag.	136
II. Aperto riconoscimento del fallimento dei provvedi- menti a sostegno del valore dei biglietti. Colluvie di progetti nel generale disorientamento . . . . .	»	139
III. Nuovi provvedimenti d'emergenza. Grave crisi eco- nomica. La mancanza di numerario e la riemissione in circolazione di nuovi biglietti . . . . .	»	142
IV. La legge Balbo su la libertà di contrattazione dei bi- glietti, considerata quale unico provvedimento atto a risolvere la crisi . . . . .	»	147
V. Continua lo stesso argomento: i provvedimenti del Balbo e la legge così detta del «quarto». Le oppo- sizioni e le obiezioni: le condizioni dei creditori in genere, dei proprietari fondiari e delle classi nobiliari in particolare . . . . .	»	149
VI. Le controbiezioni del Balbo . . . . .	»	154
VII. Le dannose conseguenze della legge Balbo e le sue cause. Le sue dimissioni da Controllore Generale il 22 marzo 1800 . . . . .	»	160
VIII. La situazione monetaria dopo le dimissioni del conte Balbo. Ulteriore peggioramento delle condizioni fi- nanziarie e aggravamento della crisi monetaria . . .	»	162
IX. Gli ultimi tentativi per evitare il fallimento. Vani consigli di riduzione dei biglietti. Tentativi di taglio progressivo del biglietto per sostenere il deprezzato valore. La legge 8 termidoro dell'anno VIII che toglie ogni valore ai biglietti rimasti, equivalente ad una dichiarazione di fallimento . . . . .	»	165

X. Alcune osservazioni finali sui rapporti tra circolazione prezzi e cambi nel periodo della crisi monetaria . . .	Pag.	170
XI. Conclusione: gli insegnamenti della crisi monetaria della fine del secolo XVIII in Piemonte per quanto ha riguardo la distribuzione della ricchezza. . . . . »		174
ALLEGATO N. I. <i>Prezzi delle granaglie sul mercato di Torino dal 1770 al 1800 . . . . .</i>	»	183
ALLEGATO N. II. <i>Tavole di degradazione della lira dal 1° gennaio 1794 al 19 dicembre 1798 . . . . .</i>	»	193
ALLEGATO N. III. <i>Petizione delle classi nobiliari . . . . .</i>	»	211
<i>Indice dei nomi e degli autori . . . . .</i>	»	221
<i>Indice Sommario . . . . .</i>	»	225



CRONACA DEGLI AVVENIMENTI  
POLITICI E MILITARI PIÙ NOTEVOLI  
OCCORSI ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

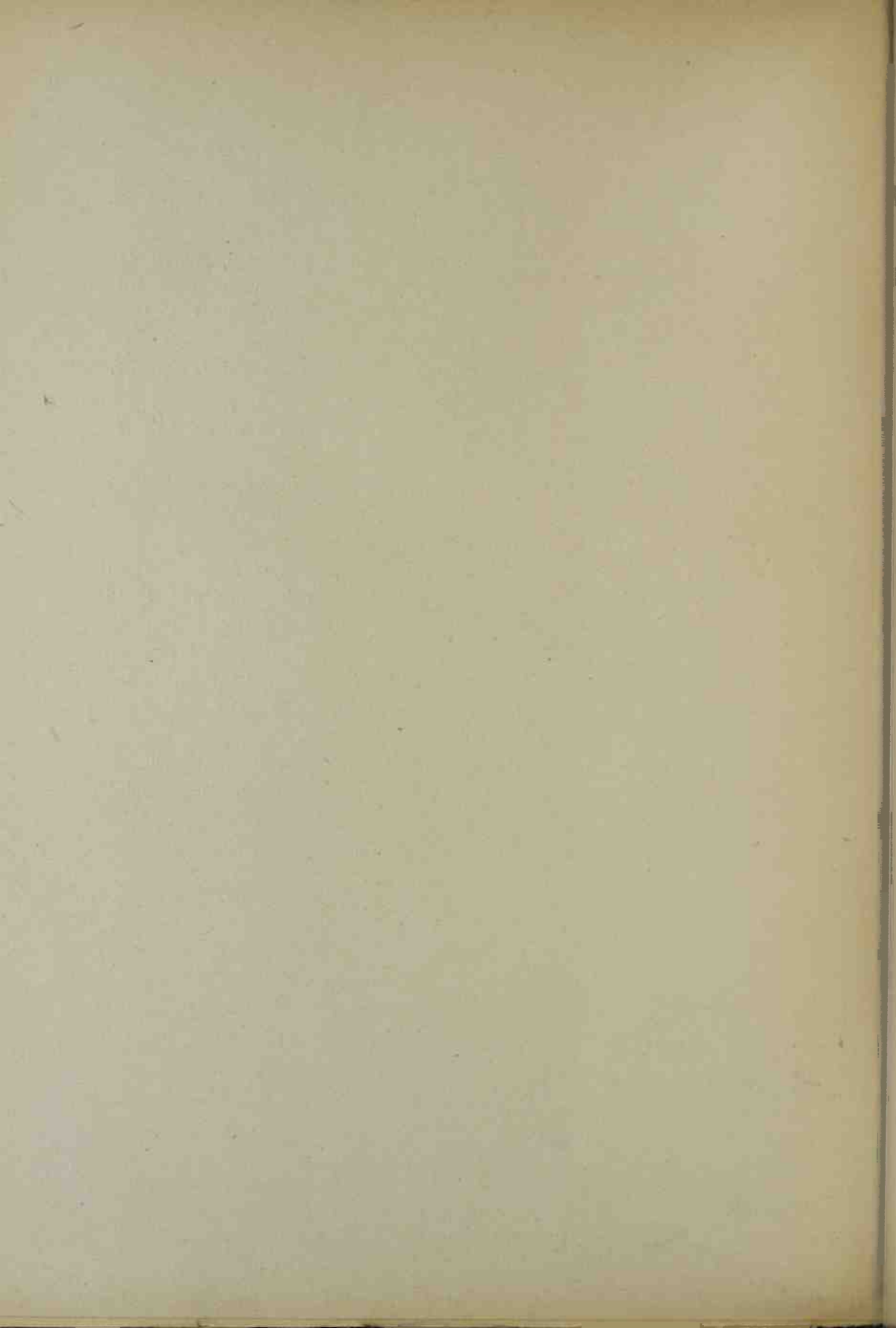
interessanti per i rapporti con le vicende monetarie

- 1773 — 20 febbraio. Muore Carlo Emanuele III. Succede Vittorio Amedeo III che licenzia il Ministro G. B. Lorenzo Bogino, sostituito dal Chiavarina.
- 1791 — Prime sommosse politiche a Chambéry; tumulti degli studenti a Torino e congiure contro la dinastia dei Savoia.
- 1792 — 22 settembre, primo giorno dell'anno I° dell'era repubblicana francese. La Francia invade la Savoia.
- 1792 — 23 dicembre. Invasione da parte dei francesi della Contea di Nizza e della Savoia. La difesa si riduce ai passi delle Alpi.
- 1793 — 8 febbraio. Consegna alla R. Zecca di tutti i manufatti e oggetti d'oro e d'argento.
- 1793 — 20 aprile. Il Piemonte entra a far parte della « prima coalizione » alleandosi con l'Inghilterra.
- 1793 — Giugno. Continua la difesa dei Piemontesi contro i francesi sulle Alpi. Aspre campagne di montagna combattute dai Piemontesi. Le conseguenze della guerra cominciano a ripercuotersi gravemente sull'economia del paese.
- 1794 — Febbraio. Di fronte alla grave carestia, Torino decide di fabbricare pane miscelato con segala e granoturco.
- 1794 — 24 marzo. Riprende la guerra in primavera. Tentativi vani da parte dei francesi di penetrare attraverso il Moncenisio onde scendere su Torino.

- 1794 — Aprile. Invasione del Piemonte attraverso la Riviera di Ponente e i monti da parte di Napoleone Bonaparte.
- 1795 — Giugno. Sconfitte dei Piemontesi ai colli di Tenda, Termini, Quines e al piccolo S. Bernardo.
- 1796 — Nomina del generale Bonaparte a comandante in capo dell'esercito d'Italia. Sconfitta degli Austriaci dopo l'assalto di Montenotte. Resistenza degli Austro-Sardi a Cosseria. Nuove vittorie di Bonaparte. Battaglia di Mondovì (23 aprile). Sconfitta dei Piemontesi.
- 1796 — 27 aprile. Armistizio di Cherasco. (Pace: Trattato di Parigi del 15 maggio). Vittorio Amedeo III deve cedere la Savoia e Nizza.
- 1796 — 16 ottobre. Morte a Moncalieri di Vittorio Amedeo III. Succede Carlo Emanuele IV.
- 1797 — Trattato d'alleanza con i francesi. La situazione politica dell'interno si fa sempre più torbida. Influenze repubblicane, tumulti e repressioni.
- 1798 — Si aggrava la situazione politica e si intensificano le sommosse contro i Savoia. Il re cede la cittadella di Torino ai francesi (3 luglio).
- 1798 — 6-7 dicembre. I francesi venendo meno ai patti occupano Novara, Vercelli e Chivasso. Dalla cittadella di Torino il generale Joubert ordina al Re di abdicare.
- 1798 — 9 dicembre. Abdicazione di Carlo Emanuele IV.
- 1798 — 12 dicembre. Il generale Joubert istituisce il « Governo provvisorio » di Piemonte presieduto dal Conte Galli. Vendita da parte del Governo provvisorio dei beni del clero e degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e di Malta.
- 1799 — 2 aprile. Viene soppresso il « Governo provvisorio » e istituito un « Commissario politico-civile » inviato dal Direttorio di Francia.



- 1799 — 25 aprile. Gli Austro-Russi vincono a Cassano, e si avvicinano, dopo la conquista di Milano, Peschiera, Arona, Ivrea, ecc. al Piemonte. In Piemonte i Francesi si trovano nuovamente in terra ostile. I vincitori vengono accolti come liberatori.
- 1799 — 26 maggio. Entrano in Torino gli Austro-Russi, guidati dal generale Suwarow. Breve « Restaurazione » Austro-Russa. Durante questo periodo il Conte Prospero Balbo è nominato Controllore generale delle Finanze.
- 1800 — 22 marzo. Dimissioni del Balbo da Controllore delle Finanze.
- 1800 — 16 giugno. Vittoria di Marengo da parte di Bonaparte. La breve restaurazione Austro-Russa dura sino a questa data. Il Piemonte viene restituito ai Francesi.
- 1800 — 23 giugno. Viene istituita in Piemonte una « Commissione di governo » di sette membri, su ordine di Bonaparte. Ne è presidente il Conte Avogadro.
- 1800 — 30 giugno. Per decreto della « Commissione di governo » il Prina viene nominato Ministro delle Finanze nazionali. Il 16 agosto successivo verrà elevato alla carica di Controllore generale.
- 1800 — 8 luglio. Disarmo del Piemonte. Nuova « Commissione di governo » ad opera del Jourdan, Ministro straordinario della Repubblica francese in Piemonte di cui fanno parte il Bossi, il Botta, il Costa e il Giulio.
- 1801-1802 — Ha inizio e sviluppo la nuova organizzazione politico-economico-amministrativa del Piemonte con Jourdan, amministratore generale.
- 1802 — 11 settembre. Il Piemonte è riunito alla Francia.



**CONTRIBUTI ALLA STORIA  
DELLA CARTA MONETA**



## INTRODUZIONE

Quali le conseguenze delle prime eccessive emissioni cartacee che la storia italiana ricordi, è facile desumere da questi brevi capitoli. Comunque non proporzionalmente diverse da quelle di cui la storia recente ci ha dato innumeri esempi. Come non diversi gli abiti mentali e psicologici di quelle popolazioni e le reazioni del corpo sociale, le cui gravi situazioni politiche della fine del secolo XVIII devono per la maggior parte attribuirsi a ragioni di ordine economico anzichè a moventi diversi come quelli maturati nel medesimo tempo in terra di Francia (1).

Talvolta i giudizi su gli uomini e su la corona furono tutt'altro che benigni; non bisogna dimenticare che gli eventi, le « insidie continue mescolate alla più sfacciata perfidia », come dice il Cibrario (2), minarono istituzioni e regime, ormai fatalmente chiusi in una rigidità che stava per essere ineluttabilmente superata dal tempo.

Alla quale rovina contribuirono non poco le condizioni monetarie e finanziarie di quel memorando periodo, le quali acuirono odi e dissidi.

Tuttavia, pur tra debolezze e ingiustizie manifeste — aggravate

---

(1) Importante contributo diretto a mettere in luce il fattore economico, e in particolare le condizioni dei contadini, fra le cause dei moti piemontesi della fine del secolo, è l'opera di G. PRATO, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte* — Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino - Serie II, Tomo LX. Torino. 1909.

(2) L. CIBRARIO, *Origini e progresso delle istituzioni della Monarchia di Savoia*. Torino, Stamperia Reale, 1854, Parte prima, p. 209.

dagli errori, prima di un debole Sovrano che più ai cortigiani badava e alle moriture « élites » che alle conseguenze delle nuove dottrine, e poi di un successore mancante di nervi — i consiglieri della corona seppero limitare, più che non sembrasse ai feroci libellisti repubblicaneggianti, i danni di una crisi che portava a fatale rovina.

Basti pensare ai quarantacinque miliardi di assegnati francesi e alla facilità con la quale da più parti si credeva di poter risolvere il problema creditizio, quando l'esperienza non aveva ancora offerto sufficiente materia agli occhi dei profani e dei « laudatores » del comodo mezzo pecuniario.

Una volontà, mai venuta meno, di poter ritirare i biglietti si scorge nella serie degli Editti dopo il 1792, segno che era sufficientemente presente il senso del pericolo cui il paese andava incontro abbandonando quella saggia e prudente proporzione con lo stock metallico che il Vasco, con intuito particolarmente perspicace, già consigliava molto tempo prima degli assegnati rivoluzionari (1); giudizi anticipati fin dal 1749 da un ottimo ingegno nostro, il Conte di Salmour, e perfezionati più tardi da un valente cameralista, il Galeani-Napione (2).

Per cui non pare avventato affermare che, se i fatti e gli eventi offrirono ampia materia di critica alla condotta di quel regime nel campo monetario, non mancarono da noi gli uomini che, guidati da equilibratissimo ingegno, sollecitati solo da un profondo amore per la Patria, sorretti dalla visione delle sue altissime storiche glorie, frutto di rigida e severa condotta dei suoi uomini rappresentativi, confermarono la continuità di quelle antiche doti con prudenti dissertazioni teoriche sui biglietti che indirettamente contribuirono a trattenerne, almeno fino agli ultimi anni fatali, il doloroso declino.

---

(1) G. PRATO, *La teoria e la pratica della carta moneta prima degli assegnati rivoluzionari*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », Serie 2<sup>a</sup>, Vol. LXV.

(2) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione* edito dalla « R. Deputazione Subalpina di Storia Patria », Vol. CLVIII, Torino, 1936.

## CAPITOLO PRIMO

# LE EMISSIONI CARTACEE E GLI EVENTI FINANZIARI FINO ALL'AVVENTO DEL GOVERNO PROVVISORIO

I. Le prime emissioni a partire dal 1745. La massa dei biglietti si mantiene ad un livello ragionevole, ma primi sintomi di eccessi si cominciano a notare con i successori del ministro Bogino, i mediocri ministri di Vittorio Amedeo III. — II. La quantità di circolante in moneta metallica e confronto con l'ammontare dei biglietti. Calcolo su la quantità di numerario necessaria al Piemonte alla fine del secolo XVIII. Raffronto tra circolazione e prezzi dal 1770 in avanti. — III. La tendenza decisa verso l'inflazione si profila dopo il 1783. — IV. Le nuove emissioni dopo il 1783 e le esigenze di una finanza straordinaria di guerra col 1792. Situazione dei biglietti dal 1793 al 1796. — V. Discussioni e proposte in occasione delle emissioni di guerra. Le condizioni finanziarie. — VI. Primi dubbi e prime preoccupazioni sui risultati delle rinnovate emissioni. Un giudizio del conte Petitti, Controllore delle Finanze. — VII. Nuove esperienze cartacee nel 1794 e negli anni seguenti. Nuove discussioni e nuovi provvedimenti d'emergenza. — VIII. Calcoli e rilievi su l'ammontare dei biglietti al 1797. — IX. Ulteriore esame della situazione monetaria a partire da l'armistizio di Cherasco. — X. Stimoli a ulteriori emissioni. Esperienze passate e scarso rilievo di esse nelle carte dei nostri memorialisti. Facili obiezioni degli inflazionisti ad oltranza sul valore dei biglietti. — XI. Le same obiezioni dell'Intendente di Oneglia dimostranti la impossibilità di sostenere il valore dei biglietti. — XII. Ulteriore peggioramento della situazione e ripercussione sui prezzi.

I. — Con R. E. del 26 settembre 1745 Carlo Emanuele III, onde far fronte alle spese della guerra di successione austriaca, alla quale aveva partecipato dopo l'amicizia franco spagnola, ordinava l'emissione straordinaria e provvisoria di biglietti di credito verso le Regie Finanze aventi lo stesso corso « come se fossero effettivo denaro », da ritirarsi contro contante entro il primo trimestre del 1751 (al valore acquistato alla fine del 1750) e con successivo M. C. del 23 ottobre si davano le norme per l'esecuzione dell'Editto (1).

Non era rilevante l'emissione che assommava a quattro milioni di lire piemontesi, in tagli da lire 100, 200, 500, 1000 e 3000.

---

(1) F. AL DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè Editti, Patenti, Manifesti, ecc., emanati negli stati di Terraferma sino all'8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia*. Tomo decimonono, Volume ventesimoprimo, pag. 1147.



Era caratteristica di quei biglietti di fruttare l'interesse del 4 % e il corso si doveva estinguere entro il 1750.

Con R. E. 17 maggio 1746 venne approvata una nuova emissione di due milioni di lire in biglietti da lire 100 e 200, cui fece seguito nello stesso anno una nuova emissione di 1.200.000 lire per il ritiro e il cambio dei biglietti di grosso taglio da lire 1000 e 3000.

Con R. E. 13 dicembre 1747 si creano luoghi del Monte S. Giovanni Battista onde provvedere al ritiro di due milioni di biglietti. Una nuova emissione netta di due milioni (per quattro milioni se ne erano emessi, ma se ne erano soppressi per due milioni) avvenne con editto 15 settembre 1749, fruttanti l'interesse del 2 %.

Il promesso ritiro entro il primo trimestre del 1751 però non ebbe luogo, chè con editto 14 agosto 1750, riconoscendosi mancare i fondi necessari, si proroga « il termine prefisso pel ritiramento dei biglietti » causa « le riguardevoli spese sovraggiunte alle finanze » (1), onde, salvo per la parte già soppressa pari a più di due milioni, continuarono ad aver corso per tutto il 1751, con l'obbligo del cambio entro il primo trimestre del 1752. Ma non fu definitivo il termine, chè il 26 giugno 1753, un R. E. stabilisce una nuova proroga a tutto l'anno seguente, al valore naturalmente pari al capitale più interessi accumulati (2).

Non è detto con questo che non si fosse proceduto ad alcun ritiro, chè al 1751 se ne erano già estinti per due milioni, come vedemmo, nonchè altri per una somma di 1.120.810, più i biglietti da lire 200 ritirati con R. E. 23 giugno 1751.

Alla data del 24 dicembre 1754 però il corso dei biglietti emessi nel 1749 che avrebbero dovuto scadere, sopprimendosi nello stesso tempo i rimanenti dell'emissione del 1745 e 1746, viene prorogato in vista soprattutto « del comodo, facilitazione e vantaggio che ne risente il commercio » mentre « utilità maggiore è per ridondarne alle finanze, convertendosi i fondi, che per la suddetta estinzione richiederebbonsi, in altri provvedimenti di singolare profitto del Reale Patrimonio..... » (3).

Venivano quindi prorogati all'anno seguente i biglietti rimanenti

---

(1) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1171.

(2) *Ibidem*, pag. 1174.

(3) *Ibidem*, pag. 1175.



delle prime due emissioni, mentre nessun limite era stato determinato per quelli del 1749, per cui si presume che il legislatore avesse in animo di rendere definitiva l'adozione dei biglietti di credito.

Che tale fosse il divisamento di Carlo Emanuele sarà evidente poco dopo, quando nel 1756 un R. E., mentre impartisce ordini per la soppressione di alcune vecchie monete, in vista del cambio cui si doveva procedere in seguito all'editto monetario dell'anno precedente (1), riconosce le difficoltà in cui si trovano le finanze dello Stato, per cui arduo sarebbe stato il compito di riconiare buona moneta da sostituire alla vecchia.

Di fronte quindi alla impossibilità della zecca di affrontare le necessarie emissioni di moneta effettiva si provvide abilitando « al cambio delle accennate monete con la formazione di altrettanti biglietti di credito che tengano luogo di effettivo contante » (2).

Entrava così il biglietto a poco a poco nell'uso comune, si riducevano sempre più le operazioni di cambio da parte del pubblico che si affezionava al nuovo mezzo monetario e si provvedeva nel contempo a renderlo sempre più accetto suddividendone le classi in tagli utili agli usi mercantili, introducendo col 1756 il biglietto da lire cinquanta, e comminando però in seguito pene severe a chi rifiutasse tali mezzi di pagamento.

Si mantenne tuttavia la massa ad un limite assai ragionevole, sicchè non vi è cenno negli archivi di Stato di particolari lagnanze da parte del pubblico, salvo quelle riguardanti i biglietti falsi, che sembra dovessero esistere in numero non indifferente, e quelli laceri non ancora sottoposti al cambio, segno questo dell'ormai largo uso in commercio.

Sicchè i biglietti, se non subito, dopo poco tempo dalle prime emissioni cominciarono a far premio su l'oro.

Intanto col 1760 (9 febbraio) se ne erano create alcune serie senza interesse; questi però, per la maggior circolazione, rimanendo quelli con interesse più facilmente imboscati, più rapidamente si deterioravano e più evidente ne risultava la necessità del cambio.

---

(1) Si cfr. il nostro studio *Problemi monetari liguri-piemontesi. Dalla riforma del 1755 al conguaglio della tariffa delle monete del 1826*. Torino, Giappichelli, 1942.

(2) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1277.

A quest'epoca cominciamo a sentire qualche voce isolata levarsi per denunciare il pericolo di ulteriori emissioni, chè, a detta del Perrone, ad esempio, l'esportazione, che già si notava, di moneta buona, doveva attribuirsi alle eccessive emissioni. Opinione che però non condividiamo, giustificando noi il fenomeno bensì con cause monetarie, ma di altra natura e che altrove abbiamo descritte (1).

Nel 1776, di fronte ad uno straordinario aumento che stava per verificarsi nei prezzi delle granaglie, un allargamento di un milione e mezzo nella circolazione dei biglietti, permise allo Stato di accaparrare in tempo i quantitativi di grano onde far fronte ad eventuale e temuta carestia (2). La preoccupazione di non eccedere nell'emissione è però ancora sempre viva, nell'intenzione del legislatore.

Da un editto dell'8 aprile 1788 si rileva come il 6 giugno 1783 fosse stato prorogato sino a nuovo ordine il corso dei biglietti, segno questo indicante essere sempre riposta una vaga non celata speranza di poterli ritirare, essendosi « riserbati di ordinarne poi la soppressione reintegrate che fossero le finanze de' fondi nello stesso editto contemplati ». Ma poichè « la esperienza ha fatto conoscere che l'ammontare de' biglietti lasciati in corso non eccede la proporzione che deve avere col numerario, anzi riesce di comodo e facilità maggiore al commercio... » non venne praticata alcuna riduzione o soppressione.

Tuttavia lo stesso editto del 1788, riconoscendo « che le finanze oltre non avere per anco conseguito il rimborso della maggior parte di detti fondi si trovano impegnate in nuovi pesi di Corona, perciò nella circostanza che molti de' biglietti così nell'ultima come delle precedenti creazioni sono logori e pressochè fuori uso... » si determina di « sopprimerli tutti indistintamente e di surrogarne altrettanti nuovi e di nuova forma per la concorrente della stessa somma di quattordici milioni quattrocentocinquantamila lire, cui rilevano i biglietti che si sopprimono » (3).

Mentre il presente editto ci dà una cifra dalla quale partire per orientarci nella congerie delle susseguenti incontrollate emissioni, si

---

(1) A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi, ecc.*, Cap. 1 passim.

(2) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1201.

(3) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1207.

comprende come non si fosse mai provveduto alla soppressione di detti biglietti — salvo la surrogazione di quelli portanti interesse con quelli privi di frutto — non tanto per la facilità con la quale ormai entravano nel commercio, giustificata dalla proporzione esistente tra numerario (moneta effettiva) e biglietti, quanto per la comodità con la quale con tali biglietti si faceva fronte alle spese crescenti della Corona e di bilancio. Politica che comincia appunto a profilarsi con i successori del Ministro Bogino, malamente congedato nel 1773 da Vittorio Amedeo III appena assunto al trono, e con i generali delle Finanze che dopo il 1775 si succedono nel delicato ufficio (1).

Poco tempo prima dell'editto citato del 6 giugno 1783, con un editto del 19 marzo 1782, si era voluto addivenire al cambio dei biglietti per una somma pari a 7.225.000 lire, senonchè con l'editto ricordato del 6 giugno 1783, era stata sospesa tale sostituzione prorogando il corso dei biglietti antichi, onde concorsero ad aumentare la circolazione i 7.225.000 lire di biglietti che avrebbero dovuto invece sostituire i vecchi. E' così che i biglietti fin da quella data ammontarono ai quattordici milioni e mezzo citati. Con le quali somme si doveva far fronte non solo alle spese per i grani, ma anche ai sussidi ai filatori, ai lavori pubblici, e ai prestiti gratuiti a coloro i quali non avessero potuto beneficiare dei magazzini granari. Operazione che il Magenta denuncia come « subdola e delittuosa » per quanto popolare, in quanto proscrive i retti principi sui quali si erano fondati i predecessori (2), e il Manno, in seguito ai risultati che questa « delicata e malcognita moneta » ebbe anche in Sardegna, ove col 1780 venne largamente sperimentata in seguito a crisi annonarie, qualifica illusoria e pericolosa (3).

---

(1) Nel 1775 ottiene il Generalato delle Finanze il Conte Ascanio Botton di Castellamonte, che già nei due anni precedenti aveva funzionato durante la vacanza della carica. Pur non avendo doti particolarmente eccelse per questo Ministero, era tuttavia funzionario di nobile pensiero e disinteressato. Ma tre anni dopo gli succede il Marchese Giovanni Fontana di Cravanzana, uomo mediocre e ben poco preparato in materia di finanza, cui succedette più tardi il Conte Adami di Cavagliano e poi il Conte di Serravalle dei quali si avrà occasione di parlare più avanti.

(2) P. MAGENTA, *Ricerche storico critiche sul debito pubblico e sulla carta moneta in Piemonte*, pag. 24 e segg.

(3) G. MANNO, *Storia moderna della Sardegna dal 1773 al 1799*. Torino, 1842, Vol. II, pag. 23.

II. — Quale fosse la quantità di moneta circolante (metallica e biglietti) e necessaria al paese non è tanto facile calcolare con metodo diretto. Facendo tuttavia riferimento agli studi di alcuni autori e ai rilievi statistici d'archivio si possono trarre alcune conclusioni di massima.

Il Vasco calcola a 30 milioni (1/10 dell'annua riproduzione) la circolazione totale in Piemonte sulla fine del secolo XVIII (1790) (1), calcolo che comprende la moneta pregiata, i biglietti, per 14 milioni e mezzo, e l'eroso misto ed eroso valutato a otto-dieci milioni, pari però ad un valore reale di soli 5 milioni all'incirca (2).

Nostre recenti ricerche condotte negli archivi torinesi e più precisamente fra i documenti della R. Zecca ci hanno confermato che forse questa cifra (somma della moneta effettivamente circolante) poteva essere anche maggiore.

La seguente tabella costruita appunto con i dati ricavati dai documenti della zecca (3), ci dà un esatto quadro dell'ammontare della circolazione nominale in lire vecchie di Piemonte (4) (monete emesse e circolanti) dal 1755 ossia dalla riforma di Carlo Emanuele III che emise le nuove monete pregiate al nuovo rapporto di cambio dell'oro con l'argento rifondendo e ritirando le vecchie monete (5), al 1775.

---

(1) G. B. VASCO, *Saggio politico della Carta moneta*, pubblicato dal PRATO in: *La teoria e la pratica della carta moneta prima degli assegnati rivoluzionari* in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», Serie II, Tomo LXV, 1914, pag. 37. La data dell'opera del Vasco non è nota con precisione. Il Prato l'attribuisce al 1790. *Op. cit.*, pag. 4 dell'estratto nota (3).

(2) Anche il Prato si è servito di questa cifra nei suoi dotti ragionamenti su la carta moneta contenuti nei *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*. Torino, Sten, 1916, pagg. 55, 65, 67 e segg.

(3) A. S. di Torino, Sezione I. M. E. *Zecca e Monete*, marzo 9 di 2 add., *Memoria intorno alle monete e alla loro fabbricazione dopo l'anno 1755*.

(4) Per quanto ha riguardo al valore della lira vecchia di Piemonte si ricordi che la lira valeva 20 soldi, pari a lire nuove (della restaurazione, in altre parole a lire decimali di 5 grammi a 900‰) 1.1803; il *soldo* era di 4 quattrini o 12 denari, pari a lire nuove 0.0590; il *quattrino* era composto di 3 denari, pari a lire nuove 0.0148; il *denaro* era pari a lire nuove 0.0049.

(5) Si cfr. A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi, ecc.*, cap. I.

AMMONTARE DELLE VARIE EMISSIONI  
DAL 1755 AL 1775

O R O

Ann.	Carlini da L. 120	In mezzi da L. 60	Doppie da L. 24	In mezze da L. 12	In quarti da L. 6	Totale oro
1755	198,360	138.060	4.739.952	644.352	55.542	5.776.266
1756	9.720	13.020	1.439.208	4.207.212	12.744	5.681.904
1757	56.400	90.240	3.160.344	538.728	3.954	3.849.666
1758	7.320	8.280	1.480.488	91.896	—	1.587.984
1759	—	—	254.232	106.632	—	360.864
1760	—	—	193.536	126.288	—	319.824
1761	—	—	194.688	141.504	—	336.192
1762	—	—	861.072	259.200	—	1.120.272
1763	—	—	1.353.144	687.552	—	2.040.696
1764	—	—	3.330.528	1.616.340	—	4.946.868
1765	—	—	439.776	851.496	—	1.291.272
1766	—	—	1.166.856	582.096	—	1.748.952
1767	—	—	562.440	76.932	—	639.372
1768	13.320	—	740.424	126.348	—	880.092
1769	—	—	1.362.240	270.696	—	1.632.936
1770	—	—	565.728	239.436	—	805.164
1771	—	—	634.224	182.508	—	816.732
1772	—	—	328.128	249.792	—	577.920
1773	—	—	307.368	201.639	19.984	528.991
1774	—	—	94.320	200.172	—	294.492
1775	—	—	138.288	195.804	—	334.092
	285.120	249.600	23.346.984	11.596.623	92.224	35.570.551



# A R G E N T O

Anni	In scudi da L. 6	In mezzi da L. 3	In quarti da 1 lira e 10 soldi	In ottavi da soldi 15	Totale argento
1755	123.828	981.384	450.942	34.450,10	1.590.604,10
1756	152.778	831.213	1 173.663	24.405,15	2.182.059,15
1757	195.786	1.408.071	408.717	20.652,15	2.033.226,15
1758	139.674	1.316.040	345.748,10	7.281,15	1.808.744,5
1759	—	481.785	488.973	—	970.758
1760	—	153.693	70.698	—	224.391
1761	—	24.684	9.067,10	—	33.751,10
1761	—	250.212	81.829,10	—	332.041,10
1763	135.318	782.283	144.829,10	—	1.062.430,10
1764	—	1.253.895	715.072,10	—	1.968.967,10
1765	478.104	503.139	552.819	—	1.534.062 —
1766	—	439.944	425.482,10	—	865.426,10
1767	—	189.609	—	—	189.609 —
1768	—	—	68.040	—	68.040 —
1769	19.890	109.179	211.300,10	—	340.369,10
1770	—	378.861	207.697,10	—	586.558,10
1771	—	108.906	292.917	—	401.823 —
1772	—	44.496	164.082	—	208.578 —
1773	18.882	131.847	140.530,10	—	291.259,10
1774	—	116.877	237.871,10	—	354.748,10
1775	—	100.038	201.250,10	—	301.288,10
	1.264.260	9.606.156	6.391.531,10	86.790,15	17.348.738,5

EROSO MISTO ED EROSO

In pezzi da soldi 7,6	In pezze da soldi 2,6	In pezze da soldi uno	In pezze da denari due	Totale eroso-misto ed eroso
2.018.448	122.780, 2,6	—	3.617,18.2	2.144.846, 0 8
1.743.715,17.6	403.890,17.6	5.434,13	16.700,14.6	2.169.742, 2,6
1.498.362,15	775.774	—	1.698. 4.10	2.275.834,19.10
470.821,17.6	72.635,15	—	8.031, 2	551.448,14.6
—	—	—	—	—
—	—	—	5.982, 6.8	5.982, 6. 8
—	—	—	—	—
—	—	7.318,18	11.582, 4.2	18.901, 2.2
—	—	—	4.836,10	4.836,10
—	—	—	3.657,10.2	3.657,10.2
—	—	—	9.987, 8.10	9.987, 8.10
—	—	—	1.162,11.2	16.162,11.2
—	—	—	12.489,19.6	12.489,19.6
—	—	—	1.122, 2	1.122, 2
—	—	—	—	—
—	—	—	8.804, 1.4	8.804, 1.4
—	—	—	6.216,12.2	6.216,12.2
—	—	4.871	6.769, 8.4	11.640, 8.4
—	—	—	5.916, 7.6	5.916, 7.6
—	—	3.549	6.219, 4	9.768, 4
—	—	2.747,18	6.273,17.2	9.021,15.2
5.731.348,10	1.375.080,15	23.921, 9	131.527, 1.2	7.261.877,15.2

A meglio illustrare questi dati, giovano alcune considerazioni.

E' evidente anzitutto che la quantità *emessa* (nominale) non poteva corrispondere alla quantità effettivamente *circolante* nel paese, specialmente per quanto aveva riguardo alle monete pregiate.

Una parte, se pur piccola di queste emissioni era rappresentata altresì da monete che circolavano in Sardegna e una parte delle monete auree ed argentee — « che poteva essere rilevante » a seconda delle condizioni economiche e monetarie — era emigrata all'estero in seguito ad operazioni commerciali o a speculazioni (legge di Gresham). Però bisogna tener conto della contro partita, ossia delle monete pregiate straniere che, di volta in volta in seguito alle esportazioni di merci o altri rapporti commerciali, circolavano nell'interno del paese. Ad accrescere questa cifra nominale dovrebbero poi tener conto della somma di monete vecchie che non ottenne il cambio voluto dalla legge del 1755 e che quindi rimase con le monete pregiate nuove.

Giova poi osservare che per quanto il profano possa immaginare il contrario, il rilievo della quantità sì di moneta che di biglietti o di eroso-misto non è sempre agevole dai soli editti. Le difficoltà aumentano per quanto riguarda l'eroso-misto. E' per questo che i dati a cui si fa di volta in volta riferimento in questo studio hanno avuto bisogno di una conferma o correzione nei documenti ufficiali o riservati contenuti negli archivi, ai quali abbiamo fatto riferimento. I dati esclusivi delle emissioni contenuti negli editti sono insufficienti a darci un rilievo esatto della situazione a momenti dati, in quanto non è facile desumere le somme ritirate e quelle ancora in circolazione *a quella data* (1). Presumiamo che i rilievi archivistici si avvicinino invece con un certo rigore alla realtà.

Gli stessi uomini responsabili e i magistrati monetari non parlano mai di cifre esatte, assolute, specialmente per quanto riguarda l'eroso e l'eroso-misto. in quanto bisognava tener conto delle somme provenienti dall'estero; ma usano sempre l'espressione « si calcola che..... », « si suppone che..... » ecc.

---

(1) Ecco perchè sono insufficienti i dati raccolti dagli editti del MARCHISIO e pubblicati in: « Miscellanea di studi storici in onore di A. Manno », Torino, 1912, Vol. II, sotto il titolo: *Alcuni cenni e dati statistici sulla carta moneta del Re di Sardegna*.



Secondo calcoli contenuti nell'Archiviazione « Finanze » (1) si rileva come al 1771 circolassero 33.833.056 lire in oro, più 16.192 863,15 lire in argento. Un totale quindi di lire 50.027.919,15, a cui bisognava aggiungere lire 7.879.223,02 di eroso misto ed eroso.

La quale cifra da noi calcolata è alquanto superiore a quella che abbiamo poi ritrovato in uno studio di un noto economista piemontese, il Donaudi delle Mallere (2), il quale, mentre osserva che « la quantità del numerario che si suppone circolare nello Stato non pare proporzionata alla quantità dei sudditi », crede che tra biglietti ed effettivo circolino 50-55 milioni, onde conclude che, « quando questi si dividesero fra tutti i sudditi, ciascuno di essi conseguirebbe appena lire venti circa, somma molto tenue in paragone della quantità del numerario e di altri rappresentanti che hanno le altre nazioni » (3).

Il calcolo « nominale » al 1775 (L. 60.834.759 in totale) può quindi anche non essere lontano dal vero, inquantochè, pur non avendo elementi per conoscere la somma che *effettivamente* circolava all'interno, non rilevante dovette essere, in questo periodo (1755-1775) l'emigrazione di specii all'estero per passività di bilancio o per speculazione, che, il cambio tende quasi sempre a mantenersi alla pari; d'altra parte in questo periodo di tempo non vi furono ritiri che non fossero controbilanciati da emissioni; anzi accadde piuttosto il contrario; che monete « vecchie » rimasero con le nuove ad ingrossare la circolazione.

Alle quali due cifre nominali o effettivamente circolanti bisogna naturalmente aggiungere — a quella data (1775) — sette milioni di

---

(1) Al S. di Torino, Sez. I M. E. *Finanze*, mazzo 4 di 2° add.

(2) Di questo economista si occupò per primo il JANNACONE nello studio: *Di un economista Piemontese del secolo XVIII (Donaudi delle Mallere)* in « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », Vol. XXXVIII, marzo 1903.

(3) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 4 di 2° add.: *Della scienza e dell'arte delle Finanze*. Questo manoscritto è la copia delle *Riflessioni teoriche e pratiche sovra l'amministrazione delle finanze con alcune osservazioni particolari riguardanti le finanze e il commercio negli Stati di S. M.* del 1775, esistente nella Biblioteca del Re di Torino al cod. 848. Però la data di redazione di questo secondo esemplare deve essere posteriore al 1779 poichè si parla di un libro francese cui fa seguire la nota « .... questo libro è stato scritto prima del 1779..... ». Questo manoscritto contiene alcune variazioni non di grande rilievo però nei confronti di quello racchiuso nella biblioteca del Re. In questa copia esiste una « osservazione » in più, la 24<sup>a</sup>, che manca invece nella copia posteriore contenuta nello Archivio di Stato, copia che nel complesso, salvo alcune piccole variazioni, è più ristretta e più concisa dell'altra.

biglietti in cifra tonda, cifra che, come vedemmo, sale a quattordici milioni e mezzo pochi anni dopo.

Con il 1785, in seguito al variare del rapporto fra oro e argento, furono portate al cambio le doppie vecchie da lire 24, con i relativi spezzati e moltiplicati (carlini e mezzi carlini) creati con editto del 1775, emettendosi doppie nuove al peso di denari 7.2.20, anzichè di denari 7.12 6. Il Promis e il Duboin (1) fanno ammontare a 2.000.395 le doppie d'oro (doppie, carlini e mezzi carlini) emesse da Vittorio Amedeo III (dal 1773 al 1796), compreso naturalmente i cambi conseguenti alla riforma del 1785, pari quindi ad un valore di L. 48.009.480. Ammesso che tutte le doppie, spezzati e moltiplicati precedenti (al 1785) fossero stati ritirati e cambiati, la circolazione aurea avrebbe dovuto aumentare, in questo periodo, di 12 milioni e mezzo di lire circa. In più, dovevansi aggiungere le emissioni di argento e di eroso misto, escluse le pezze da soldi 15 che erano state, col 1794, ritirate. Aumentò ancora l'emissione con Carlo Emanuele IV nel 1795, con la coniazione di 91.770 doppie e mezze doppie e di 301.835  $\frac{1}{2}$  mezzi scudi e quarti.

Comunque già all'inizio del Regno di Vittorio Amedeo III era esagerata quella somma? Pare di sì, secondo il Vasco ed anche secondo il Napione, il quale calcolava a 35 milioni la cifra necessaria al commercio (2). Non lo era invece per il Sainte Croix, ambasciatore di Francia presso il Regno Sardo, il quale, esagerando, calcolava essere necessari ai tempi di Vittorio Amedeo III, almeno 78 milioni di numerario, sicchè la più ridotta cifra effettivamente esistente sarebbe stata la causa della debolezza del commercio piemontese a quel tempo (3).

E' certo che dopo il 1770 i prezzi tendono, nei confronti del ventennio precedente, a sostenersi, come rilevasi facilmente dalle erudite ricerche del Pugliese (4) e dai prezzi da noi raccolti nel presente studio.

---

(1) D. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1841, Vol. primo, pag. 342.

F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo diciottesimo, pag. 1400 in nota.

(2) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani Napione* - « R. Deputazione Subalpina di Storia Patria ». Vol. CLVIII, Torino, 1936, pag. 79.

(3) SAINTE-CROIX, *Relazione del Piemonte con annotazioni di Antonio Manno*. Torino, Stamperia Reale, 1786, pagg. 91 e scgg.

(4) S. PUGLIESE, *Due secoli di vita agricola - Produzione e salari dei terreni, contratti agrari, salari e prezzi nel Vercellese nei secoli XVIII e XIX*. Torino, Bocca, 1908.

MEDIA ANNUALE DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE  
PER EMINA IN SOLDI E DENARI

	Fruento	Barbar.	Segala	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1770	48,2	—	30 —	32 —	26 —	—	—	19 —	—	68 —
1771	54,4	31 —	36,5	37 —	50 —	34 —	28,4	24,11	40 10	67 1
1772	71 —	61,1	55,3	53,6	51,4	52,6	42,6	28,3	54 10	79 10
1773	94,4	80,4	75,8	71,8	73,11	64,1	53,11	28,9	70 9	39 11
1774	84,2	71,3	64,7	59,3	59,9	57,	38 11	31,1	64,2	31,9
1775	72,8	60,4	56,8	58,5	60,1	45,1	39 3	26,1	59,3	36 3
1776	51,8	39,3	34,6	38,2	50 —	28,1	24 —	20,6	39 11	66 4
1777	74,10	56,2	52,11	48,10	—	49,3	35 2	23,9	61,6	37,6
1778	80,10	65,4	60 —	57,3	70 —	55 —	41 —	30,6	66 —	34,9
1779	74,5	55,7	50,2	57,5	57,6	46,1	36,6	27,5	58 1	38,1
1780	59,10	40 —	35 —	53,9	51,6	33,6	28 —	26,6	53,6	32,9
1781	75,5	56,6	50,4	55 —	57,4	41,6	29 3	27 —	54 —	78 10
1782	82,5	69,7	64,4	73,9	—	66,1	54,6	32,6	80 11	86,5
1783	92,2	76,4	72,2	74,4	97 —	68,3	61 —	32,5	80 2	104,8
1784	74,3	58,1	52,7	59 —	62 —	45,5	37 11	30,6	61,6	87,9
1785	73 —	59,6	56,3	75,4	81,4	116,6	45 2	36,1	82 3	94,2
1786	61	57,5	52,10	59,11	62,1	46,2	41 6	31 —	61,1	75,1
1787	44	51,5	47,9	46,2	51,3	41,4	33,4	—	41 —	76 —
1788	14,2	45,6	37,3	40,4	46,6	36,2	30 6	25 2	40 8	77 6
1789	69,2	49,1	45 1	46 —	45 —	43,9	32 2	27,1	43 19	78,3
1790	51,10	55,5	48 —	50,3	50,3	50,5	37 2	26,9	50,11	84 1
1791	66 —	52,2	45,11	47,8	54,9	46 —	34 11	26,3	47 9	71,5
1792	71,10	56,1	51,9	52 —	54,1	47 —	37 11	27,9	53 7	74 8
1793	92 —	78,3	72,3	70,7	67,6	68,10	52 4	43 1	74 8	94 8
1794	118 4	97,9	91,5	93 —	101,7	78,9	61 11	47,11	105 —	110 1
1795	138,10	107,3	94 —	95,5	95,8	76,9	56 4	36 6	94 11	129 10
1796	125 6	98,1	85,2	98,10	95,1	70,11	58 3	48 2	98 3	131 —
1797	144,2	109,9	105,1	136,4	141,5	119 7	92 5	27	142 8	156 4
1798	223,5	185,1	168,11	198,8	200,9	174 2	116 —	78 5	190 7	236 —
1799	165 —	110 —	89,3	108 —	102,6	79 4	49,9	70,2	103 6	157 —
1800	210 —	175 —	148 —	170 —	165 —	151 —	98 —	68 —	160 —	210 —

Il fenomeno dell'incremento dei prezzi è generale e le cause spesso indipendenti da quelle puramente monetarie come lo testimoniano i dati raccolti da altri autori stranieri, quali il Tooke e Newmarch (1) e, recentemente l'Hauser (2) ed altri, per quanto soggetti, quelli del Newmarch e di altri, a sospetto da parte della moderna critica.

Se vi fu peggioramento progressivo nella capacità di acquisto della moneta, i cambi non li vedremo variare che negli anni seguenti dopo l'inizio del periodo bellico ai tempi cioè della prima coalizione. E se è vero che, raddoppiando la circolazione in biglietti sotto Carlo Emanuele III, non se ne risentì danno nè turbamento, non bisogna dimenticare che ciò fu possibile per la fiducia ancora largamente generalizzata, per il notevole tesoreggiamento dei biglietti fruttante interesse, per la relativamente ancora scarsa quantità di eroso e infine per il poco uso di cambiali.

Non stupisce se alcune voci si erano levate, soprattutto a partire dal 1770, per consigliare aumenti di circolazione, quando altri già giudicava imprudente ulteriori emissioni.

Si vocifera su la mancanza di « effettivo denaro » e tanto più se ne sentirà mancanza quando aumenterà la circolazione in biglietti, e da varie parti si influisce sul governo affinché aumenti i biglietti in circolazione, dimentichi dei prudenti consigli che fin dal 1749 elargiva il Salmour, quando ammoniva di non superare il limite imposto dalle esigenze commerciali e da bisogni momentanei ed impellenti dello Stato: se si supera quel limite scompariranno i metalli preziosi, segno che è venuta meno la « proporzione » voluta dal mercato. « Proporzione » che su la stregua dei dettami del Locke, del Petty, del Cantillon, sembra essere sufficientemente nota ai nostri migliori cameralisti.

Il denaro è l'origine della ricchezza, sostiene invece il Donaudi delle Mallere, imbevuto di idee mercantiliste. « L'agricoltura e il commercio aumentano in proporzione che cresce il denaro e quando anche occorrer

---

(1) TOOKE AND NEWMARCH, *A history of prices*, King and Son, London, 1928, Vol. VI. Severa critica fu mossa negli « Annales d'histoire économique et sociale » dal BLOCH e dal MIROT ai pezzi rilevati dal Garnier, dal Rogers, dal Delisle, e dal D'Avenel, ecc.

(2) H. HAUSER, *Recherches et documents sur l'histoire des prix en France de 1500 a 1800*. Paris, Les presses modernes, 1936, edito dal « Comité scientifique international pour l'histoire des prix ».



potesse che vi fosse troppo denaro relativamente al numero degli abitanti, egli è a credere che l'abbondanza di questo alletterebbe negozianti ed artefici stranieri a venir a fissare la loro dimora in sì fatta Nazione » (1).

Non teme quindi questo autore, e con lui vari altri anonimi, che vi sia eccesso di circolante nel paese ed osserva che, « crescendo il denaro debba necessariamente aumentare il prezzo delle cose ella è una verità che non soffre eccezione, ma venendo le cose a maggior prezzo non si può all'opposto subito affermare che sia perciò aumentato il denaro ». Alla quale osservazione egli aggiunge che il prezzo alto dei viveri di quegli ultimi anni si doveva al fatto dell'aumento della popolazione (2).

Ma il cambio già tendeva ad uscire dai punti metallici, ossia a sostenersi « al di sopra dell'intrinseco », per cui avevano buon gioco tutti coloro — non escluso il Donaudi — che sostenevano essere la bilancia del commercio passiva.

Esce oro ed argento dallo Stato, si strepita da più parti; manca numerario per le operazioni interne, dicono le proteste scritte al Governo racchiuse nei mazzi dell'archivio: ecco evidente la necessità di aumentare la circolazione.

Che la bilancia tendesse alcune volte ad essere passiva pare accertato, data la crisi che si manifestava nell'industria serica.

Tanto è vero che la R. Accademia delle Scienze di Torino aveva, fin dal 1788, indetto, su proposta del Barone della Turbia, un « concorso » onde studiare i mezzi più adatti per proteggere gli operai filatori nei periodi di disoccupazione. Risposte poi riassunte dal Balbo in un noto « transunto » (3).

Però, contrariamente ai facili sentenziatori che anche allora pullulavano, non sarebbe rimasto perpetuamente fisso il cambio al disopra della parità, qualora avesse funzionato il gioco dei prezzi e la libertà

---

(1) DONAUDI DELLE MALLERE, *Della scienza e dell'arte delle Finanze*, ecc., in A. S. di Torino, *doc. cit.*

(2) *Ibidem*, « Osservazione 4<sup>a</sup> »: « Dal maggior prezzo delle derrate non si può dedurre che sia aumentato il denaro nella nostra nazione », *doc. cit.*

(3) R. Accademia delle Scienze di Torino, « *Miscellanea* », Tomo 885, Anno 1789. *Concorso del 1788: Sostentamento degli operai da filatoio quando mancano di lavoro*. Cfr. pure il cenno in « *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino* », Serie I, Vol. XXIII, 1818, pag. 89.

degli scambi, secondo il teorema ricardiano. Senonchè non poteva funzionare il riequilibrio dei prezzi quando, indipendentemente dall'aumento eventuale della popolazione e dei bisogni, il governo lentamente scivolava verso la china delle emissioni incontrollate, per cui i cambi tendevano costantemente a peggiorare. La passività della bilancia, dati i prezzi in costante lento aumento, non sembrava potersi invece sanare che mediante manipolazioni monetarie.

III. — Prima dell'editto sulla monetazione del 1755 (1) la sproporzione esistente fra monete piemontesi e monete estere, per cui queste ultime erano valutate ad un prezzo troppo basso, faceva sì che molte monete straniere entrassero in Piemonte.

Fin dal 1749-51 la zecca di Torino si era particolarmente distinta nei noti saggi e contraddittori con i magistrati della zecca milanese circa i valori delle varie monete correnti. Pompeo Neri aveva fatto oggetto di acuta e densa analisi quei saggi che avevano dovuto servire di preparazione alle « grida » di Milano. E trattando dei saggi concordati poi in Torino nel 1751, aveva esaminato le circostanze che fecero « preponderare la fiducia che meritano i rigorosi esperimenti fatti in Torino sopra i saggi degli anni suddetti 1749 e 1750 », segno evidente della somma perizia dei magistrati piemontesi (2).

Con la riforma, non riuscita, di Carlo Emanuele III, date le condizioni monetarie internazionali, che altrove abbiamo descritto (3), si apprezzò eccessivamente la moneta piemontese, la quale così emigrò all'estero in cerca di cambio vantaggioso.

Modificatosi nel frattempo il rapporto tra l'oro e l'argento a danno di quest'ultimo, rapporto che era stato fissato dall'editto citato del 1755 in 1:14, 5/8, ne risultò una esportazione di oro dal Piemonte e una

---

(1) Si cfr. il nostro studio: *Problemi monetari liguri-piemontesi. Dalla riforma del 1775 al conguaglio della tariffa delle monete del 1826*. Torino, Giappichelli, 1942.

(2) P. NERI, *Osservazioni sopra il prezzo legale delle monete*, in « *Scrittori classici italiani* », P. A. Tomo VI. Cfr. specialmente Cap. I « Dei saggi concordati in Torino ». Le tabelle e i documenti dei saggi sperimentati a Torino sono racchiusi nel volume successivo: « Documenti annessi alle osservazioni sopra il prezzo legale delle monete », « *Scrittori classici italiani* », P. A. Tomo VII.

(3) A. FOSSATI, *Problemi*, ecc.

sua demonetizzazione, mentre i prezzi, espressi in argento, causa il deprezzamento di questo, si elevarono in tutti i paesi.

Mentre si promulgava una nuova tariffa delle monete estere, nel 1785, elevando il prezzo delle monete d'oro straniere e si ritiravano le doppie vecchie da L. 24 e relativi spezzati, per cambiarle ai nuovi prezzi rifondendole a pesi nuovi, ridotti in proporzione al nuovo rapporto tra l'oro e l'argento, si provvide ad una nuova riformata monetazione.

La quale non giunse a perfezionamento — tant'è vero che dopo la restaurazione il problema monetario torna alla ribalta (1) — anzi via via che gli anni si succedevano si aggravava la confusione e lo squilibrio nel sistema duodecimale piemontese con corsi a valori «abusivi», il tutto peggiorato dall'inflazione cartacea.

Non stupisce se, per la legge di Gresham, si sentiva mancanza in quegli anni di moneta buona surrogata dalle cattive monete di tutta Europa. Sparivano così gli scudi e le lire, e rare erano le doppie, segno che erano state convertite in altre monete d'oro e d'argento straniere che, essendo di minor valore nei confronti delle monete nostrane, eccessivamente apprezzate, si acquistavano con vantaggio (2).

Fenomeno che si verifica ogni qual volta ci si trova di fronte a crisi di carattere monetario. Questa «mancanza di moneta» frutto del disordine nel sistema monetario, aveva favorito la tendenza verso la finanza allegra, che porterà più tardi il paese alla rovina dei ceti medi e di gran parte di quelli nobiliari.

Contro le aspirazioni mercantilistiche del Donaudi delle Mallere, secondo il quale «la maniera più semplice e più pronta» è quella di «creare provvisionalmente alcuni milioni di viglietti di credito verso le Regie Finanze», onde supplire «provvisionalmente alla mancanza dell'effettivo denaro» (3), altri, come il conte Graneri, più accortamente

---

(1) Per chi volesse seguirne le vicende cfr. il nostro citato studio: *Problemi monetari, ecc.*

(2) A. S. di Torino, Sez. I M. E. Zecca e monetazione, Maggio 8 di 2° a.

(3) DONAUDI DELLE MALLERE, *Della scienza e dell'arte delle Finanze, Op. cit., « Osservazione 7ª »*. « Vi è tutto il fondamento a sperare — osserva l'A. — che si fatta operazione apportar possa grandi giovamenti come quelli che tende ad accrescere la quantità di rappresentanti, od ampliare la produzione naturale del terreno, che passando altrove procurerebbero con prontezza oro ed argento e finalmente ad aumentare da qui ad alcuni anni le rendite ordinarie delle finanze senza aggravio de' sudditi ».

discutono del grave problema, osservando che « l'oro e l'argento è una merce come tant'altre », per cui « non può riguardarsi delitto l'esportazione di specie. Se vi è sbilancio commerciale o disordine monetario, è inevitabile che avvenga » (1).

Che si temesse, già prima che la circolazione si tramutasse in pericolosa inflazione, eccessiva emissione di moneta, può lo studioso convincersi, non solo dalle nuove documentazioni qui ricordate, ma altresì dalla dotta disamina condotta dal Prato sul mercato monetario nella seconda metà del secolo XVIII (2).

Ma è dopo, con il 1783, che i difensori del vincolo alla circolazione vengono definitivamente sopraffatti dagli inflazionisti.

IV. — I segni premonitori delle difficoltà finanziarie cominciano a delinearsi attorno al 1783-84. Gli impegni crescenti avevano obbligato lo Stato a contrarre con i cittadini due prestiti, i quali avevano ottenuto discreto esito (3).

Da L. 7.225.000 in biglietti esistenti al 19 marzo 1782 si sale, come abbiamo visto, a L. 14.450.000 dopo quella data. Non era nelle originarie intenzioni un simile aumento chè con l'editto del 19 marzo 1782 si dovevano emettere altrettanti biglietti in surrogazione delle emissioni precedenti. I quali però, come si rileva da una lettera del conte Adami, Controllore Generale delle Finanze, « si erano lasciati [con i secondi] provvisionalmente e sino a nuovo ordine in commercio ». Perciò i biglietti che si volevano formare nel 1786 [ossia quelli da L. 100 e L. 50 per L. 7.275 000] « non si potevano più destinare a rimpiazzare i vecchi già rimpiazzati, ma debbono necessariamente accrescere il debito delle R. Finanze e portarlo da sette milioni duecentoventicinquemila a quattordici milioni cinquecentomila, cosicchè ben lungi di trattarsi di mera surrogazione, rimpiazzamento, rinnovazione e riforma di cui fa menzione il mentovato R. Biglietto delli 7 del corrente marzo [1786] si

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Zecca e monetazione*, Maggio 8 di 2° a. *Pensieri del Conte Graneri sopra la monetazione*, s. d. ma sicuramente scritto attorno al 1770.

(2) G. PRATO, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII e XVIII*. Torino, Sten, 1916, Parte terza, paragrafo secondo, pag. 39 e segg.

(3) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Commercio*, Categ. B, Maggio I d'addizione 1630-1800.



tratta di fare una nuova creazione indipendente dalle precedenti » (1).

Fioriscono fino al 1790 i progetti diretti a intavolare trattative commerciali o a creare associazioni commerciali con l'oriente, le Americhe e con altri Stati Europei (2), al fine di migliorare le condizioni degli scambi internazionali.

La dichiarata passività della bilancia è appunto la causa di questo fervore. Tuttavia nel complesso le condizioni economiche del Piemonte possono ancora dirsi discrete e confortanti, tanto che erasi notato dal 1789 al 1791 un afflusso costante di capitali dalla Francia in cerca di sicuro rifugio.

Ma è col 1792 che l'alleanza di Vittorio Amedeo III con l'Austria e le impellenti spese di guerra mettono da parte ogni prudenza.

Intanto cresceva la circolazione di eroso ed eroso-misto, la quale, assommante a L. 7.879.223.0.2 nel 1771 e contenuta ancora in lire 7.915.573.15.2 nel 1775, sale a L. 9.996.735 nel 1792 (3). cifra che ascenderà a 15.644.485.16.10 nell'anno successivo così suddivisa:

In pezze da soldi 15	.	.	.	.	L.	1.224.865.10
»	»	»	»	7.6	»	11.077.128.15
»	»	»	»	5	»	53.415—
»	»	»	»	2.6	»	2.624.698.15
»	»	»	»	1	»	281.277.15
»	»	»	den.	6	»	103.037.17.6
»	»	»	den.	2	»	280.062. 4.4
Totale						L. 15.644.485.16.10

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Zecca e monetazione*, Mazzo 8 di 2° a., doc. n. 19 *Minute, lettere, memorie diverse relative alla riforma ed alla formazione di nuovi biglietti di credito verso le R. Finanze*. Lettera del Conte Adami, ecc., del 12 marzo 1786.

(2) Cfr. specialmente: A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Commercio*, Categ. 3, Mazzo I d'add. *Progetti di trattati di commercio con esteri Stati (Levante), Ricerche a farsi dai nostri Ministri residenti; id.: Rapporti con la Russia; id.: Rapporti e progetti commerciali con la Danimarca* del Petitti, Adami, De Cravanzana ed altri.

(3) A. S. di Torino, Sez. I, *Finanze*, mazzo 6 di 2° add., 1797.

Nel 1793 la circolazione dei biglietti inizia un incremento che tra alterne vicende terminerà con la rovina e l'annullamento loro nel 1800. « Le gravi straordinarie spese » fanno emettere il 19 settembre del 1792 nuovi biglietti per 4 milioni di lire (1). Di altri quattro milioni si accresce la cifra l'8 marzo 1793, unitamente ad aumento nelle contribuzioni straordinarie (2).

Siamo a 22.450.000, ma la cifra già sale a 30 milioni il 10 maggio 1793 (3), tre dei quali sono destinati a prestiti ai filatori, le cui condizioni economiche si aggravavano di mese in mese.

L'emissione che doveva ammontare a L. 22.135.000 comprendeva biglietti di grosso taglio da lire 600 e 300 per L. 9.999.900 portanti l'interesse del 2 %, per cui è da supporre che non tutti si trovassero in circolazione a questo tempo.

Un valore di L. 7.135.000 era rappresentato da biglietti da L. 50 e 25; i rimanenti di piccolo taglio da L. 15 e 10 dovevano servire per le minute contrattazioni. Emissioni che, dato il tempo limitato, preoccupano non poco i maestri di zecca per la materiale fabbricazione dei biglietti.

Della quale somma solo L. 4.550.000 dovevano servire ai bisogni della guerra, mentre il rimanente doveva impiegarsi per la maggior parte nell'estinzione delle precedenti emissioni da L. 200 e L. 100 e il resto nel prestito ai filatori. Prestiti che, nei disegni del governo, si sarebbero dovuti poi rimborsare, talchè la circolazione avrebbe dovuto ridursi di altrettanto (4). Dimodo che l'ammontare delle emissioni a quella data avrebbe dovuto limitarsi a 30 milioni.

Prudenti disegni che purtroppo non trovarono in seguito applicazione, chè, come vedremo, il numero dei biglietti effettivamente circolanti aumentò e per il mancato ritiro di quelli che si dovevano sostituire e per il deprezzamento che fece uscire dai cassetti quelli fruttanti interesse e infine per le rinnovate emissioni.

Negli ultimi due mesi dell'anno di fronte alle nuove « gravissime

---

(1) F. A. DUBOIS, *Op. cit.*, pag. 1209.

(2) *Ibidem*, pag. 1211.

(3) *Ibidem*, pag. 1216.

(4) Da note allegate alla « Minuta di Regio Editto » del 10 maggio 1793, in A. S. di Torno, Sez. I M. E. *Zecca e monetazione*, Mazzo 9 di u. a. doc. n. 9.

spese » si chiedono ai sudditi ingenti sacrifici. Aumentano i luoghi del monte creato con editto del 10 ottobre 1792, si accrescono le contribuzioni e si chiama alla zecca tutto l'oro e l'argento superfluo dei cittadini pagandosene il prezzo o in contanti o in luoghi.

Intanto la circolazione aumenta per nuove emissioni, talchè si calcola che alla fine dell'anno i biglietti ammontassero a L. 43.225.000, contro cui stava un « bilancio militare » che, valutato a L. 8.675.754 nel 1774, era salito a L. 47.059.934 nella gestione 1793, e a L. 60 milioni 996.934 nel 1794, mentre tendeva a diminuire il reddito dei tributi ordinari sia per la crisi generale sia per l'invasione delle provincie di Savoia e Nizza occupate dagli eserciti di Napoleone (1).

Le esigenze di una finanza straordinaria di guerra fanno scendere le campane dalle chiese per un totale di 2413 dal 1794 alla fine del 1795, pari a 35.966 rubbi (2), mentre si ritira l'argento di alcune monete emettendosene altre di eroso-misto, come in altro nostro studio abbiamo avuto occasione di rilevare (3).

Spogliate le chiese e le corporazioni religiose dell'oro, dell'argento e del bronzo, si aumentarono ulteriormente i già gravosissimi tributi, creandone dei nuovi con sovrapposizioni spesso sperequaticissime e si accrebbero i contingentamenti provinciali e comunali (4).

Nuove imposizioni gravano sul popolo piemontese all'inizio del 1794 quando si rimettono in corso, per la somma di 3 milioni, i biglietti già stati soppressi coll'editto 10 maggio 1793, e si ordina la cessazione dell'interesse per alcune classi di biglietti, con la conseguenza di aumentare, per questa via, la massa dei biglietti effettivamente circolanti, la quale raggiunge al 31 maggio, tenuto conto della nuova emissione a questa data di L. 15 milioni (5) e, secondo uno « stato » dedotto dal Petitti, la cifra di L. 72.810.000, pari a 74.725.122,10 calcolando gli

---

(1) G. CARBONERI, *La circolazione monetaria nei diversi Stati*, vol. I, *Monete e biglietti in Italia dalla Rivoluzione francese ai nostri giorni*, Roma, Tip. Unione Editrice, 1915, pag. 78-79.

(2) *Ibidem*, pag. 79.

(3) Per non ripetere quanto è già stato detto da noi si cfr. A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi, ecc.*, Torino, Giappichelli, 1942, Cap. I.

(4) N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1763 sino al 1861*. Torino, Bocca, 1878, Vol. II, pag. 462 e segg.

(5) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1221.

interessi accumulati, cifra che si riduce a 73.444.522 deducendo il numero dei biglietti portati al Banco di S. Secondo (1).

Imposte straordinarie sulle case e beni stabili, sulle pensioni, censi e prestiti, sul patrimonio, sui beni suntuari, sul clero, sui fittavoli, ritenute del quarto sullo stipendio degli impiegati governativi e del terzo sui pensionati, consegna alla zecca dei manufatti e oggetti d'oro e d'argento comunque detenuti dai privati e comunità, prelievo del decimo dei capitali impiegati nel commercio, tasse straordinarie su gli appalti e sulle università israelitiche, riduzioni degli interessi sui fondi pubblici (luoghi) ecc. (2) ed altri diritti spogliatori caratterizzano l'inizio di questo triste periodo di nostra storia, mentre, dopo l'aprile del 1796 (armistizio di Cherasco), le imposizioni dei vincitori peggiorarono la situazione dei poveri Piemontesi (3).

Intanto la cifra del 1794 viene ulteriormente aumentata, il 23 novembre successivo, di altri 12 milioni, mentre si accorda l'interesse del 4 % ai biglietti eccedenti le L. 50 nella vana speranza di diminuire la circolazione (4). Speranza vana chè lo stimolo del frutto più non serve quando la svalutazione ne diminuisce talmente la capacità di acquisto da togliere ogni valore al saggio nominale dell'interesse.

Giudizio confermato dalla moderna dottrina, ma che già il Napione aveva esposto un secolo e mezzo fa' quando osservava, contro i facili imbonitori della pubblica fede, che, quando il biglietto si discredita per eccessive emissioni, si nota una più intensa velocità di circolazione, « atteso appunto il discredito della moneta », data la preoccupazione di liberarsi della carta inutile, mettendo così « in moto, anzi in agitazione rapidissima tutta la mole dei biglietti e moneta che era da prima stagnante in gran parte » (5).

Nell'attesa di poter ridurre almeno in parte la circolazione, si

---

(1) AL. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani Napione. ecc.* pagg. 134, 135.

(2) N. BIANCHI, *Op. cit.*, Vol. I, pag. 86.

(3) *Id.*, Vol. II, pag. 456.

(4) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1230.

(5) G. F. GALEANI NAPIONE, *Del modo di estinguere al più presto il debito de' biglietti di credito delle Regie Finanze e della moneta erosa*, in A. FOSSATI, *Il pensiero, ecc.*, pag. 154.

creano luoghi di monte di S. Giovanni Battista, mentre si emettono il 19 giugno 1795, nuovi biglietti per L. 12 milioni con il proposito di sopprimerli poi mediante la vendita « dei beni ed altri effetti stabili appartenenti a' corpi ed opere amministrate » (1).

Al 1° gennaio 1795 troviamo quindi un totale, da noi calcolato, di L. 83.545.575 che, aggiungendo L. 1.803.751 di interessi, raggiunge la somma di L. 85.349.326, cifra che risulta però ridotta dall'ammontare di biglietti bruciati a quel tempo dal Banco di S. Secondo, pari a lire 1.385.796,10 (per cui lire 85.349.326 + lire 1.385.796,10 = lire 86.735.122,10, somma totale dei biglietti più interessi al 23 novembre 1794). Al 19 giugno, escluso gli interessi, si raggiunge l'ammontare di 95.545.575 lire.

Concludendo, dall'aprile del 1788 al 1795 le emissioni, che comprendono il duro periodo di guerra contro la Francia, si possono sintetizzare, per comodità di computo nel prospetto sinottico che segue; alle quali cifre ricavate da documenti della R. Zecca, fu però da noi apporata qualche lieve correzione sia nei totali, sia negli addendi, quando dai controlli rilevammo la presenza di materiali errori di calcolo o di trascrizione ad opera dell'amanuense.

Questo criterio venne da noi seguito altre volte e sempre quando errori manifesti ci consigliarono di rivedere e correggere i calcoli originali. E' inoltre superfluo osservare che come abbiamo già notato, un rilievo esattissimo delle emissioni non fu possibile, sia per le fonti spesso assai confuse e contraddittorie, sia per la mancanza di corretti dati statistici che tenessero conto delle somme *effettivamente* emesse e in circolazione (calcolate su le differenze risultanti tra le emissioni e i ritiri). Ad esempio confrontando i risultati dei nostri calcoli (L. 83 milioni 545.575) con quelli delle statistiche ufficiali della zecca, risulta un errore e differenza di 60.000 lire (83.485.575). Crediamo opportuno mantenere la cifra corretta, anzichè quella risultante dalle statistiche contenute nell'archivio, perchè questa, aggiunta al valore degli interessi e all'ammontare dei biglietti bruciati dal Banco di San Secondo (83.545.575 + 1.803.751 + 1.385.796,10) dà appunto la cifra di lire 86.735.122,10 che coincide con il valore ricavato mediante altri calcoli

---

(1) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1230.



di controllo dai quali qui si prescinde e che troviamo altresì nella tabella seguente (a carte 64-65). D'altra parte l'errore non è rilevante relativamente alla cifra totale. La correzione di questo errore ci avrebbe portati a variare arbitrariamente, mancandoci ogni possibilità di controllo, degli addendi compresi nella tabella.

Tuttavia crediamo che a seguito dei nostri ripetuti confronti di tutte le fonti a nostra disposizione e dei controlli fatti alle cifre greggie che di volta in volta venivano in luce, i risultati siano abbastanza rispondenti alla vera situazione e gli errori si riducano a valori che stimiamo trascurabili relativamente alle somme totali e tali da non infirmare la rigorosità del computo (1).

---

(1) Per seguire le successive variazioni si cfr. la tabella citata a pag. 62 che comprende anche, per comodità di confronto, i dati della tabella della seguente pagina, esposti però con criterio diverso. Si tenga tuttavia presente, per i debiti confronti, che nella seconda tabella non si tiene conto dei biglietti bruciati dal Banco di S. Secondo.

# BIGLIETTI DI CREDITO DELLE REGIE FINANZE

IN CORSO FINO AL 23 NOVEMBRE 1794

Emitti	Data dei biglietti	da L. 600 ora L. 605	da L. 300 ora L. 305	da L. 200 ora L. 205	da L. 100 ora L. 118	da L. 100 ora L. 120,10	da L. 50	da L. 25	da L. 15	da L. 10	TOTALE
8 aprile 1788 - 1° luglio 1786		—	—	2,000,000	—	9,585,000	2,865,000	—	—	—	14,450,000
15 settembre 1792 - 1° ottobre 1792		—	—	1,000,000	—	2,000,000	1,000,000	—	—	—	4,000,000
8 marzo 1793 - 1° ottobre 1793		—	—	—	—	—	1,500,000	2,500,000	—	—	4,000,000
10 maggio 1793 - 1° agosto 1793		5,400,000	4,599,900	—	—	—	4,635,000	2,500,000	3,000,000	2,000,100	22,135,000
19 novembre 1793 - 1° agosto 1793		—	—	—	—	—	—	—	4,200,000	1,800,000	6,000,000
31 maggio 1794 - 1° gennaio 1794		—	—	—	—	—	8,000,000	3,000,000	2,100,000	1,900,000	15,000,000
8 dicembre 1793 - 1° luglio 1795		—	—	3,500,000	3,725,000	—	—	—	—	—	7,225,000
23 novembre 1794 - 1° ottobre 1794		—	—	—	—	—	5,000,000	2,500,000	3,000,000	1,500,000	12,000,000
(nel quale si accorda il 4% d'interesse a tutti i biglietti superiori a L. 50 a cominciare dal 1° gennaio 1795)											
		5,400,000	4,599,900	3,500,000	3,000,000	11,585,000	23,000,000	10,500,000	12,300,000	7,200,100	84,910,000

# RICAPITOLAZIONE

Quantità	Numero dei biglietti	Valore	Aumento per interessi decorsi	TOTALE
600	9000	5.400.000	135.000	5.535.000
300	15.333	4.599.900	114.997,10	4.714.897,10
200	17.500	3.500.000	630.000	4.130.000
200	15.000	3.000.000	75.000	3.075.000
100	37.250	3.725.000	670.500	4.395.500
100	115.850	11.585.000	299.625	11.884.625
50	460.100	23.000.000	—	23.000.000
25	420.000	10.500.000	—	10.500.000
15	820.000	12.300.000	—	12.300.000
10	720.010	7.200.100	—	7.200.100
Totale	2.630.043	84.810.000	1.925.122,10	86.735.122,10



BRUCIATI DAL BANCO DI S. SECONDO

Qualità	Numero dei biglietti	Valore	Aumento per interessi decorsi	TOTALE
600	645	387.000	9.675	396.675
300	679	203.700	5.092,10	208.792,10
200	580	116.000	20.880	136.880
200	391	78.200	1.955	80.155
100	875	87.300	15.714	103.014
100	3.222	322.200	8.055	330.255
50	1.570	78.500	—	78.500
25	392	9.800	—	9.800
15	1.025	15.375	—	15.375
10	2.635	26.350	—	26.350
Totale	12.014	1.324.425	61.371,10	1.385.796,10

V. — Mentre la situazione monetaria scivolava verso la china pericolosissima delle incontenibili emissioni ha inizio un pullulare di progetti e di proposte dirette a risanare l'economia nazionale, che non sarebbe facile e neppure opportuno, spesso per la stravaganza del contenuto, seguire nei particolari.

Di una parte di essi già si era occupato il Prato (1), soprattutto per quanto aveva riguardo al mercato bancario; di una parte ci occupammo noi stessi in successive ricerche archivistiche, trattando del pensiero del Napione (2). Qui si illustreranno ulteriori aspetti di quel memorando periodo in seguito a fruttuose nuove ricerche su fonti archivistiche, dirette a completare i nostri precedenti studi.

Indice della grave situazione monetaria erano i prezzi delle gragnaglie, i quali dal 1792 al 1797 aumentarono del 300 % - 400 % per i cereali inferiori (ad esempio per le fave maggiormente richieste dalle classi meno abbienti) sulla piazza di Torino, come può desumersi dalle tabelle allegate ricavate da l'«Indice Lessona» dell'Archivio del Comune di Torino. Fuori della città sembra però che i prezzi siano saliti maggiormente.

Anche i rilievi condotti dal Pugliese per il Vercellese ci danno cifre assai convincenti.

La media annua dei prezzi del frumento, che al 1792 si aggirava attorno alle 17 lire al sacco vercellese di sei emine (litri 138), sale infatti a 33 nel 1796 e a 60 nel 1798 con un incremento quindi di più del 300 %. La medesima tendenza si riscontra nei prezzi della segala, della meliga e del riso, dell'olio, delle carni ecc., cui corrisponde una costante riduzione nei consumi popolari e una sostituzione, particolarmente nelle campagne, di cereali inferiori a quelli superiori.

Intanto il governo provvedeva con mezzi di fortuna a far fronte alla crisi finanziaria.

La consegna « degli ori, argenti ed argenti dorati recati alla R. Zecca in seguito al R. Editto del 19 novembre 1793 » non diede i frutti che quegli amministratori si attendevano.

---

(1) G. PRATO, *Problemi monetari e bancari, ecc.*, Parte terza, par. II passim.

(2) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione, ecc.* Cap. IV.

Non possediamo rilievi statistici soddisfacenti su le consegne. Un documento del 14 dicembre 1793 ci dà un « estimo di fattura » di sole lire 6.453, corrispondente a once 13.509.9.18 (1).

Conferma il fallimento delle requisizioni una nota successiva nella quale ci si lamenta che « moltissime pure nobili famiglie non abbiano consegnato che poco o punto ». « Brillano per l'assenza i patrocinatori, i procuratori e quasi tutti gli impiegati ne' diversi uffici, i banchieri, i negozianti », mentre « moltissime regioni, terre, non hanno fatto manco una consegna » (2).

Falliti i successivi prestiti volontari e forzosi — quelli negoziati all'estero tra il 1792 e il 1796 diedero meschini risultati (3) — e mancando allo Stato piemontese un sistema tributario che permettesse di ricavare ulteriori proventi ordinari e straordinari, altro non rimase al governo — essendo risultate insufficienti le già sperequatissime contribuzioni straordinarie — che ricorrere alle emissioni cartacee onde far fronte alle spese di una disgraziatissima guerra, nella speranza, in verità mai deposta, di poter al più presto ritirare la carta esorbitante.

Fin dal 18 agosto 1792 Vittorio Amedeo III aveva approvato le conclusioni di un « Congresso » o commissione diretta a preparare i fondi per la guerra (4).

Dalla relazione emerge la grave situazione del bilancio statale.

Aveva previsto e sperato il Sovrano essere necessario, per sopprimere alle spese della guerra difensiva, una somma aggirantesi attorno agli 8-9 milioni, cifra che risulterà poi ben lungi dal corrispondere ai bisogni.

Ad ogni modo è interessante considerare le disponibilità con le quali

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Zecca e monetazione*, Maggio 8 di u. a.

(2) *Ibidem*.

(3) Nel 1792 venne concluso con la Casa Blamerel un prestito di 1.113.955 lire. Il prestito concluso a Ginevra diede 397.182 lire, quello di Berna 150.273 lire, quello di Amsterdam solamente 129.477 lire in causa dell'occupazione francese. Cfr. N. BIANCHI, *Op. cit.*, Vol. II, pag. 460-61.

(4) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Zecca e monetazione*, Maggio 8 di u. a. *Sentimento del congresso in ordine ai diversi capi al medesimo da S. M. proposti e particolarmente intorno ai mezzi più spediti per procurarsi i fondi necessari onde far fronte alle straordinarie spese cagionate dalla guerra, nel quale si è proposta una creazione di nuovi biglietti, ecc. ecc.*, 18-20 agosto 1792. Il « Congresso » era formato dai Conti Peyretti, Graneri, Adami, Petitti di Serravalle, Pateri e Favrat.

si poteva far fronte a detta spesa così ottimisticamente preventivata. I fondi ancora esistenti, tenuto conto delle spese già pagate per la guerra — queste ultime in sconto quindi della cifra preventivata — si calcolavano attorno a L. 6.148.479.

Di essi facevano parte L. 2.211.880 esistenti nella Cassa di redenzione, e 587.000 lire già entrate in Tesoreria in conto del prestito di Genova. Mancavano quindi più di 3 milioni per pareggiare la partita e non si prevedeva altro mezzo se non quello di emettere altrettanti biglietti, anzichè ricorrere ad un prestito estero di risultato problematico e ad un interesse più elevato, non minore certo del 4 1/2 %.

Tuttavia non poche discussioni erano sorte in merito a questo straordinario finanziamento e disparati erano i giudizi circa l'interesse o meno da attribuirsi ai biglietti. La maggioranza però era persuasa che l'applicazione di un interesse avrebbe diminuita la circolazione effettiva attenuando le conseguenze sui prezzi, mentre si sarebbe elevato il valore dei biglietti stessi.

Ma non avevano poi tutti i torti coloro che sostenevano che, se era vero che i biglietti con frutto sarebbero stati più facilmente tesoreggiati, non bisognava dimenticare d'altra parte che i bisogni crescenti del commercio, in seguito alla guerra, avrebbero stimolato la moneta effettiva ad uscire invece dei biglietti, il che non sarebbe stato privo di conseguenze sul valore della moneta stessa.

Che se poi i biglietti fossero stati in eccesso, come pare lo siano già stati dopo l'emissione del 1788, « siccome in materia di interesse è piuttosto sospettoso che confidente il credito dei biglietti », i risultati su gli uni e su gli altri (cioè su quelli godenti un interesse e su quelli privi di frutto) non avrebbero potuto che risultare poco favorevoli. Al qual fine, onde decentrarne l'uso fra un maggior numero di sudditi, si era venuti nella determinazione di estenderne il corso — sì dei nuovi che dei vecchi — anche alla Savoia e al Contado di Nizza —, dapprima esclusi — ove ancora circolava in gran copia il numerario metallico e di fare la nuova emissione senza alcun interesse (1).

---

(1) Erano state escluse — in occasione della prima emissione del 1745 — Nizza e Savoia per il motivo che l'Editto non era stato pubblicato essendo quelle regioni allora occupate dalla Francia. In seguito sia perchè si trattò di operazioni di

Tuttavia, non essendo sufficiente il mezzo dei biglietti per fare fronte alle spese crescenti, varie forme di imposizioni vengono studiate nel 1793, dato « il dubbio esito che può avere la stabilita emissione delle cedole di banco per soccorrere le R. Finanze », il concorso quasi nullo all'acquisto dei tassi e « la renitenza dei negozianti a contribuire all'aperto prestito »(1).

Nel 1794, dopo che il Piemonte fu sottoposto a nuove straordinarie imposizioni per L. 1.344.441, a contributi straordinari sugli stipendi, pensioni, censi, prestiti, e furono aumentati i diritti vari e altri carichi sul patrimonio e sui fitti agrari (2), si presenta un progetto di Cassa di ammortamento simile a quella già esistente « ab antiquo », denominata « Cassa del Deposito », destinata al riscatto dei beni demaniali e al pagamento dei debiti della corona, e che era stata surrogata poi nel 1751 con la Cassa di Redenzione.

Non si aveva eccessiva fiducia nel nuovo strumento finanziario, chè troppo spesso si consiglia che i denari in essa eventualmente contenuti non si distolgano « in altri oggetti fuorchè nel pagamento de' debiti dello Stato qualunque ne sia l'apparente utilità..... », sicchè « non siano adunque mai soverchie le cautele le più rigorose » (3).

« La confiance publique est l'âme du papier monnoye », osserva un anonimo memorialista, ma ormai questa fiducia manca o crolla giorno per giorno, chè l'« avilissement et le discrédit des billets croissent alors en raison directe de leur quantité ».

Una creazione di biglietti garantiti da ipoteca sui beni dello Stato — a somiglianza degli assegnati rivoluzionari — potrebbe proteggere il biglietto dal discredito, così si potrebbe evitare al Sovrano il dolore « de mettre de nouvelles charges sur son peuple ». Ma quale peggior dolore di quello che verrà poi a soffrire questo popolo appunto a causa dei biglietti, le conseguenze delle cui rovinose emissioni sembravano essere poco note a coloro che discorrevano di circolazione e di cambi?

---

cambio, sia perchè si trattò di emissioni dirette a provvedere di grani il Piemonte, sia perchè la tradizione era più forte della legge, non si pensò mai di estendere con apposito Editto il biglietto a quelle regioni.

(1) A. S. di Torino, sez. I M. E. *Finanze*, Maggio 5 di u. a.

(2) N. BIANCHI, *Op. cit.*, Vol. II, pagg. 464 e segg.

(3) *Ibidem*.



Ma non si è neppure certi dei risultati di questa ipoteca, chè più sotto, il medesimo memorialista ricorda la rovina della carta moneta di Giovanni Law, pure largamente, almeno in un primo tempo, garantita da ipoteche e proventi di compagnie commerciali.

VI. — Erano d'altra parte preparati i buoni Piemontesi ad affrontare una guerra mediante sacrifici nuovi nelle proprie sostanze? Non pare: gravi « doglianze » lamentele, proteste e qualche via di fatto, specialmente nelle campagne, accompagnano il timore di gravami crescenti, « delle possibili e minacciate imposizioni su le cose », di aumenti di dazi e balzelli (1).

Ma non erano certo esclusivamente le condizioni tributarie che determinarono il malcontento nelle classi più umili, sì da sfociare talvolta in moti cruenti e proteste. La miseria dei contadini cacciati dagli aviti focolari o trasformati in proletari nullatenenti in seguito alle trasformazioni nei sistemi di conduzione — talchè tende, per l'aumento della grande affittanza, a scomparire il secolare mezzadro — è causa prevalente di quel grave fatale malcontento contro le istituzioni in via di disfacimento (2). A cui dovevansi aggiungere le inasprite condizioni provocate dal deprezzamento dei biglietti e dal rincaro dei generi di prima necessità che portò, specialmente nelle campagne, la carestia, lo sconforto e la fame.

Da una lettera del 10 novembre del 1793 del Controllore Generale Giuseppe Antonio Petitti di Roreto, diretta al Ministro delle Finanze si rileva come il Sovrano ignorasse la grave situazione finanziaria (3).

A quella data le rendite dello Stato assommavano a 20 milioni, mentre si riconosce che le imposizioni avrebbero potuto essere aumentate al massimo al quarto di detta cifra. Risultato ben magro di fronte

---

(1) N. BIANCHI, *Op. cit.*, vol. II, pag. 465.

(2) La natura di questa crisi agraria venne magistralmente descritta dal PRATO nel citato studio: *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte, ecc.*

(3) Al S. di Torino, Sez. I, M. E., *Finanze*, Marzo 5 di u. a. in *Progetti e memorie diverse del Controllore Generale e del Generale di Finanze discussi in Congresso relativamente alle misure proposte per abilitare le R. Finanze a far fronte alle spese della guerra.*

alle preventivate spese immediate per la guerra, che già eran salite a 80 milioni, e alle incognite del domani.

Si ricorra ai prestiti, dichiarano varie voci concordi: tra i prestiti forzati vi è, ottimo, « quello dei biglietti di credito verso le finanze ».

Ma, osserva il Controllore Generale, « quando uno Stato si è valso del mezzo de' prestiti forzati per mezzo di viglietti di credito e l'emissione di questi viglietti è arrivata a segno di viziare la circolazione, è di assoluta necessità costituire una Cassa la quale abbia per dote le straordinarie imposizioni, la quale riceva il prezzo delle alienazioni che si fanno e ritiri di mano in mano i viglietti ».

Questa Cassa avrebbe dovuto altresì ritirare la moneta erosa « la quale sarà sempre di un danno inesprimibile allo stato », perchè tale moneta « entra pure nella classe poc'anzi detta di prestiti forzati » (1).

Prudenti esortazioni, saggi suggerimenti, che già si avanzavano da chi aveva non poca dimestichezza con i problemi economici. Ma come orientarsi, come ascoltare questi consigli, come del resto seguirli fra sì affannoso incalzare di guerre, di spese crescenti, di inviti inascoltati alle classi danarose, di proposte di imprestiti, di emissioni rinnovate, di progetti di prelievi dai depositi da impiegarsi sui monti e a favore delle finanze, di ritenzioni del quarto degli stipendi e di proposte addirittura della loro sospensione totale per coloro che godessero di altro discreto reddito personale?

Tutto ciò fra la più dolorosa crisi della vecchia società piemontese, fra la incapacità delle classi medie ad affrontare l'infausto periodo, tra la debolezza crescente di una nobiltà disposta a far omaggio alle nuove idee repubblicane, a tradire l'antico regime e a suscitare occasioni di dissidi tra l'antica aristocrazia specialmente militare e i ceti borghesi, quando gli unici disposti e pronti ad impugnare le armi per la difesa di un regime furono precisamente gli umili, i contadini, o comunque le classi popolari prive di alcun privilegio.

Si aggiungano le proposte di moratoria per i percettori di interessi sui monti, specialmente per i corpi ecclesiastici, le opere pie, ecc., i progetti di rigide economie in ogni campo della pubblica e privata

---

(1) *Ibidem.*

amministrazione. di un aumento dell'interesse dei biglietti nella speranza che questi rimanessero « negli scrigni » anche accrescendone eccessivamente l'ammontare, chè in fondo risultava questo il metodo migliore e più comodo e più accetto per far fronte alle spese crescenti.

Ma continuava a non essere di questo parere il Petitti quando, all'inizio del 1794 (1), esponendo al Re un quadro veritiero della situazione, concludeva: « Quanto a' biglietti di credito sembra imprudente e dannoso l'aumentarne il numero; l'accrescerne la quantità li screditerebbe di più ed il soccorso temporario che darebbe forse una emissione di 5 in 6 milioni farebbe probabilmente un danno incalcolabile riducendoli a perdere il 30 o più % ».

E mentre dalle sue parole trapela lo sconforto di vedere tanta gente restare insensibile ai dolori e alle preoccupazioni di una guerra di invasione e di distruzione, egli conferma di non volere nè poter tradire il suo dovere nascondendo, come altri fece, la gravità della situazione e la mancanza di fondi sufficienti per poter continuare la guerra.

VII. — L'esposizione del Conte Petitti aveva turbato e certamente anche sorpreso non pochi di coloro i quali ancora ignoravano o fingevano di ignorare la grave congiuntura.

Non si accettò il piano del Controllore Generale, il quale avrebbe voluto che i biglietti di grosso taglio da L. 615; 307,10; 236; 208; 108 e 102,10 venissero cambiati con altri da L. 800; 600; 400 e 200 con l'interesse del 3 ½ %, cambio che avrebbe riguardato la somma cospicua di 33 milioni. Col quale piano, accompagnato dalla proposta d'aumento di 27 milioni di biglietti, si sperava di togliere dal corso effettivo parte almeno di quei 33 milioni i quali, godendo l'interesse, avrebbero dovuto rifugiarsi negli scrigni dei privati.

Senonchè « la vacillante confidenza » del pubblico nelle operazioni di finanza, e la considerazione che il cambio dei biglietti avrebbe generato non poca confusione nel pubblico, dissuase dall'operazione (2). Per cui il « Congresso », che neppure aveva fiducia nella Cassa di am-

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Finanze*, Maggio 5 di u. a.: *Promemoria del Controllore Generale diretto a S. M.*, del 28 gennaio 1794.

(2) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Finanze*, Maggio 5 di u. a., 1794.



mortamento, dati i modesti risultati raggiunti, pensando alle « attuali circostanze in cui purtroppo la diffidenza sulle operazioni del Governo è fomentata dalla smodata libertà di criticarle », alla confusione che ne sarebbe sorta in seguito al cambio dei biglietti, al tempo necessario onde il piano si attuasse, non altro approvò che una semplice emissione di ulteriori biglietti per 27 milioni, proponendo « di far sentire al pubblico la necessità in cui è il governo di valersi di questo solo mezzo per far fronte alle straordinarie spese della guerra ».

Le quali parole danno una pallida idea della confusione che doveva esistere a quel tempo fra gli uomini preposti alla direzione della cosa pubblica piemontese.

Preoccupazioni politiche e preoccupazioni economiche concorrono a render sempre meno chiare le vedute e i propositi del governo.

Lo dimostrano l'incapacità e la mancata volontà da parte di questi di interpretare e seguire i consigli di quanti, come il Napione, il Graneri, il Pettiti, il Balbo, il Vasco, gli uomini migliori insomma, fin dall'inizio della coalizione Austro-Sarda avevano cercato di allontanare il paese dagli errori che lo avrebbero poi portato verso il baratro.

Fin dal 1793 il Napione propone la vendita dei beni dei quali lo Stato può liberamente disporre, onde erigere un monte col prodotto ricavato, i cui luoghi avrebbero dovuto essere intestati agli ordini i cui beni erano soggetti a vendita<sup>(1)</sup>.

Propone inoltre che vengano sostituiti a un certo numero di biglietti le « cedole di Monte », progetto che troverà parziale applicazione il 22 aprile 1794 ad opera del Balbo<sup>(2)</sup>.

Ma tale progetto, di cui altrove abbiamo fatto cenno, parlando dell'opera del Napione, venne poi, dopo alcuni tentativi, « rovinato del tutto coll'Editto del 6 ottobre 1797 »<sup>(3)</sup> col quale, mentre si aumentava il capitale del Monte di S. Giovanni Battista, si sospendeva, come già accennammo, il corso dei biglietti superiori a L. 50 e si ordinava la diminuzione graduale del valore della moneta eroso-mista.

---

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione*, ecc., pag. 144.

(2) *Ibidem*, pag. 145. SAINTE-CROIX, *Relazione del Piemonte con annotazioni di Antonio Manno*. Torino, Stamperia Reale, 1786, pag. 91 e segg.

(3) A. FOSSATI, *Il pensiero*, ecc., pag. 146.

Fallito l'esperimento del Banco di S. Secondo onde trasformare il debito fluttuante dei biglietti in consolidato, per il timore ormai generalizzato nel pubblico, che, per quanti Banchi e Casse si creassero, sarebbero rimasti in circolazione e i biglietti e le cedole, si provvide nel 1796 ad una serie di drastiche economie, le quali tuttavia, o perchè malamente applicate o perchè giunte in ritardo, non ebbero altro risultato che quello di scontentare tutti, dalle classi danarose a quelle indigenti. Così vennero approvate riduzioni nel bilancio della Real Casa « a quella somma che senza detrarre alla dignità de' Reali Principi e alla decenza proporzionata al loro rango poteva essere indispensabile..... », nel bilancio militare « a quanto avuto riguardo all'attuale posizione dello Stato può essere bastante per un corpo di truppa proporzionato all'intera custodia del medesimo non meno che alle viste politiche del governo quanto all'estero..... », nelle pensioni, negli impieghi, negli stipendi (R. P. 27 dicembre 1796) e in altre molteplici spese pubbliche e private (1). Intanto si provvedeva alla vendita dei beni della Venaria Reale, delle commende e abbazie vacanti, alla sospensione dei pagamenti degli interessi dei monti intestati alle Chiese, Cappelle e Corpi ecclesiastici secolari e regolari, e si sospendeva il pagamento delle argenterie ed oreficerie recate alle zecche da questi ultimi.

Nel contempo si chiedeva facoltà alla S. Sede di vendere altri beni ecclesiastici onde convertire il provento « in estinzione del gravoso debito originato dall'immensa quantità di viglietti circolanti..... ponendo sotto gli occhi di S. S. tutti quegli urgenti motivi che vi sono per dimostrare quanto sia interessata la religione che si migliori lo stato delle nostre Finanze e per disporre l'animo del Pontefice ad accondiscendere a sì giusta domanda... » (2).

Quale segno più evidente della tristezza, della confusione di quei tempi? E più tardi ancora, nel 1797, di fronte alle difficoltà sempre nuove, riconosciuta l'insufficienza dei « palliativi » od espedienti » pre-

---

(1) « R. P. colle quali S. M. attese le gravi angustie delle Finanze ordina la ritenzione del terzo sopra gli stipendi, pensioni e trattenimenti per tutti li soggetti giubilati e trattenuti o non aventi l'effettivo esercizio di alcun impiego ».

(2) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Finanze*, Marzo 5 di u. a.: *Risultato di un Congresso radunatosi d'ordine di S. M. nel quale si propongono alcuni mezzi per sollevare le Regie Finanze nello stato d'angustia e di decadimento in cui si trovano.*

cedenti, quali « lo sproprio di cose nostre [ossia del patrimonio della Real Casa], una notevole alienazione di demaniali, un sacrificio di parte delle nostre rendite, una severa economia in ogni azienda », si spera ancora « di potervi supplire colle munificenze della Chiesa, la quale singolarmente da' Principi, tempo a tempo, arricchita e protetta, non può non compiacersi ridonare ad essi le largizioni istesse in sollievo di cristiane provincie zelanti come ognuno sa della loro religione, ma impoverite e desolate » (1).

A conclusione di questi dolorosi esposti si ponevano in vendita i beni della Mandria (vicino a Torino), nonchè quelli in possesso di Lateranensi, Cassinesi, Certosini e gli immobili e mobili delle Abbazie di Caramagna, Vezzolano, Novalesa, Sangano, Rivalta, S. Stefano, ecc. Nè sfuggivano i beni del Consiglio delle Religioni e dell'ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro.

VIII. — Con Editto 10 settembre 1796 venivano chiamati al cambio i biglietti di piccolo taglio da L. 15 e L. 10 assommanti a L. 16.911.100, contro l'emissione di altrettanti da L. 50 e L. 25 (2).

Senonchè all'8 giugno 1797 si riconosce che i biglietti così annullati raggiungevano solamente la cifra di L. 10.674.940.

Quale è dunque a questa data la cifra vera dei biglietti esistenti?

Secondo l'ammontare denunciato nel 1788 (14.450.000) che potrebbero assumersi come punto di partenza, fino alla data del 10 settembre 1796 la somma ricavabile dalla raccolta degli editti ammonterebbe a L. 96.810.000, cui dovevansi aggiungere L. 43.760.000 di eroso ed eroso-misto (contro 13.690.000 nel 1755), il cui valore intrinseco non superava però gli 11 milioni (3): in totale quindi L. 140.570.000.

La quale cifra dei biglietti crediamo corrisponda abbastanza alla realtà e viene altresì confermata dai seguenti ulteriori dati ricavati da statistiche contenuti in documenti della R. Zecca (4):

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Finanze*, Mazzo 6 di u. a. doc. n. 3: *Parere dato da ciascun membro del Congresso intorno ai mezzi progettati per sollevare le Regie Finanze dalla grandiosa mole de' debiti contratti* del 24 gennaio 1797.

(2) A. F. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1232.

(3) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione, ecc.*, pag. 136.

(4) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Zecca e monete*, Mazzo 9 di u. a.

# MOVIMENTO DELLA CIRCOLAZIONE DEI "BIGLIETTI DI CREDITO VERSO LE FINANZE" DAL 10 MAGGIO 1793 AL 10 SETTEMBRE 1796

	Interessi	Capitali	Totali
Con R. Editto 10 maggio 1793 si sono fissati i Regi biglietti a . . . . . L.		30.000.000	30.000.000
N. 1. Cioè da L. 50 che già erano in corso prima dell'Editto 8 marzo 1793 per la concorrenza di . . . L.	3.865.000		
N. 2. Creati col sudd. Editto 8 marzo 1793 e lasciati in corso col successivo predetto Editto del 10 maggio da L. 50 L.	1.500.000		
da » 20 »	2.500.000		4.000.000
N. 3. E creati col medesimo Editto 10 maggio 1793 colla data 1° aprile 1793	5.400.000		
da » 300 »	4.500.000		
da » 50 »	4.635.000		
da » 25 »	2.500.000		22.135.000
da » 15 »	3.000.000		
da » 10 »	2.000.000		
			30.000.000
N. 4. Biglietti da L. 20 colla data 1° luglio 1785 e primo ott. 1792, stati soppressi col pred. E. l. 10 m. g. 1793 indi richiamati in corso con altro Editto 22 aprile 1794		3.000.000	3.000.000
		33.000.000	33.000.000

NB. In questi dati non si tiene conto dei biglietti bruciati dal Banco di S. S. *seconda*.

	Interessi	Capitali	Totali
A riportare: L.			
N. 5. Biglietti da L. 100 colla stessa data 1° luglio 1785 e 1° ott. 92 dei quali col menz. Ed. 10 maggio 1793 si era preannunziata la soppressione, ma poi non eseguitasi e rimasti in corso . . . . . L.		33.900.000	33.000.000
N. 6. Biglietti posti in corso con Ed. 8 dicembre 1793 in data 1° luglio 1785	3.500.000 3.725.000		
N. 7. Biglietti colla data 1° aprile 1793 e creati coll'Ed. 19 nov. detto anno	4.200.000 1.800.000	7.225.000	7.225.000
N. 8. Biglietti colla data 1° giugno 1794 e creati con Ed. 31 maggio detto anno	8.000.000 3.000.000 2.100.000 1.900.000	6.000.000	6.000.000
N. 9. Biglietti colla da a 1° ott. 1794 creati coll'Ed. 23 nov. detto anno	5.000.000 2.500.000 3.000.000 1.500.000	15.000.000	15.000.000
Interessi dei biglietti descritti come sopra al N. 3 com- putati dal 1° aprile 1793 a tutto giugno 1794 per i soli da L. 600 a 300 . . . . . L.	249.997		
Interessi di que li annuitati come sopra al N. 4 calcolati come sopra dal 1° aprile 1793 a tutto giugno 1794 L.	75.000		
	324.997	84.810.000	84.810.000



	Interessi	Capitali	Totali
Al riportare: L.	324.997		
Interessi di quelli descritti avanti al N. 5 calcolati come sopra dal 1° aprile 1793 a tutto giugno 1794 . . L.	289.625		
Interessi di quelli descritti avanti al N. 6 calcolati dal 1° luglio 1795 a tutto giugno 1794 . . . . L.	1.310.500		
Totale interessi a tutto giugno 1794 . . . . L.	1.925.122		
Totale capitali ed interessi come sopra . . . . L.			1.925.122
			86.735.122

Al pedetti biglietti si è fatto cessare col Fd. 23 agosto 1794 l'interesse del 2% del 1° luglio de to anno, e con altro Fd. 23 nov. 1794 si è di nuovo accorciato al me l'interesse del 4% a cominciare dal 1° gennaio 1795.

*Ricapitolazione dei precedenti biglietti distinti per categoria*

Categ. 1: da L. 600	N.	9.000 L.	5.400.000
» 2: » » 300	»	5.333 »	4.599.900
» 3: » » 200	»	32.500 »	6.500.000
» 4: » » 100	»	153.100 »	15.310.000
» 5: » » 50	»	460.000 »	23.000.000
» 6: » » 25	»	420.000 »	10.500.000
» 7: » » 15	»	820.000 »	12.300.000
» 8: » » 10	»	720.010 »	7.200.100
		2.629.943 L.	84.810.000



Non pare invece che la cifra del biglione sia esatta, in quanto, con editto del 14 maggio 1794, furono immessi in circolazione circa 50 milioni di monete basse composte di pezze da soldi 20 e 10 del valore reale corrispettivo di soldi 8 e 4, somma che non venne in seguito ritirata, ritrovandosi ancora denunciata in uno « stato del 10 ventoso dell'anno VII » (1).

Al 1799 l'eroso misto e l'eroso assommano a L. 61.784.362,15; secondo il Promis, durante il regno di Vittorio Amedeo III sarebbero stati emessi per L. 66.277.431 di questa bassa moneta (2).

IX. — Con l'armistizio di Cherasco (28 aprile 1796), sospese provvisoriamente le ostilità con la Francia, dopo quattro anni di guerra, all'avvento del triste regno di Carlo Emanuele IV la situazione economica e finanziaria si presentava in tutta la sua gravità. Già era stato creato un ente pubblico, il Banco di S. Secondo, al fine di ritirare i biglietti mediante emissione di cedole fruttifere del 4.50 % e — più tardi — il 16 marzo 1797 si crearono nuovi luoghi del Monte fisso di San Giovanni Battista (24<sup>a</sup> emissione) per la somma di 20 milioni al 4 % ed altri di un Monte vacabile di S. Giovanni Battista per la somma di lire 15 milioni in forma di tontina (3).

Altri provvedimenti troviamo con R. E. 22 luglio 1797 diretti a ridurre la mole dei biglietti e dell'eroso misto; si accelera la vendita dei beni, si invitano i ricchi a cedere i biglietti allo Stato onde siano bruciati, e se ne diminuisce l'interesse (4).

Poco dopo, il 6 ottobre, dopo « un doloroso e sconsolante linguaggio » di Carlo Emanuele (5), mentre si imponevano nuove contribuzioni sul commercio e sugli immobili e si ordinava che le gabelle venissero pagate in oro e argento, si sospendeva il corso dei biglietti superiori a L. 50 portanti interesse, dichiarandoli ricevibili solo in

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, *Epoca del Governo francese* (Sez. III finanziaria dell'inventario dei documenti dell'epoca del Governo francese), mazzo 33.

(2) D. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, Torino, Chirio e Mina, 1841, vol. I, pag. 341 e segg.

(3) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1325.

(4) *Id.*, pag. 1341.

(5) N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese*, ecc., vol. II, pag. 480.



determinati pagamenti, primo passo verso il generale fallimento del doloroso esperimento.

Ma come orientarsi fra tante forme tumultuarie, contraddittorie di finanza allegra?

Già altrove abbiamo cercato di farci strada tra tanta confusione (1). Qui aggiungeremo qualche nuovo contributo per la conoscenza del memorando periodo.

Le garanzie offerte ai biglietti su beni dello Stato e di Corpi morali militari e religiosi a nulla valsero; la massa dei debiti aumentava paurosamente di mese in mese e già la vediamo raggiungere la cifra di L. 246.448.342 nel 1796, contro 112.370.231 nel 1792 quando 88 milioni di debito vecchio precedente al 1792 non avevano fatto deprezzare il credito dei biglietti, che pure erano in corso, a quella data, in discreta quantità.

Tuttavia affannosamente — la buona volontà non mancava — tra difficoltà politiche crescenti sì all'interno che all'estero si cercava di ridurre l'esorbitante somma e ricondurre i prezzi a più modesto livello.

Nel 1796-97 vennero infatti bruciati per L. 7.113.807.10 di biglietti e il 28 agosto e 12 dicembre la Camera dei Conti notifica la distruzione di altri biglietti per un valore di L. 7.783.808.15.4 (2).

Provvedimenti che saranno in contrasto con quelli successivi dell'8 febbraio e 27 aprile 1798, con i quali si toglie la sospensione del corso dei biglietti eccedenti le L. 50, rimettendoli in circolazione e si sospende nel contempo la degradazione della moneta eroso-mista prescritta con editto 8 febbraio 1798 (3).

Col quale editto l'eroso-misto da soldi venti era stato ridotto a soldi dieci, quello da soldi dieci a soldi cinque, e quello da soldi cinque a un soldo e otto denari, con la conseguenza che tutti i prezzi al minuto scontarono questa riduzione di valore, aumentando ulteriormente.

---

(1) Si cfr. A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani Napione*, ecc., pag. 136 e segg.

(2) F. AL DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1244.

(3) *Ibidem*, pag. 1258. L'Editto 8 febbraio si trova a pag. 842 e quello del 27 febbraio a pag. 843 del Duboin.

Poco dopo nuove alienazioni di beni civili ed ecclesiastici vengono ordinate per provvedere alla riduzione della circolazione (1): provvedimenti tutti che non valsero che a suscitare le ire dell'opposizione democratica contro la casa regnante, sì da obbligare il Re il 9 dicembre a scendere dal trono per ritirarsi in Sardegna: il 10 dicembre (20 frimaio anno VII) i magniloquenti proclami del governo provvisorio assicuravano alle plebi incolte e piazzaiole onde « dissipare le voci che si spargono contro i biglietti di credito », che sarebbero continuati a rimanere in corso nè vi era alcun intendimento di « fare veruna operazione diretta a diminuire il loro valore » (2).

X. — In un progetto di pubblico banco compilato d'ordine del Re Vittorio Amedeo III, nel 1796, si legge come « la moneta di carta fu l'uno dei principali mezzi con cui si è supplito alle immense spese dell'armata, e si deve cercare se lo stesso rappresentante segno non sia in caso di prestarci un ugual soccorso per l'ingrandimento delle manifatture dei nostri stati ». E più oltre: « La carta rappresentante moneta è la sola che può supplire a questi oggetti; essa negli anni 1782, 1783, 1784 e 1793 prestò un vevole soccorso alla economia agraria ed al setificio colli prestiti.... e si deve ricercare che si abbia mezzo di di avere altra monetata carta per impiegarla nella industria e per distribuirla con sicura cautela con giusta proporzione e con il sacro obbligo di accrescere le braccia lavoratrici: e se non possa altresì essere un rifugio per le Regie Finanze ed al presente ed in avvenire ».

« Questi rappresentanti segni — si aggiunge — si credono i soli che possono supplire alla universale epidemica carestia dei nobili metalli, per cui vi è ora discredito e discapito nei cambi » (3).

Conferma migliore di tipica ignoranza, purtroppo generalmente diffusa, non si potrebbe immaginare. Vi sono troppi biglietti? Non pare, sembrano dichiarare le voci concordi dei soliti tribuni improvvisati; e

---

(1) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, R. E. del 13 ottobre 1798, pag. 1258.

(2) *Ibidem*, pag. 1259.

(3) A. S. di Torino, Sez. I M. E., Categ. 3<sup>a</sup>, *Commercio in generale* « Carte senza data e pratiche miste, ecc., riguardanti anni diversi 1731-1822 e 1620-1800 ».

anche se troppi ve ne fossero è sufficiente che essi si devolvano a favore di questa o quella industria di questa o quella compagnia commerciale, chè d'un subito risana la circolazione e migliorano i cambi.

Non diversamente ragioneranno i pronipoti non meno degeneri del secolo XX quando reclameranno dai governi l'ossigeno illusoriamente vivificatore per le superfetazioni industriali sorte durante la guerra e all'inizio del carnevale cartaceo.

Non stupisce se la crisi monetaria giunse alla fine del secolo XVIII « a tanta rovina, » quando si rileggano i giudizi di tanti interessati al facile mezzo risanatorio.

Il problema dell'inflazione non fu quindi, fin dall'inizio, soltanto un problema di natura tecnica determinato dalle contingenze eccezionali. Per quanto Carlo Emanuele III avesse in animo di servirsi dei biglietti solo per far fronte a ordinarie esigenze di cassa, — simili quindi al nostro moderno buono del tesoro — con la preoccupazione di ritirarli a breve termine appena le entrate ordinarie lo avessero acconsentito, le generali condizioni economiche non gli permisero l'attuazione del disegno originario.

Tuttavia è interessante notare come quantunque non mancassero, specialmente in sulla fine del secolo, gli inflazionisti ad oltranza, la parte più sana della nazione combattè sempre contro l'imprudente tendenza. Almeno, fino a quando le difficoltà della guerra e gli scarsi risultati dei prestiti esteri ed interni non spinsero verso la china fatale, gli amministratori piemontesi seguirono una saggia politica.

Eppure — a parte gli « assegnati » e « i mandati » francesi — doveva pur esservi qualche esperienza non ignorata delle tristi conseguenze dell'abuso dei biglietti. Tuttavia, dai rilievi archivistici, si può desumere che, salvo qualche rara eccezione negli uomini più rappresentativi, non godeva nemmeno dell'onore della citazione, ad esempio, l'esperimento del Law, il quale si era al principio del secolo XVIII presentato al Duca Vittorio Amedeo II per proporgli il progetto di banca.

E' noto come, non essendo stato il responso dei delegati del Duca favorevole al disegno, l'esperimento non venne tentato in Piemonte.

Tuttavia nel 1712 il Duca di sua iniziativa aveva inviato a Milano, onde conferire con il Law, il Conte Giacomo Fontana, Contadore Ge-

nerale delle Milizie: anche questa volta però non si concluse nulla per ragioni di natura particolarmente politica (1).

Ancora meno ricordati sono i « billets de monnaie » di Luigi XIV

---

(1) I giudizi su Giovanni Law sono stati assai disparati. Quando il banchiere scozzese si presentò al Duca Vittorio Amedeo II, non trovò immediata ripulsa al suo progetto, come scrissero alcuni biografi di Vittorio Amedeo: anzi il progetto fu oggetto di attento esame. Il Conte G. Battista Groppello di Borgone, Presidente Generale di tutte le Ducali Finanze, il Conte Antonio Garagno, Presidente Generale delle Finanze, ma solo « di qua dei monti e di là dei colli » e Sovrintendente Generale del Commercio Arti e Manifatture e il Conte Francesco Giacinto Gallinati Controlore Generale delle Finanze non stimarono utile il progetto alle Finanze Ducali, anzi lo condannarono apertamente. Non per questo il Duca fu pago: volle rivedere il disegno e studiarlo personalmente ad cui fine inviò, poco dopo, nel 1712 a Milano il Conte Giacomo Fontana.

Furono le condizioni politiche che impedirono la continuazione delle trattative. Vittorio Amedeo II nel 1714 richiamò il Law, ma questi nel frattempo era passato in Francia per proporre il progetto inizialmente al Controlore Generale delle Finanze e, in seguito, nel momento di maggior crisi finanziaria, dopo la morte di Luigi XIV, al Reggente Filippo di Orleans, onde sollevare quelle finanze in condizioni desolate, sicchè non si perfezionarono le trattative con il Piemonte.

Vi è chi di fronte al disastro successivo dei biglietti francesi, giudicò gran fortuna di non avere Vittorio Amedeo attuato il piano del banchiere d'oltre Manica. Il progetto presentato da lui per la prima volta al Duca Sabauda poggiava su basi tutt'altro che avventurate.

Di una banca privata infatti si trattava, investita di privilegi; ma non monopolistica, diretta ad attuare buone e garantite operazioni di credito, difesa contro ogni dannosa ingerenza dello Stato, per cui non vi era in quel progetto ombra di confusione del credito dello Stato con quello di Compagnie private come più tardi avvenne in Francia. Inoltre il progetto prevedeva la creazione di un istituto di credito di Stato incaricato del servizio di cassa per l'erario e clienti privati, con il compito di organizzare l'emissione di biglietti subordinatamente alla quantità dei depositi e dettanti norme rigorose riguardo alla riserva di copertura. Per cui osservava il Prato: « giova iscrivere all'attivo della vituperata memoria del Law quanto egli ebbe a proporre fra noi cinque anni innanzi. Nè sembra si possa dissentire dal giudizio del Perrero il quale pur non avendo conoscenza del piano infinitamente migliore, da noi illustrato, ma semplicemente argomentando in via analogica dal tipo attuato nella banca generale, ritenne e sostenne che in Piemonte per l'indole equilibrata del popolo, per la diffusa fiducia del Principe, per la incipiente domestichezza coi titoli di credito diffusa fra il pubblico dalle successive creazioni dei Monti di fede, per l'ordinato assetto delle finanze e la parsimonia del Sovrano, per l'impossibilità soprattutto di fantastiche speculazioni oltre marine, i disegni del Law, se attuati, avrebbero sortito esito ben diverso da quello onde vani screditati e maledetti nella storia; anzi avrebbero contribuito alla prosperità economica di un paese che al progresso agricolo ed alla vita industriale si veniva allora lentamente e faticosamente destando ». Cfr. G. PRATO, *Un capitolo della vita di Giovanni Law*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », Serie II, Tomo LXIV, 1914. Queste osservazioni però non cancellano il dubbio, in chi scrive, che sebbene il progetto fosse circondato, in Piemonte, da molte garanzie, le attuazioni non risultassero poi, in seguito, disastrose al pari di quelle francesi. Anche in Francia si inizia con una banca privata seria, garantita e a condotta prudente: solo in seguito la brama di lucro e il fervore della

abbastanza noto per le alterazioni apportate alla moneta francese (1), e mai troviamo menzione dei « bills of credits » delle colonie nord-americane il cui ricordo giunse a noi molto più tardi (2), mentre qualche volta — ad opera specialmente del portoghese Conte Rodriguez de Souza, Ministro plenipotenziario (in corrispondenze dirette al de Frevor Ministro plenipotenziario britannico) — si parla invece dei « Bank notes » e degli « Exchequer Bills » circolanti in Inghilterra. Nessun accenno si incontra sugli assegnati russi o sui « vales » spagnoli.

Anche la svalutazione degli « assegnati » francesi — strano a dirsi — non è che eccezionalmente ricordata dai nostri memorialisti, sebbene al 1792 questi già scapitassero del 30 % e al 1796 il valore fosse ridotto a 1/300. Furono poi le condizioni economiche, aggravate e non certo risanate dalle emissioni, che condussero al peggio; tutta un'atmosfera venne allora creandosi favorevole ai comodi rappresentanti monetari. Vi è chi già fin dall'inizio delle emissioni pubblicamente riconosce la comodità del nuovo strumento dello scambio, ma vuole che via via si ritirino i biglietti secondo le sovrane promesse, si cambino in altrettante « carte d'obbligazione » e si crei un banco che permetta di porre in corso

---

speculazione trascinò al tracollo. Cfr. pure H. SÉE, *L'évolution commerciale et industrielle de la France sous l'ancien régime*. Paris, Yard, 1925, pagg. 212 e sgg. Si veda pure il recente studio di MIGUEL PESQUERA, *John Law. Estudio de sus tiempos, del sistema monetario y bancario que lleva su nombre*, Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, 1936.

(1) GERMAIN MARTIN, *Histoire du crédit sous Louis XIV*. Paris, 1913; H. SÉE, *L'évolution commerciale*, ecc., pag. 93 e sgg.

(2) Su questi esperimenti, e specialmente su quelli del Massachusetts dal 1686 in avanti, già possediamo una discreta letteratura. Si cfr. specialmente: DAVIS, *Currency and banking in the province of Massachusetts-Bay*, parte 2, pag. 168 e sgg. Per la parte teorica si cfr. W. DOUGLASS, *An essay concerning silver and paper currencies, more especially with regard of the British Colonies in New England*, Boston, 1738. Il Prato osserva che l'attenzione da questo solido e sensatissimo studio, venne distolta dallo stile stravagante, ma il contenuto è quanto di meglio fu scritto a quel tempo in materia, ed è ricordato dallo stesso Adamo Smith nella « Ricchezza delle Nazioni » (Libro II, cap. 2, pag. 256 dell'edizione italiana, Utet, 1927), quando parla dell'« onesto e sincero dott. Douglas » il quale critica « quel sistema di debitori fraudolenti per truffare i loro creditori ». Gli avvenimenti che più tardi a mezzo il secolo XVIII si verificavano nel Maryland sono descritti da C. P. GOULD in: *Money and transportation in Maryland, 1720. 1765*. « I. Hopkins University studies », serie 33<sup>a</sup>, n. 1, pag. 78 e sgg. Recentemente se ne occupò: G. GRAGNANI, *La moneta nelle colonie inglesi del Nord America*. Bologna, Zanichelli, 1935, pag. 99 e sgg.



« come moneta effettiva e per un sufficiente numero di anni queste carte d'obbligazione » non fruttanti interessi.

Ma v'ha di più: primi sintomi di deleteri ed infelici connubi tra banca e tesoro, contro cui più tardi, a mezzo il secolo XIX, vigorosamente si opporrà un insigne matematico ed economista C. I. Giulio (1), si vuole e si consiglia al Re che parte di tali « gratuite carte » si imprestino alle R. Finanze, mentre le rimanenti dovrebbero essere cedute agli azionisti commercianti per il sollievo dell'industria e del commercio (2).

E non ci si accorge che il cambiare cedole contro biglietti è lo stesso che il lasciare in circolazione le primitive emissioni anche se le cedole così imprestate al Tesoro « godranno di ulteriore ipoteca cautelante ». Ma non è una novità di questi anni l'amore per il comodo inflazionismo chè, come già aveva osservato il Prato, fin da alcuni anni innanzi in un « Progetto per lo stabilimento di un Monte ossia Banca Reale », si osserva come il ricorso alle monete figurative sia opportuno e naturale per quei paesi che sono privi di oro ed argento, quasi che il commercio, come già ci aveva il Verri — senza discendere al Ricardo — inseguito, non servisse a ristabilire l'equilibrio dei metalli preziosi.

E in una « Memoria stata rimessa a S. M. » nel 1754 si accenna al miglior mezzo per render florido un paese, consistente appunto nella emissione di « viglietti di credito verso le finanze », mentre poco dopo un progetto per lo « Stabilimento d'una Banca di commercio » assicura che « la moltitudine delle valute reali ed immaginarie forma la ricchezza del commercio », inutile essendo di distinguere il numerario contante dai biglietti, mentre un ventennio innanzi, quasi si dovessero ignorare i risultati di Giovanni Law in un « *Projet de l'établissement de la banque et tresor extraordinaire de S. M. le Roy de Sardaigne* » si dichiara l'arbitrarietà del valore dei metalli preziosi, il cui prezzo può essere impunemente fissato dal principe, per cui è indifferente che la moneta sia espressa da pezzi di carta, purchè il principe sia così

---

(1) C. I. GIULIO, *La banca e il tesoro*, Torino, Stamperia Reale, 1853.

(2) Memorie diverse in: A. S. di Torino, Sez. I, M. E., Categ. 3, « *Commercio in generale* », « Carte senza data e pratiche miste, ecc., riguardanti anni diversi, 1731-1822 e 1620-1800 ».

energico da saperne mantenere e imporre il valore.....»(1). Eppure i nostri uomini migliori dal Salmour al Graneri, dal Napione al Vasco, dal Balbo agli anonimi memorialisti non ignari di verità economiche, con indomita ed intelligente energia si erano opposti al dilagare di tanta sventura.

Non sorprende se l'abuso diventerà poi generale, quando si pensa che scrittori, che il Prato elenca fra i più « rigorosi », come il Maistre di Castelgrana, che scriveva essere « li biglietti di credito un beneficio ma un rimedio il qual solo usar si deve quando evvi un male o sia una pubblica necessità a cui non si possa altrimenti supplire » (2), sosterrà invece fin dal 1792 nel suo « Saggio intorno allo stato del Piemonte rispetto alla carta moneta » non essere esagerata la somma di biglietti in circolazione: « che vuol dire se aumentano i prezzi? avete più mezzi per comperare » è la conclusione cui giunge questo autore che pur passa fra i più moderati » (3).

XI. — Ma di ben diverso parere sarà più tardi il prefetto d'Oneglia, il quale, in una « rappresentanza » diretta a dimostrare al governo « l'impossibilità di sostenere in quel Principato il valore dei biglietti » e che trovava il pieno consenso del Procuratore Generale Favrat, dimostrava il pericolo e l'assurdo di quella politica monetaria.

Oneglia godeva da tempo di particolari agevolazioni in materia di provvedimenti economici nè si erano osservati gli editti riguardanti la monetazione pubblicati negli anni 1716, 1721 e 1749, chè il Principato si serviva, generalmente, in tutti i contratti della moneta di Genova, essendo circondato dalla Liguria.

Prezzi e cambi venivano quindi commisurati al valore della moneta genovese, mai al valore di quella piemontese.

Non stupisce se qui si godeva di particolari condizioni gabelle (4) e di peculiari condizioni monetarie, per cui liberamente circolando la moneta genovese, come rilevasi dagli ordinati camerale del

---

(1) G. PRATO, *Problemi*, ecc., pag. 63.

(2) *Ibidem*, pag. 64.

(3) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti ecc.*, raccolti da P. Balbo, vol. n. 17.

(4) A. FOSCATI, *Pagine di storia economica sabauda*. Torino, Giappichelli, 1940, Saggio primo.



19 gennaio 1717, 27 luglio 1721, 28 febbraio 1755 e dal R. B. del 13 maggio 1749, la regione era stata dispensata dal seguire le norme vigenti negli Stati Sardi.

Senonchè fin dal 1793, con l'accrescersi del volume della circolazione in Piemonte, il cambio dei biglietti contro moneta di Genova cominciò a peggiorare e così pure avvenne per la moneta eroso-mista. Si obbligarono allora, onde sostenerne il valore, tutti i debitori di moneta genovese a ricevere i biglietti e le lire al ragguaglio di ventotto soldi di Genova contro una lira di Piemonte (1), mentre nel Genovesato il cambio era già sceso a ventiquattro soldi genovesi contro una lira di Piemonte.

Facile è dedurre la serie di speculazioni che seguirono nel Principato di Oneglia: gli incettatori esportarono i biglietti e le monete di eroso misto dal Piemonte per introdurle nel Principato con un profitto del 12-16 %, dato il cambio più alto. Inoltre la cattiva moneta di Piemonte affluiva nel Principato mediante cambiali che si vendevano sulla piazza di Genova, per cui il traente veniva a realizzare un profitto del 15-20 %.

Ciò premesso, non stupisce quando il prefetto di quella provincia si lamenta della soverchia abbondanza di tale specie di moneta, « cosicchè nei contratti si facevano sovente due prezzi, uno maggiore con libertà di pagare in moneta erosa o biglietti di Piemonte e l'altro minore con obbligo di pagare in oro od argento » (2).

Al 1796 il cambio era stato determinato in soldi ventidue di Genova; inutile fatica, chè i Genovesi ricusavano già il cambio a soldi venti! Sicchè non solo continuarono gli inconvenienti di cui abbiamo fatto cenno, ma si aggravarono, come rilevasi da una nota in possesso del Conte di Serravalle allora Generale delle Finanze » (3), il quale

---

(1) Per maggiori chiarimenti sul valore della moneta genovese a fronte di quella piemontese si cfr. A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi. Dalla riforma del 1755 al congruaglio della tariffa delle monete nel 1826*. Torino Giampichelli, 1942.

(2) A. S. di Torino, Sez. Riunite, Sez. II, *Finanze biglietti delle R. Finanze*, « Carte diverse », cap. 6, n. 18: *Rappresentanze del Prefetto di Oneglia dimostranti l'impossibilità di sostenere in quel principato il valore dei biglietti di credito verso le finanze* - 19 agosto 1797.

(3) A. S. di Torino, Sez. Riunite, Sez. II, *Finanze Biglietti ecc.*, cap. 6, n. 18.

rispose senza reticenze, che non c'era purtroppo niente da fare, perchè « siffatti inconvenienti erano comuni a quasi tutte le provincie dello Stato... e che era difficile provvedere opportunamente a simile disastro ». Intanto al 1797 il cambio con Genova era ancora peggiorato a soldi diciotto, mentre in Piemonte i magistrati del consolato continuavano a mantenerlo a soldi venti con un divario a favore della speculazione del 10 %.

Per cui — ancora osserva il prefetto di Oneglia — « non si vedono ora altre monete che le lire del Piemonte state qui cumulate in quantità assai maggiore del solito » mentre i Genovesi « ricusano di accettarle ed i negozianti si trovano carichi di tali monete senza potersene servire nei loro negozi coll'estero salvo congrua perdita ».

Quali le conseguenze sulla generalità dei redditi? Un aumento più accentuato che altrove di tutti i prezzi, un malcontento sempre più dilagante per il diminuito valore reale dei salari e degli stipendi, un numero sempre più notevole di biglietti falsi, che sembra provenissero da una fabbrica clandestina di Nizza e il cui ammontare in Piemonte già si calcolava al 1794 a più di sei milioni (1).

Quali i rimedi? Quelli consigliati da anni da tutte le persone di buon senso: la diminuzione del numero dei biglietti a costo di qualunque sacrificio, mentre pare assodato che « le circostanze esigano di lasciare in libertà il negoziante, di dare e ricevere la moneta erosa al corso del cambio, giacchè in difetto ne viene a soffrire notabilmente il commercio ». E poco dopo, il 29 agosto, nuovamente si insisteva di non continuare l'errore di voler sostenere il cambio dei biglietti « impossibile sinchè [non] ne sia diminuita la massa ».

I quali savi giudizi che erano stati sottoposti all'esame del Conte Cerruti, Ministro degli Interni, del Conte Pullini, Generale delle Finanze, trovano totale approvazione nella persona del Procuratore Generale, il quale ribadisce l'impossibilità di sostenere i biglietti di finanze nonchè il valore della moneta eroso-mista « ad un ragguaglio maggiore di quello che è determinato dal cambio corrente in comune commercio » e pone in evidenza « la necessità ed utilità che al contrario vi sarebbe di lasciare in libertà que' negozianti ed abitanti di dare e ricevere li

---

(1) *Ibidem.*

sudetti biglietti e la sudetta moneta eroso-mista al corso del sudetto cambio » (1). Si ponga mente — ammonisce — « a li gravi assurdi e a la serie delle perniciose conseguenze che ne verrebbero a derivare dalla perseveranza nel sistema di sostenere coll'autorità il valore de' predetti biglietti e moneta all'anzidetto ragguaglio maggiore del corso del cambio ».

A ben intendere le condizioni speciali di Oneglia non bisogna altresì dimenticare come il commercio dell'olio rappresentasse la base della vita economica e della prosperità della città, per cui i rapporti con l'estero erano giornalieri. Ma ora, date le condizioni politiche internazionali, l'olio difficilmente andava nel Nord, nell'Olanda, in Inghilterra, in Francia. Diventava quindi forzatamente necessario allacciare accordi economici con l'unico paese con il quale ancora era possibile entrare in proficue trattative ossia col Genovesato e subirne quindi le leggi e le imposizioni.

La crisi di Oneglia diventava particolarmente grave data la mancanza di derrate alimentari, che bisognava acquistare dal di fuori, acquisti resi sempre meno agevoli quanto più la bilancia diventava passiva. « Ora è facile il comprendere — osserva il Procuratore Generale — che volendosi continuare a sostenere il valore dei biglietti e della moneta eroso-mista ad un prezzo certo e ad un ragguaglio maggiore come per lo passato, del corrente cambio, li Genovesi ed altri forestieri saranno fuori di dubbio solleciti, colle compre degli oli, di versare nella città e provincia un'infinità di biglietti e di moneta eroso-mista con procurarsegli dall'interno di questi stati [ossia del Piemonte] al corrente prezzo del cambio, e farne lo smaltimento ad un prezzo assai maggiore come appunto accenna il Sig. prefetto praticarsi sin d'ora da' predetti Genovesi e da mulattieri per altri generi di commercio che ivi vengono a comprare perlochè mentre non vi saranno in circolazione fuorchè i sudetti biglietti e la sudetta moneta eroso-mista, verranno a sbandirsi le specie d'oro e d'argento come attualmente già si comincia ad osservare ».

E poichè l'estero non vuole biglietti ma moneta pregiata « così non

---

(1) A. S. di Torino, Sezioni riunite, Sez. II, *Finanze, Biglietti delle R. Finanze*. « Carte diverse », Cap. 6, n. 18 - 31 agosto 1797.

si può continuare il commercio e la provvista de' generi necessari salvo che da negozianti se ne faccia indi la vendita al pubblico ad un prezzo infinitamente superiore a quello che si hanno ne' paesi circonvicini per indenizzarsi della perdita che sentono dal maggior valore de' biglietti e moneta erosa, oltre quello fissato dal corrente cambio e dall'incomodo, pericoli e spese che soffrirebbero dalle necessità di fargli passare in questa capitale per indi procurarsi da questi banchieri e negozianti, allo stesso corrente cambio, le necessarie cambiali per soddisfare li negozianti stranieri ».

Neppure risolverebbe il problema — come da più parti si sentiva proporre — una rigida «tassa» o calmiera sul prezzo dei viveri chè «fermo sempre stante il prezzo dei sudetti biglietti e moneta erosa-mista, oltre il corrente cambio, cesserebbero li negozianti di far venire dall'estero i generi necessari alla sussistenza per non esporsi a maggiori perdite ed allora ne succedrebbe la rovina del commercio e il pericolo di una carestia ».

Diventava altresì ridicola la pretesa di quei magistrati i quali, per applicare coscienziosamente la legge e sostenere il valore insostenibile dei biglietti, ordinavano da una parte ai cittadini di ricevere in pagamento i biglietti dei forestieri ad un determinato prezzo e dall'altra obbligavano a consegnarli, nei loro pagamenti, ad un ragguaglio « minore di quello al quale furono essi costretti di ritirarli da' particolari ».

Onde saggiamente conclude « che non si poteva comandare all'opinione e che qualunque ordine che si volesse promulgare non sarebbe in verum modo osservato onde conveniva adattarsi di necessità alle circostanze nella speranza di tempi migliori ».

Non altra soluzione quindi rimane al saggio uomo di governo che quella di lasciare « piena libertà di prendere e dare i biglietti di credito verso le R. Finanze e la moneta erosa-mista al prezzo determinato dal corrente cambio in comune commercio ».

XII. — Nessun dubbio che tali esplicite ufficiose dichiarazioni di uomini responsabili preludessero alla crisi che doveva tre anni dopo distruggere ogni confidenza nella moneta cartacea e nel credito pub-

blico. Ma erano solo anticipazioni chè e le influenze politiche e le mene di coloro che giocavano appunto su l'opinione pubblica e le illusioni in mala fede del governo provvisorio, più tardi, allontanarono il giorno della generale resa de' conti quando sarebbe stato molto più opportuno affrontare in anticipo i problemi che diventeranno poco dopo insolubili anche ai meno pessimisti.

Ridurre il circolante ad un massimo di 60 milioni sembrava il consiglio dei più moderati, come quello dell'assistente della Zecca Mastrella, in un tempo in cui solo di eroso-misto ed eroso circolava una cifra pressapoco eguale (1).

L'alto prezzo dei generi di prima necessità indusse a provvedimenti draconiani i quali non ottennero alcun esito non essendosi modificate le cause di tanto malanno.

Anche la legge del 19 luglio 1797 su la limitazione degli affitti dei terreni, emanata « in considerazione [de] le pubbliche doglianze sull'esteso sistema degli affittamenti al quale si attribuiva l'accrescimento di angustie dei coltivatori, il rinserramento delle granaglie e la conseguente alterazione dei loro prezzi » non trovò pratica applicazione (2). Anzi in alcune « osservazioni » trovate allegate al progetto di editto si confessa senza reticenze che « la guerra, il corso dei cambi, la cattiva moneta, il pubblico discredito ed altre simili sono le vere cagioni dell'universale elevazione dei prezzi » (3).

Mentre si riconosce, a conferma degli ammonimenti dei nostri migliori cameralisti, l'impossibilità di « tassare » tutti i generi, si avverte che una tal politica « produce la diffidenza e conseguentemente impedisce la circolazione [dei generi] che impedisce ai possessori della robba dall'accorrere ai mercati e conseguentemente toglie a chi ne abbisogna i mezzi onde provvedersela ». Unico risultato quello di far sorgere « una lotta tra la vigilanza e la sollecitudine del particolare » per eludere la legge.

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Finanze*, marzo 6 di u. a., Memoria del 25 agosto 1797.

(2) Diffusamente parlò di questo Editto, G. PRATO in « *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, Torino, 1909, « Memoria della R. Accademia delle Scienze di Torino, Serie II, Tomo LX; cfr. pure A. FOSSATI, *Pagine di storia economica sabauda*, ecc., pag. 45 e sgg.

(3) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Finanze*, marzo 6 di u. a., doc. n. 9.



Gli editti prescriventi nuove imposizioni o diretti a ridurre gli stipendi sollevano ondate di indignazione per quanto questi ultimi venissero a toccare specialmente gli alti funzionari i quali godevano, relativamente ad oggi, e relativamente agli altri impiegati privati, di lautissime prebende.

I provvedimenti o le proposte che precedono l'avvento del governo provvisorio risentono la febbre tormentosa di quegli ultimi tentativi. Dal principio del 1797 al 1799 le proposte e i progetti miranti a ridurre l'eroso-misto e i biglietti, a vendere beni patrimoniali, ad elevare le imposte, ad abolire i vincoli feudali, le primogeniture, i fedecommissi, a trasformare la maggior parte dei beni feudali in allodiali (con la conseguenza di sottoporli a carichi e tributi) a imporre economie, si succedono e si susseguono con ben scarsi risultati concreti.

Neppure l'opera del Napione che dal 21 febbraio 1797 assume la reggenza delle R. Finanze e poco dopo, il 1° marzo, la carica di Generale delle Finanze, riuscirà a migliorare la situazione (1).

La quale era anche peggiorata dopo il 1796 per le imposizioni e le taglie applicate dai Francesi per far fronte ai bisogni dell'esercito repubblicano; alcuni comuni furono, come è noto, letteralmente spogliati dagli eserciti francesi (2).

Ottanta milioni di tributo prediale alienato, un prestito forzoso interno — che, per quanto abbia dato scarsi risultati, tuttavia faceva sentire il suo peso — un bilancio in pauroso deficit per i debiti di guerra ancora da pagare, si aggiungevano al debito in biglietti ed eroso-misto. Un « Congresso straordinario sugli affari delle Finanze » diede occasione al Napione, al Balbo, al De Maistre, al Barbaroux di esporre savii punti di vista su la situazione finanziaria, non certo di venire ad una soluzione, chè l'enorme debito in biglietti non si seppe o non si potrà trasformare ammesso che questa operazione avesse incontrato il favore del pubblico.

Le proposte del Napione e di altri di trasformazione dei beni feudali in allodiali, di imposizioni di nuovi gravami specialmente su la

---

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani Napione*, ecc., pag. 169.

(2) N. BIANCHI, *Storia della monarchia Piemontese*, ecc., vol. II, cap. XII.



ancora esente antica proprietà feudale, di una finanza insomma straordinaria non trovò consenziente il Sovrano ed altri consiglieri reali.

La rigidità ed onestà di carattere del Napione, che negò il suo visto ad una legge che veniva a turbare i privilegi dei monti, ossia del credito pubblico, lo dissuasero dal continuare nell'incarico ministeriale, da cui diede le dimissioni il 2 agosto 1797 (1).

La riduzione del saggio dell'interesse sui biglietti dal 4 al 2 %, che già da tempo alcuni di quei consiglieri reclamavano, ebbe il risultato previsto dal Napione e dal Balbo. Aumentò la circolazione effettiva sul mercato e la velocità di circolazione con conseguenze immediate sui prezzi. Il frumento che era rimasto sulla media di soldi 135 per emina di Piemonte sale a 187 nell'ultimo trimestre, a 261 nel primo bimestre del 1798, a 259 nel secondo bimestre e a 275 nel terzo bimestre.

Il prezzo del barbariato, mantenutosi su la media di soldi 109 nel 1797 sale a 228, 208, 258 rispettivamente nei successivi tre primi bimestri del 1798.

Così ancora il prezzo dei fagioli che si era mantenuto su la media di soldi 135 nel 1797 si eleva a 171.6 alla fine dell'anno stesso, a 240 nel primo bimestre del 1798, a 212 nel secondo e a 230 nel terzo. Da soldi 148 in media, sale il prezzo del riso a 237.6; 248.6· 241. nei successivi bimestri del 1798; così in generale per tutti gli altri generi di immediato consumo.

Aumento di prezzi che non doveva esclusivamente attribuirsi alla causa monetaria, per quanto questa fosse preponderante. Altre cause vi dovevano influire, come la fallanza dei raccolti e le riduzioni e difficoltà degli acquisti esteri che preludevano a grave carestia.

Così come l'aggio dei biglietti non deve esclusivamente attribuirsi alla teoria quantitativa — come in quel tempo dichiarava Dupont de Nemours — chè la domanda di metalli preziosi vi aveva altresì la sua rilevante parte. Tesi non certamente nuova ai nostri memorialisti e fra i primi a G. Battista Vasco e a quanti, critici della legge sui cambi quali l'Eydoux, precorsero le tesi più tardi esposte dallo Storch e dal Wagner e da altri della scuola storica tedesca.

---

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione*, ecc., pag. 171.

## CAPITOLO SECONDO

### IL CONTROLLO DEI CAMBI E LE CONDIZIONI DELLA BILANCIA NELLA TEORIA E NELLA PRATICA

I. Rinnovate preoccupazioni degli uomini di governo per l'eccessiva mole dei biglietti. — II. La legge sul controllo dei cambi e la P. del 29 agosto 1797. Il prezzo dei cambi. — III. Le speculazioni politiche della legge sui cambi e le prime proteste delle classi interessate. — IV. Le obiezioni e le critiche degli elementi meno sospetti. — V. Si considera il problema della bilancia del dare e dell'avere del Piemonte: come la bilancia degli Stati Sardi tendesse da alcuni anni ad un saldo passivo. Le cause. — VI. Ulteriori motivi di discussioni sulle condizioni cambiarie: il problema del cambio della sovrana. — VII. Continua lo stesso argomento. Le cause della mancanza di moneta nel pensiero corretto dei nostri memorialisti e cameralisti. — VIII. I rimedi e le proposte per risolvere la crisi dei cambi. Progetti diversi dai quali si rileva come si trattasse sempre di un problema circolatorio. — IX. Ulteriori progetti del conte de Souza, del Graneri ed altri. — X. La situazione finanziaria e monetaria relativamente alla condizione dei cambi. — XI. Pareri del conte Balbo su la circolazione. — XII. Ulteriori saggi consigli per un risanamento della circolazione. — XIII. Continua e s'intensifica la lotta contro gli « agiotatori », gli speculatori e i commercianti incolpati della crisi dei cambi. Inutilità dei sistemi polizieschi. — XIV. Si riprende il problema dei cambi: le proteste del corpo dei commercianti. Obiezioni tecniche dei competenti e varie questioni di casistica. — XV. Inutilità delle proteste e dei saggi consigli. I risultati negativi della legge sui cambi e le sue conseguenze politiche.

I. — Particolare segno di velleità fantasiose, di incapacità di affrontare sostanzialmente i problemi monetari, di affannosa ricerca di farmaci regolamentatori dell'economia pubblica, lo troviamo, nel periodo in esame, nella legge sui cambi; provvedimento col quale, si può dire, culmina la serie degli empirismi amministrativi di quel memorando periodo, prima che, dopo le promesse magniloquenti del successivo governo provvisorio, si cancelli con un tratto deciso di penna il pauroso debito, che quegli amministratori speravano sostenere e rivalutare solamente con intemperanze verbose.

Fin dall'inizio del 1797 (24 gennaio) in occasione di un « Congresso » straordinario tenuto per ordine del Re « intorno ai mezzi progettati per sollevare le Regie Finanze dalla grandiosa mole dei debiti

contratti » (1) il Procuratore Generale della Camera dei Conti, Barone Francesco Favrat di Bellevaux, criticando la tesi di coloro che continuavano a predicare il risparmio quando inarrestabile era il ritmo dell'inflazione, osservava essere questo inutile quando « non s'incominci dallo scemare l'eccesso dei biglietti e della moneta erosa in corso ». « Conviene osservare — aggiunge a commento della sua tesi su le cause dell'altezza dei cambi — che la perdita de' biglietti nel cambio coll'oro e coll'argento e l'elevazione del prezzo de' generi non è per se una norma sicura onde segnare l'eccesso proporzionato della massa circolante di essi sulla quantità di cui è suscettibile lo Stato. Molte straniere ragioni influiscono sull'una e sull'altra ed una prova della verità di questa osservazione è l'alterazione stessa dei cambi e dei prezzi rimanendo eguale la massa ».

Il ritrovare la quantità delle monete di carta, oltre la quale ogni eccesso è dannoso, è sempre un problema di difficile soluzione, così per la incertezza dei principi che per la differenza degli Stati e dei loro rapporti economici.... La moneta di carta ha valore in quanto rappresenta una massa corrispondente di moneta metallica, ma cessa di rappresentarla: 1° se eccede la massa della moneta metallica che si impiegherebbe nella circolazione interna....; 2° se il possessore del biglietto ossia il creditore incomincia a sospettare della responsabilità e della buona fede del suo debitore (2). Si riconosce nel medesimo « Congresso » che i normali bisogni dello Stato sembrano dover richiedere da 40 a 50 milioni di circolante fra carta, eroso, eroso-misto e moneta pregiata (cifra che corrisponde a un dipresso ai calcoli precedentemente da noi rilevati all'inizio di queste ricerche), e che fino al 1792 i biglietti, che allora si aggiravano attorno ai 20 milioni, « guadagnavano sull'oro il mezzo e più per cento »; per cui non resterebbe, al 1797, che ritirare circa 60 milioni di biglietti onde risanare la circolazione.

Ottimo divisamento; ma come giungere a tanto senza ledere il principio che « il debito non deve dipendere dall'arbitrio del debitore », senza cadere negli errori in cui caddero gli Stati Uniti, e la Francia con i biglietti di Law?

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 6 di u. a., doc. u. 3.

(2) *Ibidem*.

Sostituirvi beni nazionali è pure pericoloso perchè, contro la tesi ormai prevalente, l'operazione è lunga e « merita di essere ponderato il riflesso se sia bene privare lo Stato di una risorsa sempre a sua disposizione e non sia senza gravi conseguenze, pel rassodamento della costituzione politica dello Stato lo spoglio della Chiesa ».

Per cui si rinnovavano i consigli della creazione di una Cassa di ammortamento finanziata da nuove imposizioni sulle carrozze, sui domestici, sulle finestre, sugli stipendi, parcelle, « trattenimenti », pensioni, botteghe, negozianti, banchieri, commerci, ecc, e alimentata altresì da nuove lotterie e tontine.

Nel contempo le proposte degli altri consiglieri come il Durandi, il Massimino di Ceva, il Cerruti, l'Adami, il Di Serravalle ed altri ondeggiavano tra l'abolizione dell'interesse ai biglietti, la vendita di beni demaniali e delle Opere Pie, la diminuzione del valore dei biglietti, la conversione dei biglietti in cedole e l'emanazione di norme rigidissime onde frenare l'ascesa dei cambi, per quanto il Serravalle esplicitamente dichiarasse che dopo sei mesi di chiacchiere il risultato era stato quello di accrescere i debiti e di continuare la fabbricazione di cattiva moneta.

Era però sempre evidente nei vari consiglieri della corona il desiderio di « ristabilire le finanze senza eccessive scosse, con « moderazione », evitando ulteriori gravami tributari per timore della reazione popolare.

La superstizione del popolo verso commercianti e speculatori aveva assunto aspetti sempre più pericolosi per la stabilità delle forme costituzionali, sicchè non stupisce se i provvedimenti mancavano di quella energia che sarebbe stata necessaria in simili frangenti, e il timore dell'atteggiamento popolare fosse sempre presente in ogni discussione precedente a nuovi provvedimenti.

Non sorprende quindi se i contrasti tra repubblicani e partigiani del Governo diventavano sempre più evidenti, sicchè ad arte i primi sollecitavano i cattivi umori del popolo stanco della crisi economica, onde sfruttarne il malcontento per risolvere i problemi politici in via di maturazione.

Come in ogni guerra, anche allora non mancavano arricchiti e sfruttatori frammezzo alla miseria generale, sicchè ben facile era ai tormentatori della pubblica quiete, eccitare le classi più disederate e più col-

pite dalla crisi, rendendo sempre più difficile e gravoso il compito dei vari « Congressi » che, pur composti di uomini non certo del tutto ignari delle verità economiche, non riuscivano tuttavia a trovare l'accordo e i mezzi per una decisa politica finanziaria e di deflazione.

II. — Indice di questa indecisione, di questo ondeggiare tra le tendenze degli uni e degli altri e di una politica, sempre più evidente dopo la pace di Parigi, volta più ad accontentare alcune classi sociali che a soddisfare le reali esigenze economiche, seguendo l'illusione di farmachi empirici, è la legge sui cambi del 29 agosto 1797.

Come rilevasi dalla curva dei prezzi, questi erano saliti, alla fine del 1796, in media del doppio rispettivamente al 1790-91.

A quella data la circolazione dei biglietti si valutava a L. 97.037.620 più 1.700.000 di interessi.

Se si deducono biglietti per L. 5.991.215 bruciati a tutto il 1796, restavano tuttavia L. 92.746.415 in biglietti più L. 47.152.821,17,2 in eroso ed eroso misto. Un totale quindi di quasi 140 milioni di lire in circolazione (1) esclusa la moneta pregiata.

Tuttavia molti biglietti dovevano ancora essere tesoreggiati e particolarmente quelli portanti interessi, chè l'aumento dei prezzi non aveva ancora raggiunto quei limiti che sarebbe stato logico attendersi da un tale incremento della circolazione di moneta fiduciaria, salita nello stesso periodo di tempo di circa sei volte tanto! A esatta valutazione però di tale aumento bisogna tener conto della contemporanea riduzione delle monete pregiate in circolazione, causa incessante di quella mancanza di moneta che normalmente si verifica in momenti di circolazione avariata e che a sua volta era stimolo alle emissioni di biglietti e di bassa moneta.

Con tutto questo e per quanto nei « Congressi » si riconoscano gli effetti di un tale incremento di circolazione, si cerca di stabilizzare i cambi ad un valore non corrispondenti al loro prezzo di mercato.

« La comune dei cambi — osserverà il Napione — deve essere libera »; « non si comanda all'opinione », aggiungerà il Vasco, « chè non si può comandare che si faccia un errore di calcolo ». « Conviene poi

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 6 di u. a., doc. n. 3.



essere intimamente persuaso che il credito de' biglietti non dipende dal fissare una comune vantaggiosa al biglietto, ma bensì dal fissare la vera comune », rileverà ancora il Napione. Sono sommamente pregiudizievoli « gli schiamazzi di tutti coloro che per difetto di idee, chiamano aggio-taggio il discernere e farsi pagare il valore della differenza che passa realmente tra la buona, la men buona e la cattiva moneta ». Deve cessare « l'assurdo e l'ingiustizia di obbligare a ricevere i biglietti ad un valore che si dice valore del cambio, mentre non è però quello a cui si trovino realmente a cambiare ». « Conviene persuadersi, — ribadisce il Balbo — che la moneta non può avere un valore superiore all'intrinseco fuorchè in forza del credito e che il credito non si comanda con leggi ma con ben altri mezzi si ottiene (1).

Parole che si disperdevano nel deserto, prediche inascoltate che scendevano dal pulpito di pochi onesti ragionatori, chè la tendenza di frenare con leggi draconiane i cambi inizia poco dopo l'avvento della inflazione cartacea e continuerà fino all'800, fino cioè al fallimento di ogni tentativo di stabilizzarne il corso. In seguito alle pressioni che da ogni parte giungevano al governo (2), era già stato fatto un primo tentativo — per quanto non ci pare sia stato attuato — di determinare settimanalmente il corso dei cambi mediante una « giunta » di cosiddetti esperti (3). Anche un progetto rassegnato al Re nel 1792 da certo Carlo Camosso, « per impedire il ruinoso progresso de' cambi », non aveva incontrato alcun favore (4). Più tardi con L. P. del 6 gennaio 1794 e 17 gennaio 1795, si era cercato di obbligare i sensali in lettere di cambio a dichiarare il nominativo delle loro operazioni (5).

A nulla era valso il provvedimento, che come rilevasi dalle seguenti tabelle, i cambi dal 1793 in avanti non fecero che peggiorare (6).

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione*, ecc., pag. 161 e sgg.

(2) Si veda più avanti a pag. 128-129.

(3) DUBOIN, *Op. cit.*, vol. XV, pag. 306. Ofr. pure: A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Commercio*, Categ. 3 « Pratiche miste riguardanti anni diversi: 1771-1822, 1630-1800. Doc. del 1 maggio 1794 nelle *Memorie diverse in cui si propongono mezzi per prevenire ed impedire l'aggiotaggio* ».

(4) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, marzo 5 u. a. « *Progetto rassegnato*, ecc. ».

(5) DUBOIN, *Op. cit.*, vol. quindicesimo, pag. 421.

(6) A. S. di Torino, Sezioni riunite Sez. II *Finanze* « Biglietti delle R. Finanze, Carte diverse », cap. 6, n. 18.



VALORE DELLA MONETA NOBILE CONTRO BIGLIETTI  
DEDOTTO DALLA VARIAZIONE DEL CAMBIO  
DI TORINO PER MILANO  
(dal 1793 al 1798)

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
GENNAIO		1793	FEBBRAIO
2	99,3/4	1	102
5	100	6	102,1/4
9	100,1/3	9	102,3/4
12	100,2/3	13	102,5/6
16	101	16	103
19	101	20	102,1/2
23	101	23	101,1/3
26	101,1/4	27	101,2/3
30	101,1/2		
MARZO			APRILE
2	101	3	101,1/2
6	101,1/2	6	101,1/2
9	101,1/2	10	101,1/2
13	101,1/2	13	101,1/2
16	101,2/3	17	101,1/2
20	101,1/2	20	101,1/3
23	101,2/3	24	101,1/2
27	101,3/4	27	101,1/6
30	101,1/2	30	—
MAGGIO			GIUGNO
1	101	1	99,3/4
4	100,3/4	5	99,1/2
8	100,1/2	8	98,3/4
11	100,1/2	12	98,1/2
15	100	15	98,1/2
18	100	19	98,1/2
22	100	21	98,3/4
25	100	26	100
29	100	29	100,1/3

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<i>1793</i>			
LUGLIO		AGOSTO	
3	101	3	101
6	100,3/4	7	100,5/6
10	100,1/2	10	101
13	100,1/4	14	101
17	100	17	101
20	100,1/2	21	101
23	100,1/2	24	101
27	100,3/4	28	101
31	100,3/4	31	101
SETTEMBRE		OTTOBRE	
4	101	2	101
7	100,5/6	5	101,1/3
11	100,3/4	9	102
14	101	12	102,1/2
18	101	16	103
21	101	19	103
25	101	23	102,5/6
28	101	26	102,5/6
		30	102,5/6
NOVEMBRE		DICEMBRE	
2	103	4	103,1/2
6	103	7	104,1/4
9	103	11	106
13	103	14	107,1/2
16	103	18	108,1/3
20	103	21	109
23	103	24	110
27	103	28	114,1/2
30	103	31	121

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<i>1794</i>			
GENNAIO		FEBBRAIO	
4	132,1/2	1	119,1/2
7	—	5	120
11	115	8	120
14	—	12	120,1/2
18	117	15	120,1/2
22	118	19	120,1/4
25	118	22	120,1/4
29	118	26	120
MARZO		APRILE	
1	120	2	116,1/2
5	120	5	115
8	119	9	114
12	117,1/2	12	114,1/2
15	113	16	114
19	111	19	114
22	115	23	116
26	116	26	116,1/2
29	118	30	121,1/2
MAGGIO		GIUGNO	
3	123,1/2	4	118,1/2
7	123,1/2	7	119
10	123	11	118
14	123	14	117
17	123	18	116,1/4
21	120	21	117
24	116	25	117,1/2
28	115	28	117,1/2
31	116,1/2	30	—

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<i>1794</i>			
LUGLIO		AGOSTO	
2	116,1/2	2	117
5	116,1/2	6	116,1/2
9	116,3/4	9	116,1/2
12	117,1/2	13	117,1/4
16	117,1/4	16	—
19	117,1/2	20	117
23	117,1/2	23	118
26	—	27	118,1/3
30	117	31	118,1/2
SETTEMBRE		OTTOBRE	
3	119	1	125
6	119	4	124
10	119,1/4	8	123
13	119,1/2	11	122,1/3
17	120	15	123,1/2
20	120,3/4	18	124,1/3
24	122	22	125
27	125	25	125
30	—	29	125,1/4
NOVEMBRE		DICEMBRE	
1	125,1/4	3	125
5	124,1/4	6	124,1/2
8	123	10	126
12	122,1/2	13	126,3/4
15	123,2/3	17	127,2/3
19	125	20	128
22	125,3/4	24	128
26	126,1/2	27	—
29	126,1/4	31	128,1/2

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
1795			
GENNAIO		FEBBRAIO	
3	129	4	144
7	129, 1/2	7	146
10	130	11	147
14	132	14	145
17	132, 1/2	18	139
21	134	21	136, 1/2
24	134	25	137, 1/2
28	135, 1/2	28	—
31	140		
MARZO		APRILE	
4	142, 1/2	1	136
7	143, 1/2	4	138
11	144, 1/4	8	140
14	143, 3/4	11	137, 1/2
18	142, 1/2	15	136
21	141	18	137
24	139	22	137
28	137	25	131, 1/2
30	—	29	129
MAGGIO		GIUGNO	
2	129	3	130, 1/2
6	127	6	130, 1/4
9	125, 1/2	10	129, 1/2
13	126	13	129
16	128	17	127, 1/2
20	131, 1/2	20	128
23	131	24	129
27	129, 1/2	27	129, 1/2
30	128, 1/2	30	—

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<i>1795</i>			
LUGLIO		AGOSTO	
1	129, 1/4	1	129, 1/4
4	127, 1/2	5	127, 1/2
8	126, 3/4	8	126, 3/4
10	126	12	126
15	125, 1/2	15	125, 1/2
18	125, 1/2	19	125, 1/2
22	125	22	125
25	125	26	125
29	125, 3/4	29	125, 3/4
SETTEMBRE		OTTOBRE	
2	125, 1/2	3	127
5	125	7	126, 1/2
9	125	10	126
12	125, 1/2	14	127
16	126, 3/4	17	128
19	129	21	127
23	129	24	127
26	128	28	127, 1/2
30	127, 1/2	31	127, 3/4
NOVEMBRE		DICEMBRE	
4	129	2	131, 1/2
7	130	5	131, 1/2
11	130, 1/4	9	131, 2/3
14	129, 1/6	12	132
18	128, 1/4	16	133
21	128, 1/2	19	133, 1/2
25	129, 1/4	23	135
28	129, 1/2	26	—
30	—	30	136



Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<i>1796</i>			
GENNAIO		FEBBRAIO	
2	135	3	133, 1/8
6	135, 1/8	6	134
9	134	10	134, 3/4
13	132	13	136
16	131, 1/4	17	136, 1/2
20	132, 1/2	20	135, 3/4
23	133	24	134
27	132, 1/2	27	134, 1/3
30	133		
MARZO		APRILE	
2	134, 2/3	2	135
5	134, 1/3	6	134, 1/4
9	134, 1/3	9	134
12	133, 1/2	13	134
16	133	16	134
19	133	20	137, 1/2
23	133, 2/4	23	142
26	134, 1/2	27	144, 3/4
30	135	30	136, 1/2
MAGGIO		GIUGNO	
4	131	1	137
7	131, 1/2	4	136
11	135	8	—
14	138, 1/2	11	136
18	—	15	—
21	138	18	137
25	133, 1/2	22	139
28	—	25	139
30	—	29	—

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<b>1796</b>			
<b>LUGLIO</b>		<b>AGOSTO</b>	
2	138,1/2	3	147,1/2
6	139	6	147
9	139,1/2	10	148
13	140,1/2	13	148,1/2
16	140,3/4	17	148,1/2
20	140,1/2	20	149
23	141	23	151,3/4
27	142,1/2	27	150,1/2
30	145	31	147
<b>SETTEMBRE</b>		<b>OTTOBRE</b>	
3	145	1	151
7	146	4	150,1/2
10	148,1/2	8	152
14	150	12	153,1/2
17	148,3/4	15	155
20	148	19	154
24	150	22	151,3/4
28	151	26	148
30	—	29	148,3/4
<b>NOVEMBRE</b>		<b>DICEMBRE</b>	
2	148,1/2	3	134,1/2
5	147	7	135,1/2
9	145,1/2	10	134,1/3
12	143	14	136,1/2
16	143	17	137,1/4
19	142,1/4	21	135,1/2
23	138,1/4	24	136,1/4
26	134	28	136,1/4
30	134,3/4	31	137,1/3

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
<i>1797</i>			
GENNAIO		FEBBRAIO	
4	138, 1/2	1	140, 1/2
7	138, 1/2	4	140, 3/4
11	138, 1/2	8	143
14	138, 3/4	11	143, 1/2
18	139, 2/3	15	142
21	139, 1/2	18	142
25	139, 1/2	22	143
28	140	25	142, 1/2
MARZO		APRILE	
1	142, 1/2	1	140, 3/4
4	143	5	141, 1/2
8	142, 3/4	8	143
11	142, 3/4	12	144, 1/2
15	142, 1/4	15	143, 1/2
18	142, 1/4	19	142, 1/2
22	142	22	143, 2/3
25	141, 1/3	26	143
29	140, 1/2	29	142, 1/3
MAGGIO		GIUGNO	
3	142, 1/2	3	142, 1/2
6	142	7	142, 1/2
10	142, 1/2	10	144
13	142, 1/2	14	145
17	142, 1/2	17	145, 3/4
20	142, 1/4	21	146, 1/2
24	142, 1/2	24	147, 3/4
27	142, 1/2	28	150
31	142, 1/4		

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
1797			
LUGLIO		AGOSTO	
1	152, 1/4	2	148
5	150	5	149, 1/2
8	147, 1/2	9	150, 1/2
12	147	12	154, 1/4
15	149	16	155, 1/2
19	153, 1/2	19	160, 1/2
22	152	23	160
26	—	26	158, 1/2
29	149, 1/2	30	159, 1/2
SETTEMBRE		OTTOBRE	
2	159	4	180, 1/2
6	160	7	185
9	162	11	185, 1/2
13	166	14	185
16	169	18	182, 1/2
20	174	21	170
23	174, 1/2	25	154
27	174, 1/2	28	158
30	175, 1/2		
NOVEMBRE		DICEMBRE	
1	—	2	189
4	175	6	192
8	185, 1/2	9	194
11	167	13	202
15	172	16	210
18	164	20	220
22	186, 1/2	23	226
25	181	27	—
29	185	30	245

Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi	Giorni di contrattazione	Prezzo dei cambi
1798			
GENNAIO		FEBBRAIO	
3	260	3	238
5	272	7	240
10	275	10	233, 1/2
13	273	14	230
17	229	17	235
20	225	21	236
24	251	24	237
27	245	28	240
31	230		
MARZO		APRILE	
3	243	4	230
7	253	7	235
10	258	11	238
14	250	14	234
17	240	18	243
21	235	21	254
24	240	25	247
28	242	28	250
31	230	30	—
MAGGIO		GIUGNO	
2	260	2	248
5	250	6	244
9	255	9	244
12	245	13	253, 1/2
16	245	16	254, 1/2
19	239	20	265
23	239	23	268
26	241	27	278
30	243, 1/2	30	—

Le L. P. del 29 agosto 1797 entrano decisamente e — contrariamente a quanto sembrava prevalere nei « Congressi » di cui abbiamo fatto cenno — in merito al problema del controllo dei cambi. Primo esperimento o certamente fra i primi che la storia monetaria ricordi, di una politica diretta a manovrare il prezzo dei cambi contro « l'opinione degli uomini ».

« Siamo accertamente informati », recitava l'editto, « che al rapido « maggiore incarimento dei cambi avvenuto da poco tempo, hanno dato « principale motivo i raggiri di pochi negozianti e sensali, le operazioni « trattate da così detti sensali ambulanti anche ebrei e i vietati maneggi « di altri particolari non negozianti che, contro il divieto delle generali « costituzioni (libr. 2, tit. 16, cap. 3, par. 37) si rivolsero a speculare « in cambio.

« Questi raggiri attualmente così pregiudiziali all'interesse dello « Stato e del commercio si resero tanto più odiosi perchè vi arrivarono « appunto nella circostanza delle compre di grano che si fanno nel- « l'estero.

« Mentre ci occupiamo senza intermissione de' mezzi più pronti per « ristabilire le nostre Finanze, a riparo anche dall'alterazione de' cambi, « non vogliamo intanto differire di porre argine a quella elevazione « maggiore ch'è effetto dei raggiri e dell'aggiotaggio, sicuri che tutti i « leali negozianti sono persuasi che non è un pregiudicare alla libertà « di cui deve godere il commercio, il reprimere abusi così manifesti.

« Epperò per le presenti di nostra scienza certa e Regia Autorità « avuto il parere del Nostro consiglio, ordiniamo quanto segue:

- « I. — Sarà fino a nuova disposizione proibito a chi non abbia l'obbligo « di fare pagamenti fuori stato, di comprare lettere di cambio ».
- « II. — Finchè esiste tale proibizione saranno in conseguenza vietate « tutte le girate ed addossamenti e qualora qualche particolare cir- « costanza lo esigesse, se ne dovrà riportare la permissione dal Con « solato ».
- « III. — Li contravventori incorreranno la pena del doppio della somma « portata dalla cambiale o pagherò; chi per eludere queste disposi- « zioni fingesse commissioni o presentasse conti simulati, sarà punito « con pena afflittiva come falsario ».



- « IV. — Richiamando alla vigorosa osservanza il disposto del par. 37, « cap. 3, tit. 16, libr. 2° delle Generali Costituzioni, vogliamo che « si abbia per vietata a chiunque che non sia negoziante, e così parimenti agli ebrei, qualunque operazione e speculazione di cambio ».
- « V. — Sotto la stessa pena portata dal precedente par. 3° si vieta ai « sensali di prestare la loro diretta o indiretta opera alle negoziazioni proibite colle presenti, ed in caso di contravvenzione decaderanno inoltre dall'esercizio della Piazza ».
- « VI. — Si accorda a qualunque denunziatore che somministri prova « di vietata negoziazione l'intero prodotto della medesima, il suo « nome sarà tenuto segreto e a questo fine non dovrà comparire sopra « veruna nota o registro ».
- « VII. — Richiamiamo parimenti quanto ai sensali non approvati, così « detti « ambulanti » il disposto delle Patenti delli 24 febbraio 1784 « ed eccitiamo in particolare modo la vigilanza del Consolato a scoprire gli abusi, volendo, a termini del par. 3 di detti Patenti, che « abbia luogo l'immediata pena del bando da questa città di chi si « rendesse sospetto e diffamato in tale parte ».
- « VIII. — Si ammetteranno nelle contravvenzioni al disposto delle presenti le più sommarie e privilegiate prove. Il Consolato secondo la « facoltà che gli compete potrà farsi presentare libri e scritture da « tutti coloro che crederà interessati in queste Nostre Provvidenze, « con divenire anche, ove d'uopo, a perquisizioni ».

III. — Abbiamo voluto riportare integralmente l'editto onde formarci un giudizio delle rigorosità delle disposizioni e delle forme vessatorie che le accompagnavano.

Prima ancora che una lettera del Segretario degli Interni, del 20 dicembre dell'anno stesso, rinnovasse l'ordine fatto ai sensali di consegnare mensilmente al Consolato del commercio i corsi dei cambi (1), scoppiarono le proteste, le invettive, da parte dei commercianti che videro d'un tratto limitate e controllate le loro attività.

---

(1) G. PRATO, *Le fonti storiche della legislazione economica di guerra* in: *Riforma Sociale*, 1918, pag. 423.

Ma non solo nei negozianti e nei banchieri interessati, — contro molti dei quali furono più tardi istituiti gravi procedimenti penali — incontrò opposizione il primo apparire della legge; non pochi studiosi e uomini noti del Piemonte si levarono a difesa degli interessi del commercio. Non bisogna però dimenticare che il provvedimento veniva a ledere anche gli interessi dei commercianti stranieri e particolarmente Lionesi, chè i più colpiti erano appunto i banchieri e commercianti in sete, i quali, non solo erano in rapporto d'affari con i setaioli francesi, ma, in quanto arricchiti dagli avvenimenti bellici e dalla speculazione, avevano tutto l'interesse a che il governo, umiliato dalle sconfitte e dagli eventi recenti, venisse sostituito da uomini che rappresentavano le idee nuove d'oltr'Alpe.

Erano quindi, ben s'intende, elementi che venivano ad ingrossare le fila del movimento repubblicano, sicchè maggiori noie davano, tra invettive e calunnie, agli uomini che disperatamente si aggrappavano al traballante vecchio regime. Che avessero questi tutti i torti, no certamente: le speculazioni ingenti da parte degli arricchiti della rivoluzione erano all'ordine del giorno. Dall'altra le plebi incolte, specialmente delle campagne, sollecitate dalla fame, chiedevano a viva voce, rompendo ogni freno, che il governo provvedesse a che gli sfruttatori venissero messi alla gogna.

E il governo, fra cui, come abbiamo detto, non mancavano i buoni consiglieri, cercava ogni mezzo per barcamenarsi fra tanto baccano. Sapevano i migliori consiglieri che l'unico mezzo era quello di ridurre la circolazione e non mancarono i tentativi ledevolissimi.

Ma intanto, mentre cresceva la confusione, e la pace tra una guerra e l'altra dava l'illusione di una possibile stabilità di regime, i pescatori nel torbido creavano sempre nuovi inciampi a quei consiglieri, sfruttavano il malcontento delle classi popolari che reclamavano giustizia e condanne, inasprivano le classi medie scontente e sfiduciate e non s'accorgevano che proprio il gioco facevano di quegli arricchiti repubblicani o repubblicaneggianti che altro non attendevano se non la rovina dell'« ancien régime ».

Non stupisce se il Governo, tormentato da queste dissonanti tendenze, mentre cercava la via migliore, dovesse talvolta accondiscendere a soddisfare con farmachi empirici le richieste del popolo.

Si offriva allora buon gioco a quegli altri che — dotati di sufficiente cultura, anzi generalmente borghesia della penna e del libro — alimentavano la fiamma della rivoluzione e si scagliavano contro i provvedimenti liberticidi.

Tra gli scritti virulenti prevale forse il libello, che ancor oggi s'agita tra le raccolte d'antiquaria, di André Ilonoré Eydoux, portante il titolo « Confutation de la loi sur les changes et le endossements publiée à Turin le 30 août 1797, servant de justification aux négociants piémontais injustement poursuivis et persécutés en vertu de la même loi, depuis le 5 janvier 1798, d'ordre de quelques Ministres et autres satellites du Tyran Sarde » (1).

Non metterebbe conto — aveva già osservato il Prato — « rinfrescare il ricordo dell'osceno libello, non dissimile da troppi altri usciti dalla penna di quegli stessi che, in piena guerra, non ebbero orrore di recare al nemico il piano delle difese della patria loro, se oltrechè l'espressione della insigne malafede e della fanatica ira partigiana dello scrivente, la diatriba invereconda — anche perchè smaccatamente adulatoria verso l'insolenza dello straniero spadroneggiante — non contenesse altresì una critica tecnica degli errori dell'adottato espediente legislativo e delle sue conseguenze..... » (2).

Non ci fermeremo noi oltre su questo libello, preferendo rinviare al Prato chi meglio desiderasse esserne informato, tanto più che ulteriori documenti di scrittori men sospetti del repubblicano e insultante Eydoux vennero in luce per mostrarci la serenità delle critiche mosse alla legge in questione.

IV. — Tra i critici meno rabbiosi dell'infauisto editto emerse, almeno per l'autorità della carica, il Procuratore Generale del Commercio Conte Ghiliossi di Lemie il quale, senza lasciarsi far velo dalla sua posizione richiama l'attenzione del governo con corrette critiche all'editto. « La legge che vieta qualunque speculazione in cambi — osserva infatti — piace agli onesti commercianti che mal soffrivano che su questa piazza si facessero moltissime cambiali non per pagamento ma solo per procurarsi l'indiscreto aggio che li risultava dai

(1) Chez le citoyen Joseph Denasio.

(2) G. PRATO, *Le fonti*, ecc., pag. 425.

giri e raggiri delle medesime ». Tuttavia, continua, sarebbe pur necessario tener in conto le osservazioni che da ogni parte si fanno, poichè, se la legge potè essere utile al momento della sua promulgazione, torna conto rivederla quando le condizioni si sono modificate. « Le cambiali diventano sempre più indispensabili »; è prudente « vedere se è ancora indispensabile il provvedimento »; è opportuno considerare « se i procedimenti contro i negozianti non debbano avere qualche riguardo », chè è saggia norma « punire gli agiotatori ma non i defraudatori necessari che cercano la libertà delle cambiali ». « Gli onesti e discreti commercianti non devono essere confusi con la ingordigia degli altri », così « gli inciampi e le restrizioni nelle lettere di cambio premono tutti ed assogettano i buoni a condizioni che allontanano quell'equilibrio che è utile e si spera ». E' un crescendo di obiezioni prima in sordina, quasi per timore di scontentare i poteri costituiti, per non essere confuso con i violenti e i facinorosi, ma poi più recisamente, più apertamente si entra nel vivo consigliando di togliere simili inciampi chè « le restrizioni imposte non fanno che aumentare il prezzo dei cambi perchè contengono [restringono] il numero delle cambiali e le pongono in mani di pochi, che più difficilmente ne dispongono e ne sostengono il prezzo al di là del corrente corso ».

E poichè « la necessità preme e le cambiali non si trovano conviene che le trovino fra noi col mezzo delle girate ». Ma gli intralci infraposti alle girate e agli addossamenti « rallentano la possibilità di ritrovare dette cambiali, arrestano il commercio, ritardano gli impegni ». La proibizione delle girate obbliga a pagare provvigioni al forestiero « che accrescendo le spese del cambio ne aumentano il prezzo in pregiudizio dello Stato e del commerciante ».

Non si creda che la legge possa essere applicata: anzi è facilmente elusa, il che ricade sulla « lealtà dei libri dei commercianti e dei sensali ». Quasi non bastassero le tristi condizioni economiche in cui siamo caduti, conclude senza riserve l'accorto Procuratore, questa legge non fa che accrescere il nostro discredito « che purtroppo si prova nelle estere piazze in alcune delle quali si ricusa perfino di fare anticipati pagamenti sugli organizzini che già ritengono nelle mani » (1).

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. Commercio, Categ. 3, « Carte s. d. Pratiche miste, ecc. », doc. n. 28.

E già prima, il 25 dicembre 1797, in una memoria diretta al Conte Cerruti, aveva il medesimo funzionario cercato di mettere in rilievo alcuni fatti che influivano necessariamente su l'aumento dei cambi.

Così, mentre sembra non allontanarsi dalla comune tendenza del tempo che era quella di inveire contro «i pericolosi raggiratori..... che trucidano i comuni vincoli del corpo civile e..... risultano rei di grandissima sceleraggine contro la fede pubblica ed i venerandi legami della società civile» (1), espone poi all'attenzione del governo anche altre cause, cui non è possibile porre rimedio, dell'aumento dei cambi, cause dalle quali logicamente poi procedono le speculazioni degli aggitatori.

Tra queste cause non può nascondersi quella dello «straordinario bisogno di provvedersi di granaglie al fuori stato», il che determinò l'impellente necessità di trovare, senza contro partita, da 25 a 30 milioni di divisa estera con la conseguenza di creare una forte domanda di cambiali, domanda favorita a sua volta — e qui giocò la speculazione — dall'abbondanza di carta moneta in cerca d'impiego.

Abbiamo infatti già ricordato come una parte dei biglietti che in quel tempo vennero emessi, fossero devoluti all'acquisto dei grani all'estero. Accadde che i biglietti entrarono in circolazione, si distribuirono fra i privati, i quali concorsero all'acquisto delle divise estere il cui prezzo repentinamente si elevò.

Non devono essere quindi dimenticate le complesse cause che stimolarono i cambi, specialmente dopo il 1794, dal quale anno appunto iniziano le operazioni degli «speculatori» cotanto vilipesi.

Mentre in un primo tempo è l'aumento del numero dei biglietti che tende a sospingere i cambi oltre la pari, in seguito, l'aggravato sbilancio commerciale per gli ingenti acquisti di grano all'estero e le conseguenti emissioni di biglietti per sopperire all'acquisto delle cambiali onde pagare i grani, diedero ulteriore impulso ai cambi i quali non agirono da energetico alle esportazioni (dumping della valuta) a causa della generale diffidenza estera, dell'infimo credito ormai nelle operazioni nostre di finanza, e della crisi della nostra principale industria, quella serica.

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Commercio*, Categ. 3 «Carte s. d. e Pratiche miste riguardanti anni diversi: 1731-1822 e 1820-1880», doc. del 2 settembre 1797 e 15 marzo 1798.



Tanta era ormai la generale diffidenza nelle piazze estere ove si temeva che le penali applicate ai contravventori piemontesi si risolvessero a loro danno, che i commercianti stranieri preferivano non più contrattare ma operare con altre piazze.

Ulteriori sensate critiche contro l'editto le troviamo nell'anno seguente quando gli iniziati processi contro alcuni negozianti diedero occasioni a clamori e non celate invettive al governo il quale tuttavia approvò le conclusioni di un « Congresso » appositamente costituito d'ordine del Re, con le quali non solo si mantenevano i provvedimenti sul cambio, ma si ordinava di non transigere nei processi contro i commercianti con le conseguenze politiche che è facile immaginare (1).

V. Ma ben più ragionevole eco avrebbero dovuto trovare le osservazioni di coloro i quali, spostando la critica dal tema limitato delle conseguenze dirette dell'editto, consideravano il problema nel suo complesso, tenendo conto delle generali condizioni economiche di cui la crisi dei cambi era solo un aspetto parziale. Non sorprende quindi se particolare rilievo — per ragionare saggiamente di cambi e di prezzi — bisognasse attribuire anzitutto alle condizioni della bilancia da cui si doveva dedurre l'impossibilità di mantenere invariato il cambio.

Il problema della bilancia del commercio piemontese era da molto tempo soggetto a viva critica.

Abbastanza esplicito era il Donaudi delle Mallere, il quale fin dal 1778 dichiarava non potersi « formare giudizio troppo favorevole sull'attività del nostro commercio » (2) a causa specialmente della scarsità nella raccolta dei grani e delle condizioni monetarie dato il contenuto aureo maggiore delle nostre monete nei confronti delle straniere (3).

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Commercio*, doc. cit. Cfr. la lettera del Conte Cerruti di Castiglione, reggente la Segreteria di Stato per gli Affari Interni, al Conte Gibellini, Procuratore Generale del Consolato, del 7 aprile 1798.

(2) DONAUDI DELLE MALLERE, *Della scienza e dell'arte delle finanze*, 1778. Manoscritto contenuto negli Archivi di Stato, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 4 di u. a. e nella Biblioteca del Re di Torino, al cod. 848.

(3) « L'esperienza comprova, — osserva il Donaudi delle Mallere — con quanta facilità il nostro oro passi altrove e, quello che più importa, con quanta avidità siano ricevute le nostre monete in preferenza di quelle delle altre nazioni ». Cfr. *id.*, « Osservazioni 22 »; cfr. pure A. FOSSATI, *Problemi monetari Liguri e Piemontesi. Dalla riforma del 1755 al conguaglio della tariffa delle monete nel 1826*. Torino, Giappichelli, 1942, pag. 32.



E dello stesso parere — almeno a quanto aveva riguardo alla passività della bilancia — sembrava essere ancora il Conte Graneri quando avvertiva, attorno al 1770, della necessità di provvedere a rivedere il valore delle nostre monete, data la variazione nel valore commerciale dei metalli preziosi intervenuta dopo il 1755 (data della riforma monetaria) modificante il rapporto tra l'oro e l'argento (1).

A parte le considerazioni pessimistiche dei vari autori, pare certo che nella seconda metà del secolo XVIII i periodi di passività siano stati più numerosi dei periodi di attività, per quanto attorno al 1790, il Vasco dimostrasse con buoni ragionamenti che da qualche anno la bilancia del commercio fosse « piuttosto favorevole » (2); che però pochi anni appresso questa tendenza « piuttosto favorevole » si modificasse in una decisamente sfavorevole, non stupisce date le condizioni straordinarie di un'economia di guerra.

In una memoria *Sullo stato attuale del commercio di Piemonte* (3) presentata al Consolato del Commercio nel 1786 si asserisce essere ancora in dubbio « se la bilancia del commercio ch'è il vero termometro della ricchezza e prosperità d'un paese, propenda o no in favore del Piemonte ». Se si pone mente alla principale esportazione, quella delle sete, sembra che la bilancia puramente commerciale avrebbe dovuto essere, in quegli anni, favorevole, senonchè il cambio tendeva a superare il punto d'esportazione dell'oro (gold export point) per molti periodi dell'anno.

Se poi si teneva conto della situazione della monetazione aurea a partire dal 1755, la bilancia dei debiti e dei crediti, sarebbe stata costantemente sfavorevole, poichè dei quaranta milioni di monete d'oro battute a quel tempo, a tutto il 1785 « a soli 20 milioni al più si calcola poterne ascendere la intrapresa rifondita, comprese ancora le somme pervenute da fuori Stato o in Doppie di Savoia od in altre monete

---

(1) *Pensieri del Conte Graneri sovra la monetazione*, in A. S. di Torino, Sez. I. M. E. *Zecca e Monetazione*, marzo 8 di u. a., doc. 4; cfr. pure AL F'OSSATI, *Op. cit.*

(2) G. B. VASCO, *Saggio politico della carta moneta*, op. cit., pag. 37 dell'estratto dell'opera del Prato.

(3) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Commercio*, Cat. 3, « Carte s. d. Pratiche miste riguardanti anni diversi 1731-1822 e 1630-1800, marzo 1.

estere per cui dev'essere di nuovo estratto in oro od in argento l'equivalente» (1).

E più tardi, all'inizio del secolo XIX, v'era chi, come il Grassi (2), la considererà normalmente passiva di un terzo, senza pensare che tale passività non avrebbe potuto mantenersi per un lungo periodo di tempo, chè in qualche modo l'equilibrio o attraverso esportazioni o attraverso il contrabbando largamente praticato, avrebbe dovuto ristabilirsi.

Che una parte delle valute pregiate uscisse per pagamenti di merci, non c'è dubbio, però non consta a noi che la mancanza di moneta dovesse attribuirsi solamente a ciò. Già lo abbiamo rilevato in un nostro precedente lavoro: il turbamento avvenuto nel rapporto 1:14 5/8, modificatosi in quello di 1:15 10/24 *più basso* di quello esistente in quel tempo in Francia, aveva fatto sì che, per la legge di Gresham, il nostro oro se ne fuggisse all'estero in cerca di miglior mercato con l'argento (3).

Anche gli stessi memorialisti del Consolato del Commercio non credono a questa continua passività, perchè « non vedesi che il commercio del Piemonte sia di sua natura passivo bensì che tale possa essere divenuto per il concorso di varie estrinseche circostanze ».

Tali « estrinseche circostanze » potevano, alla luce delle recenti esperienze, essere:

1°) la fallanza nei raccolti che normalmente, lungo certi periodi (quattro, cinque o sette anni), obbligava lo stato piemontese a ricorrere a ingenti acquisti all'estero; 2°) le condizioni del commercio marittimo, per cui il prezzo delle sete sensibilmente diminuisce, mentre tende ad aumentare il prezzo di tutti i generi introdotti d'oltre mare, ad esempio delle spezie, degli zuccheri, del caffè e simili; 3°) la crisi nelle vendite delle sete, per cui non poche volte si nota, nei fondaci stranieri, l'esistenza di ingenti capitali oziosi, mentre aumentano le spese per stallie e controstallie; 4°) l'abuso di comperare generi di lusso o comunque beni suntuari all'estero, onde esce copia notevole di moneta che prende la via soprattutto della vicina Francia; 5°) infine l'eccessivo costo che generalmente si notava del commercio d'importazione ed esportazione,

---

(1) *Ibidem*.

(2) P. GRASSI, *Aperçu sur le commerce, l'industrie, les arts et les manufactures du Piémont*. Turin, D. Parè, s. d. [1811].

(3) A. FOSSATI, *Problemi monetari*, ecc., pag. 34.

costo determinato da una errata o mancata organizzazione dei sistemi e strumenti mercantili. Ma, inversamente a quanto ci dirà esser necessario il Ricardo nella sua teoria del prezzo internazionale, via via che diminuiva lo stock monetario per le cause sovraesposte i prezzi, anzichè diminuire all'interno ristabilendosi così l'equilibrio, aumentavano. Il che trovava la sua spiegazione nell'emissione di biglietti e di eroso, emissione che alcuno, come il Salmour, già considerava esagerata relativamente ai bisogni del commercio fin dal 1760; emissione accompagnata già in quei primi anni, e via via che questa tendeva ad aumentare, da una prudente manovra diretta a tesoreggiare la valuta sana, come le doppie di Savoia, che, a un certo momento, scompaiono addirittura dal mercato.

Fenomeno generalmente noto ai moderni commentatori economici: la crisi in atto che a più dolorosa congiuntura sembrava preludere in quegli anni, rendeva guardinghi e pavidì gli investimenti. « Moltissimi sono i capitali — osserva il Consolato del Commercio nel 1786 — anche cospicui, che rimangono sparsamente in ozio presso de' proprietari per mancanza di volontà od apertura d'impiego o per timore de' rischi inseparabili dal negozio o per scrupoli di coscienza temendo di commettere usura prestandoli ad interesse, o per la premura di averli ad ogni occorrenza di bisogno disimpegnati ed alla mano » (1).

Non diversamente avverrà durante la crisi post-bellica dei tempi moderni quando, in occasione di incrementi circolatori, e di fronte alla incognita della congiuntura, si è alieni dagli investimenti a lunga scadenza preferendo ognuno attendere lo sviluppo degli avvenimenti, con le conseguenze di far sentire nel mercato una mancanza di denaro che si ripercuote sui costi di produzione e sui prezzi delle merci.

Non meno chiaro ed esplicito era il Senatore Bertier il quale, corrispondendo il 3 luglio del 1797, poco prima dell'attuazione della legge sui cambi e dopo aver spiegato le cause per cui il cambio può trovarsi al dispora o al disotto della pari, esponeva le ragioni concrete del peggioramento dei cambi in Piemonte dedotte dalle premesse teoriche sovraesposte (2).

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Commercio*, Categ. 3, marzo 1.

(2) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti di Economia Politica piemontese*, raccolti dal Conte P. Balbo (Vol. 17 della posizione archivistica). « *Riflessi su le tre cause principali dell'aumento del cambio* », 3 luglio 1797.

Però non s'illuda il pubblico, chè se « in un istante si cangiassero in oro tutti li viglietti e la moneta erosa, non perciò si scemerebbe il prezzo de' viveri e generi, poichè è certo che un numerario eccedente tre volte e più il necessario, cagiona necessariamente il loro aumento ».

Molto oro ed argento è uscito dallo Stato per le spese della guerra e per i consumi alimentari delle armate, mentre sono diminuite le esportazioni: ne consegue che e per il deficit della bilancia e per l'aumento della circolazione cartacea, causato in parte dalla mancanza di moneta pregiata che non ritorna a causa appunto dello spareggio persistente, i cambi non possono essere tratti al livello precedente. Se è necessario ridurre la circolazione non bisogna tuttavia dimenticare — osservava ancora il medesimo autore alcuni mesi innanzi — che « sarebbe pericoloso lo scontar quella parte del debito che coi viglietti e colla moneta erosa supplisce al quantitativo d'oro e d'argento che manca nel paese » (1).

Tenuto quindi conto della parte di moneta totale necessaria all'interna circolazione, tenuto conto che il totale debito assommava a quel tempo (inizio del 1797) in cifra tonda a L. 240.000.000, di cui lire 97.000.000 in biglietti, L. 80.000.000 in monti e cedole, L. 52.000.000 in moneta erosa ed eroso-mista, e L. 11.000.000 di altri debiti e prestiti vari e tenuto conto che i redditi dello Stato si aggirano su i 280-300 milioni di lire che suddivise fra i 2.500.000 abitanti del paese corrispondevano a 112-120 lire a testa, giungeva alla conclusione di poter ritirare subito 105 milioni tra carta e moneta e, nel prossimo anno 38 milioni in monti e altri debiti, onde ridurre la circolazione in biglietti ed eroso-misto ed eroso a L. 44 milioni circa.

VI. — Ulteriori motivi della passività della bilancia dei debiti e dei crediti piemontesi e quindi della fuga di oro, avevano sollevato alcune errate spiegazioni e soluzioni cui giustamente si erano opposti i consiglieri sovrani.

Fin dal 1793 era stata presa in considerazione l'opportunità o meno, in vista della convenzione fattasi col governo di Milano di ricevere in

---

(1) *Ibidem*, « Saggio intorno ai mezzi di scontare i debiti dello Stato », raccolta cit., gennaio 1797.

ragione di L. 30 caduno i «sovrani» (moneta milanese) che venivano spediti da quel governo per le paghe delle truppe Austriache, di accrescere anche il valore della doppia di Savoia a L. 25 «onde impedire la eccessiva estrazione della moneta nobile dai Regi Stati» (1).

Tale proposta non aveva però trovato consenziente la maggioranza dei nostri magistrati monetari.

Si osservava infatti giustamente, che «l'oro si nasconde per un puro principio di timore che non sarà superato dall'attribuito maggior prezzo della doppia». Ogni moneta si valutava tenuto conto del fino e di un moderato diritto di signoraggio — signoraggio che vedremo più tardi quasi totalmente scomparire (2). Per cui, riconosciuto che il valore della doppia corrispondeva a L. 23 8.2.10, venne portata in tariffa con un aumento già del 2 1/2 %, quindi a L. 24.

Valutarla a L. 25, si osserva, voleva dire elevare il signoraggio alla percentuale enorme del 6 %, mentre, quando si vuole accrescere la moneta, l'aumento deve essere fatto in funzione dell'oro e «a proporzione di questo si cresce il valore della moneta avuto riguardo al suo peso, ma non si altera il diritto di signoraggio».

D'altra parte, però, si aggiunge, mettere il sovrano a L. 30 lasciando la doppia a L. 24 è lo stesso che invitare i Milanesi a dare in cambio ventiquattro sovrani per avere trenta delle nostre doppie, «mentre valendo così queste rispettive quantità L. 720 in tariffa ed i primi non contenendo in fino che sole L. 691.19.10.7.4 e le ventiquattro doppie L. 702.7.10, lo Stato perderebbe L. 10.7.2.4.8 lo che basterebbe per esportare la nostra moneta e coniarla in sovrani».

Risultava un danno derivante dall'accordo secondo il quale il Piemonte si obbligava a cambiare il sovrano a L. 30, lo zecchino a lire 10.2.8 e lo scudo a L. 4, per cui, dato il numero rilevante di soldati austriaci presenti in Piemonte, numero già valutabile a più di 8000 ma che sarebbe salito a 20.000, la passività delle finanze dello Stato sarebbe stata cospicua.

Di conseguenza non potendosi modificare la conversione austro-sarda si proponeva di liquidare in anticipo — ad esempio per un mese — sia

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Zecca e Monetazione*, mazzo 9 di u. a. *Parere del Congresso sul punto, se in vista della convenzione fattasi, ecc. ecc.*

(2) A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi, ecc.*



lo stipendio degli ufficiali sia il « pret » dei soldati e stabilire il cambio che così si doveva corrispondere a questa somma preordinata per non dover continuare, in seguito, a cambiare ad un saggio sfavorevole nuove somme di denaro. In altre parole si voleva bloccare il cambio a un valore da determinarsi in anticipo. In tal modo l'ufficiale e il soldato avrebbero ugualmente conseguito lo stipendio e il soldo giornaliero corrispondente a quello che avrebbe ottenuto nello Stato di Milano.

Si proibiva nel contempo che le sovrane venissero cedute agli Stati di Terraferma ad un corso superiore alla tariffa piemontese (L. 29, L. 9.18.8, L. 3.16.8).

Non sappiamo se la proposta sia stata accettata da Vienna; abbiamo però buoni motivi per supporre il contrario, dato anche il calcolo esagerato che era stato fatto per quanto aveva riguardo alla perdita preventivata.

VII. — La quale critica apre la via a ulteriori osservazioni a noi utili per chiarirci la sempre più difficile situazione cambiaria piemontese. Se indiscutibili erano le perdite che lo Stato piemontese subiva sul cambio della sovrana contro la doppia, ben altri motivi più gravi non si potevano tacere e scaturiscono da tutte quelle discussioni allegate ai documenti.

« Le circostanze attuali » [1793] — si osserva in un parere annesso alle discussioni di quel Congresso — « fanno purtroppo prevedere una penuria di denaro fra non molto tempo maggiore ancora di quella che si prova in oggi ». Il commercio attivo si ridurrà, mancheranno le contropartite per cui « deve la piazza del Piemonte scontare in ultima analisi il suo debito con oro effettivo ».

A tutto ciò si aggiunga il « timor panico che lo fa rinchiudere nei scrigni particolari », le spese militari in continuo aumento, le rovine dei traffici interni e le speculazioni dei nuovi ricchi a tutto danno dello Stato.

Il cambio aumenterà, onde, tornando alle precedenti discussioni, si osserva, incidentalmente, che gli Austriaci troveranno a cambiare i loro sovrani e i loro zecchini presso qualunque negoziante ad un aggio ben più rilevante dell'attuale  $1/30$ , per cui non si cureranno di portarli al cambio delle finanze.



Perchè por mente a queste quisquillie quando urgono ben più gravi problemi e le circostanze foriere di tempeste fanno prevedere peggioramenti continui e ben più gravi nei cambi? L'oro monetato — si osserva poi giustamente — « è una merce soggetta ad accrescimento e diminuzione di prezzo » a seconda della domanda e dell'offerta, onde vi deve essere « molta tolleranza sul rigore delle tariffe per non concorrere a far uscire l'oro dal paese » (1). Saggi consigli, opportune decisioni sembrano accompagnare questa prima fase della crisi monetaria dei cambi, prescindendo da violenze e da interventi inopportuni; alieni dal soddisfare le bramosie illusorie richieste delle classi interessate, sembrano essere i nostri magistrati monetari. Bisogna evitare di turbare ulteriormente il mercato delle sete, quando forte concorrenza già si nota alle nostre, ad opera dei mercati di Spagna, di Francia, e di Lombardia (2); l'importatore straniero ne calcola il prezzo tenendo conto del costo dell'organzino in moneta indigena e del corso del cambio, si osserva, e una coattiva politica dei cambi non avrebbe avuto altro risultato che quello di incoraggiare le importazioni quando sarebbe stato bene ridurle, e scoraggiare le esportazioni quando sarebbe stato opportuno intensificarle.

Infatti se il prezzo della sovrana in termini di lire piemontesi saliva a L. 30, fissare il cambio di tariffa a L. 29 significava modificare una sola delle condizioni dell'equilibrio: il cambio, non il prezzo delle merci; per cui è chiaro che — fenomeno economico noto in ogni tempo e luogo — l'importatore piemontese che doveva pagare L. 30 era ben lieto di sdebitarsi pagando solamente L. 29 e vendere la merce all'interno, che intanto saliva di prezzo, sopportando un costo di acquisto relativamente più basso.

Per contro l'esportatore di sete piemontese che già doveva lottare contro la concorrenza estera, si trovava ostacolato dal cambio « alto ». Pene finanziarie e tratti di corda sono a lui riservati qualora riceva 30 lire per ogni sovrana di esportazione; solo deve incassarne 29. Il

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Zecca e Monetazione*, marzo 9 di u. a. *Osservazioni sul parere del Congresso*, del 31 gennaio 1793.

(2) A proposito delle condizioni della nostra produzione e delle nostre esportazioni seriche cfr. A. FOSSATI, *Saggi di politica economica Carlo Albertina*. Biblioteca della Società Storica Subalpina, vol. CXVIII, Torino, 1930, Cap. III.

marginale già piccolo si riduce ulteriormente, la crisi di questo importante ramo industriale piemontese si aggravava, e le comuni scappatoie ai danni della legge rendevano immorale il mercato, mentre i prezzi delle merci estere e nazionali aumentavano ugualmente a dispetto dei provvedimenti.

Le imposizioni di cambio non creano i capitali « fissi » di cui si lamenta la mancanza e nei quali si vorrebbe trasformare parte del debito fluttuante espresso in biglietti, ammonisce il Napione. Col voler valutare coattivamente i biglietti non si ottiene altro risultato che quello di favorire ulteriori deprezzamenti allargando la circolazione. « Non riuscirono adunque — sosteneva il N. — tali leggi ad altro, se non se ad aggravare il male con tentar di nascondere ed a recare senza vantaggio delle R. Finanze grave pregiudizio ai creditori dei debitori arricchiti ».

Sembrano quindi sulla retta via quei nostri legislatori che ancora difendono, contro le mene dei mestatori, la libertà di commercio

« Tre sono le cause per cui trovasi oggidì lo Stato in una penuria di numerario effettivo. La prima il debito della piazza, la seconda l'accrescimento conseguente del valore numerario delle monete sulle piazze estere, la terza il timore panico d'incerto non fortunato giro dei correnti affari » (1).

E già fin dal 1793 si riconosce che, causa le difficoltà che si incontrano nella vendita degli organzini piemontesi, specialmente in Inghilterra e in altri mercati, la piazza sarebbe in deficit di 30 milioni circa, i quali avrebbero dovuto servire per pagare il controvalore di altrettante merci introdotte, le quali si sono invece dovute pagare in oro.

Fin da quell'anno si calcolava che, tenendo conto di tutte le passività ed attività, lo sbilancio avrebbe raggiunto i 50 milioni, pur calcolando qualche immigrazione di capitali francesi e « qualche fondo di commercio attivo » dei precedenti anni.

A quel tempo i commercianti preferivano esportare oro per pagare i loro debiti, per il semplice motivo che « con 90 in oro, ne pagavano cento di debiti ». Si aggiungano le esportazioni di oro per pura spe-

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Zecca e Monetazione*, marzo 9 di u. a., *doc. cit.*

culazione in arbitraggio, oro che « dopo il giro di qualche piazza lo ricevevano con crediti in carta accresciuti del 6 all'8-10 % » e si avrà una abbastanza chiara visione della condizione della bilancia e dei cambi dello Stato piemontese.

VIII. — Si prevedevano i rimedi all'inizio della crisi? Certamente non nebulose erano le idee in materia di economia pubblica, per quanto le preoccupanti difficoltà politiche, i dissidi interni, la critica situazione di una classe politica tutt'altro che incolta in materia economica, ma incapace di offrire solido baluardo alla marea crescente degli insoddisfatti ansiosi di più radicali riforme, impediscono a quegli uomini di agire con tenacia, senza tentennamenti verso una politica di coraggioso risanamento. Sicchè non stupisce se alla fin fine progetti e proposte assestatrici non raggiunsero i risultati voluti, chè quanto più i facili banditori di riforme spiccie e sempliciste urlavano la loro incompetenza nella piazze e nei ridotti contro lo sventurato Sovrano, tanto più risorgeva la preoccupazione nei non incolti consiglieri di placare gli animi con provvedimenti di emergenza.

Provvedimenti che in conclusione ridondavano a danno dello Stato e si risolvevano in calunniose vociferazioni da parte di quegli stessi che avrebbero dovuto plaudire al mezzo disbrigativo.

Già rilevammo i commendevoli tentativi di ridurre l'esorbitante massa di biglietti e di biglione, unico mezzo riconosciuto dalle menti non in mala fede come atto a risanare la circolazione.

Già fin dal 1793 alla fuga dell'oro, all'altezza dei cambi, si oppone, rimedio sicuro, la necessità di « ripartire questa enorme massa di debito annuale della piazza fra molti anni avvenire, cosicchè da questo ripartimento non risulti alcun sensibile sbilancio tra l'attivo e passivo commercio ». Il che si sarebbe potuto provvedere « cogli imprestiti dal fuori Stato e colle lotterie estinguibili a certi determinati tempi » nonchè « colla riduzione della mole dei biglietti ». Inutili gli interventi lesivi della libertà del commercio, quando il continuo aumento della circolazione impedisce il risanamento del mercato, « essendo cosa certissima e da tutti ammessa che è inutile ogni legge proibente l'estra-

zione del denaro se la piazza è in stato di commercio perfettamente passivo » (1).

E contro coloro che già fin da quest'epoca (1793) andavano criticando l'opera del governo che nulla faceva per stabilizzare i cambi, si conferma non esservi « altro mezzo per ritenere l'oro nel paese che di lasciarlo alzare sulla nostra piazza in perfetta uguaglianza agli accrescimenti ch'esso prende nelle altre, che hanno con noi relazione ». Siano adeguati i cambi al valore del commercio e poi si provveda a ridurre la circolazione esorbitante, a imporre ferrei tributi, a comprimere le spese, a realizzare il realizzabile a costo anche di ingenti sacrifici.

Già il Napione, fin da quell'anno, proponeva la vendita di tutti i beni stabili dei quali, come i benefici ecclesiastici delle abbazie, degli ordini religiosi, ecc., poteva il Sovrano liberamente disporre (2).

Propone altresì la creazione di un monte per far fronte alle urgenti spese, le cui cedole si dovrebbero però annullare a pace conclusa, « mediante la restituzione da farsi dalle R. Finanze del capitale ed interessi delle medesime in favore di quelli che ne saranno in tale epoca i possessori impiegando in sì fatta restituzione e contemporanea soppressione il prodotto che si ricaverà dalla vendita dei succennati beni della Religione predetta ed a misura che si andranno successivamente alienando » (3).

Le quali cedole avrebbero anche dovuto sostituirsi ai biglietti — i quali si sarebbero poi dovuti sopprimere per non lasciare e le une e gli altri in circolazione — e avrebbero trasformato così un impiego liquido in uno fisso da considerarsi quale investimento nominativo a lunga scadenza al pari dei moderni titoli di rendita.

Progetto che venne in parte tentato nel 1794 senza però trovare feconda applicazione.

La circolazione anzichè ridursi era andata invece aumentando; il

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Zecca e Monetazione*, mazzo 9 di u. a., *Osservazioni sul parere del congresso*, ecc., doc. cit.

(2) A. FOSSATI, *Il pensiero economico*, ecc., pag. 144.

(3) G. F. GALEANI-NAPIONE, *Progetto di creazione di un Monte con cedole circolante*, 1793, in A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze in genere*, 1770-1811

Banco di San Secondo, studiato dal Balbo per trasformare appunto il debito fluttuante espresso dai biglietti in uno consolidato, non riuscì, chè ormai si stava generalizzando il timore che i fini promessi nell'atto costitutivo del banco non potessero venire raggiunti, che e cedole e biglietti si volessero ugualmente e contemporaneamente lasciare in circolazione e si temeva che l'amministrazione del banco fosse affidata a uomini incapaci, non pratici di cose commerciali e bancarie (1). Nullo fu adunque il risultato del progettato banco; un fallimento il cambio dei biglietti contro cedole poichè, come osservava il Napione, chi avrebbe voluto acquistare cedole contro oro od argento, non poteva farlo che cambiando il contante in biglietti. Essendo vietato di guadagnare un qualsiasi modesto aggio sul cambio ne risultava, secondo il cameralista piemontese, che « la delicatezza di prender un aggio nel cambio farà che le persone a modo terranno piuttosto, massima nelle attuali circostanze, il loro denaro ozioso che cambiarlo alla pari con biglietti delle R. Finanze ».

Per cui, ammoniva il Napione, bisogna spiegare che « sotto il nome di aggio vietato nel cambio de' biglietti s'intenderà soltanto il commercio di coloro che fanno professione di recar biglietti delle R. Finanze ad essi appartenenti, al cambio, per quindi convertire di nuovo con guadagno in biglietti la moneta ritirata dal cambio de' primi biglietti » (2).

Ma ormai sembrava che la via verso l'attuazione dei provvidi insegnamenti fosse ostacolata dalla manierosa e ostinata tendenza ai rimedi più empirici. Neppure nel 1796, dopo la pace di Cherasco, i consigli del Napione e del Graneri diretti a ridurre la mole oramai esagerata dei biglietti, con il convertirli in altrettante cedole — progetto che rinnova le proposte del 1793 — trovarono terreno propizio.

IX. — Nel 1794 il portoghese Don Rodriguez de Souza, già altra volta menzionato, esaminando il progetto di Banco per il risanamento

---

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico*, ecc., pag. 146 e sgg.

(2) G. F. GALEANI-NAPIONE, *Osservazioni intorno al progettato manifesto della Amministrazione del Banco di S. Secondo*, in: A. S. di Torino, Sez. I, in: *Scritti di economia politica piemontese*, ecc., raccolti dal Conte P. Balbo, ecc.



della circolazione del Conte Graneri, osservava che il biglietto, a quella data, scapitava già del 20 % (1).

Calcolando a L. 65.809.900 l'ammontare dei biglietti circolanti e a 70 milioni la somma che si poteva ancora raggiungere nell'anno, pretendere « que dans un Pays où les productions annuelles se monteront tout au plus à 300 millions on puisse faire circuler près de 66 millions comme numéraire, se serait réellement vouloir l'impossible » (2).

Mentre potevasi benissimo addivenire ad una suddivisione di tale debito in due parti, di cui una rappresentasse il numerario e l'altra un capitale fisso.

Infatti, scrive al De Frevor, Ministro plenipotenziario britannico, il 7 gennaio 1794, 20-25 milioni di carta moneta possono circolare senza danno e senza provocare la fuga della moneta buona, quando la rimanente parte possa essere trasformata in debito redimibile a lunga scadenza. Debito non eccessivamente oneroso, se messo in confronto con il reddito nazionale.

E' necessario, aggiunge il de Souza, ridurre la circolazione a detto ammontare, distruggendo però, come insistevano il Napione e i migliori consiglieri del Sovrano, la parte rimanente, che verrebbe sostituita da cedole.

Che poi altro progetto si voglia accettare ciò non ha importanza, purchè i 50 milioni di biglietti sovrabbondanti non circolino più e si trasformino in titoli di investimento fisso (3).

Un nuovo carteggio fra i due ministri, scoperto fra le carte del Balbo, conferma la cura e la preoccupazione di quegli uomini di poter ristabilire le finanze del paese, prendendo, ad esempio quanto si verificava nei paesi meglio attrezzati finanziariamente, come l'Inghilterra, ove la circolazione delle « Bank Notes », degli « Excheques-Bills » e di altri fondi conferma il buon sistema usato dal governo che, mentre concede ai privati un titolo o un'azione, si obbliga solamente a versare al titolare un interesse, con la libertà di vendere o acquistare tale

---

(1) *Reflexions sur le plan proposé et sur les objections qu'on y a faites* par DON RODRIGUEZ DE SOUZA del 28 marzo 1794 in A. S. di Torino, Sez. I, « Scritti economia politica piemontese, ecc. » raccolti dal P. Balbo, vol. 16 della collezione archivistica (N. 2 della serie).

(2) *Ibidem*.

(3) *Ibidem*, 7 gennaio 1794.



titolo rappresentante il capitale fisso al saggio liberamente fissato dal mercato, ossia dai privati (1).

Risolvere il credito pubblico senza interventi nocivi all'economia monetaria e finanziaria del paese, sembra dunque essere la soluzione più convincente.

Non si temano le variazioni nei valori dei fondi pubblici così stabiliti, scrive il de Souza il 13 febbraio; se il mercato è sano, se il governo tiene duro di fronte alle lusinghe di coloro che vorrebbero che sotomano aumentasse la circolazione, i prezzi, ossia i saggi cui si commerceranno questi fondi, si stabiliranno ad un valore che sarà il risultato della serietà del titolo e della fiducia nell'operazione, secondo gli insegnamenti dell'olandese De Pinto, che venticinque anni prima aveva scritto il noto trattato sul credito e sulla circolazione (2).

E si cita l'esempio della Toscana del Granduca Leopoldo, la quale con una popolazione di soli novecento mila abitanti e un territorio molto più ristretto di quello piemontese aveva potuto senza alcun inconveniente sottostare ad un debito di più di 78 milioni di lire toscane, pari a più di 58 milioni di lire di Piemonte.

Per cui, qualora con un'azione energica si sanasse la circolazione, si ristabilisse la fiducia nel credito e nelle istituzioni finanziarie del Regno, si provvedesse a imporre buoni tributi, ossia ben distribuiti e sopportabili secondo i redditi di ognuno, non dovrebbe temersi un debito pubblico che ammontasse anche a 145 milioni di lire, ammontare niente affatto esagerato in rapporto alla popolazione e alla ricchezza del territorio.

X. — All'armistizio di Cherasco le condizioni finanziarie erano, come vedemmo, grandemente peggiorate. Purtroppo le proposte e i consigli degli elementi più accorti e più colti non erano riusciti a impedire, già lo rilevammo, l'aumento della circolazione.

Si calcolava all'« egregia somma » di L. 246.448.342 il debito dello Stato a quella data. Erano state create sì le cedole per ritirare e so-

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I in: *Scritti di economia politica piemontese*, ecc., raccolti dal Conte P. Balbo, vol. n. 16.

(2) I. DE PINTO, *Traité de la circulation et du crédit*, Amsterdam, 1771.

stituire i biglietti, ma erano rimasti, in definitiva, anche questi ultimi a ingrossare la somma totale.

Per L. 132.447.842 comprendevano i luoghi di monte sì fissi che vacabili, le cedole del Banco di S. Secondo, i tassi ed altri effetti demaniali alienati, i prestiti interni ed esteri ed il capitale corrispondente alle annualità diverse.

La moneta erosa ed eroso-mista, come già abbiamo accennato, si calcolava ascendere a L. 43.760.000 cifra che saliva a 60 milioni nell'anno seguente, ma il valore intrinseco si valutava in soli 11 milioni circa per cui il debito, per questa specie di moneta, poteva calcolarsi a lire 32.760.000. La quale somma dovevasi aggiungere alle L. 96.810.000 di biglietti esistenti a quell'epoca, esclusi gli interessi, defalcando l'ammontare bruciato (1), onde il debito tra eroso, eroso-misto e biglietti ascendeva a L. 140.570.000.

« Quali siano gli inconvenienti che ne derivano — osservano i consiglieri sovrani (2) — da una sì eccedente quantità di rappresentanti lo dimostra abbastanza l'esperienza. Più non circolano sulla nostra piazza le monete nobili d'oro e d'argento tutte gelosamente custodite nei loro scrigni dai proprietari [o uscite per pagamenti all'estero]. Il valore dei biglietti in confronto dell'oro e dell'argento è in oggi in comune commercio ridotto a non più della metà del suo valore nominale ».

La stessa cosa si poteva dire della moneta eroso-mista ed erosa, « stante lo sproporzionato divario che vi passa tra il prezzo fissato dalla vegliante tariffa e l'intrinseco vero suo valore ».

Quali le riconosciute naturali conseguenze di un simile stato di cose, che certamente tenderà a peggiorare qualora non si ponga immediato, deciso e coraggioso rimedio? « Una straordinaria alterazione dei cambi, un intollerabile incarimento di ogni genere di merci e di derrate, una universale diffidenza nel credito delle Finanze, ed un grave pericolo che abbassandosi ogni giorno più il valore dei biglietti

---

(1) Dal citato « rapporto » al Re si desume che a questa data la quantità dei biglietti doveva sommare a L. 96.690.348 cifra che corrisponde abbastanza a quella da noi calcolata e sulla quale ci soffermiamo nel nostro esame.

(2) In un « rapporto » o « congresso » che era stato firmato dai Conti Graneri, Adami, Damiano, Di Gavanzona, Avogadro, Galli, di San Damiano, di Serravalle, Pullini, Cerruti, Durandi, Serra e Massimino. Cfr. A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti di economia politica piemontese*, ecc., raccolti dal Conte P. Balbo, vol. 17.

e dell'eroso e crescendo così in proporzione il discredito delle Finanze vengano alla fine le cose a ridursi ad un troppo fatale stato di violenza capace d'agevolare a' malintenzionati che non sono pochi i mezzi di giungere a quel totale sconvolgimento dell'attuale governo cui già da qualche tempo sono incessantemente diretti i loro maneggi ».

Parole che sufficientemente giustificano le preoccupazioni di quei non inetti nè inconsapevoli consiglieri dell'infelice sovrano, i quali, in lotta tra la necessità di salvare il prestigio dello Stato e le mene dei fanatici fautori di un ordine nuovo, sobillati dagli agenti provocatori interni e della repubblica, le cui idee riformatrici facevano presa anche su le menti colte influenzate dall'illuminismo e dall'enciclopedismo settecentesco, ondeggiavano tra il tormento dell'azione e il fatalismo dell'indisposizione con il risultato di scontentare un po' tutti, anche coloro che nella monarchia assoluta trovavano ancora ragioni di conforto.

Ne sono un sintomo le conclusive parole del rapporto al Re, pure lui incapace e impotente ormai a seguire altra strada che non fosse il compromesso, che dichiarano l'impossibilità di proporre ulteriori aggravii finanziari onde sostenere le finanze in via di totale rovina, e di ridurre la mole dei biglietti, per quanto ciò sembri saggio proposito, onde non accrescere nel pubblico il malcontento.

« Convieni — aggiungono i relatori — che precedano operazioni tali a persuadere il pubblico della sincera e costante disposizione del Governo di ricondurre le cose al buon ordine, di estinguere li suoi debiti e togliere ogni causa di malcontento ». Solo con una rinnovata fiducia nelle operazioni del governo, dopo tanti fallimenti, i sudditi « più facilmente si adatteranno a quei rimedi ancorchè coattivi alli quali fosse alla fine d'uopo appigliarsi pel grande oggetto del risorgimento delle finanze » (1).

Per la situazione presente, dirà poco dopo l'abate Rossignol tutti i pesi « doivent être supportés indistinctement par tous les sujets qui sont membres de l'Etat... » (2).

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti ecc.*, raccolti dal Conte P. Balbo, vol. 17, doc. cit.

(2) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti ecc.*, raccolti dal Conte P. Balbo, vol. 17, *Coup d'oeil sur les finances du Piémont*, par l'Abbé ROSSIGNOL.

Una politica energica, insomma, senza tentennamenti, diretta a ridurre i debiti dello Stato.

XI. — Del medesimo parere era fin dal 1794 il Conte Balbo, il quale più tardi come Controllore delle Finanze dovrà sopportare l'improbabile fatica di restaurare una situazione ormai compromessa irrimediabilmente.

Osservava infatti il B. (1) come si possa fondatamente asserire « che il valore totale della carta circolante a guisa di moneta non può mai assolutamente eccedere la somma necessaria alla interna circolazione, cosicchè se un milione, per modo di dire, di metalli nobili basta a quest'uopo, la carta circolante qualunque ne sia la quantità e la denominazione non avrà mai maggior valore di un milione ».

Per cui da questo postulato deduce la quantità necessaria ai bisogni del Piemonte, che doveva essere di alcuni milioni più ridotta di quella prevista dal Graneri e dal De Souza. « Pongasi a cagion d'esempio che la proporzione tra il valore nominale de' biglietti e quello dell'oro e dello argento sia in comune del quattro al cinque, « cosicchè cinque lire in carta non vagliano più che quattro in moneta « nobile (e tale è la proporzione quando il Luigi cambiassi con venti- « cinque lire in carta o la doppia con trenta), in tal caso da 56 milioni « che è a un dipresso il valore nominale de' biglietti in corso [al 1794], « dedotto il quinto si ha il valore da essi biglietti rappresentato in 44 « milioni ed 800 mila lire, che sarebbe la somma da giudicarsi necessaria alla nostra circolazione. Ma da questa somma dovrebbero ancora dedursi parecchi milioni, perchè si osserva che i biglietti, tutti « portanti interesse, e massime quelli di maggior valore, appena può « dirsi che siano in lentissimo giro, ondechè tengano luogo di capitale « fisso anzichè di capitale circolante. Se non che a questa ragionevole « deduzione può far compenso la somma veramente enorme della moneta di bassa lega, somma ignorata non pur da' privati, ma forse del « pari dagli uomini di Stato per la troppo facile contraffazione ond'è

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti ecc.*, raccolti dal Conte P. Balbo, contenuti nel volume 18 (della posizione archivistica) e dal titolo generale *Del credito pubblico in Piemonte, 1754*; lo studio ha il titolo: *Della somma a cui si possa estendere la carta circolante a guisa di moneta.*

« suscettibile quella moneta. Nè però si dovrebbe portare in questo calcolo tutta la somma espressa dal valor nominale della bassa moneta, « giacchè torna la stessa necessità di fare un diffalco proporzionato alla « perdita che soffre colà moneta nel cambio con quella d'oro e d'argento.

« Io penso tuttavia che dalla somma espressa col valor nominale « della bassa moneta e della carta monetata debba farsi un diffalco « assai più forte di quello che si deduce dalla perdita che fanno tal « sorta di segni nel cambio co' metalli nobili. Imperciocchè questa perdita ella è sempre assai men grave di quel che sarebbe secondo il « corso naturale delle cose. Non già per effetto delle leggi proibitive « e penali, le quali io penso anzi che l'aggravino, ma perchè ragionando solo della carta monetata, questa pure o poco o assai può « smaltirsi secondo il suo valore nominale senza perdita veruna in ogni « pagamento all'erario pubblico, e a tutti coloro, che sono i più, le « cui rendite o i cui crediti si esigono per legge o per patto in somma « espressa da moneta imaginaria, o da unità di moneta come noi diremmo in lire.

« Nè già si dica che appunto questa parte della circolazione, che « è pur la maggiore, facendosi con carta monetata secondo il suo valore « nominale non si dee dunque dedur nulla dal valor reale della medesima. Perchè fatto sta che si paga meno, o si esige meno, perciò « si spende meno; e minor è dunque la circolazione reale di quello che « sia l'apparente. Io dunque credo che a procedere colla dovuta cautela sia meglio valutare nell'attuale circolazione soli 40 milioni anzichè 50, supposto che fossero in oro od argento.

« Stabilita così la circolazione di 40 milioni in metalli nobili, si « cerca qual somma di carta monetata si possa mettere in giro.

« Non è qui necessario di richiamare le profonde dottrine di Smith « e di altri scrittori sopra i vantaggi e i danni della carta circolante, « dottrine ben comprovate dalla esperienza di Scozia, d'Inghilterra, « d'America, di Francia e d'altri paesi ancora, fra i quali purtroppo « si dovrà d'ora in poi annoverare il nostro. Basta che non si dubiti « poter essere bensì vantaggiosa la carta monetata, quando sia ristretta « dentro a certi limiti, ma divenir essa certamente perniciosissima « quando gli ecceda. Un segno certissimo che non siasi oltrepassato il



« vero confine si è quando la carta si conserva al pari, cioè non perde  
« al cambio co' metalli nobili. Il che però si dee solamente intendere  
« della carta che non porta interesse, giacchè quella che porta interesse  
« è soggetta alle naturali variazioni dello interesse medesimo.

« Gli accennati principi si possono molto bene adattare al nostro  
« caso osservando qual somma di carta monetata siasi potuto mettere  
« in giro senza che ella soffrisse veruna perdita al cambio.

« Prima della guerra vi erano in giro 14 milioni e mezzo di bi-  
« glietti, tutti senza interesse. Coll'Editto del 15 settembre 1792 se ne  
« crearono per 4 milioni pure senza interesse portanti la data del  
« 1° ottobre. Sebbene nell'intervallo di que' quindici giorni siasi tolta  
« dalla superficie della circolazione la Savoia e la Contea di Nizza,  
« tuttavia non furono ancora sottoposti i biglietti a veruna perdita nel  
« cambio.

« Noi dunque sappiamo sperimentalmente, che diciotto milioni e  
« mezzo di semplice carta monetata non portante interesse possono  
« stare in giro senza danno, epperchè con vantaggio. In marzo del  
« 1793 si accrebbero quattro milioni, ma si attribuì agli antichi l'in-  
« teresse del due per cento, nè per allora fu sensibile la perdita.

« Divenne poi questa sensibilissima in maggio, allorchè la somma  
« totale di biglietti si portò a 30 milioni ».

Concludeva pertanto il Balbo, dopo questa chiara esposizione, come  
la carta moneta non possa senza danno eccedere la rendita annuale del  
pubblico erario. « Ma è troppo pericoloso in politica come in morale,  
« il voler toccare l'estremo confine del possibile. E quando si sono di-  
« molto oltrepassati i limiti, non si conviene, tornando addietro, il  
« trattenersi sulla soglia, ma è forza ritrarsi di assai da quella meta  
« cui prima senza pericolo poteasi andar presso ». Per cui pensa il  
nostro egregio studioso come « si debba avere in mira di ridurre la  
« carta monetata a 15 od al più a 20 milioni. Non è inutile cosa poter  
« fissare sin d'ora questo scopo con sufficiente probabilità di non ingan-  
« narsi di molto, ma la prova di essere giunti al segno avrassi poi al-  
« lora quando il valore della carta tornerà a pareggiare quello dell'oro  
« e dell'argento ».



XII. — Non diversamente ragionava, quasi nello stesso tempo, un anonimo memorialista, il quale in un « progetto per lo stabilimento di un Banco che avrebbe per principale scopo di fornire alle finanze una ragguardevole somma mercè la quale possano sostenere le spese della prossima campagna e quello di scemare il numero de' biglietti di credito ai quali sia per la quantità, sia per la qualità si attribuisce l'aumento de' cambi e l'incaglio che si prova nella contrattazione » (1) espone idee che possiamo considerare fra le più accreditabili e che confermano come il fattore quantitativo non fosse l'unico, a differenza di quanto generalmente osservavano gli altri memorialisti, che contribuì alla rovina dell'economia monetaria piemontese.

L'eccessiva quantità di moneta e la necessità di acquisti straordinari di grani all'estero — egli osserva — ha favorito il deprezzamento dei cambi e l'aumento dei prezzi dei beni.

Di fronte al fatto della subitanea invasione francese della Savoia e di Nizza e tenuto conto dell'impossibilità, in simili frangenti, di ricorrere a prestiti esteri, « l'on eût recours au moyen facile mais dangereux d'accroître le papier monnoye que l'on crut pouvoir porter aussi loin que l'on voudroit sans s'appercevoir qu'il à une limite naturelle qu'on ne peut franchir sans les plus grands inconvenients ». Fatte queste premesse, postula da esse una teoria monetaria non priva di pregio e di interesse.

Come si è accresciuto il commercio dei popoli — osserva — si è sentita la necessità di rimpiazzare il numerario effettivo con carta rappresentante la moneta vera. L'uso della carta si è dimostrato molto più comodo e presenta vantaggi per lo scambio e il trasporto a distanza; non ha però alcun valore intrinseco e vale solo all'interno del paese; « n'est point un signe representatif universel parmi les nations civilisées, comme les métaux précieux ».

Orbene, mentre un aumento di moneta preziosa può trovare sfogo nel maggior commercio interno, oppure in esportazione all'estero o in tesoreggiamento, la carta moneta, non essendo che un segno rappresentativo della ricchezza, non può essere accresciuta al di là della somma dei suoi bisogni annuali e il suo valore non eccederà giammai quel

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 5 di u. a. 6 gennaio 1794.

limite che la circolazione dei prodotti nazionali renderà necessario in un rapporto determinato con il segno rappresentativo universale, ossia con i metalli, di maniera che, se un milione in metalli preziosi è sufficiente a rappresentare la ricchezza di una nazione, la carta che lo rappresenta, qualunque sia il numero di milioni che si vuol far circolare non varrà più del milione in metalli preziosi da cui dipende come segno rappresentativo universale.

Ne consegue « que la limite du papier monnaye de chaque pays est la valeur numéraire des métaux précieux nécessaires pour la circulation de ces produits et revenus annuels de manière que si on augmente le papier de lui même, il se reduira vis a vis des métaux précieux, et l'on ne fera que changer d'unité de rapport ».

Ogni aumento della carta moneta ha quindi come conseguenze:

- « 1) Celui de faire disparaître de la circulation tous les métaux;
- 2) Celui de diminuer de valeur vis a vis des métaux précieux, ou de les faire augmenter de prix, ce qui est synonyme;
- 3) Celui de diminuer les revenus fixes ou celles qui ont un rapport fixe avec l'unité numéraire du papier, de même que celles des gens pensionnés et des propriétaires qui ont leur bien affermé;
- 4) Celui de faire augmenter le prix des toutes les denrées;
- 5) Celui de faire hausser les changes avec l'étranger par la même raison que le prix des métaux s'élève de prix ».

Date le quali premesse giunge a queste conclusioni: calcolando che prima della guerra, su la base dell'imposta territoriale e del valore approssimativo del commercio interno ed esterno, il reddito nazionale s'aggirasse attorno ai 300 milioni (cifra che noi abbiamo già, alla stregua di altri rilievi, supposto non essere troppo lontana dal vero) e calcolando una velocità di circolazione dei beni media, ossia nè troppo rapida nè troppo lenta, si supponeva che i segni rappresentativi circolassero a un di presso in ragione di 1/10 o 1/9 del totale reddito, onde risultava che il numerario *circolante* degli Stati Sardi di Terraferma s'aggirasse attorno ai 30-36 milioni di lire.

Opinione che troviamo confermata presso i banchieri e gli uomini d'affare di quel tempo. Praticamente la quantità *esistente* di moneta d'oro e d'argento e di bassa lega era però certamente superiore a quella *circolante*. Orbene, è vero che i biglietti emessi al 1794 non superavano

la somma d'oro e d'argento e di eroso-misto *esistente*; tuttavia tale somma bisognava confrontarla con la quantità effettivamente circolante, al quale confronto la quantità emessa — 56 milioni circa — era sovrabbondante. Ne è conferma la fuga dei metalli preziosi, l'aumento dei prezzi e la generale sfiducia.

Tutto ciò non si verificherebbe quando si potesse e si volesse ridurre la quantità dei biglietti a 20-25 milioni al massimo. « Car le reste peut représenter un capital fixe de la société, mais jamais un capital circulant ». Il sistema inglese dei fondi pubblici dovrebbe essere preso ad esempio per consolidare parte dell'eccessivo debito fluttuante, chè « le seul vrai remède c'est celui de distinguer ce qui est de sa nature capital fixe, de ce qui peut être capital circulant ».

Il progetto di un banco per il ritiro dei biglietti, che seguiva a queste generali osservazioni, venne lungamente discusso, tanto che alla fine di marzo troviamo ancora una nutrita discussione al progetto stesso, discussione che verteva particolarmente sul probabile allettamento da parte delle finanze di ricollocare in circolazione altrettanti biglietti senza interesse — date le esigenze straordinarie — in luogo di quelli con interesse del 2 %, che sarebbero stati portati in cambio di cedole al 4 ½ % e sulla sfiducia in un prestito volontario necessario per ridurre appunto la circolazione.

Proposte quindi che, se dimostravano il buon senso teorico dei nostro memorialisti e studiosi, tuttavia non valevano a risolvere il problema. I timori manifestati dai critici si dimostreranno poi non del tutto infondati, quando, con gli esperimenti tentati col banco di San Secondo, avvenne precisamente, per la mancata sufficiente energia, che restassero in circolazione i biglietti e cedole, non avendo il governo il coraggio di affrontare decisamente l'impopolarità, con l'imposizione tempestiva di necessari pur gravi sacrifici tributari, come consigliavano a quel tempo, prima che i rovesci militari peggiorassero la situazione, alcuni commentatori al piano di cui si è fatto cenno. D'altra parte, e ci sembra l'obiezione più rilevante, queste ed altre proposte di conversione dei biglietti in prestiti volontari, avrebbero trovato il terreno favorevole che i consiglieri si proponevano? O non sarebbero stati destinati quei consigli, data la irrimediabile situazione, ad avere

puro valore accademico? I risultati delle attuazioni precedenti non ci illudono su le conseguenze fallimentari di simili tentativi anche se il prestito rappresentava il mezzo per ottenere una conversione di debito.

Sempre nello stesso periodo di tempo, fra tanto imperversare di memorie e progetti del più perfetto sapore mercantilistico, altri ancora ritorna su l'argomento, rinnovando il suggerimento di contribuire con qualunque sacrificio alla riduzione dei biglietti, causa prima del traffico usuraio e dell'altezza dei cambi.

Prima del 1786 la moneta era buona — osserva Antonio Mastrella, assistente al Mastro di Zecca — perchè « sì i biglietti che l'eroso ritrovavansi a un di presso equilibrati con la quantità di numerario che restava necessaria per i bisogni del commercio interno, e per questo motivo appunto rare erano bensì le valute d'oro e d'argento nel commercio, ma non esigevansi un maggior valore cambiandole contro biglietti e contro moneta erosa e talvolta anche, per maggior comodo e minor rischio nel trasporto da un luogo ad un altro, erano ricercati i biglietti contro doppie e scudi, come erano pur cambiate le doppie e scudi contro moneta erosa, per facilitare i piccoli pagamenti » (1).

Ma ora tutto ciò è solamente un ricordo storico e i danni aumentano via via che la nazione « senza aumentar i rami di suo commercio, oltre misura aumenti il numerario con rappresentanti di moneta », i quali vedono deprezzarsi il valore loro « in proporzione della maggior quantità che ve ne ha oltre i bisogni interni ». Ed allora perchè ci deve sorprendere la fuga delle monete buone? Perchè agire contro « agiotatori » e speculatori quando non si riesce a togliere di mezzo la causa delle loro speculazioni? « Le monete buone — è naturale che ciò avvenga — stanno così scrupolosamente nascoste che per farle uscire dal letargo in cui giacciono uopo è strapagarle, ovvero tuttavia escono dallo Stato per scontare la passività di nostro commercio, onde per riaverle forza è pure accordarle quel straordinario maggior valore che necessariamente devono perdere i biglietti e la moneta erosa per cagione della loro maggior quantità oltre i bisogni dell'intero commercio ».

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 6 di u. a. *Riflessioni dell'assistente al Mastro di Zecca, Giov. Antonio Mastrella, sovra lo stato attuale del Piemonte ecc.*, 3 febbraio 1797.

Più tardi, quando la mania del controllo e dei prezzi di imperio sembrava non potersi più arrestare, ammoniva essere perfettamente inutile « tassare » le merci (ossia stabilire prezzi di calmiera), essendo « ingiustissima massima e nell'effetto rovinosa » (1). E' sulla moneta cattiva che si deve agire non sugli uomini e su le cose che ne subiscono le conseguenze.

E rivolgendosi agli uomini di governo che temevano le proteste popolari qualora « tasse » e calmieri non fossero stati stabiliti, osserva esser vero che « il popolo nelle attuali circostanze è da temersi »; però l'unico modo di sfuggir a questo pericolo è quello di ridurre la circolazione monetaria alle condizioni preesistenti al 1793, così « tanto più sicura sarà la nuova circolazione delle monete d'oro e d'argento e sicura perciò la riduzione del prezzo de' generi al pristino stato ».

Il credito del biglietto non scapitò mai ai tempi di Carlo Emanuele III, aveva osservato il Sainte Croix, ambasciatore di Francia presso gli Stati Sardi (2), sicchè si era potuto procedere ad aumento della circolazione senza che venisse meno la fiducia nel pubblico e i cambi peggiorassero.

Identiche riflessioni farà più tardi un anonimo relatore (3), il quale, quando ormai la situazione stava per diventare disperata, osservava come in « questo Stato la moneta di carta o erosa [ed eroso mista] in corso non può eccedere la metà della somma necessaria per l'interno commercio senza alterare l'equilibrio monetario e senza produrre una elevazione de' cambi. Tenendo la supposizione che il commercio interno del Piemonte prima della guerra importasse la somma di 40 milioni, la medesima quantità si può tenere per base quantunque diminuito sia il territorio dopo l'invasione della Savoia e di Nizza, perchè è a tutti noto, oltre l'aumentato prezzo di tutte le derrate prodotte nel Piemonte dall'avvilimento della moneta in carte ed erosa, l'incartamento universale di quasi tutte le merci pel svolgimento degli affari dell'Europa e molto maggiore è il prezzo effettivo delle lane, delle ca-

---

(1) Memoria del 25 agosto 1797, posizione archiv. cit.

(2) SAINTE CROIX, *Relazione del Piemonte con annotazioni di Antonio Manno*, Torino, Stamperia Reale, 1786.

(3) A. S. di Torino, Sezione Riunite, Sez. II, *Finanze, Progetti diversi*, cap. 8, N. 1, s. d. ma certamente compreso negli anni 1797-8.



nape, dei panni, delle tele, del cuoio, dell'acciaio, ecc., ecc.». Non esiste altro mezzo per risanare l'economia del paese, se non quello di «ridurre la quantità dei biglietti e moneta erosa in circolazione a soli 20 milioni».

Calcolava doversi levare dalla circolazione, tenuto conto dei 62 milioni di moneta di biglione, ben 110 milioni tra carta ed eroso-misto, onde portare il totale della circolazione a 40 milioni all'ingrosso.

«Quando la moneta di carta oltrepassa la corrispondente proporzione del numerario — aggiungono altri memorialisti — ecco che allora «si prova anche la scarsezza nella stessa abbondanza». Si strepita e si grida contro gli aggitatori, contro il rincaro del denaro, il discredito dei biglietti invece di badare alla bilancia. L'eccedenza delle importazioni per cause eccezionali di guerra aumenta per forza i cambi. «La guerra chiama polveri, piombi, armi, latta, rame, coperte, biade, grano e muli al fuori Stato». Come pagare tutto ciò, se non ricorrendo all'oro che esiste nello Stato? Si fa domanda di lettere di cambio il cui prezzo sale in proporzione, mentre diminuisce l'esportazione dei nostri organzini.

Per alcun tempo i cambi si mantennero abbastanza stabili appunto in causa di quelle che si chiamano le speculazioni dei commercianti. I quali appunto «fecero le loro speculazioni, calcolarono il rischio, la spesa del trasporto ed il valore dell'oro e dell'argento, e riconobbero essere loro più conveniente di inviare denari all'estero che accomprare cambiali in soddisfazione dei debiti verso il forestiere» (1).

Evidente riprova della fecondità della teoria dei costi comparati per la quale in momenti di sbilancio risulta evidente che per una nazione il mezzo comparativo più economico per pagare i debiti — qualora non sussistano ostacoli ed attriti — è quello di spedire all'estero oro, il quale tenderebbe a rientrare qualora venisse imposto un salutare freno alla circolazione.

Se si fanno debiti, insegna la teoria, bisogna pagarli con altrettanti sacrifici imposti alle moltitudini. Ma se queste si illudono di poter

---

(1) Da diverse memorie anonime contenute in: A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Commercio*, categ. 3, « Carte s. d. e pratiche miste comprendente anni diversi: 1731-1822 e 1630-1800 »; cfr. spec. doc. n. 22 (1794-95).



avere i debiti e continuar a godere della medesima disponibilità di acquisto, allora la circolazione non si restringe di quel tanto che è necessario — e che corrisponde al numerario pregiato che è andato fuori Stato per pagare i debiti — affinché ritorni l'equilibrio precedentemente turbato.

Così avveniva in Piemonte ove al peggiorare della bilancia per acquisti straordinari corrispondeva un allargamento incessante nella circolazione, che non poteva che generare tutta la serie più vasta di speculazioni e di « agiotaggi » di cui i petulanti critici di quel tempo si lamentavano.

XIII. — Per quanto non mancassero quindi menti non ignare in materia di pubblica economia, tuttavia l'opinione di coloro i quali spingevano l'autorità sovrana a rimedi empirici sembra a un tratto prevalere.

Alcuni anni prima che si legiferasse in materia di cambi, fin dall'inizio del 1794, fra « memorie diverse in cui si propongono mezzi per prevenire ed impedire l'agiotaggio » (1) non pochi sono gli accenni e le proposte a soluzioni di schietto sapore mercantilistico. E' assolutamente necessario « trarre dall'estero il meno che si può e spedire all'estero il più che si possa..... incoraggiando le manifatture nazionali d'ogni maniera .. »; i quali effetti però sono lenti « e non giovano che col tempo » e poichè « non vuolsi una rugiada, ma un rivo che irrighi », si consiglia di « porre in corso molta moneta anche erosa, operazione giustificata dalle premurose circostanze... ». Più insistenti sono le richieste di tal fatta l'anno seguente, e delle quali il governo deve occuparsi. Si proibisca l'introduzione di tutti gli articoli non di assoluta necessità, si vieti l'uso dell'oro e dell'argento su gli abiti, nonchè ogni introduzione di panni lana di fine fattura, promuovendo le manifatture nazionali e, preludio all'intervento legislativo del 1797, « nessuno possa comprar lettere di cambio salvo per pagare li debiti contratti coll'estero come dovrà farne constare, ma giammai per farne

---

(1) Al. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Commercio*, categ. 3, « Carte s. d. e pratiche miste, ecc., 1794-95 ».

commercio; il che impedirà pure il far passare fondi al fuori stato in deposito » (1).

Nuove pressioni sul governo onde provveda contro gli « agiotatori » e speculatori dei cambi si fanno più insistenti.

Vari progetti per la « moderazione dei cambi » si susseguono dopo il 1796; i cambi « aumentano a capriccio ad opera degli speculatori », si legge un po' ovunque; è necessario « togliere di mezzo la fanatica proposizione che da tutti si dice che ogni aumento di merce, commestibili e cambi procede dalla quantità del biglietto e dal suo poco credito anche in estere piazze »!

« L'eccessivo innalzamento dei cambi è ragione di grave preoccupazione per un anonimo feroce memorialista » (2) secondo il quale non esiste « che una classe di veri vampiri maneggiatori del più infame traffico a null'altro più intenti che ad eludere co' loro perversi raggiri le più belle viste del Ministero... » allo scopo « di impinguare la malnata loro rapida opulenza ». « Quando la smoderata ambizione, l'insana avarizia, sono sostenute dalla più fine sagacità ed unite dall'onnipossente unguento della ricchezza, difficilmente si può trovare un ostacolo all'irruzione del maltalento. Egli è però a spada tratta e senza alcun riguardo che il Governo deve spiegar vessilli di sangue contro dessa genia ed opporre un petto di bronzo ai sconvolgenti loro disegni ».

E dopo questa tribunizia requisitoria giustificava tuttavia suo malgrado, facendo ricorso a cause prettamente economiche, quali i grandi acquisti di grano all'estero e il miserevole raccolto dei bozzoli, l'aumento dei cambi, per poi ingenuamente stupirsi che « li cambi del primo corriere successivo al Manifesto del 30 agosto... si videro continuare nel progressivo insultante aumento... ».

Si colpiscano i responsabili di tale iattura e non si abbia paura di applicare con ogni rigidità poliziesca la legge, chè « dopo tante tasse fatte a oggetti di prima necessità, perchè non si potranno anche tassare li cambi »? Si chiudano i negozi di coloro « che faranno qualunque operazione di cambio eccedente d'un solo denaro la tassa » e,

---

(1) *Ibidem.* gennaio 1795.

(2) A. S. di Torino, Sez. I, M. E. *Finanze*, mazzo 6 di u. a.

se recidivi, venga la scomunica che li inabiliti in perpetuo ad ogni attività di commercio! Si perfezioni la legge con provvedimenti di eccezione, quali imposizioni straordinarie su tutte le case che traggono guadagni esorbitanti dal presente stato di emergenza, si impongano nuovi pesi al lusso improduttivo, si addivenga alla generale consegna dei metalli preziosi, si monopolizzi a favore dello Stato il commercio del grano con regolari regolamentate consegne, e con distribuzione, a seconda dei bisogni, al consumatore.

Quali esempi di ricorrente politica, pei moderni legislatori, in questa violenta diatriba! Quale materiale di studio per quanti credono al rinnovarsi di identiche reazioni sociali al ripetersi di determinate condizioni di ambiente! Quale valore documentario abbiano però tali pietose dichiarazioni, frutto di ridicola sfrontatezza ormai dilagante e trasformantesi in aperta minaccia contro gli organi costituiti, è chiaramente palese dal successivo atteggiamento di quegli uomini di governo; ai quali non mancava certo il materiale per giudicare della infelice piega che prendevano un po' ovunque, nelle provincie, gli eventi.

Da diverse lettere di vari prefetti « circa i monopogli che si fanno nelle rispettive provincie » si rileva come « gli incettatori delle monete tanto d'oro che d'altre in corso » le cambiassero con un aggio del 6 e dell'8 % « in tanti biglietti delle R. Finanze li quali *per tal motivo* andavano in discredito » (1).

Dalle quali missive, provocate da una circolare del Conte Graneri del 4 gennaio 1794, si viene a conoscenza delle naturali conseguenze dell'inflazione in atto, e che già, a quel tempo, dovevano essere largamente note.

Eppure erano inutili le « perquisizioni con scorte di truppe! »; i commercianti e i privati non volevano accettare i biglietti « al loro giusto valore ». Non serve disturbare agenti e truppe, chè non si ottiene « quel vantaggio che pel buon ordine sarebbe desiderabile avendo i negozianti col ricevere i biglietti al giusto loro valore eccessivamente aumentato di prezzo le derrate tutte ».

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Zecca e Monetazione*, marzo 9 di u. s., doc. 14.

E' generale il mal vezzo dei commercianti — scrive il prefetto di Novara — « di crescere a loro talento i generi di prima necessità in sino al sommo prezzo in cui oggi si vendono e di far insomma ogni eccsa a loro capriccio... ». Sintomatica è la dichiarazione del prefetto di Mondovì, il quale osserva — fin dal 7 gennaio 1794, quando la circolazione già ammontava a 56-57 milioni di lire circa, (aumenterà a 72 milioni pochi mesi dopo) — che difficilmente trovasi « chi voglia cambiare in moneta i biglietti di credito verso le R. Finanze », mentre « mormora il popolo sordamente » e generalmente si sente la mancanza di monete pregiate. Ovunque è il medesimo ritornello che si ripete: a Biella come a Domodossola, a S. Michele di Mondovì come a Barge, a Pinerolo come a Fossano, a Torino come a Racconigi, nelle campagne come nelle città; ovunque si parla di « agiotaggio » sulle doppie e sulle monete di argento, della diffidenza sempre più diffusa verso i biglietti, degli inutili arresti, delle vane perquisizioni domiciliari.

Situazione che veniva sempre più ad aggravarsi per la presenza di un numero indefinito, ma certamente notevole, di biglietti falsi che dilagavano specialmente nella riviera di Genova « fra mezzo all'armata austriaca » (1), onde numerosi erano gli editti che provvedevano al cambio soprattutto dei più piccoli da 10 e 15 lire più facilmente falsificabili.

E mentre cresceva la diffidenza del pubblico non certamente persuaso dell'utilità e opportunità dei sistemi di polizia annonaria, si riconosce dagli stessi uomini che ordinavano perquisizioni ed arresti, che « la sovrabondanza della carta moneta aveva prodotto tale alterazione che lo smercio dei biglietti perde nel commercio il 20 % onde le spese che si fanno dalle finanze pagandosi in biglietti saranno del 20 % più gravose » (2).

Sicchè si riconosce ancora una volta che unico mezzo per togliere questo grave danno « sarebbe di restringere a 15 milioni i biglietti circolanti », come già i più accorti progettisti avevano consigliato e consiglieranno.

---

(1) Al. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Zecca e Monetazione*, mazzo 9 di u. a., doc. 18.

(2) Da una nota compresa nell'incartamento: « Memoria concertata tra il Controllore generale delle Finanze », in A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Finanze*, mazzo 5 di u. a.

XIV. — Il 18 marzo (1798) una rappresentanza del Corpo dei negozianti al Re, « giustamente premurosi del prevenire le ulteriori calamità ed angustie del loro commercio reso ormai affatto sterile dall'incertezza delle operazioni lecite ed illecite » fa presente le conseguenze deleterie dell'infausto Editto sui cambi. I prezzi sono, è noto a tutti, notevolmente aumentati: perchè non dovrebbero aumentare i titoli che queste merci rappresentano? Ormai — non essendo il Piemonte il solo produttore delle merci più colpite dal decreto, ossia le sete — gli stranieri abbandonano la nostra piazza e i fondi disponibili diventano sempre più scarsi. Di qui la necessità urgente di provvedersi all'estero di fondi per far fronte ai bisogni dei commercianti, i quali sono ormai, nella quasi totalità, « nella impossibilità di ulteriormente prestare ai loro corrispondenti quei mutui soccorsi che per diritto di reciprocità e riconoscenza sono li medesimi in ragione di esigere ».

Quanti dubbi, quanti casi insoluti per colpa della legge! Ad esempio con la dichiarazione: « obbligo (art. 1° della legge) di far pagamenti fuori Stato » doveva comprendersi anche quello della provvista di fondi tanto in favor proprio che dei corrispondenti? E ancora intendersi deve che basti l'esistenza del debito ossia dell'obbligo di far pagamenti al tempo dell'acquisto della cambiale oppure si doveva intendere che un tale « obbligo » continuasse sino al tempo della trasmissione del titolo?

Quante incertezze presentava la casistica nel campo delle girate! Quanti ostacoli e raggiri, quanti impedimenti diretti a rallentare le operazioni di accreditalmento di fondi e di sdebitamento da parte dei commercianti non più liberi di servirsi del normale giro delle cambiali nelle loro giornaliere operazioni finanziarie! (1).

Ma altre considerazioni giovano ad illustrare le difficoltà che normalmente potevano incontrarsi nell'applicazione della legge.

La quale vietava « sic et simpliciter » a chi non avesse debiti fuori dello Stato di acquistare lettere di cambio.

Orbene è noto che un qualsiasi debito si poteva formare da chi voleva permettersi una speculazione con tratte, ad esempio, sopra Genova a 60 giorni data, senza possedere colà i fondi (ossia allo scoperto),

---

(1) A. S. di Torino, ecc., *Finanze*, mazzo 5 di u. a., *Rappresentanza del corpo dei negozianti al Re*, del 18 marzo 1798.



facendo intervenire nell'accettazione un corrispondente in conto sociale o per mezzo di una convenuta provvigione.

Come poteva opporsi la legge ad una operazione di questo genere? All'approssimarsi della scadenza, dovendosi provvedere a creare gli opportuni fondi si poteva acquistare qualunque effetto cambiario onde estinguere un debito anteriore all'acquisto, senza contravvenire al disposto della legge. Poteva altresì accadere — come di fatto accadde — che Tizio ricevesse, al momento di una commissione di acquisto di organzino, vari effetti per diverse piazze e che gli giungessero, per un ritardo del corriere, o un mercoledì o un sabato sul mezzogiorno; si presentava allora per ottenere il permesso, il quale non gli veniva concesso, putacaso, per una delle tante cause che potevano inopinatamente intervenire. In tal caso, ci si chiedeva negli ambienti bancari, dovrà Tizio differire la negoziazione al successivo corriere, esponendo così l'interesse del suo corrispondente ad una variazione di cambio? Quale indennità potrebbe poi richiedere l'interessato per il rischio? Crescevano i dubbi qualora Tizio, eseguendo una commissione di acquisto di una data merce a favore di un corrispondente estero e tenuto conto del prezzo della merce e del cambio, determinasse una fissazione per il rimborso da prendersi alla trasmissione della fattura. Per qualche accidentale variazione del cambio, non potendosi più ottenere il prezzo di fissazione per il ricavo, Tizio, piuttosto di compromettere l'interesse del corrispondente, spicca tratta, all'ordine di se medesimo, della somma risultante dalla fattura e quindi gira poscia la sua tratta a Caio con utile oppure con perdita.

Una operazione simile era considerata contraria al disposto di legge. La firma per altro ancorchè ripetuta nell'« indosso » non è forse la stessa e l'obbligazione per il pagamento non è forse una sola?

Risulta evidente che l'articolo I° della legge poteva essere eluso, che il II° non poteva ammettersi senza provocare un grave danno della circolazione e turbamento nel commercio. D'altra parte, onde occultare le operazioni e frodare la legge, si vede come considerevoli provvigioni passassero all'estero, per non incorrere nella penale prevista dall'articolo III°.

Che altro possono fare i banchieri — osservano infine alcuni anonimi



— se non conservare in portafoglio cambiali e « pagherò » onde usarne al momento opportuno?

Ha forse servito la legge a frenare i cambi e i prezzi? No. per fermo. chè, come è facile desumere dai dati da noi rilevati, essi sono saliti specialmente dopo la promulgazione della legge.

E ancora poco dopo il 13 maggio, in una memoria presentata al Marchese Massimino, il sensale Negro, che già altre volte aveva espresso giudizi non privi di buon senso e dimostrato buona preparazione nel campo della pubblica economia, aveva esposte alcune « osservazioni » non prive di fondamento, da cui risultava che la vendita (girata) di effetti non poche volte avveniva a tutto vantaggio non del privato, ma della circolazione, sicchè il divieto contenuto nel secondo paragrafo della legge (proibizione delle girate ed addossamenti) non poteva « sussistere senza grave danno della circolazione e di un assoluto sconcerto nel commercio » (1).

XV. — Ma tutto fu inutile, le obiezioni non trovarono alcun conforto, le suppliche non ebbero esito. come non sortì esito la richiesta di indulto del 25 febbraio da parte dei banchieri colpiti dal provvedimento; i processi, per quanto non numerosi, continuarono, aggravando le conseguenze sociali del provvedimento, e rimase il presupposto, che già troviamo espresso nel preambolo del Manifesto del Consolato del 30 agosto 1797, e con il quale si rendeva noto il contenuto dell'Editto sui cambi, dell'« ingorda licenza dei perversi negozianti » (2) crean-

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, M. E., *Commercio*, Mazzo d'addizione: 1797-98 [inventario contenuto nei cosiddetti « cartini »] Memoria ecc. del 13 maggio 1798.

(2) E' interessante scorrere questo preambolo del *Manifesto del Consolato sulli cambi, negozi, arti ed affari marittimi* onde avere una conferma per così dire ufficiale dell'andazzo ormai generalmente invalso di considerare i commercianti come gli esponenti di una politica delittuosa ai danni della società. Tendenza non dissimile da quella che vedremo ripetersi un secolo dopo in occasione delle crisi suscitate, a non molta distanza, da due guerre mondiali.

#### MANIFESTO DEL CONSOLATO

con cui si fanno note le providenze contenute nelle Regie Patenti delli 29 agosto 1797 per reprimere gli abusi introdotti nei cambi.

— 30 agosto 1797 —

« Il commercio che favorito convenientemente da una libertà ordinata, influisce al bene generale dello Stato, nuoce agli agricoltori, agli operai, alle altre famiglie

dosi nell'opinione pubblica una violenta reazione artatamente sfruttata poi dai sobillatori più o meno clandestini della vicina repubblica.

Tuttavia, a parte queste emanazioni di effervescenti stati di animo, non riuscì il tentativo del governo di frenare i cambi, onde favorire se stesso al momento in cui doveva farne acquisti per pagamenti all'estero; fu ridotta a mal partito la classe dei sensali e dei negozianti in cambiali, già duramente provata dalla crisi degli scambi; ulteriormente si rallentò la circolazione dei titoli, in quanto dovevano i sensali accertarsi della veridicità delle dichiarazioni dei clienti che dovevano far pagamenti all'estero, reagirono le piazze verso le quali prima il commercio si indirizzava, crearono forti opposizioni i banchieri francesi e liguri, si dichiarò violato il trattato di pace che prevedeva tra i due paesi la clausola della nazione più favorita, si dimostrò vana l'opera del Consolato nel controllo dei cambi e si risolvette in clamoroso fallimento la legge inutilmente moderatrice.

---

---

del Paese, quando l'ingorda livenza di alcuni maneggiatori di traffico si lasci senza freno e senza castigo. E' manifesto e notorio l'eccessivo innalzamento, che da qualche tempo si è con ostinata rapidità introdotto nei cambi; pretesto a molti per rincarare il prezzo delle cose venali, ed oggetto giustissimo delle universali querele. Ma non sono sfuggiti alla vigilanza del Governo gli astuti artifizii con cui diversi negozianti e sensali ed altri speculatori, insidiano all'utilità dello Stato, anzi al solido e stabile e diffuso vigore del vero commercio. Quindi Sua Maestà volendo e impedire le ulteriori calamità che minaccia l'avidità dei perversi negozianti e temperare prontamente gli attuali disastri da essa prodotti, ha stimato di prescrivere alcune providenze nelle Sue Regie Patenti di ieri, comandandoci di renderle note al Pubblico con nostro Manifesto, ecc. ecc.»

## CAPITOLO TERZO

### GLI ULTIMI TENTATIVI DELLE AUTORITÀ REGIE E REPUBBLICANE E IL GENERALE FALLIMENTO DEI BIGLIETTI ALLA FINE DEL SECOLO XVIII

I. Le prime riduzioni nel valore dei biglietti. L'azione del Governo Provvisorio. Le condizioni dei creditori. — II. Aperto riconoscimento del fallimento dei provvedimenti a sostegno del valore dei biglietti. Colluvie di progetti nel generale disorientamento. — III. Nuovi provvedimenti d'emergenza. Grave crisi economica. La mancanza di numerario e la riemissione in circolazione di nuovi biglietti. — IV. La legge Balbo su la libertà di contrattazione dei biglietti: unico provvedimento considerato utile a risolvere la crisi. — V. Continua lo stesso argomento: i provvedimenti del Balbo e la legge così detta del «quarto». Le opposizioni e le obiezioni: le condizioni dei creditori in genere, dei proprietari fondiari e delle classi nobiliari in particolare. — VI. Le controbiezioni del Balbo. — VII. Le dannose conseguenze della legge Balbo e le sue cause. Le sue dimissioni da Controllore Generale il 22 marzo 1800. — VIII. La situazione monetaria dopo le dimissioni del conte Balbo. Ulteriore peggioramento delle condizioni finanziarie e aggravamento della crisi monetaria. — IX. Gli ultimi tentativi per evitare il fallimento. Vani consigli di riduzione dei biglietti. Tentativi di taglio progressivo del biglietto per sostenere il deprezzato valore. La legge 8 terribile dell'anno VIII che toglie ogni valore ai biglietti rimasti, equivalente ad una dichiarazione di fallimento. — X. Alcune osservazioni finali sui rapporti tra circolazione prezzi e cambi nel periodo della crisi monetaria. — XI. Conclusione: gli insegnamenti della crisi monetaria della fine del secolo XVIII in Piemonte per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza.

I. — Gli ultimi due anni del secolo XVIII sono particolarmente interessanti per gl'inutili tentativi dell'autorità regia, del Governo provvisorio, del Commissario politico-civile inviato dal Direttorio di Francia e infine, della Commissione di Governo del Piemonte, di sostenere il valore dei biglietti.

Dopo il primo Decreto del Governo provvisorio del 10 dicembre 1798 col quale si proclamava ai quattro venti, a soddisfazione di coloro che troppo facilmente si lasciavano illudere, che i biglietti sarebbero rimasti invariati nel numero e nel valore loro — contrariamente alle oneste proposte e ai giudizi dei nostri memorialisti precedenti, — il 19

dello stesso mese (29 frimaio) il medesimo Governo provvisorio, « dopo avere inutilmente tentato co' suoi proclami precedenti di stabilire il credito della moneta di carta ed erosa » riconosciuta l'esorbitante quantità di biglietti, decretava di togliere dal corso alcune classi di biglietti e di ridurre al terzo del valore nominale i restanti (1).

E più precisamente, mentre si incitavano i cittadini a far dono di biglietti, si toglievano dal corso quelli da L. 600, 300, 200 e 100, ammontanti alla somma di L. 23 878.170, che venivano accettati solamente in pagamento del prezzo dei beni nazionali che stavano per essere esposti in vendita.

La somma invece restante di L. 43.504.275, composta di biglietti da L. 50 e 25 veniva ridotta al terzo dell'originario valore, con cui si riconosceva, almeno in parte e legalmente, il deprezzamento che ormai il mercato aveva da tempo stabilito.

I biglietti venivano quindi a ridursi alla somma di L. 14.468.091.13.4, comprensiva degli interessi, ed erano garantiti su ipoteche gravanti su beni e rendite della nazione.

Contemporaneamente le pezze di eroso-misto da soldi 15 e soldi 7.6 che assommavano a L. 36.629.485 venivano ridotte a soldi 10 e 5 rispettivamente, mentre le pezze eroso-miste da soldi 2.6 ammontanti a L. 4.500.145 venivano ridotte a soldi 1.8.

Non si creda che tale provvedimento abbia migliorato la situazione monetaria e calmato gli animi dei Piemontesi, neppure di quelli che attendevano dal nuovo Governo della libertà e dell'uguaglianza la pancea a tutti i mali.

Peggioravano le condizioni finanziarie nonostante le ipoteche, sempre più difficile era trovar fondi per sopperire alle spese crescenti, protestavano i commercianti contro l'inopinata sistematica riduzione del valore dei biglietti, sempre più penoso era il peso dell'antico debito, i cui interessi non si sapeva come pagare, traballante il credito dei monti, ancora enorme il numero dei biglietti falsi, non disposti i villici a contrattare in biglietti, ma solo in oro e argento, affannosa la ricerca di valori reali fra i privati nonostante le leggi.

Conferma le disgraziate condizioni di quelle misere popolazioni sot-

---

(1) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo decimonono, volume ventesimo, pag. 1260.

toposte alle alee dei più inconcludenti provvedimenti una petizione dei commercianti torinesi diretta al Governo provvisorio (1). « Li negozianti e mercanti della comune di Torino e delle provincie — esordisce la petizione — in questo stesso momento in cui vedono a comparire finalmente la aurora della libertà, base ed anima del commercio, in questo stesso momento si trovano ugualmente nella crisi la più critica di ogni loro fortuna e di ogni loro commercio ».

Ma « l'aurora della libertà » sorgeva sotto ben poco attraenti auspici, se « biglietti già portanti interessi erano tolti affatto dai fondi attivi del loro commercio, la moneta diminuita di un terzo, li biglietti da L. 25 e 50 ridotti al terzo del valor nominale [e proprio ad opera del Governo provvisorio proclamatore di libertà e uguaglianza!] e l'annuncio di una riduzione ragguardevole sopra il credito da esigersi..... ».

Questi aggravi preludevano alla « totale rovina » dei piccoli e medi commercianti e a « l'annientamento de' loro commerci ». Badino i cittadini del Governo provvisorio che il decreto del 29 frimaio toglie ai commercianti « molto di più di quanto in esso si suppone e loro lascia molto di meno di quanto il medesimo vorrebbe loro assicurare ». È vero infatti che, in seguito alla riduzione al terzo del valore dei biglietti, si credeva che i commercianti non avrebbero avuto danno, supponendosi che li avessero ricevuti al cambio; ma, giova notare, « si tratta di tanti e tanti negozianti e mercanti che aventi discreti e piccoli fondi li raggirano sempre mai in biglietti e crediti successivi e si trovano anche in oggi avere tutti li loro fondi in simili effetti e poche merci che facendo nel paese le loro provviste e rivendendole dovettero pagarle a prezzi alti e contentarsi perciò di ben piccoli profitti ».

Non dovevasi dimenticare la posizione di questi negozianti, « che, traendo le merci dall'estero a caro prezzo sia per l'aumento alle fabbriche, sia per l'esuberanza de' cambi, loro continuo flagello perchè sempre accompratori e non mai venditori di cambiali, poco hanno potuto profittare e molte volte furono obbligati a perdere di tanto che, o per prudenza o per timore si attennero a ben poche e misere nego-

---

(1) A. S. di Torino, Sezioni riunite, Sez. II, *Finanze Progetti diversi*, cap. 8, n. 1, *Petizione dei commercianti di Torino*.



ziazioni. Per tutti questi tali non sarà poco se in mezzo alli forti necessari dispendi di viveri, alli imprestiti forzati, alle riduzioni, già sofferte della moneta, agli imposti, da negozianti soli compitamente soddisfatti, avranno potuto conservare in valore nominale de' biglietti, quel tanto che prima avevano in valore oro e quando anche avessero un terzo di più, chi non vede a qual segno verrebbero depresse le loro fortune dalle nuove riduzioni? ».

Condizione tragica per fermo, che nè promesse nè blandizie nè invettive contro i passati governi potevano migliorare.

Non si facevano eccessive illusioni quei commercianti e per quanto fosse necessario scemare l'effetto della pubblica reazione con qualche iniezione di cortigianeria consona ai tempi nuovi, ad un tratto prorompe l'incontenibile aperta protesta che dimostra il dualismo insopprimibile fra l'opera del governo negatore della libertà del commercio a fatti, e proclamatore di uguaglianza a parole, e le esigenze del commercio. « Ma voi [del Governo provvisorio] loro [ai commercianti] promettete che riducete solo le loro fortune al terzo e che questo terzo sarà in oro! Voi non ignorate il valore dell'oro, il corso attuale dei cambi e li prezzi di tutti li generi e sapete perciò che questo terzo non è oro, giacchè le Vostre dogane esigono anche in oggi soldi 30 circa in biglietti ridotti per corrispettivo di soldi 20 in oro... ». Contestando l'opera di quei reggitori, si osservava che il governo avrebbe dovuto lui stesso cominciare a dare il buon esempio, « benchè sia difficile che una carta monetata possa in questi tempi venir valutata al pari dell'oro... ».

Insomma si voleva valutare i biglietti al pari dell'oro solo mediante promesse e proclami; nel che non differivano da coloro che sostenevano la necessità di leggi ferree atte a colpire speculatori e agiotatori colpevoli del generale marasma. Che le leggi del Governo provvisorio fossero però inutili tentativi illudenti le plebi incolte, lo si vedrà poco dopo.

II. — Il 25 dicembre si riconosce infatti « che malgrado il decreto delli 29 frimaio i biglietti rimasti in corso non hanno per anco acquistato tutto il credito che è a loro dovuto », per cui, dopo alcune magniloquenti conferme dei propositi del nuovo governo e non poche invettive contro il passato « Governo imbecille », decretando che « il popolo pie-



montese vuole che i biglietti di credito rimasti in corso abbiano nel commercio interno un valore uguale a quello dell'oro e dell'argento la nazione promette solennemente che essi verranno cambiati al pari o con metalli preziosi o con beni stabili.

Al cui fine si preparava la vendita di tanti beni stabili nazionali quanti fossero necessari per assorbire tutti i biglietti di credito, e si incitavano i cittadini a presentare progetti di pubblici banchi pel cambio e ritiro dei biglietti (1).

L'invito a collaborare alla politica ricostruttrice del governo, incontrò molto entusiasmo nei «cittadini» piemontesi; infatti negli archivi torinesi è una colluvie più o meno sensata di progetti, proposte, memorie (2).

E così a far eco alle dichiarazioni altisonanti del Governo provvisorio, miranti «al mezzo con cui far diminuire li generi di prima necessità», giungevano i progetti di centinaia e centinaia di «amici repubblicani», di «cittadini amanti del bene nazionale», animati da patriottismo vero repubblicano», dalle posizioni sociali più disparate, tutti improvvisati economisti, rappresentanti di tutte le professioni, dai filosofi ai chirurghi, dagli uomini di legge agli incisori, dai ricevitori del lotto ai prestinali. Progetti che, unitamente alle contemporanee richieste delle categorie commerciali dirette ad ottenere nuove emissioni di eroso-misto per le minute contrattazioni, non facevano che aumentare la tragica confusione.

Fra le più logiche affermazioni ispirate a più corrette valutazioni e men fantasiose elucubrazioni, prevale quella di un anonimo memorialista, il quale osserva come abbia valso a nulla la diminuzione nel valore della moneta (sì di carta che erosa), quando non fu accompagnata dalla riduzione della sua quantità. Anche se l'intenzione del legislatore fu quella di non moltiplicarla in valore assoluto, la moltiplicò non di meno come quantità effettivamente circolante, chè prima della legge parte di quella circolazione «giaceva oziosa nella cassa dei ricchi, dopo la pubblicazione della medesima la moneta quasi infuocata.

---

(1) A. F. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo diciannovesimo, vol. ventesimo, pag. 1267.

(2) A. S. di Torino, Sezioni Riunite, Sez. II, *Finanze, Progetti diversi al Governo provvisorio per estinguere i biglietti e debiti dello Stato*, 1799, classe 8, mazzo 2.

incomoda il suo possessore il quale, per la paura che giunga il tempo della perdita, cerca il mezzo di spenderla, e l'acquisitore, che parimenti non ignora l'imminente danno, non la riceve se non calcolato preventivamente il ribasso, origine dello smisurato incarimento dei viveri e delle merci e non dorme tranquillo fin tanto che ha trovato la maniera di liberarsene. Laonde pel moltiplicato movimento ed agitata circolazione resta in commercio visibilmente aumentato il rappresentativo nella stessa guisa che si moltiplica agli occhi di spettatori un modico numero di soldati che entrando e sortendo dalle scene vengono in giro a far di nuovo sul teatro comparsa » (1).

Ugualmente affermasi per i biglietti cui fu tolto l'interesse: diminui l'incentivo al tesoreggiamento, ma non ne diminui per questo la massa *in circolazione*, che è quella che conta nel determinare i cambi. Tali biglietti non cessano di essere un rappresentativo, e il possessore « con qualche perdita trova facilmente a cambiarli con altri biglietti e più facilmente con moneta erosa ».

Non è facile, con l'inizio del 1799, orientarsi fra i provvedimenti divergenti e affannosi. Mentre il 9 febbraio del 1799 si approva un progetto di un « Banco Patriottico » per l'estinzione dei biglietti e il sollievo del commercio, non si riesce ad alleviare gli effetti del parziale fallimento ormai precedentemente decretato del Governo provvisorio.

Che il pubblico non ne volesse più sapere di biglietti nonostante le ipoteche, le svalutazioni e le promesse solenni, si desume dalle pene che poco dopo, il 19 febbraio, si comminavano a coloro che, « nemici della patria e aggitatori », « nonostante la ferma volontà manifestata di mantenere il credito de' biglietti..., adoperano ogni mezzo per iscreditarli nella pubblica opinione » (2).

E sette giorni dopo si riconosce, dopo tanta sicumera, « che le varie providenze pubblicate pel ristabilimento del credito de' biglietti delle finanze non hanno per anco prodotto quell'effetto che eravi luogo a

---

(1) A. S. di Torino, Sez. riunite, Sez. II, *Finanze, Progetti diversi*, ecc. cap. 8.

(2) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo diciannovesimo, vol. ventesimo, pag. 1311.

sperare soggiacendo tutt'ora il credito dei medesimi ad una continua perniciosa oscillazione » (1).

Nè il decreto del 18 ventoso (A. VII, 8 marzo 1799) che imponeva a tutti i cittadini facoltosi di comperare beni nazionali pagabili con polizze di debito fruttanti interesse e da convertirsi nel cambio di biglietti (2), ottenne migliore risultato.

Tentò la città di Torino di por riparo all'ulteriore discredito offrendo di accettare i biglietti a mutuo con interesse o a censo redimibile o vitalizio, qualora il possessore non volesse o non potesse impiegarli nell'acquisto di beni nazionali (3). Ma inutilmente: il turbamento provocato nei commerci e nei contratti, anche in seguito ai provvedimenti che ne ridussero il valore, non arrestò il fatale declino.

Nell'aprile del 1799, sebbene svalutati di un terzo, i biglietti erano deprezzati, nei confronti dell'oro, del 45 % (4).

III. — Contribuirono a peggiorare ulteriormente la situazione dei biglietti quando si credeva essere almeno su la strada di una più elastica legislazione che, limitandone la quantità, ne ristabilisse il corso. due provvedimenti, l'uno del Governo francese, l'altro adottato in occasione della restaurazione austro-russa.

Col primo provvedimento del 30 aprile 1799, un Decreto del Commissario politico e civile del Governo francese in Piemonte rimetteva in circolazione, pel valore cui furono ridotti, quei biglietti di credito posti fuori uso dal Governo provvisorio col Decreto ricordato del 19 dicembre 1798 (29 frimaio); si rimettevano contemporaneamente in corso i biglietti da L. 25, creati il 3 maggio 1796 ed esistenti in deposito presso la Camera dei Conti, e si dava assicurazione che non si sarebbe intrapreso alcuna operazione per diminuirne il valore nominale (5).

Si era giunti a tale determinazione in antitesi con le precedenti deliberazioni, in vista delle generali proteste delle classi commerciali, le

---

(1) F. AL DUBOIN, *cit.*, pag. 1313.

(2) A. S. di Torino, Sez. I, *Epoca del Governo francese*, Sez. III Finanziaria, mazzo 18.

(3) F. A. DUBOIN, *cit.*, pag. 1318.

(4) N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese*, ecc., vol. III, pag. 354.

(5) F. A. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1331.

quali si lamentavano della mancanza di numerario e delle richieste di aumento della circolazione nella speranza — vana per fermo quando il credito era ormai distrutto — di risollevare le condizioni della produzione e del commercio dalla crisi spaventosa nella quale erano precipitati. Al primo di settembre del 1799 pare non fossero più in circolazione che 20.263.361,10 lire in biglietti, cifra che vedremo però raddoppiarsi più tardi per effetto di un provvedimento che avrebbe dovuto sostituire — il che però non avvenne — un'ugual somma di biglietti soggetti a ritiro.

La seguente tabella offre comunque un panorama delle emissioni e della situazione dei biglietti al 1° settembre del 1799 (1):

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti di economia politica piemontese*, raccolti dal Conte P. Balbo, vol. n. 14 (della posizione archivistica, 1° della serie degli « scritti »).

TAVOLA RIASSUNTIVA  
DELLE VARIAZIONI DELL'AMMONTARE DEI BIGLIETTI  
DAL 1792 AL 1° SETTEMBRE 1799

Biglietti già in corso prima del 1792 e sostituiti nel 1792 con nuova emissione . . . . . L.	14.450.000 —
Posti in corso a tutto il 9 dicembre 1798 compreso gli interessi . . . . . »	90.379.915,10
<i>Totale dei biglietti</i> L.	104.829.915,10
Si deducono le somme abbruciate a tutto il 15 sett. 1798 in seguito alle vendite fatte di Beni ed acquisto di ce- dole del Banco di S. Secondo . . . . . »	37.557.470,10
Residuano i biglietti in corso il 15 settembre 1798 a L.	67.272.445 —
Cioè in biglietti già portanti interesse L. 23.868.170 — in biglietti da L. 50 e da L. 25 . . . . . »	43.404.275 —
	L. 67.272.445 —
Si deducano per la riduzione fatta al solo terzo colla legge del Governo provv. del 29 frimaio (19 dic. 1798) »	44.848.296,13,4
Si riducono quindi i biglietti in corso il 19 dic. 1798 a »	22.424.148, 6,8
Si deducono perchè bruciati dal Governo provvisorio (il 21 gennaio 1799) L. 1.956.758,10 e (il 10 seguente marzo) L. 846.158,16,8, formanti dette due somme già espresse in valore ridotto . . . . . »	2.802.917, 6,8
Residuano i biglietti in corso il 10 marzo 1799 . . . . . »	19.621.231 —
Si aggiungono i biglietti da L. 25 residuati dalla emis- sione del 1° aprile 1796 già esistenti in Camera e posti in corso dal Commissario Masset per il terzo del loro valore col Decreto dell'11 fiorile (30 aprile 1799) »	1.029.633, 6,8
Biglietti in corso al primo di maggio 1799 . . . . . »	20.650.864, 6,8
Si deduce l'ammontare dei biglietti esistenti al primo di sett. 1799 nella cassa di ammortamento già tagliati e colla parola « annullati » . . . . . »	387.502,16,8
<i>Totale dei biglietti rimasti in corso il 1° sett. 1799</i> L.	20.263.361,10



Col secondo provvedimento, che s'accompagnava al ripristino delle norme del cessato governo regio, e si abolivano tutte quelle del governo precedente, mentre si dettavano nuove provvidenze in materia finanziaria e contrattuale e si sospendeva, provvisoriamente, il corso dei biglietti fruttanti interesse, se ne emettevano nuove serie in cambio di quelli in corso per un ammontare di 20 milioni (1), ricorrendosi alla scusa che la riduzione del valore dei biglietti ad un terzo, aveva messo il commercio nelle gravi difficoltà di trovare mezzi di pagamento.

Quali dovessero essere gli effetti, sul disgraziato paese, di tanti provvedimenti fra loro in disaccordo, senza una continuità di indirizzo, è facile immaginare. Conseguenze rese più deleterie dalla truffa perpetrata ai danni e del Sovrano e del popolo, con la quale pare ormai accertato che il numero dei biglietti che si proclamava limitato a 20 milioni, fosse almeno doppio della cifra denunciata (2).

Nessuno stupore se, nonostante gli editti, le ostentate promesse, le persecuzioni, le blandizie, gli « afflitti Piemontesi » apertamente rifiutassero la carta moneta e mancasse ormai la fiducia nei governi restauratori. Quale fidanza potevano ancora avere quei miseri quando le leggi si revocavano e si annullavano alla distanza di poche settimane, e i provvedimenti più incoerenti si accavallavano e si sovrapponevano ai pochi editti che momentaneamente ridonavano fallaci speranze? Ma intanto ciò che non era stato distrutto o disperso dai nuovi governi proclamatori di libertà e di uguaglianza, veniva depredato dagli Austriaci; più non si pagavano gli interessi dei monti — e le conseguenze dureranno per molti anni dopo la restaurazione, ritardando il sorgere dei providi enti collettori di risparmi, — in stato fallimentare erano le opere pie, gli ospedali e gli istituti caritativi; aumentavano senza criterio distributivo ed equitativo le imposte e i tributi; insanabile si presentava il bilancio dello Stato, incapaci quei nuovi governi a tutelare le sorti del paese che precipitava verso una totale rovina.

Ancora il 7 ottobre 1799, durante la breve restaurazione austro-russa, un manifesto del Vicario Sovrintendente di politica e polizia di Torino, Cesare Leone Radicati di Brosolo, comminante pene severis-

(1) A. F. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1342.

(2) G. PRATO, *Problemi monetari e bancari nei secoli XVII, XVIII, ecc.*, pag. 58.



sime contro coloro che cambiavano oro e argento con aggio contro biglietti e computavano differenze negli acquisti di merci tra effettivo e biglietti, o questi rifiutassero, conferma come il mercato apertamente rifiutasse la carta moneta che tante dolorose conseguenze aveva provocato.

Ma neppure allora, sull'orlo dell'abisso — alla fine del 1799 — erano concordi quegli amministratori su la politica da seguirsi.

Lo si rileva facilmente dalle fonti inedite raccolte fra i documenti della R. Segreteria di Stato e delle R. Finanze, dove si legge, fra il resto, come ad esempio, mentre alcuni, sgomenti della « indicibile scarsezza » delle monete, fossero propensi ad ulteriori coniazioni di moneta eroso-mista quando la doppia da L. 24 si vendeva a L. 72 in biglietti (1), altri propengono si metta — come se fosse stato facile — immediatamente « in corso la moneta inserrata da monopolisti », chè generale era ormai la mancanza di moneta anche per le più minute contrattazioni.

Ritornano a pullulare i progetti di « Casse di Riscatto », di « Chambres d'administration générales et provinciales » destinate all'ammortamento dei biglietti, di « imposte straordinarie » da distribuirsi sulla proprietà territoriale, di trasformazione dei biglietti di finanze in « biglietti di Stato » in seguito a prestiti volontari e forzosi, di proibizioni di esportare monete all'estero, di riduzione od aumento di interessi ai biglietti, di controlli severissimi dei cambi, di « tasse » annuarie sempre più rigide sulla generalità dei beni, ecc., ecc., e tutto ciò mentre il valore dei biglietti si era ridotto, relativamente alla moneta pregiata, a meno di un quarto e il deprezzamento non accennava ad arrestarsi, nonostante le riduzioni.

Di « ingorda avarizia de' monopolisti » ancora e sempre si parla; non esiste più alcun controllo alle variazioni inopinate del valore del biglietto, il quale, come quello da L. 8.6.8, vedevasi all'inizio dell'800 cambiato un giorno a L. 7 e il giorno appresso a L. 3.10.

E v'era ancora chi, in buona fede, credeva che la svalutazione del biglietto fosse ad arte provocata da chi poteva poi comodamente spenderlo al suo valore nominale primitivo.

Il monopolio nasce dal cambio! strepitano i rappresentanti delle

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E., *Zecca e Monetazione*, marzo 9, di u. a., doc. 31.

categorie interessate non ancora soddisfatti delle pene e delle condanne e del pullulare dei sicofanti protetti e incoraggiati dalle improvvide leggi, per quanto le sanzioni venissero limitatamente applicate dagli stessi pavidì organi governativi. Ed allora si abolisce il pubblico cambio, che ritornerà normale il commercio! è il rimedio sovrano, quasi che non fossero bastate le delusioni provocate dalla legge dei cambi del 1797 che, riducendo la domanda di cambiali, ne aveva contemporaneamente e di colpo ridotto l'offerta.

« Il cambio è un mero pretesto » si dichiara da più parti; si applichino quindi le pene più severe onde distruggere « sì biasimevole e scandaloso traffico di cotesti nemici della Patria » (1).

Che la situazione stesse veramente precipitando lo dimostrano non solo queste stolide manifestazioni clamorose di popolo, ma altresì la serie di progetti ben più seri del Lanzon, del Salvarezza, del Bertier, del Balbo, del Napione, del Bens, del Michelotti, professore questo ultimo di matematica all'Università Nazionale, il quale senz'altro, fin dal principio del 1799, aveva definito le leggi sui biglietti « capi d'opera di ignoranza, di violenza e di malafede » (2).

Confusione enorme, vero smarrimento, cui la restaurazione austro-russa cercò, ma invano, di porre riparo.

Il maresciallo russo Suwarow, che era entrato in Torino il 26 maggio, istituendo il Consiglio Supremo aveva voluto con sè alcuni uomini che, come il Cerruti, il Pateri, il Serra, il Fabar, il Napione, non mancavano di esperienza, mentre al Conte Prospero Balbo incombeva l'onere tremendo di restaurare, come controllore, le finanze piemontesi.

IV. — Cade appunto in questo periodo una legge del Balbo che fu causa poi delle sue dimissioni da Controllore delle Finanze.

---

(1) Tali idee stravaganti e tali invettive feroci sono contenute nel Mazzo 9 cit. dell'archiviazione *Zecca e Monetazione* alle date 1799-1800.

(2) A. S. di Torino, Sezioni Riunite, Sez. II, *Finanze, Progetti diversi al Governo provvisorio per estinguere i biglietti e debiti dello Stato*, 1799. Su la situazione monetaria al 1799 si veda pure il volumetto a stampa di HUBERT BENS, *Coup d'oeil économique-politique sur le Piémont*, Turin, par le citoyens Pane et Barberis, a. VII. Si trova racchiuso fra i documenti della raccolta Balbo, nel 1° volume della serie.

Era parso ormai opportuno al Balbo, dopo tante infruttuose esperienze dirette a controllare i cambi, a contenere le svalutazioni dei biglietti, a perseguire gli « agiotatori », che l'unico mezzo fosse quello di ripristinare la libertà dei cambi e delle contrattazioni.

In una sua « minuta di editto » presentato al Consiglio Supremo nel gennaio del 1800, si legge: « La ragione e l'esperienza ci hanno appieno convinti che la differenza di valore tra le diverse specie di monete non si può togliere con mezzi diretti », impossibile essendo di determinare la proporzione corrente tra le monete nobili e quelle basse, tra queste (eroso-misto ed eroso) e quelle di carta. Come rimediare a tanto « sconcerto », se non eliminando coraggiosamente « le cause di discrepanze nei patti, di errori in mala fede »?

Niun altro mezzo sembra al Balbo più opportuno per stroncare le speculazioni sulla moneta buona, se non quello di « accordare una intierissima facoltà di contrattarla e il far in modo che essa entri quasi per necessità in ogni sorta di pagamenti ».

Per cui, mentre proponeva la « libera contrattazione di ogni sorta di moneta » e stabiliva la più stretta osservanza dei patti contrattuali, obbligava però che non solo tutti i pagamenti inferiori ai biglietti di più piccolo taglio dovessero farsi in moneta effettiva, ma che dovesse « farsi almeno per un quarto in moneta ogni altro pagamento, sia per cause anteriori a questa legge, sia per cause posteriori..... » (1)

Questa legge, che venne varata l'11 marzo successivo, sebbene con alcune varianti, suscitò nel frattempo una serie di discussioni interessantissime. Che ormai si sentisse la mancanza quasi totale di monete buone effettive e che la circolazione anzichè diminuire fosse invece aumentata (si calcolava a 40 milioni e più la circolazione dei biglietti e a 23 milioni quella di eroso-misto ed eroso alla fine del 1799) lo si rileva facilmente dalle varie documentazioni contenute nei promemoria che affluivano al Conte Cerruti (2), da cui si arguisce anche come le

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I, in *Scritti ecc.*, raccolti dal Conte P. Balbo, vol. 16, 31 gennaio 1800.

(2) Non pochi di questi memoriali parlano della necessità della continuazione di coniare monete eroso-miste data « l'indicibile scarsezza di quelle in corso e l'aggio esistente ». Cfr. A. S. di Torino, Sez. I, in *Scritti cit.*

Finanze fossero costrette ad acquistare l'eroso-misto con una perdita del 25-30 %, per cambiarlo contro biglietti, al fine di mantenere il prezzo dei cambi come era stato stabilito nelle precedenti leggi sui cambi.

Ma ben peggiore era la situazione effettiva dei cambi, il cui peggioramento, nonostante tutte le leggi coercitive, come desumesi dalla tavola di riduzione del valore della lira di Piemonte, era passato dal 17 % nel 1794 al 62 % nel 1798.

Le quali tabelle di degradazione (cfr. Allegato n. II) erano state ordinate dal Governo provvisorio al principio del 1799 ed erano state costruite su la moneta *lunga*, ossia sui biglietti e sull'eroso-misto ed eroso all'antico corso nominale, sulla base dei cambi di Torino con Genova. La parità era stata scelta in moneta d'oro, sicchè il rapporto, ossia il valore in moneta corrente della lira in moneta *lunga* relativamente al corso dei cambi tra Torino e Genova, fu determinato in L. 9.9 di Piemonte per lo zecchino da L. 13.10 fuori banco.

V. — A Prospero Balbo, versatissimo in materia economica, non era quindi sembrata possibile altra soluzione che quella di ripristinare, a dispetto dei cori dei vociferatori reclamanti più rigidi interventi governativi in materia di cambi, la libera contrattazione.

Senonchè, onde far fronte alla contemporanea necessità di disboscare la moneta e metterla « in moto », gli sembrò opportuna soluzione quella di esigere un quarto in moneta nei singoli pagamenti.

Considerava il provvedimento fecondo di ottimi effetti per lo Stato, in quanto ne sarebbe dovuto risultare un apprezzamento della moneta di carta e un deprezzamento relativo della moneta effettiva eccessivamente valutata.

Di fronte però ai dubbi sorti sui risultati sperati, il Balbo credette opportuno di chiedere il consiglio degli illuminati suoi consiglieri, tra i quali il Napione, il Cerruti, il Della Valle, il Pateri, il Fabar, il Brea, il Durandi, l'Abate Caluso, il Marchetti, il Morozzo, il Bertier, ed altri i quali, riuniti in un primo « Congresso » il 9 febbraio del 1800,

---

(1) Nel calcolo della lira e moneta corrente si erano divisi i denari in punti e, arrotondando le frazioni, gli atomi erano stati omissi. A determinare tali medie avevano concorso le tre più importanti case bancarie.

esaminarono con acuto spirito critico il progetto del Controllore Generale.

A parte alcune considerazioni di scarso rilievo, per non dire ingenue ed infantili, come quelle di coloro che obiettavano che per « libera » contrattazione potevasi anche intendere « oltre il valore giusto », il che sarebbe stato contro le R. Costituzioni, le osservazioni più assennate si limitarono a prendere in considerazione il problema del quarto da pagarsi in moneta.

La « notoria scarsezza della moneta » faceva temere che il prezzo ne sarebbe aumentato in seguito alle speculazioni, chè « la maggior parte del popolo è privo di moneta, la quale si sa essere presso li monopolisti ed aggiotatori », per cui temevasi nell'applicazione della legge « un pregiudicio della tranquillità pubblica e perniciosi effetti » (1).

« I biglietti andrebbero insensibilmente in totale decadenza », si ammonisce da più parti, mentre la ricerca affannosa della moneta per il pagamento del quarto farebbe aumentare ulteriormente l'aggio a favore di quest'ultima. Ne subirebbero altresì le conseguenze i prezzi dei viveri, già così alti non solo per cause monetarie, ma, come si disse, anche per la carestia incipiente, le requisizioni, le taglie, i tributi depredatori.

Si era particolarmente opposto al disegno di legge l'Auditore Generale di Corte e Avvocato Generale del Senato, Amedeo Fabar, il quale osservava « che quanto è certo la massima di ragione per cui non è lecito al debitore di pagare al suo creditore una cosa per un'altra e tanto meno se deteriore, altrettanto giusta devesi in se stessa considerare la facoltà che nel paragrafo 1° del progetto si accorda della libera contrattazione delle monete cui è conseguente la validità, efficacia ed esequimento de' patti concernenti le specie e qualità di monete dedotte in contratto ».

Tuttavia, tenute presenti le difficoltà fino ad oggi incontrate, per mantenere il valore del biglietto, quali saranno le conseguenze ora che, libere le contrattazioni, ossia abolito il corso coattivo imposto fin dal-

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I M. E. *Zecca e Monetazione*, mazzo 9 di u. a.: *Osservazioni e riflessi sovra il progetto di nuovo Editto riguardo alle monete e biglietti*.



l'inizio ai biglietti, si sarà tuttavia obbligati a far ricerca di moneta effettiva per i pagamenti specialmente nei riguardi di quelli di una certa entità?

Si temono «grandiose incette» da parte dei «monopolisti»? ed allora ciò significa che la legge proposta è nè «utile nè efficace», chè altrimenti il contrario si verificherebbe.

E che dire — osserva ancora — delle condizioni in cui verrebbero a trovarsi i debitori per tutti i contratti stipulati durante il periodo di massima svalutazione? E' logico pensare che tra i contraenti si sia tenuto conto del deprezzamento, per cui non è assecondare la giustizia obbligare il debitore stesso a pagare una parte in moneta effettiva — che si troverà solo ad alto prezzo — quando oramai era tacito l'accordo di solvere il debito in biglietti.

Insomma si pregiudicheranno i debitori obbligati a subire questa drastica rivalutazione di una parte del loro debito e si avvantaggeranno i creditori che dall'esazione del loro credito otterranno di più di quanto realmente era stato stipulato.

E l'aggio di cui godranno le monete effettive sarà ancora intensificato dal fatto appunto che la legge si estende ai contratti passati.

Nè di diversa opinione era il Napione che, anche in questa occasione, seppe esporre argomenti convincenti su l'importante tema.

Bisogna «aver riguardo al corso del cambio del biglietto all'epoca in cui nacque il debito, quindi fissare il vero e giusto importare del debito pagabile con dei biglietti al valore *corrente* del cambio all'epoca del pagamento» (1).

Non aveva torto l'uomo di stato piemontese chè. è noto, i giudicati dei nostri magistrati monetari sempre si attennero nelle questioni attinenti ai rapporti di debito e di credito al valore della moneta al tempo del contratto.

Infatti non è difficile, per lo studioso di cose monetarie piemontesi, ritrovare costantemente la massima, sempre osservata anche nei momenti più critici, che tiene conto tanto nei censi che nei mutui o in qualsiasi altra specie di contratti, della *qualità* della moneta, accor-

---

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione*, ecc., pag. 186 e segg.



dando anche, se occorre, « l'aumento monetale » come conseguenza necessaria della validità ed efficacia del patto.

Ne è conferma il fatto che ogni qualvolta, per difficoltà erariale o per angustie finanziarie, si fu costretti a mettere in corso monete sussidiarie inferiori, come intrinseco, al valore assegnato dalla tariffa, ciò nondimeno in ogni contratto vigeva la clausola autorizzata del « pagamento in buone valute di oro e d'argento », potendo le parti « convenire in che specie di moneta loro parerà di esprimere l'obbligazione » (1).

E i magistrati non esitarono, qualora il creditore fosse per risentire danno dalle variazioni nel valore della moneta, di far indennizzare il creditore e, condannare il debitore ad « adeguato riparto di specie monetarie », quando nulla era stato stabilito in merito al principio del pagamento in moneta buona « ad valorem currentem tempore contractus vel solutionis », secondo la massima degli antichi giuristi, adottando il pagamento denominato di « terza specie » e cioè un terzo in oro, un terzo in argento e un terzo in moneta sussidiaria o divisionaria erosomista. In tal modo si mirava a redistribuire e compensare i danni provenienti da oscillazioni nel valore della moneta corrente (2).

Era insomma la teoria del valore « metallico » od « intrinseco » che sempre, almeno fino alle epoche più recenti, prevalse nei giudicati sui rapporti di debito e credito.

Ecco dunque la legge Balbo urtare contro la tesi di coloro che ancora aderivano ai fecondi principi equitativi seguiti dallo Stato Sardo, principi a tutt'oggi perseguiti dalla scuola economica.

Ma anche il pericolo di un nuovo deprezzamento dei biglietti e della scomparsa ulteriore della moneta effettiva (oro, argento ed erosomista) era chiaramente intravisto dal Napione.

---

(1) Si cfr. ad esempio l'Editto 26 novembre 1632 in: DUBOIN, *Op. cit.*, Tomo diciannovesimo, vol. ventunesimo, pag. 126 e segg. e in genere gli editti contenuti nel titolo settimo della raccolta.

(2) GASP. ANTONIJ THESAURI, *Tractatus de augmento monetarum*. Genovae, Sumptibus Joannis Antonij et Samuelis de Tournes, M.D.CLVI. « Pars prima », passim. Cfr. pure i cenni contenuti in: A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi, dalla riforma del 1755*, ecc. Torino, Giappichelli, 1942, pag. 148-149. Anche altri governi, come quello austriaco, lasciavano libera sia la contrattazione delle specie monetarie, sia la preferenza dell'effettivo alle cedole, ovverossia alla carta moneta.

Consigliò pertanto di differire la promulgazione della legge in attesa di poter diminuire l'eccedenza dei biglietti e di veder assicurato il cambio di questi contro moneta.

Giudizi poco più tardi riconfermati quando si fa presente che, per far fronte alle richieste, sarebbero necessari almeno 22 milioni di moneta, mentre il danno che ne avrebbero ricavato i redditieri fissi, statali, montisti sarebbe stato certamente rilevante.

Questi da una parte avrebbero ricevuto un quarto in moneta, dall'altra avrebbero dovuto spendere anche i tre quarti in biglietti in via di sempre maggior deprezzamento. In più aggiungasi l'impegno, nelle minute spese, di far fronte con il quarto in moneta apprezzata.

Ne sarebbe risultato, a breve scadenza, un peggioramento nella capacità di acquisto dei singoli e una differenziazione immorale nelle condizioni delle varie classi di percettori ed erogatori di redditi.

Il che è confermato da una prolissa protesta delle classi nobiliari, proprietarie di terreni concessi in affitto, le quali, obbligate a pagare tributi e censi in effettiva moneta, incassavano invece canoni di affitto per i tre quarti in biglietti, quando gli affittavoli potevano per legge vender i frutti dei loro fondi contro la specie monetaria da loro preferita. (Cfr. Allegato n. III). Il timore — e non certo infondato — di vedere i proprii redditi ridotti al quarto espresso in moneta effettiva, qualora la carta si fosse del tutto deprezzata, aveva sollevato le più vive proteste da parte di quei proprietari fondiari sottoposti altresì all'alea di improvvise risoluzioni dei contratti agrari da parte dei fittavoli (1).

Che alla fine del secolo le condizioni di alcune categorie di lavoratori agricoli — i mezzadri specialmente — fossero assai pietose per la trasformazione nei sistemi di conduzione, è ormai noto, chè il fenomeno era generale per tutta l'Europa; che però fossero migliori le condizioni di molti proprietari fondiari non sembra potersi asserire (2).

Le condizioni monetarie avevano aggravato la situazione di quei

---

(1) A. FOSSATI, *Il pensiero economico del Conte G. F. Galeani-Napione*, ecc., pag. 188 e segg.

(2) Su la misera situazione dei lavoratori agricoli alla fine del secolo XVIII e su le condizioni della proprietà e sistemi di conduzione si veda il citato lavoro di G. PRATO, *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, ecc.

proprietari che avevano ceduto i fondi in affitto e, date le note generali condizioni dei mercati e dei prezzi, non erano pochi, per quanto quella petizione dimostrasse a sufficienza l'incapacità di gran parte di quella classe, ormai stanca di fronte ai nuovi eventi, di saperli superare con una diversa condotta di vita.

Censi, annualità, debiti vari, per la metà e spesso anche per i due terzi del reddito totale gravavano la proprietà della maggioranza delle classi nobiliari, per cui non sorprende se la crisi monetaria ebbe particolarmente a toccare queste categorie di redditieri fissi, menomati nei loro crediti e negli interessi e capitali dei monti, i cui privilegi erano andati sempre più affievolendosi. Molti debiti si pagavano al corso dei cambi, mentre ciò non si verificava per le somme esatte dagli affittavoli, sicchè erano « costretti di spendere due terzi di più di quanto ricavano dalle loro entrate e dalle loro sostanze » (1).

Neppure si creda — osservano ancora i memorialisti contrari al progetto — che i prezzi non ne risentano aumento. Al contrario: se la « moneta stagnante », uscirà per virtù della legge, il che è da dimostrarsi, il risultato sarà che i prezzi ne subiranno una scossa repentina.

Ma — non ci si illuda — i prezzi cresceranno ugualmente, chè i biglietti si deprezzeranno vieppiù, la moneta effettiva aumenterà di prezzo nei confronti della carta e gli speculatori continueranno indisturbati il loro mestiere.

VI. — Le obiezioni che qui in breve abbiamo considerato non avevano distolto il Balbo dal suo progetto.

Osserva infatti il Controllore Generale, come le casse pubbliche abbisognino di moneta, il che non può ottenersi che mediante imposizioni dirette od indirette, stabilendo che in ogni pagamento da farsi alle casse regie debba entrare una parte di moneta effettiva. Ma, osserva il B., « ragion vuole che ugual proporzione si osservi dalle Casse medesime ne' loro pagamenti. Ma ciò non basta. Il debitore del pubblico erario convien che possa esigere da' debitori suoi proprii ciò che il pubblico esige da lui. Nè ciò basta ancora nella presente situazione delle cose. Chi per pagare il suo debito non ha crediti da esigere, ma

---

(1) Cfr. Allegato n. III.

bensì fondi in biglietti, come potrà sborsare una porzione in moneta? Forza è che la compri. Ma come ordinar di comprare se si proibisce di vendere? È adunque indispensabile la libera contrattazione della moneta » (1).

Infatti, se alterate si sono le proporzioni fra le diverse specie, due sole rimangono le soluzioni: quella di attenersi al cambio determinato per legge, che poteva anche essere errato, come difatti lo era, oppure lasciare che il prezzo si formasse per mezzo del commercio.

Scartata la prima soluzione, non rimaneva, ovviamente e logicamente, che la seconda.

In tutti i paesi ove si attuarono esperimenti di qualunque tipo cartaceo, come in Spagna, In Inghilterra, in Francia, in America, alla fine prevalse questa soluzione. « Il nostro — osserva il B. — è il solo dove costantemente per più anni di seguito alla naturale irresistibile corrente delle cose siesi voluto opporre un argine diretto, invece di contenerla fra discreti limiti cogli opportuni ripari; onde n'è avvenuto quel che doveva succedere, ch'essa soverchiando ogni ostacolo ha cresciuto ogni dì più di forza e colla sua strabocchevole piena ha sommerso la pubblica e la privata fortuna ».

Bisogna tornar alle same origini, bisogna por mente che « la moneta non può aver un valor superiore all'intrinseco fuorchè in forza del credito e che il credito non si comanda con leggi, ma con ben altri mezzi si ottiene ». Logica, naturale soluzione diventava quindi quella di tornare alla libera contrattazione di qualunque sorta di monete.

Dalle quali premesse derivavano varie conseguenze; tra le prime quella di riportare la moralità nei contratti e nelle pattuizioni, chè « forse il più grave e irrimediabile dei nostri mali » fu precisamente quello di aver creato « disugliaglianze de' pagamenti », causa di palmarì ingiustizie e frodi astute.

Si obietta che i monopolisti sono la piaga del paese? Ebbene « qual altro più efficace rimedio si può impiegare che la libera concorrenza? ». La quale, moltiplicando il numero dei creditori, tende ad abbassare il

---

(1) A. S. di Torino, Sez. I in: *Scritti di economia politica piemontese, ecc.*, raccolti dal Conte Balbo: *Del modo di mettere in giro la moneta e provvederne le regie casse*, vol. 14.

prezzo delle merci ed eliminare ogni possibilità di coercizione dei pochi a danno dei molti.

« Il rinseramento della moneta propriamente non dipende, almeno in una maniera diretta, dal monopolio, ma dall'alterazione dei prezzi di ogni sorta di monete. L'oro si rinserra e sparisce in paragon dell'argento. L'argento in paragon del biglione, il biglione in paragon della carta perchè vale più l'oro dell'argento, più l'argento che il biglione, più il biglione che la carta ».

La libertà delle contrattazioni delle monete avrebbe eliminato ogni incentivo alla speculazione e al lucro smodato. Si riducano le vessazioni e le persecuzioni e si vedrà che la moneta tornerà sul mercato. E si portava ad esempio il caso della moneta di biglione che trovavasi più tesoreggiata che non la specie nobile, perchè il commercio delle monete basse era stato maggiormente soggetto ad inquisizione.

Lo si rilevava facilmente pensando che nel paese eravi una quantità di biglione doppia circa di quella che sarebbe stata necessaria e con tutto ciò mancava per le minute e medie contrattazioni, e, relativamente, il suo prezzo era salito di più dell'argento che pure era coniato in minor copia (comparativamente ai bisogni e all'ammontare dell'eroso-misto).

Infatti, mentre 24 lire in scudi trovavano cambio contro 36 lire in biglietti, il biglietto da L. 8.6.8 si cambiava per L. 6.10 in moneta da otto soldi. In altre parole e con diverso calcolo, 100 lire in biglietti si cambiavano contro L. 66.13.4 in argento e contro L. 78 in biglione. Senonchè, paragonando il biglione contenuto in L. 78 con gli scudi contenuti in L. 66.13.4, si rileva che quello conteneva, come valore reale intrinseco i tre quarti del valore nominale, dimodochè 78 lire in biglione valevano *realmente* lire 58.10 (1). Dunque L. 58.10 in argento, se ridotte in biglione, valevano quanto L. 66.13.4 d'argento espresso in scudi.

Ora, al tempo di cui qui si discorre (dalla fine del 1799 ai primi del 1800), la doppia d'argento era quotata a L. 40 e il biglietto « piccolo » a L. 6 in moneta, da cui risultava il cambio di 100 lire in bi-

---

(1) Per i problemi inerenti al biglione cfr. A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi. Dalla riforma del 1755 al conguaglio della tariffa delle monete nel 1826*. Torino, Giappichelli, 1942.



glietti a L. 60 in scudi e a L. 72 in biglione, che si riduce in valore reale a L. 54.

Se ne conclude che 54 lire espresse in biglione valevano 60 lire in scudi. Via via che peggiorò la situazione monetaria, risultò questo interessante fenomeno in Piemonte: che il biglione conservò sì un valore inferiore al suo valore nominale (ossia rimase una parte di « immaginario », in altre parole di « non reale » (per usare i termini degli scrittori italiani monetari del '700) (1), ma tuttavia superiore al valore reale, comparativamente al valore e all'apprezzamento degli scudi. Il quale fenomeno non si poteva attribuire nè al credito pubblico nè alla scarsità di biglione nè all'abbondanza degli scudi; quindi sembrava doversi imputare alla speculazione sul biglione che era maggiore di quella che si verificava per gli scudi d'argento. Maggior limitazione alla circolazione (o « monopolio ») che sembrava doversi attribuire alle maggiori vessazioni e controlli cui era soggetto il commercio della moneta di biglione nei confronti della moneta argentea.

Non stupisce quindi se il Balbo era d'avviso che con la libertà del traffico delle monete sarebbe diminuita tale differenza.

Senonchè, e qui stava la ragione fondamentale del dissidio, poichè l'erario si sarebbe trovato nella necessità di sborsare una cospicua quantità di moneta effettiva, dati gli impegni, non sembrava opportuna altra soluzione, se non quella di esigere in tutti i pagamenti il quarto in moneta.

È un peso nuovo che agli altri si aggiunge? Sia pure, ma sarà almeno una contribuzione uguale per tutti, quindi equa.

L'operazione sembrava all'autore del progetto utile per « rialzare il credito dello Stato, poichè questo in ogni suo pagamento verrà senza suo danno a pagare più di quello che paga attualmente e a far così il primo passo verso il ritorno al sistema de' pagamenti in valore reale ».

Neppure si dica che viene meno con questa legge il Sovrano alla

---

(1) Per il valore « immaginario » del biglione cfr. quanto è riferito in: A. FOSSATI, *Problemi monetari*, ecc., Torino, Giappichelli, 1942, cap. II. E' ampiamente esaminato da: G. R. CARLI, *Dell'origine e del commercio della moneta e dei disordini che accadono nelle alterazioni di essa*, in « Scrittori classici italiani », P. M., Tomo XIII.



fede data ai biglietti, chè non è che non si vogliano più ricevere per l'intero loro valore nominale, come era avvenuto precedentemente col Governo provvisorio; essi entreranno in concorrenza con la moneta.

Ma era proprio qui il male, data la malattia incurabile di cui ormai soffrivano i biglietti! Mancava la fiducia in essi e la concorrenza andava comunque a discapito dei biglietti e a favore della moneta.

Tuttavia per la prima parte della legge — ossia per la libera contrattazione delle monete — si riconosceva dal Balbo che l'effetto poteva essere quello di abbassare il prezzo della moneta di biglione, innalzando il valore dei biglietti; tuttavia per l'obbligo del quarto, almeno inizialmente, si sarebbe verificato il contrario, innalzando il valore della moneta, onde era da sperare « che le due opposte cause facessero stare la cosa in equilibrio ».

Aggiungeva tuttavia: « Confessar bisogna che se per effetto della legge venisse il biglietto a scapitar d'assai l'operazione in vece di essere proficua al cambio e ai prezzi potrebbe riuscire pregiudiziale ». E per giudicare dell'eventuale pericolo o meno, concludeva osservando come fosse necessario determinare il limite ove, terminando il vantaggio, cominciava il danno della legge. Il che era facile a determinarsi sulla carta, ma non nella pratica e in quei frangenti.

Si supponga ad esempio che il cambio fosse di L. 100 in biglietti contro lire 72 in moneta. Se dopo la promulgazione della legge il cambio non avesse subito scosse si sarebbe ricevuto 25 in moneta (quarto) contro 75 in biglietti equivalenti a 54 in moneta, pari quindi ad un totale in moneta di 79. Il guadagno sarebbe quindi risultato pari a 7 lire.

Abbassandosi il cambio a 71 la stessa quantità di 75 in biglietti non sarebbe più stata equivalente che a 53.5 in moneta, onde il controvalore in moneta sarebbe stato di 78,5.

Il guadagno andrebbe quindi scemando di 15 soldi per ogni lira di differenza nel cambio, e così sarebbe ridotto a zero qualora il cambio fosse ridotto a 62.13.4.

Ma quando vi sarebbe effettivamente danno? Bisognerebbe che la legge facesse nel valore dei biglietti una diminuzione superiore a quella da 72 a 62.13.4.

Tale era il ragionamento teorico del Balbo a sostegno del suo progetto nè credeva che una simile svalutazione si potesse verificare. Nel concreto però le cose non andarono così lisce. « Solo mi fo lecito di avvertire anticipatamente — osservava — che non qualunque abbassamento de' biglietti posteriore alla legge sarà da attribuirsi alla legge medesima e debbo inoltre osservare che quanto più sarà alto il cambio della moneta contro la carta, tanto più sarà utile e tanto men pericolosa la legge proposta ».

Nè si tema — aggiunge ancora — che venga a mancare la moneta di biglione, sicchè il prezzo si accresca a dismisura, come temevano i critici del progetto.

La quantità di eroso-misto ed eroso ancora sul mercato dovevasi calcolare comè segue:

Pezze da soldi 8 e 4 . . . . .	L.	19.594.439.4
» » 7.6 . . . . .	»	707.617.10
» » 2.6 . . . . .	»	3.107.983 15
» » 5 (ridotti a 1 soldo) . . . . .	»	1.800.058 —
» » 1 . . . . .	»	465.071.5
» da denari 6 e 2 . . . . .	»	300.000 —
Totale		L. 25.975.169.14

Ammesso pure che per la riduzione attuata dal Governo provvisorio, delle pezze da soldi 9 e 4 a soldi 6 e 3, molte di queste pezze siano emigrate dallo Stato, per fondersi a Milano, tuttavia non pare che la uscita abbia ecceduto la passività dello Stato, sicchè forse qualche milione sarà emigrato, ma non di più.

Talchè calcola il Balbo che possano esistere effettivamente ancora nel paese almeno 20 milioni di biglione e di eroso (rame) (1).

Era certamente eccessiva — relativamente ai bisogni — quella somma, chè di biglione, alla riforma del 1755, ne esisteva per L. 13 milioni 690.000 e si reputava doversi ridurre a L. 9.583.000.

La revisione che delle coniazioni si fece e il risanamento apportato

---

(1) Per la distinzione fra eroso-misto ed eroso si veda A. FOSSATI, *Problemi monetari liguri e piemontesi*, ecc., pag. 35 e segg.

fece sì che al 1773 il biglione e il rame fossero ridotti alla sola cifra di L. 7.890.867.8.6, chè durante tutto il regno di Carlo Emanuele III non si coniarono che piccolissime monete sussidiarie da un soldo e da due denari.

Ecco perchè il Balbo — ora che perdute si erano Nizza e Savoia — non temeva la carenza di biglione, quando almeno 12 milioni in più del necessario in concorrenza con 40 milioni di biglietti, si dimostravano più che sufficienti al bisogno.

Alla quale somma in moneta dovevansi ancora aggiungere le pezze in oro e argento nonchè le monete straniere.

VII. — Se questi erano i giudizi, che pur sembravano assennati, del relatore, i fatti convennero che i critici avevano avuto ragione e torto l'autore dell'editto. Il quale promulgato — con qualche variante — l'11 marzo dell'800 (1), condusse a un deprezzamento immediato dei biglietti, deprezzamento che, secondo un memoriale del Primo Presidente e Collaterale della Camera dei Conti, ebbe inizio nel medesimo giorno in cui la legge fu pubblicata e continuò nei giorni seguenti (2). Così vediamo come il corso della doppia di Savoia — moneta d'oro — che valeva L. 24 in argento, secondo la tariffa del 1755, valore conservato fino al 1785 (e che salirà a L. 25,10 al principio del 1800, per il deprezzamento dell'argento), già era pagata in biglietti, al 17 marzo, lire 67. Si mantiene tra le lire 65 e 58.10 fino alla metà d'aprile e salirà a 75,10 al 7 maggio. Discesa a L. 68.5 alla metà di maggio, risalirà a L. 76,10 dopo il 20 maggio (3).

Peggiorò il cambio dei biglietti contro moneta, la quale « si rinserrò » maggiormente e diventò più cara, nè migliorò la situazione una « Cassa di riscatto » istituita il 16 marzo successivo presso la città di

---

(1) A. F. DUROIN, *Op. cit.*, pag. 1355. *Editto del Consiglio supremo col quale si permette la libera contrattazione dei biglietti di credito con qualunque sorta di monete metalliche non che delle diverse specie di queste ultime e si danno provvedimenti per l'esecuzione dei patti di pagamento in ordine alla specie di moneta con essi pattuita.*

(2) A. S. di Torino, Sez. I, in *Scritti di economia, ecc.*, raccolti dal Conte P. Balbo « Memoriale del primo Presidente, Presidenti e Collaterali della Camera dei Conti, Della Valle, Coppa, Pullini, Roatis, Durandi, Nasi, Bertier, Peyretti », 8 aprile 1800.

(3) A. F. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1368.

Torino « nello scopo di assicurare la pronta estinzione dei biglietti di credito di cui si prescrisse l'annullamento coll'Editto del 19 settembre 1799 ».

La Legge non era priva certo di ottimi intendimenti, ma era giunta in ritardo quando la libertà di circolazione era ormai insufficiente a rimediare alla generale sfiducia, e ovunque, colti ed incolti incolpavano l'editto della generale miseria.

L'obbligo poi del pagamento del quarto imposto senza attendere i risultati della libertà della circolazione contribuì al peggioramento della situazione.

Ma neppure la libera circolazione poteva, di per sè, risanare il mercato, dacchè, essendo la comune dei cambi del Consolato regolata su lettere di cambio e su partite notevoli, non concordava mai, nè lo poteva, con il prezzo cui si cambiavano i biglietti nelle minute contrattazioni.

« Non si vuol neppure lasciar di avvertire — aggiunse poco dopo il Napione — che al buon effetto della legge han recato pregiudizio gravissimo gli schiamazzi di tutti coloro che, per difetto di idee, chiamano aggio il discernere e farsi pagare il valore della differenza che passa realmente tra la buona, la men buona e la cattiva moneta, e tra ogni specie di moneta sia nobile che erosa e la moneta di carta e che si danno falsamente a credere che si possa dal Governo far accettare carta monetata invece d'oro e d'argento, quando l'opinione pubblica è contraria, e moneta scádente in vece di buone valute » (1).

Nè poteva la Cassa di riscatto risolvere il problema per il quale era sorta, poichè la maggioranza della popolazione che aveva pochi biglietti non poteva disfarsene, avendone bisogno per la giornaliera sussistenza, mentre il credito pubblico nella capitale era talmente scemato che nessuno aveva fiducia nel futuro, soprattutto dopo le difficoltà che s'incontravano nel pagamento degli interessi ai montisti.

Ed è di fronte a tali disastrosi risultati della legge che il Balbo, al quale non era tuttavia venuta meno la fede nella libertà dei contratti — libertà che, pur bisogna riconoscere, aveva almeno in gran

---

(1) F. GALEANI-NAPIONE, *Della necessità e del modo di estinguere prontamente i biglietti di credito delle R. Finanze*, 9 aprile 1800. In A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti di economia politica*, ecc., raccolti dal Conte P. Balbo. Venne da me pubblicata in: *Il pensiero economico*, ecc., pag. 409 e segg.

parte ristabilito nelle operazioni commerciali il principio della moralità e giustizia — diede le dimissioni da Controllore Generale delle Finanze.

Le quali furono presentate al Consiglio straordinario del 22 marzo 1800 accompagnate da una lettera, già citata dal Bianchi (1), dalla quale risalta l'onestà e la saggezza dell'infelice Ministro.

Poichè — egli scrive — « gli editti i quali hanno prodotto questa a mio senso necessaria scossa, sono a me attribuiti dal pubblico, nè certo io ricuso di confessarmene autore per l'intima persuasione in cui sono che nulla di meglio in questi tempi tentar si poteva », e poichè il « mio nome dovrebbe necessariamente nuocere a qualunque operazione che or si volesse fare », ecco l'opportunità di allontanarsi dal posto di responsabilità conservato in quella « breve ma troppo difficile carriera » (2).

Il 7 aprile successivo, il conte Cerruti avvertiva ancora di essere sempre stato preoccupato di « far giustizia a' creditori di ogni sorta »; sicchè asseriva essere indispensabile « di dichiarare che giusta gli immutabili principii di equità chiaramente annunziati nell'editto degli 11 di marzo, volendo il Consiglio che ogni pagamento s'accosti almeno il più che sia possibile al vero valore risultante dalla obbligazione, ordini al Consolato di formare la comune dei cambi dell'argento contro ai biglietti incominciando dal 1793 fino all'epoca della pubblicazione del citato Editto, la quale comune servirà di regola ai magistrati in ogni questione di cui però da' giudici e relatori dovrà sempre procurarsi l'amichevole componimento » (3).

Il quale consiglio sembra sia stato effettivamente accolto, per quanto i risultati non siano stati quelli attesi, dato l'ulteriore peggioramento della carta moneta.

VIII. — Dopo le dimissioni del Balbo, dimissioni che, come si rileva dalla lettera citata, erano già state maturate precedentemente in previsione di una cattiva accoglienza al suo editto, il Consiglio Supremo pensò ad una eventuale revoca dell'editto stesso.

---

(1) N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese*, ecc., vol. III, pag. 368.

(2) La copia del documento delle dimissioni di cui ci siamo serviti è quella contenuta nella citata « raccolta » Balbo e fra i documenti che raccolgono i pareri del Napione su la citata legge.

(3) A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti*, ecc., 7 aprile 1800.



Molto si discusse, ma nulla si concluse.

Carlo Emanuele IV stesso, interpellato in proposito, fu contrario alla revoca, desiderando solo che venisse rispettata la giustizia dei contratti, dei censi e delle pensioni (1).

Il dar credito ai biglietti era pura illusione in quei frangenti, anche se ulteriori L. P. del Consiglio Supremo del 15 aprile successivo, interpretando il pensiero del Sovrano, dettavano nuovi provvedimenti onde « impedire il discredito dei biglietti dai raggiri dell'agiotaggio ». Non erano certo sufficienti le buone intenzioni contenute in norme legislative o le invettive dei collaterali della Camera dei Conti « contro i perversi disegni degli interni nemici » (2) per sollevare il credito dei biglietti! Tenterà il Napione in un suo ulteriore scritto su quel tema di consigliare le estreme soluzioni. Si guardi alle condizioni dei pensionati di ogni specie, alle vedove, ai vecchi militari, ai molti impiegati: è questa la classe che « ha portato durante il corso intero della guerra da molti anni a questa parte quasi tutto il peso delle imposizioni, non avendo mai potuto risarcirsi, come i proprietari dei frutti del terreno, e come i trafficanti e gli artigiani, con accrescere i prezzi dei generi, delle merci e delle opere, dello scapito che facevano sui loro stipendi, pensioni e proventi di ogni specie in denaro ».

La situazione di costoro era ancora peggiorata dopo la legge del quarto, non potendo più, in moltissimi minuti pagamenti, liberarsi dai biglietti che dovevano prima essere cambiati in moneta.

Non poteva continuare una situazione simile, quando si sapeva che tutti coloro i quali incassavano proventi fissi erano obbligati a pagare in moneta o in biglietti, in ragione del *cambio corrente nel giorno dello esborso*, i debiti anteriormente contratti; sicchè a ragione osservava il Napione che « posto sieno in eguali angustie a cagion d'esempio uno stipendiato, un possessore di luoghi di monti ed un fabbro, a cagion d'esempio, od un capomastro, non si vede perchè esiger debba il suo credito in moneta od in biglietti ragguagliati ad essa il fabbro ed il capomastro, mentre non lo può esigere il montista

(1) N. BIANCHI, *Op. cit.*, vol. III, p. 370.

(2) A. S. di Torino, Sez. I, in *Scritti di economia*, ecc., raccolti dal Conte P. Balbo, 8 aprile 1800.



e chiunque esige le sue entrate in proventi fissi di censi, pensioni, stipendi, e simili ».

In poco più di tre mesi erasi raddoppiato il valore della doppia da L. 24 in biglietti, il che rendeva difficilissima l'esazione dei crediti di coloro i quali godevano di proventi fissi, poichè venivano ad esigere le stesse somme espresse in valor nominale ed in biglietti, ma abbisognavano di un numero maggiore di biglietti per far fronte al crescente costo della vita.

Risultava evidente che solo i debitori più facoltosi approfittavano delle circostanze, poichè scontavano con danno dei creditori i debiti loro contratti in biglietti con carta, il cui valore era minore di quello al momento dell'accensione del debito.

Neppure si salvavano le Finanze che, essendo le sole che esigevano i biglietti al valor nominale, quanto più si deprezzava il biglietto, tanto più esse ne scapitavano, non essendo neppure sufficiente — dato il forte deprezzamento — ad indennizzarle il quarto da pagarsi in moneta.

Giovavano forse nuovi balzelli e nuovi tributi? Non pare, quando si pensa che il contribuente era ormai nell'assoluta impossibilità di pagare. Forse, a fronte di un graduale ma sicuro fallimento, era ancora preferibile il provvedimento del Governo provvisorio, il quale, data la mole eccessiva dei biglietti, preferì ridurli tutti ad un terzo del loro valore nominale, legalizzando così uno stato di fatto.

Prima dell'editto del quarto, il fatto che le R. Finanze accettavano ancora i biglietti al loro valore nominale riusciva a sostenere alquanto i biglietti. Ma la legge dell'11 marzo li fece decadere di un quarto al disotto del corso che avevano prima della promulgazione della legge.

Forse — aveva avvertito il Napione — «sarebbe stato desiderabile che si fosse potuto aspettare che diminuita fosse per lo meno di un quarto la massa totale dei biglietti, prima di obbligare al pagamento di un quarto in moneta nei pagamenti, e così procedere ulteriormente a misura che si sarebbe estinta maggior quantità di biglietti per non maggiormente screditarli durante che ne rimane ancora in corso una quantità notevole ». Non rimaneva quindi altra soluzione che quella di annullarne una parte notevole, chè il non prendere, come pare si facesse,

alcun provvedimento per ristabilirne il credito, significava correre a rapidi passi verso la loro completa rovina.

In circostanze altrettanto gravi aveva cercato il Governo piemontese, coi suoi editti del 6 ottobre 1797 e 13 ottobre 1798, di estinguerli. L'errore fu — avverte ancora il Napione — « che si volle far pagare dallo Stato ad un tratto il debito capitale dei biglietti, quando ch  l'operazione si sarebbe dovuta restringere a far cangiar natura al debito della moneta di carta e trovar la maniera soltanto di poterne corrispondere gli interessi, essendo molto pi  facile ad ogni debitore, e tanto pi  ad uno Stato, il trovar modo di pagar interessi che non iscontar ad un tratto l'intero capitale debito ».

IX. — Era possibile ancora rimediare alla preoccupante situazione? Il 27 marzo del 1800 un editto, mentre assegnava alla Cassa di riscatto redditi e beni per l'estinzione dei biglietti, assicurava al popolo la progressiva totale estinzione dei medesimi su di una parte dei proventi del « tasso » qualora fossero insufficienti i mezzi adottati dalla Cassa (1).

Ma il discredito della carta moneta non accennava a diminuire, sicch  pi  severe norme limitatrici si dettano con successive Patenti del 15 aprile, per impedire « i raggiri dell'agiotaggio nel cambio con moneta metallica » (2).

Ma tutto fu inutile; anche i provvedimenti che in altro momento avrebbero potuto sortire qualche effetto fecondo, come quelli comunque diretti a limitare la circolazione, ebbero esito negativo.

Ormai era venuta meno da troppo tempo la fiducia. La psicologia del risparmiatore   tale che in queste circostanze politiche, per quanto gli uomini si susseguano al potere o si sforzino di pronunciare i pi  elementari assiomi economici assicurandone con blandizia o minacce l'applicazione, nessun provvedimento o programma riesce a rinsaldare la fede scomparsa. Anzi, le promesse e gli articoli di legge ottengono l'effetto contrario l  ove le condizioni del corpo sociale sono insufficienti a modificarne il consolidato depresso stato psicologico.

---

(1) A. F. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1372.

(2) *Ibidem*, pag. 1377.

Qualcuno aveva pensato a nuovi prestiti volontari, quasi non fossero sufficienti i risultati meschini di alcuni anni precedenti. Ora poi, che la diffidenza era generale, che il deprezzamento aveva elevato il costo della vita, che, fenomeno ormai da tutti i memorialisti notato, i biglietti erano andati disseminandosi e frazionandosi in piccole partite, sicchè pochissimi erano coloro i quali potevano disporre in notevole quantità, un prestito volontario sarebbe andato incontro a sicuro fallimento. Come sollevare il valore dei biglietti, onde permettere ai detentori di essi di poter ancora campare? Ma come ridurre l'alto costo della vita se non riducendo la quantità dei biglietti?

Si era pensato più volte alla vendita di beni stabili per una concorrente sufficiente a ricondurre i biglietti nelle casse regie, ma ovunque tali tentativi si fecero, non si ottenne che il risultato di deprezzare i beni stabili.

E come, d'altra parte, trovarne la quantità « straordinaria » cioè sufficiente al bisogno? Mancherebbero poi i « capitalisti di riguardo » nè si deve supporre, come alcuno vorrebbe e come talvolta abbiamo visto scritto, che gli stranieri, in quei frangenti, sarebbero venuti a farne acquisto! D'altra parte le riserve, contenute nell'art. 11 dell'editto 27 marzo, riguardanti eventuali nuove imposizioni su la proprietà, avrebbero allontanato dagli acquisti i compratori stabili, lasciando libero il campo ai soli speculatori.

Avrebbero potuto sovvenire i beni ecclesiastici e dei corpi morali? Non si sarebbero risolti con ciò i problemi di cui si è fatto cenno, senza contare che i redditi dei beni ecclesiastici, per quanto fossero mal distribuiti, non erano eccessivi.

Sicchè qualcuno aveva proposto che, non potendosi far altro, il clero facesse alle Finanze un prestito pari alla somma che si sarebbe potuto ricavare dalle vendite, mediante l'impiego sui « Monti ».

Il monte avrebbe accettato i biglietti al valor nominale, consigliava ad esempio il Napione e « dovendosi pagar gli interessi in buone valute, compita che sia l'operazione, è chiaro che nello stato attuale delle cose, in cui il corso del cambio è al di sotto della metà del valore nominale dei biglietti, il clero esigendo gli interessi alla solita ragione

del 3 1/2 per cento in buone valute, li esigerebbe sul piede del sette e più per cento ».

Così sembrava che ne sarebbe derivato altresì un vantaggio a tutti coloro che avrebbero concesso prestiti ai corpi ecclesiastici, impiegando anche piccoli capitali al valor nominale ed esigendone gli interessi in buona moneta. Sarebbe stato lo stesso che impiegare capitali su ipoteca dei beni ecclesiastici obbligati al prestito e sussidiariamente sui luoghi di monte acquistati dal clero.

In tal modo, senza gli inconvenienti delle vendite in massa, clero e Stato e popolazione collaborerebbero all'opera di estinzione dei biglietti. Si calcolava così che dovessero essere ripartiti 24 milioni sulla massa dei beni ecclesiastici, sufficienti ad estinguere i biglietti; la quale somma in biglietti non raggiungeva la cifra di 10 milioni in effettivo.

Cosicchè, aggiungendo ai 24 milioni 9 milioni estinguibili con obbligazioni sulla Cassa di riscatto recentemente costituita e 6 milioni con vendite sussidiarie di beni demaniali, si raggiungeva precisamente la somma di 39 milioni cui calcolavasi ammontasse ancora il debito totale in biglietti.

Gli eventi politici susseguenti impedirono che si attuassero le proposte di risanamento, ammesso che, come già dicemmo, esse avessero valore pratico.

Le condizioni finanziarie erano disastrose e i progetti avrebbero dovuto tener conto di esse. Quando il Prina fu nominato, dalla Commissione di governo del Piemonte, Ministro delle Finanze nazionali non solo era tragica la situazione dei biglietti che, nonostante le riduzioni avvenute, « rigettavansi apertamente », ma le imposizioni non si riscuotevano, la dotazione delle casse pubbliche era limitata a trenta mila lire in moneta e a duecentomila in biglietti, comprese le provincie, le finanze insomma « ridotte al punto da veder disciolto ogni vincolo sociale per l'impossibilità di alimentare verun ramo di pubblica amministrazione » e tutto ciò quando, sopra tutto, conveniva « prevenire i semi del disordine » (1).

---

(1) Da un primo « rendiconto » del Prina alla Commissione esecutiva del Piemonte dal 23 vendemmiaio dell'anno IX (15 ottobre 1800) in: S. PELLINI, *Giuseppe Prina ministro delle Finanze del Regno italico*, Novara, Tip. fratelli Miglio, 1900, pag. 58.

Con una legge della Consulta del Piemonte del 13 luglio 1800 (1) il Governo francese tentò una nuova operazione di taglio del biglietto (« devaluation » secondo la terminologia moderna inglese), fissandone un valore progressivo a seconda dell'emissione « onde dare al creditore un adeguato compenso proporzionato al decadimento dei biglietti », e illudendosi di sostenerne il valore.

Diventava facile e comodo ai nuovi governanti incolpare « l'infame aggio e il despotico regime degli Austriaci »; e intanto non solo si conservavano tutti i biglietti di credito in corso, ma se ne aumentava ancora il numero restituendone in corso alcune classi a tagli minori, ossia da L. 8.6.8.

Vennero così determinati i valori dei biglietti al 18 agosto 1800:

I biglietti da L.	8. 6.8	. . .	in L.	4 —
» » »	16. 3.4	. . .	» »	8 —
» » »	38 —	. . .	» »	18. 4.9
» » »	43. 3.4	. . .	» »	20.14.4
» » »	78 —	. . .	» »	37. 8.9
» » »	86. 6.8	. . .	» »	41. 8.9
» » »	114 —	. . .	» »	54.14.4
» » »	228 —	. . .	» »	109. 8.9
» » »	342 —	. . .	» »	161. 3.2
» » »	50 —	. . .	» »	24 —
» » »	100 —	. . .	» »	48 —
» » »	200 —	. . .	» »	96 —

Entro il 22 ottobre i biglietti di piccolo taglio da L. 8.6.8 e da lire 16.13.4 avrebbero dovuto essere valutati a L. 4.10 e L. 8 rispettivamente, valutazione che avrebbe dovuto raggiungere le L. 5 e L. 10 dopo il 23 ottobre. Infine, la Consulta si proponeva di provvedere ad un nuovo aumento a partire dal 21 dicembre.

Trovò non poche difficoltà la soluzione diretta a trovare un equo

(1) AL. F. DUBOIN, *Op. cit.*, pag. 1379. *Legge della Consulta del Piemonte colla quale si conservano in corso i biglietti di credito che già vi sono e si pongono di nuovo in corso quelli di una determinata classe che ne era stata tolta, si dichiara a qual diverso valore si accetteranno secondo la qualità loro e le epoche dei pagamenti in essa indicati..... si istituisce una Cassa di cambio dei biglietti, si sopprime quella di riscatto creata dal cessato governo, si chiude la vendita dei luoghi di Monti, e si ordina l'alienazione di beni nazionali, ecc. ecc.*



componimento tra creditori e debitori in seguito al deprezzamento monetario. Difficoltà non certamente così rilevanti come quelle cui si erano trovati di fronte i legislatori francesi della famosa Commissione creata nell'anno V onde determinare per le varie provincie il grado di deprezzamento degli assegnati lungo gli anni e costruire una scala di riduzione ai fini delle obbligazioni contratte lungo quel tempo (1) e i cui risultati furono, come è noto, pubblicati nei « tableaux de depreciation » dell'anno VI (2).

Quanto fossero però utopistiche e in malafede le decisioni così democraticamente sbandierate al popolo piemontese lo si vedrà pochi giorni appresso.

Il 27 luglio (8 termidoro dell'anno VIII) infatti, ossia precisamente nove giorni dopo il magniloquente proclama, una Legge della Consulta del Piemonte toglieva ogni valore a tutti i biglietti in corso, determinando che non avessero più corso di moneta dalla pubblicazione della legge (3), salvo che per acquisto di beni nazionali.

Si riconosceva così il completo fallimento di quel dannoso esperimento, sicchè non solo il commercio e i privati non potevano più trarre alcun vantaggio da una moneta che, secondo un « Rendiconto » del Prina alla Commissione esecutiva del 15 ottobre 1800, era ridotta a meno del quarto del suo valore edittale (4) e ormai non faceva che sollevare « i gemiti di cinquantamila torinesi sospesi alla tortura dei

---

(1) I metodi usati, le discussioni sorte, le difficoltà incontrate per la costruzione dei « tableaux » sono contenuti in: *Tableaux de dépréciation du papier-monnaie, réédités avec une introduction par PIERRE CARON*. « Commission de recherche et de publication des documents relatifs à la vie économique de la révolution ». Paris, Imprimerie Nationale, 1909. Ofr. l'introduzione, passim.

(2) L'edizione originale dei « Tableaux » fu pubblicata a Parigi il ventoso dell'anno VI, sotto il titolo *Collection Générale des tableaux de depreciation du papier-monnaie publiée en execution de l'article 5 de la loi du 5 messidor an V*.

(3) A. F. DUBOIN, *Op. cit.*, p. 1382. Legge della Consulta del Piemonte... colla quale si dichiarano fuori corso tutti i biglietti di credito che verranno perciò solo per l'avvenire accettati nell'acquisto di beni nazionali ed in pagamento di alcuni debiti verso lo Stato nei modi e nei termini in essa prescritti; si ordina il loro annullamento a misura che entreranno nelle Casse nazionali, si abolisce la Cassa di cambio dei biglietti istituita colla legge del 17 luglio e si rinnovano i provvedimenti dati con questa legge per la soppressione della Cassa di riscatto e la chiusura della vendita di luoghi di Monti.

(4) S. PELLINI, *Giuseppe Prina, Ministro delle Finanze del Regno Italiano*, Novara, Tip. fratelli Miglio, 1900, pag. 59. Il « rendiconto » ha il titolo: « Delle



biglietti», per usare il titolo di un foglio volante dell'Ing. Giovanni Antonio Mattei (1), ma lo Stato stesso, ricevendo i tributi in carta, avrebbe dovuto provvedere ai bisogni collettivi con nuove imposizioni o con ricorso alla moneta effettiva, mezzi comunque rovinosi.

Furono tuttavia ancora ricevuti per un quinto in pagamento delle contribuzioni per il secondo semestre dell'anno 1800. Trascorsi cinque mesi dalla pubblicazione della legge non sarebbero più stati ricevuti neppure per l'acquisto di beni nazionali.

Abolita la Cassa di cambio, istituita con la legge ricordata del 17 luglio, si riconfermava nel contempo la soppressione della Cassa di riscatto che avrebbe dovuto essere sostituita dalla Cassa di cambio e si chiudeva la vendita dei luoghi di Monte.

X. — Osservando l'andamento della circolazione, dei prezzi e dei cambi, possiamo concludere come, per quanto la mole dei biglietti avesse iniziato ad allargarsi specialmente dopo il 1788, e al 1794 raggiungesse già una cifra rispettabile, tuttavia, come rilevasi dalla tabella dei cambi, il valore in moneta corrente della lira espressa in moneta «deprezzata» (biglietti, eroso ed eroso-misto) che al 1790 conservava la pari, tende al 1794 ancora a mantenersi sui 16-17 soldi, quando la sola circolazione in biglietti era già aumentata, relativamente al 1790, almeno di cinque volte tanto e i prezzi del frumento dell'80 % circa nei confronti della media dei quattro anni 1787-1790, chè la media di un anno ha scarso significato, date le variazioni annue dei prezzi. Segno evidente che i biglietti emessi non dovevano per la maggior parte trovarsi in circolazione, essendo ancora largamente tesoreggiati, che la moneta pregiata doveva passare all'estero per commercio passivo e quindi la quantità di biglietti e di moneta effettivamente in circolazione non doveva es-

---

finanze del Piemonte sotto il Ministero del cittadino Prina dal 1° luglio all' 15 ottobre 1800.

Qui si tratta di un «rendiconto» alla Commissione esecutiva. Il Prina ora stato infatti nominato il 30 giugno 1800 (11 messidoro), per decreto della Commissione di governo del Piemonte, Ministro delle Finanze nazionali. Successivamente il 16 agosto (28 termidoro) era stato elevato alla carica di Controllore generale delle Finanze nazionali. Cfr. *Op. cit.*, pag. 55.

(1) Contenuto in: D. PERRERO, *I reali di Savoia in esilio* (1799-1806), Torino, 1898, pag. 71 e agg.

sere ancora eccessivamente rilevante. Il quale fenomeno perdura in seguito: nel 1796 continua l'aumento della circolazione (si calcola a 97 milioni) mentre la media dei prezzi del frumento e in genere degli altri prodotti agricoli è leggermente diminuita nei confronti del 1795, essendo variata la media dei prezzi del frumento per sacco di cinque emine (9/10 circa di quintale) (1) da lire 34.14.2 a lire 31.7.8.

I cambi invece ancora relativamente sostenuti nel 1795 (la lira in moneta deprezzata si mantiene sui 15 soldi) si appesantiscono alquanto nel 1796, ma certo non in proporzione all'ammontare della circolazione.

È nel 1797 che i prezzi e i cambi riprendono una decisa ascesa: la media dei prezzi del frumento, sempre per sacco di cinque emine, passa da lire 31.7.8 a lire 36.0.10, contro lire 12.19.2, media del 1790, (alla fine del 1797 si raggiunge la media mensile di lire 47 circa) e la lira si riduce da 14 a 10 soldi, ossia riduce al 50 % il suo potere di acquisto iniziale in termine di cambio.

In termine di merci il deprezzamento è però maggiore, essendo aumentati a questa data i prezzi dal 1787-90 del 225 %; quindi mentre i prezzi in un primo tempo tendevano a resistere all'incremento circolatorio, ora la situazione contribuisce a far peggiorare di colpo la instabile condizione del mercato. Non con questo che dir si voglia che i prezzi non aumentarono anche negli anni precedenti. Mentre tra il 1750 e il 1770 il prezzo medio annuo del frumento varia tra le 15-10 lire il sacco (pari a 3-2 lire l'emina di Piemonte), nel decennio seguente il 1772 tende già a raggiungere e superare le 20 lire il sacco in media (pari a 4 lire l'emina), come si può desumere dalla seguente tabella ricavata dalle mercuriali medie in soldi per emina dei vari mercati del Piemonte contenute nell'archivio del comune di Torino. In alcuni mesi il prezzo raggiunse anche le lire 25 il sacco (pari a 5 lire l'emina).

---

(1) Cfr. la nota seguente.

MEDIA ANNUALE DEI PREZZI DEL FRUMENTO  
PER SACCO PIEMONTESE DI EMINE CINQUE

(in Lire, soldi e denari) (1)

1750	16.18 11 1/2	1776	12.18. 4
1751	17. 5	1777	18.12. 6
1752	17.14. 7	1778	20. 4. 2
1753	15.17. 6	1779	18.12. 1
1754	14. 6. 8	1780	15 — —
1755	13.12. 6	1781	18.17. 6
1756	16. 4. 7	1782	20.16. 3
1757	16.14. 2	1783	24. 5. 5
1758	14 — —	1784	18.11. 3
1759	13.13.11 1/2	1785	18. 5.—
1760	14.19. 7	1786	19 — 5
1761	13. 2. 8 1/2	1787	18.11. 8
1762	10. 8. 6	1788	15.10 10
1763	10 — —	1789	17. 5.10
1764	13. 7. 6	1790	12.19. 2
1765	14. 5 —	1791	16.10 —
1766	18. 7. 1	1792	17.19. 2
1767	18.17. 6	1793	23 — —
1768	14. 9. 2	1794	29 11. 8
1769	12. 2. 6	1795	34.14. 2
1770	12 — 10	1796	31. 7. 8
1771	13.11. 8	1797	36 — 10
1772	17.15.—	1788	55.17. 1
1773	23.18. 4	1799	41. 5.—
1774	21.15.10	1800	52.10.—
1775	18. 3. 4		

---

(1) I valori originali in emine vennero da noi ridotti a sacchi di cinque emine. In quanto l'emina vecchia di Piemonte è pari a litri 23.055 il sacco risulta pari a litri 115,275, ossia a 9/10 circa del quintale; in tal modo riesce più facile il confronto mentale dei singoli valori. I prezzi per emina in soldi e denari e in lire, soldi e denari si trovano invece in allegato.

Segno questo, come già abbiamo rilevato, del lento, ma inesorabile elevarsi del costo della vita, fenomeno non certamente limitato al Piemonte, chè gli studi del Tooke, del Rogers, del d'Avenel, del Layton, dell'Eden, e recentemente dell'Hauser, per parlare solo dei classici studiosi dei prezzi del periodo prerivoluzionario, ampiamente confermano il generale andamento che si presentava ben più grave nella vicina Francia, ove i prezzi dei cereali erano aumentati dal 30 al 50 % (1), secondo le regioni e secondo i prodotti; fenomeno tanto pericoloso per le classi faticatrici e proletarie, mentre la minore domanda di mano d'opera, specialmente agricola, che nel contempo, per le note trasformazioni agrarie, si manifesta, contribuisce a diminuire la già scarsa capacità d'acquisto dei lavoratori, abbinando due fenomeni depressivi di essa: la diminuzione dei salari nominali e l'aumento dei prezzi di largo e immediato consumo (2).

La situazione che era venuta, per le classi popolari e a reddito fisso, più o meno lentamente peggiorando fino al 1790 e aggravando negli anni seguenti fino al 1796, diventa drammatica e intollerabile col 1797. Alla seconda metà del mese di dicembre del 1797 la lira in moneta lunga, ossia deprezzata, vale solo 8 soldi circa, valore che scenderà a 7 e a 6 lungo il 1798, per raggiungere i 5 soldi alla fine dell'anno. Se la lira piemontese vedrà perciò ridotto il suo valore ad un quarto, i prezzi ora li vedremo salire del 350-400 % e più nei confronti del 1790, a seconda dei mesi (3). L'incremento non è più proporzionalmente minore all'ascesa dei cambi, ossia al deprezzamento della lira in termine di cambio. L'adeguamento dei due valori interno ed estero (prezzi e cambi) si è ora verificato.

In seguito, sebbene la circolazione si riduca alquanto — chè, come vedemmo, ogni sforzo si fa per comprimerla — i prezzi tendono a diminuire, ma non in proporzione certo della riduzione di circolante, mentre la potenza d'acquisto, in termine di cambio, della moneta lunga non au-

---

(1) Lo confermano i dati raccolti dall'HAUSER in: *Recherches et documents sur l'histoire des prix de 1500 a 1800*. Paris, Les presses modernes, 1936, passim.

(2) Per il Piemonte il fenomeno venne magistralmente esaminato dal PRATO in: *L'evoluzione agricola nel secolo XVIII e le cause economiche dei moti del 1792-98 in Piemonte*, ecc.

(3) Per le medie bimestrali si veda l'Allegato dettagliato in fine al volume.

menta, nonostante gli sforzi degli uomini politici diretti a sollevarne le sorti.

XI. — Salvo alcuni provvedimenti transitori, come quelli in applicazione dell'editto del 1 settembre 1800, per cui si stabiliva una graduazione del valore della carta per la riduzione dei crediti provenienti da operazioni di commercio fatte nelle varie epoche dal 1797 in avanti (1) ed altri inerenti all'applicazione della legge 8 termidoro, non si presentò occasione, in seguito, di legiferare in materia di biglietti di finanze.

Tuttavia la catastrofe finanziaria lasciò tali impronte e tante aperte piaghe nel corpo sociale che ancora, alla restaurazione del Regno, trovavano i luoghi di monte difficile collocazione a causa della diffidenza verso ogni specie di valori cartacei.

Anche la poca simpatia verso gli organi collettori di risparmio contribuisce in Piemonte allo scarso amore verso le Casse di risparmio, quando altrove queste già trovano fecondo e favorevole terreno di sviluppo (2).

Nè avevano torto quei fidenti risparmiatori! Si erano accumulati nel secolo XVIII ingenti risparmi, che il censimento delle fortune, indetto con R. E. 6 ottobre 1797 e 13 ottobre 1798, aveva messo sufficientemente in rilievo. Pur tenuto conto di un saggio di svalutazione del 50 % nei confronti dell'oro si erano constatate, relativamente al 1750, discrete disponibilità liquide e tesoreggiate, tanto che il numero delle

---

(1) I crediti e i residui di crediti precedenti da mutui erano stati soggetti a riduzione in base al seguente ragguaglio:

Per tutto l'anno 1797 a soldi . . . . .	16.8	per lira
dal 1° gennaio 1798 al 19 dicembre 1798 . . . . .	13.4	»
dal 20 dicembre 1798 al 18 marzo 1800 . . . . .	16.8	»
dal 19 marzo 1800 fino al 30 maggio . . . . .	10	»
dal 31 maggio fino alla pubblicazione delle legge 8 termidoro	6.8	»

Per il pagamento dei crediti o residui originati da contratti per sete greggie o lavorate si doveva osservare il ragguaglio portato da una tabella mensile dalla quale risulta che la lira in carta era stata così *ufficialmente* valutata fino ad un minimo di soldi 5 e denari 9. Nel libero commercio però la svalutazione era maggiore.

Cfr. A. F. DUBOIN, *Op. cit.* pag. 1401.

(2) G. PRATO, *Risparmio e credito in Piemonte nell'avvento dell'economia moderna* in: «La Cassa di Risparmio di Torino nel suo primo centenario». Torino, Botta, 1927.

famiglie facoltose abitanti specialmente nelle provincie, era, relativamente ad oggi, superiore.

Tenendo conto che il valore dei patrimoni era desunto moltiplicando per 25 la cifra dell'imposta che fu calcolata, all'ingrosso, equivalente al 4 % dei patrimoni, a Torino troviamo su 535 censiti un patrimonio liquido di L. 188.512.500; ad Acqui su 14 censiti un patrimonio di L. 2.675.000; ad Alba su 16 censiti un patrimonio di L. 3.995.000; ad Alessandria su 77 censiti un patrimonio di L. 22.950.000; ad Asti su 18 censiti un patrimonio di L. 4.812.500; a Biella su 9 censiti un patrimonio di L. 1.987.000; a Casale su 49 censiti un patrimonio di lire 15.375.000; a Ivrea su 8 censiti L. 1.212.000; a Novara su 73 censiti L. 20.325.000; a Oneglia su 2 censiti L. 350.000; a Saluzzo su 25 censiti L. 12.112.500, ecc. ecc.

Non era quindi straordinario trovare patrimoni liquidi varianti da 100.00 lire a 350.000 e più, fenomeno che invece era ben raro trovare nella vicina Francia, ove non solo, al contrario delle abitudini piemontesi, era rarissimo trovare gente facoltosa che abitasse nei centri provinciali ove le fortune fruttanti una rendita di 3-4.000 franchi erano considerate più che soddisfacenti, mentre erano rarissime le doti di 10.000 lire (1).

Non eccezionali erano quindi i casi di ingenti fortune, pur in gran parte libere da investimenti fondiari ed immobiliari, per cui non stupisce se, fin dall'inizio del generale deprezzamento della moneta cartacea, si intensificassero gli acquisti di fondi e di stabili, se non tanto da parte della classe nobiliare, per la maggior parte in crisi finanziaria, ad opera invece di quel terzo stato mercantile che si era venuto ritirando dai traffici.

Anche le molteplici richieste di partecipazione a investimenti bancari per l'estinzione dei biglietti, di cui abbiamo fatto cenno, confermano l'esistenza di ingenti patrimoni in cerca di investimenti.

Anche la media borghesia, tenacemente risparmiatrice, seguace dei dettami del « bonus pater familias », quella stessa media borghesia che, saggia e prudente nella condotta degli investimenti, diede invece esempi di scarsa sensibilità politica e di imperdonabile debolezza di fronte agli

---

(1) G. PRATO, *Op. cit.*, pag. 41.



eventi nuovi, aveva, a mezzo il secolo XVIII, accumulato modeste somme prelevate da un regime precedente di vita patriarcale, quando la relativa stabilità dei prezzi non richiedeva nei capifamiglia cognizioni profonde e particolare perspicacia in materie di privata amministrazione.

Gli investimenti in titoli pubblici, in « proventi di vacabili », in luoghi di monte, e una contabilità domestica elementare frutto di inamovibilità delle condizioni patrimoniali, testimoniano l'oculata prudente amministrazione di quella classe media che, spesso troppo timorosa e titubante verso le imprese commerciali, tende invece o al tesoreggiamento o agli impieghi in titoli a reddito fisso.

Si accorgeranno quei miseri contabilizzatori delle proprie fortune delle conseguenze dell'infausto periodo! Mentre i patrimoni vanno in dissoluzione e si depauperano per le vendite quelli pubblici, « migliaia di cittadini gemono nella desolazione e nella miseria la più compassionevole », come proclamava un penoso appello agli amministratori della Municipalità di Torino dei creditori dei Proventi di vacabili (1), detestando il momento in cui depositarono i loro capitali « per assicurarsi il vitalizio sostentamento ».

Privi del rateo dovuto, mentre i prezzi erano in continua ascesa, quei derelitti scontavano la fiducia negli uomini di governo e nelle istituzioni creditizie.

Per molto tempo si conservò il ricordo, tramandato di padre in figlio, delle « disperate famiglie » che pagarono il pane quaranta soldi la libbra, che in pochi mesi consumarono tutti i biglietti, ossia tutto il reddito disponibile per un anno, dei redditieri fissi, pensionati, stipendiati, ecc. « senza biglietti, senza moneta, senza pane », mentre « paralitico » si faceva il commercio e la sfiducia si generalizzava in ogni classe che dalla guerra non avesse tratto motivi di particolari prebende (2).

Bisogna scendere al 1810 prima che quei disgraziati, ancora in vita e scampati alle tragedie degli eventi miserevolissimi, potessero ottenere, almeno in parte, il frutto dei loro capitali. E mentre la maggioranza della popolazione, tra la quale un tempo si trovava meglio redistribuita

---

(1) G. PRATO, *Op. cit.*, pag. 42.

(2) D. PERRERO, *I reali di Savoia*, ecc., pag. 71. Si vedano ad esempio gli sfoghi del citato Giovanni Pietro Mattei che particolarmente si era scagliato contro la legge del Balbo dell'11 marzo.

la ricchezza mobiliare, precipitava nella generale "misera, si moltiplicavano gli esempi di sfacciatì accumulatori di ricchezze. « Divennero ricche persone delle classi inferiori e quelle specialmente cui la delicatezza ed i sani principi di educazione non erano famigliari..... ed un onesto guadagno non era più il principio di alcuna professione; tutti volevano arricchirsi presto e seguire almeno il costume dei ricchi », riferisce un « Parere del Consiglio del Commercio di Torino » (1).

« Deesi ancora ritenere — osservava Francesco Bruneri nel 1816 — che le passate vicende oltre di aver impoverito una grandissima quantità di famiglie dello Stato, quasi per necessità produssero un forte sbilancio nelle fortune con radunare nelle mani di pochi le ricchezze di molti » (2).

Insomma non esistevano più le passate « sparse ricchezze non grandi », cui faceva cenno il Balbo (3), e un'impressione di palese ingiustizia colpiva le classi diseredate travolte dai recenti eventi.

Non stupisce adunque se la tendenza al risparmio avesse subito un arresto assai dannoso per le fortune della Patria, causato da una riduzione sensibilissima nella capacità d'acquisto dei ceti medi e aggravata da una crisi nella capacità produttiva, che aveva fortemente indebolito l'organizzazione economica generale del paese.

Se è vero che in genere, e non in Piemonte soltanto, le classi nobiliari — come osservano il Maffei, il Napione ed altri — non volevano più, nella seconda metà del secolo XVIII, dedicarsi alle arti e al commercio, « non sembrando queste professioni sufficientemente degne del casato e del blasone » (4) è vero altresì che la catastrofe della fine del secolo peggiorò le condizioni di quelle antiche casate, non poche delle quali erano diventate prive del « fondo necessario alla propria manutenzione ».

Ma ben peggiori erano le condizioni soprattutto dei villici, i cui moti

---

(1) A. FOSSATI, *Pagine di storia economica sabauda*, Torino, Giappichelli, 1940, pag. 55. Abbiamo descritto nel primo saggio alcuni aspetti della crisi sociale di cui ancora si sentivano le conseguenze alla restaurazione del Regno Sardo.

(2) *Ibidem*, pag. 51.

(3) P. BALBO, *Discorso intorno alla fertilità del Piemonte*, in « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino », Vol. XXIV, 1804.

(4) MAFFEI, *Verona illustrata*.

e il cui risentimento di natura alimentare nella carestia crescente, furono sfruttati da quella borghesia arricchita, da quella nuova nobiltà che diede così triste esempio di sè alla fine del secolo.

Ma è ben vero poi che il frutto di quelle azioni si ritorse su gli stessi e su le loro condizioni di esistenza. Intanto « i ricchi diventano sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri », è il generale lamento. Ma la verità è che una soluzione di continuo tra le classi inferiori e quelle superiori già si era andata manifestando lungo la seconda metà del secolo XVIII e il danno di sperequazioni rilevanti nei valori, nel prezzo del lavoro, si stava generalizzando.

La domanda di lavoro da parte delle classi danarose sembra affievolirsi sempre lungo la seconda metà del secolo, sicchè la crisi monetaria colpirà ancor più duramente le classi lavoratrici disoccupate o malamente retribuite.

Se scarso era l'interesse delle classi nobiliari e dell'alta borghesia verso gli impieghi commerciali, non stupisce allora il fatto che una nuova categoria di speculatori e di improvvisatori sfruttasse, alla fine del secolo, le condizioni propizie per un arricchimento ingente ed inopinato; il che avveniva sia nei rapporti agricoli sia in quelli sorgenti dalle difficoltà degli approvvigionamenti.

Furono costoro i medesimi che rinfocolavano gli odi di classe, tradivano la patria ed il regime e — contrariamente alla nobiltà d'arme e alla massa delle plebi agricole — si astennero dal prender le armi contro l'invasore.

Ne fu quasi schiacciata la classe media sommersa da un proletariato urbano nascente dalle metamorfosi rivoluzionarie, quella stessa che inconsciamente plaudiva ai giacobini, « rompendo dinnanzi al pubblico lo stemma che o eglino o il padre aveano dal re implorato », come dice il Carutti, descrivendo le nuove condizioni dei vari ceti avvicendatisi dopo Vittorio Amedeo II (1).

Ancora prima che la parte sana di questa classe potesse mostrare le sue eventuali doti di esistenza e le sue fondamentali funzioni, fu soffocata dalla marea cartacea.

---

(1) D. CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese*, Torino, pag. 37.

Già in seguito all'esperimento di Law, alla carta moneta davasi la colpa di aver distrutto il ceto medio, i cui redditi erano, secondo il Sée, quasi esclusivamente fondati su beni stabili (1), mentre il fallimento monetario favorì la tendenza verso le teorie fisiocratiche del ritorno alla terra.

Non diversamente avverrà in Piemonte alla fine del secolo XVIII.

Le crisi monetarie colpiranno un sempre maggior numero di soggetti, chè sempre maggiore è il numero delle persone viventi di soli redditi fissi. Vanno alla rovina i rentiers francesi nella catastrofe degli assegnati, fenomeno non dissimile da quello che si verificherà in Austria dopo il 1797, in Prussia dopo Iena, in Piemonte dopo il 1796, negli Stati Uniti all'epoca della guerra d'indipendenza (2).

Anche allora, come oggi, la miseria dei percettori di redditi fissi li obbligherà a trovar rimedio in nuove occupazioni, quando l'età o le malattie li rendevano ormai meno atti alle nuove fatiche.

Che la dolorosa inflazione della fine del secolo XVIII abbia contribuito ad ulteriormente peggiorare un preesistente non più armonico regime di distribuzione delle ricchezze, sembra potersi affermare. Non possiamo invece asserire, come alcuno alla restaurazione sembra voler sostenere, che essa sia stata la causa esclusiva.

Già lungo il secolo, specialmente nella seconda metà, non pochi sintomi di questo vizioso comparto esistevano e ne avevano scapitato quei nuclei che meglio degli altri contribuiscono all'equilibrio sociale.

In armonia con la tesi moderna del Keynes, che giustifica le vaste accumulazioni di risparmio con le ineguaglianze di distribuzione delle ricchezze, anche in Piemonte troviamo, specialmente negli ultimi anni del secolo, una conferma della relazione intercedente tra condizione di distribuzione e formazione di risparmio.

Che il passaggio da un regime economico all'altro, da una forma

---

(1) H. SÉE, *La vie économique et les classes sociales en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*. Paris, 1924, pag. 189.

(2) Per gli Stati Uniti cfr. O. GRAGNANI, *La moneta nelle colonie inglesi del Nord America*, Bologna, Zanichelli, 1935, Cfr. pure JUGLAR, *Des crises commerciales et de leur retour périodique en France, en Angleterre et aux Etats-Unis*, Paris, 1889, 2 ediz., p. 445.

tradizionalmente artigiana a quella spiccatamente industriale moderna sia stata più lenta in Piemonte che altrove, non è mistero.

Ma forse meno nota è la circostanza rallentatrice che alla fine del secolo XVIII distrusse o comunque indebolì queste sorgenti feconde di risparmio lentamente accumulato nel corso degli anni di fidente e sicuro lavoro.

Mutarono così i criteri prudenziali della distribuzione patrimoniale, quando e le circostanze politiche e i disordini monetari distrussero le basi su cui poggiavano le sode fortune.

L'incertezza dei pronostici non più governati dalla stabilità del metro misuratore degli scambi, chè vennero a mancare le basi per corretti confronti e per razionali condotte economiche, diede vita a nuovi gruppi di audaci speculatori, non diversi da quelli che infestarono i paesi in ogni tempo durante gli sconvolgimenti nei valori dei metalli preziosi.

Sicchè non stupisce se al tenace, accorto, ordinato lavoro della produzione e dei commerci fosse subentrato — anche in elementi che sembravano alieni dal seguire un diverso sistema di vita — un fervore verso lucri più sbrigativi e più immediati, quelli cioè derivanti dalla speculazione monetaria. Nè sorprende per altro se ancora a mezzo il secolo XIX e, più precisamente, dal 1845 al 1848 trovassero le prime modeste emissioni di biglietti della Banca di Genova tanta diffidenza nel pubblico, cui era stato tramandato il ricordo delle tristi conseguenze della rovinosa caduta dei « viglietti » del secolo precedente (1).

Con i nuovi programmi finanziari, coraggiosamente perseguiti dagli amministratori del secolo seguente, subentreranno nel popolo forme di vita meno fantasiose e più prudenti, vivificate dal crisma di una più larga conoscenza dei fondamentali teoremi economici.

La quale, unita ad una chiara coscienza dei compiti che, nel quadro degli Stati europei spettavano al secolare piccolo reame, permise che questi venisse additato, ancora prima dell'epoca cavouriana, dalle massime potenze straniere come esempio tipico di sana, intelligente ed efficiente politica economica.

---

(1) R. BACHI, *L'economia e la finanza delle prime guerre per l'Indipendenza d'Italia*. Roma, Angelo Signorelli, 1930, pag. 21.

A L L E G A T I





ALLEGATO n. I  
PREZZI DELLE GRANAGLIE SUL MERCATO DI TORINO  
dal 1770 al 1800 (in soldi e denari per emina) (1)

Anni	Fruimento	Barbariato	Soglia	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1770										
2 sett. - 31 dic.	48	—	30	32	26	—	—	19	—	68
1771										
12 maggio - 6 luglio	—	38	30	32	50	25.6	23.6	27	35	69
2 luglio - 7 sett.	54.4	39.8	34.2	35.5	50	33.10	27.2	22.4	42.8	72.10
8 sett. - 23 nov.	—	46	41.8	41.10	—	38.4	32	25.4	40.10	74
24 nov. - 31 dic.	54.4	45	40	39	—	39	31	25	45	72.6
1772										
1 gen. - 7 marzo	56	46	42.4	40.6	49.6	41.8	32.6	—	46.8	72.4
8 marzo - 2 maggio	55.10	47	44.6	41.6	47.6	46	33	27.6	46	72.6
3 maggio - 4 luglio	64.6	54.4	51.2	46.6	57	51.10	39.10	27	54.4	81
5 luglio - 5 sett.	75.2	67.6	58	58.6	—	59.3	52.4	—	—	87
6 sett. - 7 nov.	81.6	70.9	65	61	—	53.6	45.6	27.6	60	80.9
8 nov. - 31 dic.	93.2	81	70.10	70.4	—	62.10	52.4	31	67.2	85.4

(1) Ricavati dall'«Indice Lessona» contenuto nell'archivio del Comune di Torino.  
I prezzi in soldi e denari (lire = 20 soldi; soldo = 12 denari) sono per emina di Piemonte, pari a 8 coppi, ossia litri 23,055.

Dal 1790 al 1800 gli stessi prezzi si trovano inseriti anche nel nostro volume *Il pensiero economico del Conte G. P. Galeani Napione ecc.*, (Docum. n. XIV, pag. 467).

Però per un inspiegabile errore occorso nella stampa quei prezzi figurano per sacco di Piemonte, mentre devono intendersi per emina, ebbene il sacco era di cinque emine. L'accio qui ammette l'errore involontario che potrebbe ingenerare confusione in chi confrontasse le due fonti bibliografiche.

Anni	Frumento	Barbariato	Semola	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1773										
1 genn. - 6 marzo	93.8	79.6	75.3	74.6	76.6	66.2	55.4	33. —	73.8	84.8
7 marzo - 8 maggio	110.8	93. —	88.6	88. —	84. —	80.8	66. —	33. —	83.6	95.6
4 luglio - 4 sett.	81.2	69.10	66.2	62.2	67. —	62.10	67.6	25. —	61.4	—
5 sett. - 6 nov.	87. —	75.4	70.2	62. —	69. —	51.4	36.6	27. —	62.6	87.6
7 nov. - 31 die.	99.4	84. —	78.6	71.8	73. —	59.8	44.4	31. —	72.6	92. —
1774										
1 genn. - 5 marzo	98.8	84.6	73. —	68.10	71.8	66.8	44. —	32. —	72.2	88.6
6 marzo - 7 maggio	89.4	70.2	66.6	59.8	61. —	51.2	39.8	33.6	63.10	84.4
8 maggio - 2 luglio	78. —	63.2	55.8	46.8	54.6	48.8	31.10	32.2	56.8	74.8
3 luglio - 13 agosto	75.4	57.8	59. —	53.8	52. —	55.8	34.8	28. —	59.6	75. —
23 agosto - 26 nov.	91. —	71.2	66.10	63.4	—	60.2	41.8	30.6	66.6	84.2
27 nov. - 31 die.	91. —	71.2	66.10	63.4	—	60.2	41.8	30.6	66.6	84.2
1775										
1 genn. - 4 marzo	88.6	71. —	66. —	62. —	—	57.6	44. —	30. —	70. —	80.6
5 marzo - 6 maggio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
7 maggio - 1 luglio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
2 luglio - 2 sett.	69.1	60.10	60. —	61. —	64.4	51.4	50. —	24.6	55. —	102.8
3 sett. - 12 nov.	69. —	53.8	49.2	54.8	56. —	37.8	34. —	24. —	52.2	79. —
13 nov. - 31 die.	64.4	56. —	51.6	56. —	60. —	36.6	29. —	26. —	60. —	83. —
1776										
1 genn. - 22 marzo	60. —	55. —	48. —	49. —	52. —	32. —	25. —	25. —	45.6	78. —
23 marzo - 27 aprile	56.6	44.4	37.4	38.6	48. —	25. —	21.6	22. —	37.6	65. —

Anni	Frumento	Barbariate	Sagalia	Pave	Ceci	Melliga	Motio	Biada	Fagiol	Riso
28 aprile - 30 giugno	52.6	33 —	30 —	—	—	26 —	—	—	34 —	61 —
2 luglio - 31 agosto	48 —	33.4	29.8	35 —	50 —	27.6	22 —	17.6	32.6	61.6
1 sett. - 30 nov.	44 —	33.6	30.6	33 —	50 —	29 —	24 —	17.6	—	63.6
1 dic. - 31 dic.	49.3	36.6	32 —	35.6	—	30.6	27.6	—	45 —	69 —
1777										
1 genn. - 30 giugno	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1 luglio - 31 agosto	64 —	45 —	43.6	42.6	—	45.6	29.6	23.6	—	94 —
1 sett. - 23 nov.	77.6	59.6	57 —	50 —	—	50.6	36 —	24 —	63.2	86 —
30 nov. - 31 dic.	82 —	64 —	58 —	54 —	—	53 —	40 —	—	60 —	82.6
1778										
1 genn. - 31 maggio	75 —	60 —	56 —	50 —	70 —	57 —	38 —	35 —	66 —	82 —
1 giugno - 31 luglio	72.6	61 —	53.6	—	—	54 —	—	—	—	81 —
1 agosto - 30 sett.	85 —	70 —	65 —	60 —	—	57 —	45 —	30 —	—	92 —
1 ott. - 14 nov.	88 —	71 —	65.6	59 —	—	53 —	—	28 —	66 —	85 —
15 nov. - 31 dic.	84 —	65 —	60 —	60 —	—	54 —	40 —	29 —	66 —	84 —
1779										
1 genn. - 31 marzo	85 —	67 —	62 —	60 —	—	55 —	40 —	—	58.6	88 —
1 magg. - 31 luglio	86.6	67.2	65 —	65.6	68 —	64 —	50.6	28 —	66.2	93.2
1 agosto - 30 sett.	65.6	51 —	47 —	57.4	—	43.4	36.6	28.4	64.6	93 —
1 ott. - 30 nov.	67.6	52 —	43 —	58 —	—	37 —	28 —	—	60 —	85 —
1 dic. - 30 dic.	67.8	41.6	34 —	46.6	47 —	31 —	27.6	26 —	45.4	81.6
1780										
1 genn. - 31 marzo	68 —	47 —	42 —	—	55 —	39 —	30 —	26 —	57 —	89 —

Anni	Frumento	Barbariati	Segala	Fave	Ceci	Melliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1781										
1 maggio - 31 luglio	65	41	35	46	48	31	27	27	44.6	81
1 agosto - 30 sett.	52.6	36	32	55	—	32	27	—	56	78
1 ott. - 30 nov.	57	38	33	58	—	33	28	—	60	83
1 dic. - 30 dic.	57	38	33	56	—	33	28	—	50	83
1782										
1 genn. - 30 apr.	54.6	40	33	49	50	29	21	30	44	72
1 maggio - 30 giugno	65	42	34.6	48.6	52	29.6	21.6	—	47	69.6
1 luglio - 4 agosto	77.6	67	60	—	—	46	30	25	60	87
5 agosto - 1 sett.	74.6	58.6	54	56.6	—	44.6	29	26	—	81.6
2 sett. - 3 nov.	89.6	65.6	59.6	59	—	48.6	35	27	—	82
4 nov. - 31 dic.	91.8	66.6	61	62	70	51.6	37	27	65	82
1783										
1 genn. - 31 marzo	93.8	68	63	64.6	—	59	38	30	66	79
1 apr. - 31 luglio	74.6	62.6	52.6	72.6	—	61.6	42.6	30	67.6	83
1 agosto - 30 sett.	82	74	71	79	—	72	—	35	95	92
1 ott. - 31 dic.	82	74	71	79	—	72	83	35	95	92
1783										
1 genn. - 31 marzo	101	89.6	86.6	98	110.6	90.6	70	40.6	108.6	110.6
1 aprile - 31 maggio	109.6	104	98	100.8	113.8	97	72	41.4	113.4	118
1 giugno - 31 luglio	108.6	75	72.8	73	105	62	88.6	35	80.2	98
1 agosto - 30 sett.	69.4	56.6	52	51.4	—	54.9	46.6	21.6	50	115
1 ott. - 31 dic.	72.10	57	52	49	50	37	28	25	49	82

Anni	Frumento	Barbariato	Segala	Fave	Ceci	Melliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1784										
1 gen. - 29 iebb.	72 --	54 --	50 --	52 --	52 --	36 --	27.6	--	51 --	80 --
1 marzo - 30 aprile	77.6	55 --	49 --	47 --	51 --	36 --	26.6	--	51.6	81 --
1 magg. - 31 lug. o	66 --	52 --	47 --	55.4	51 --	43.8	35.8	--	50 --	87 --
1 agost. o - 30 sett.	80 --	62.8	58.6	66 --	78 --	62 --	52 --	33 --	80 --	98 --
1 ott. - 31 dic.	76 --	64 --	58.6	75 --	78 --	59.6	48 --	28 --	75 --	93 --
1785										
1 gen. - 28 febr.	78 --	64.6	60 --	--	83 --	61.8	46 --	37.6	82 --	96 --
1 marzo - 30 aprile	79 --	67 --	64 --	80 --	80 --	64 --	44 --	38 --	84 --	99 --
1 maggio - 30 giugno	77.6	65 --	61 --	--	82 --	62 --	43 --	--	85 --	98 --
1 luglio - 31 agost.	66 --	51 --	48.6	73 --	--	57 --	42 --	35 --	--	99 --
1 sett. - 31 ott.	70 --	55 --	52 --	72.6	--	53 --	51 --	34 --	78 --	93 --
1 nov. - 31 dic.	67.8	54 --	52 --	76 --	--	52 --	--	--	--	80 --
1786										
1 gen. l. - 31 marzo	69.6	56 --	52.6	75 --	--	53 --	50 --	38 --	72.6	79 --
1 aprile - 31 maggio	67.6	53.8	50.6	69 --	86 --	51.6	45 --	37 --	72 --	75.8
1 giugno - 5 agost.	78.10	56.6	52 --	63 --	--	50.6	44.6	34.4	64.4	78.6
6 agost. o - 23 sett.	76.3	60.4	52.4	52.8	51 --	43.8	40 --	24 --	50.6	75 --
24 sett. - 31 o. t.	83 --	61 --	53 --	50 --	--	40 --	--	25 --	--	73 --
1 nov. - 31 dic.	81.6	57 --	57 --	50 --	51 --	38.6	28.6	28 --	46.4	69.6
1787										
1 gen. - 28 febr.	95 --	--	64 --	52 --	53 --	50 --	34 --	--	51.6	75 --
1 marzo - 30 aprile	89 --	59 --	55 --	55.4	--	42.6	33.8	--	46.2	74 --



Anni	Frumento	Barbariato	Segala	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1788										
1 maggio - 30 giugno	75 --	58.8	50.4	47 --	57 --	40 --	31 --	--	44.6	73 --
1 luglio - 31 agosto	58 --	40 --	37.4	41 --	--	36.8	28.6	--	36.8	74.4
1 sett. - 31 ott.	64.6	49 --	40.6	41.6	50 --	41 --	36.6	--	27 --	78 --
1 nov. - 31 dic.	64.8	50.8	39.8	40 --	45 --	38.4	36.4	--	40.6	81.8
1789										
1 genn. - 29 febr.	63.6	48.6	40 --	41 --	43 --	37 --	35 --	--	45 --	74 --
1 marzo - 30 aprile	66.3	50 --	41 --	42 --	54 --	37 --	34 --	--	41 --	80 --
1 maggio - 31 giugno	62.9	47.6	39 --	39.6	42.6	38.6	35 --	--	40 --	78.6
1 luglio - 31 agosto	76.10	41.7	34.4	39.6	--	37.1	32.5	24.8	39.3	81.8
1 sett. - 31 ott.	56.9	44 --	34.3	40 --	--	33.9	23 --	23 --	38.9	79 --
1 nov. - 31 dic.	59 --	42 --	35 --	40 --	--	34 --	24 --	28 --	40 --	72 --
1790										
1 genn. - 28 febr.	61 --	44 --	37 --	41 --	46 --	--	25 --	26 --	40 --	75 --
1 marzo - 30 aprile	65 --	45 --	38 --	40 --	40 --	37 --	26 --	--	39 --	75 --
1 maggio - 30 giugno	66 --	45 --	38 --	39 --	44 --	37 --	27 --	27.6	40 --	77 --
1 luglio - 31 agosto	74 --	54 --	47 --	52 --	--	47 --	36 --	28 --	43 --	78 --
1 sett. - 31 ott.	75.6	55 --	47.6	50 --	51 --	50 --	42 --	28.6	50 --	80 --
1 nov. - 31 dic.	73 --	53 --	49 --	54 --	59 --	48 --	39 --	25.6	51 --	84.6
1790										
Gennaio - febbraio	76.6	--	50 --	55 --	55.6	51 --	40 --	28 --	50 --	84 --
Marzo - aprile	77 --	57 --	49.6	53 --	52 --	50.6	39 --	27 --	49 --	84 --
Maggio - giugno	77.4	59 --	51 --	53.6	58 --	56 --	38 --	26.6	50 --	90 --
Luglio - agosto	79 --	53 --	46 --	49 --	49 --	53 --	37 --	25 --	55 --	89 --

Anni	Trumento	Barbariato	Segala	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Ragiolh	Riso
1791										
Settembr.-ottobre	69 —	55 —	45.6	43 —	44 —	46 —	34 —	26 —	51 —	83 —
Novembre-dicembre	67 —	53.6	46 —	48 —	43 —	46 —	35 —	28 —	50.6	74.6
1792										
Gennaio-febbraio	69.2	50 —	47.6	48 —	—	47.6	35.6	28.6	49 —	73.6
Marzo-aprile	70 —	58 —	49.6	49 —	50 —	49 —	36 —	29 —	51 —	75 —
Maggio-giugno	67 —	56 —	47 —	48 —	59 —	47 —	34 —	26.6	51 —	73 —
Luglio-agosto	65.4	50 —	44.2	46.6	—	45.8	34 —	24 —	34 —	70 —
Settembre-ottobre	62 —	48.6	44 —	46 —	60 —	43.6	35.6	24 —	49.6	68.6
Novembre-dicembre	62.6	50.6	43.6	48.8	50 —	43.6	34.6	25.6	52.4	68.6
1793										
Gennaio-febbraio	65.4	51.8	47 —	48.6	—	45.8	37 —	27.6	54.8	70.4
Marzo-aprile	69 —	54.6	50 —	50 —	—	49 —	38 —	28 —	55.2	70.6
Maggio-giugno	69.6	55 —	49 —	50.8	62.6	48 —	37 —	28.6	50 —	76 —
Luglio-agosto	73.6	56 —	51.6	51 —	55 —	49.6	39 —	26 —	53 —	76 —
Settembre-ottobre	74.6	56.6	53.6	58.6	51 —	46.6	39.2	26.6	52.6	76.6
Novembre-dicembre	79.4	63 —	59.4	53.8	51 —	43.4	37.4	30 —	56.6	79 —
1793										
Gennaio-febbraio	83 —	69 —	63.8	59.6	56 —	55 —	39.8	40 —	60 —	83.6
Marzo-aprile	88.2	73.6	68 —	62.4	50 —	56 —	38.4	44.6	61 —	93.6
Maggio-giugno	95.6	80 —	72.2	65.2	65 —	75.8	51.6	—	67.8	96.4
Luglio-agosto	90 —	76 —	68 —	67 —	—	80 —	53 —	42.4	59 —	98 —
Settembre-ottobre	95.4	81 —	76 —	81.8	—	69.6	66.6	44.6	98 —	96.8
Novembre-dicembre	100 —	90.2	85.8	88 —	99 —	77 —	65 —	44 —	102.8	100 —

Anni	Frumento	Barbariata	Segala	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1794										
Gennaio-febbraio	106 6	91 10	88 8	100 —	100 —	82 6	68 6	—	103 4	105 4
Marzo-aprile	113 2	102 —	94 6	101 6	106 —	90 2	69 —	59 8	104 —	109 2
Maggio-giugno	116 2	95 2	91 2	—	97 2	85 6	66 —	57 6	116 —	104 6
Luglio-agosto	114 8	86 6	82 4	85 —	110 —	82 4	62 2	42 6	111 —	109 6
Settembre-ottobre	124 6	105 —	94 2	86 4	—	71 8	47 4	42 —	96 —	112 8
Novembre-dicembre	135 6	107 —	98 6	92 4	95 —	60 8	51 6	38 —	100 —	119 4
1795										
Gennaio-febbraio	152 —	126 7	107 4	103 5	104 6	80 —	63 2	45 8	107 2	136 6
Marzo-aprile	159 6	122 4	102 10	99 6	90 6	87 —	62 4	44 6	100 4	136 —
Maggio-giugno	138 —	104 6	89 4	88 —	92 —	75 —	54 4	44 2	88 —	122 —
Luglio-agosto	123 —	91 —	79 —	86 2	—	73 6	49 —	40 8	86 8	119 8
Settembre-ottobre	127 8	95 —	92 4	95 8	—	73 4	52 6	42 —	92 6	133 4
Novembre-dicembre	133 —	104 —	93 4	100 —	—	72 —	56 10	44 4	95 —	131 10
1796										
Gennaio-febbraio	129 10	108 —	89 2	87 —	87 6	63 4	54 8	44 —	92 6	130 6
Marzo-aprile	130 —	102 —	85 8	102 6	90 —	64 8	54 —	50 —	100 —	131 6
Maggio-giugno	128 8	98 4	86 6	94 6	113 —	64 —	52 8	54 —	94 —	130 —
Luglio-agosto	117 2	89 8	78 —	98 6	90 —	71 —	59 —	42 —	99 6	123 —
Settembre-ottobre	124 4	97 6	86 8	103 4	—	85 8	67 4	42 4	100 6	136 —
Novembre-dicembre	123 2	93 —	85 —	107 6	—	77 —	62 —	50 —	103 —	135 —
1797										
Gennaio-febbraio	118 —	99 10	85 6	123 6	120 —	90 —	63 —	55 —	110 —	132 —

Ann	Frumento	Barbariato	Semola	Fave	Ceci	Meliga	Miglio	Biada	Fagioli	Riso
1798										
Marzo-aprile	126 —	108 —	98.6	129.4	140 —	101.4	64.6	52.6	134 —	137 —
Maggio-giugno	135.6	121.4	111.8	142.6	164.4	117.8	82.6	53.8	150 —	148.6
Luglio-agosto	154 —	—	130 —	150 —	—	148.2	135 —	52 —	148 —	176.8
Settembre-dicembre	187.6	—	100 —	—	—	141 —	117.4	59 —	171.6	188.4
1799										
Gennaio-febbraio	261 —	228 —	214 —	242 —	250 —	197.6	157.6	85 —	240 —	237.6
Marzo-aprile	259 —	208.4	202.6	190 —	210 —	208 —	145 —	84 —	212 —	248.6
Maggio-giugno	275 —	258 —	228 —	235 —	240 —	237 —	146 —	83 —	230 —	241 —
Luglio-agosto	211 —	155.6	152 —	185 —	160 —	207.6	102.6	72.6	178.6	260 —
Settembre-ottobre	201.4	161 —	132 —	180 —	175 —	115.4	90 —	71 —	178 —	264 —
Novembre-dicembre	133.4	100 —	85 —	160 —	170 —	80 —	55 —	75 —	105 —	165 —
1800										
Gennaio-febbraio	135 —	105 —	87.6	110 —	110 —	67.6	45 —	80.50	102.6	170 —
Marzo-aprile	140 —	100 —	85 —	90 —	90 —	62.6	42.6	—	90 —	155 —
Maggio-giugno	195 —	120 —	90 —	100 —	100 —	82.6	50 —	60 —	105 —	160 —
Luglio-agosto	165 —	100 —	85 —	95 —	—	77.6	47.6	—	100 —	130 —
Settembre-ottobre	190 —	125 —	100 —	120 —	110 —	107 —	64 —	70 —	120 —	170 —
1800										
Novembre-dicembre	210 —	175 —	148 —	170 —	165 —	151 —	98 —	68 —	160 —	210 —

(segue ALLEGATO n. I)

MEDIA ANNUALE  
DEI PREZZI DEL FRUMENTO PER EMINA  
(in lire, soldi e denari, e in soldi e denari)

Anni	L. s. d.	s. d.		Anni	L. s. d.	s. d.
1750	3. 7. 9 1/2	67. 9 1/2		1776	2.11. 8	51. 8
1751	3. 9 —	69 —		1777	3.14. 6	74.10
1752	3.10.11	70.11		1778	4.—.10	80.10
1753	3. 3. 6	63. 6		1779	3.14. 5	74. 5
1754	2.17. 4	57. 4		1780	3.— —	59.10
1755	2.14. 6	54. 6		1781	3.15. 6	75. 5
1756	3. 4.11	64.11		1782	4. 3. 3	82. 6
1757	3. 6.10	66.10		1783	4.17. 1	92. 2
1758	2.16 —	56 —		1784	3.14. 3	74. 3
1759	2.14. 9 1/2	54. 9 1/2		1785	3.13.—	73.—
1760	2.19.11	59.11		1786	3.16. 1	76. 1
1761	2.12. 6 1/2	52. 6 1/2		1787	3.14. 4	74. 4
1762	2. 1. 8	41. 8		1788	3. 4. 2	64. 2
1763	2 —.—	46 —		1789	3. 9. 2	69. 2
1764	2.13. 6	53. 6		1790	2.11.10	51.10
1765	2.17 —	57 —		1791	3. 6.—	66.—
1766	3.13. 5	73. 5		1792	3.11.10	71.10
1767	3.15. 6	75. 6		1793	4.12.—	92.—
1768	2.17.10	57.10		1794	5.18. 4	118. 4
1769	2. 8. 6	48. 6		1795	6.18.10	138.10
1770	2. 8. 2	48. 2		1796	6. 5. 6	125. 6
1771	2.14. 4	54. 4		1797	7. 4. 2	144. 2
1772	3.11 —	71 —		1798	11. 3. 5	223. 5
1773	4.15. 8	94. 4		1799	8. 5.—	165 —
1774	4. 7. 2	87. 2		1800	10.10.—	210 —
1775	3.12. 8	72. 8				

# TAVOLE DI DEGRADAZIONE DELLA LIRA

dal 1° gennaio 1794 al 19 dicembre 1798

Queste tavole ricavate a termini del Decreto del Governo provvisorio del 15 nevosio dell'anno VII (4 gennaio 1799) sono state calcolate sulla lira di Piemonte, moneta *lunga*, cioè composta di biglietti di credito, eroso ed eroso-misto (valore medio) al corso nominale antico, sulla base dei cambi di Torino con la piazza di Genova.

La base della parità in moneta fine che servì a determinare il rapporto in moneta corrente (moneta con la quale normalmente si svolgevano gli affari) della lira espressa in moneta *lunga*, relativamente al corso dei cambi tra Torino e Genova, venne fissata a lire 9.9 di Piemonte, per lo zecchino da lire 13.10 fuori banco; (era questa, contrariamente alla moneta di banco il cui prezzo rimaneva fisso in banco, moneta corrente il cui prezzo variava in funzione dell'apprezzamento o deprezzamento del metallo).

La divisione della lira in moneta corrente venne espressa in soldi, denari e punti omettendo gli atomi per comodità di computo e di stampa. Via via che il valore della colonna (4) aumenta — ossia con l'aumentare dei cambi — si riduce il valore in moneta corrente della lira espressa in carta, eroso ed eroso-misto, ossia in moneta *lunga* [col. (5)].

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1794	gennaio	1	12. 0. 0	15. 9. 0
		4	13. 2. 6	14. 4. 10
		11	11. 4. 4	16. 10. 2
		18	11. 8. 4	16. 6. 8
		22	16. 7. 4	16. 7. 6
		25	11. 4. 6	16. 10. 1
		29	11. 5. 0	16. 9. 7



(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1794	febbraio	1	11. 7. 6	16. 7. 5
		5	11.10. 0	16. 5. 3
		8	11.10. 0	16. 5. 3
		12	11.12. 0	16. 3. 6
		15	11.12. 0	16. 3. 6
		19	11.12. 6	16. 3. 1
		22	11.12. 0	16. 3. 6
		26	11.12. 0	16. 3. 6
1794	marzo	1	11.12. 0	16. 3. 6
		5	11.11. 0	16. 4. 4
		8	11.11. 0	16. 4. 4
		12	11. 8. 0	16. 6.11
		15	11. 0. 0	17. 2. 2
		19	10.11. 4	17.10. 8
		22	10.18. 4	17. 3. 9
		26	11. 3.10	16.10. 8
1794	aprile	29	11.10. 0	16. 5. 3
		2	11. 7. 6	16. 7. 5
		5	11. 3. 0	16.11. 5
		9	10.15.10	17. 6. 2
		12	10.18. 8	17. 3. 5
		16	10.15.10	17. 6. 2
		19	10.15. 6	17. 6. 6
		23	10.19. 2	17. 3. 0
1794	maggio	26	11. 1. 8	17. 0. 8
		30	11.12. 6	16. 3. 1
		3	11.18. 0	15.10. 7
		7	11.14. 0	16. 1.10
		10	11.12. 6	16. 3. 1
		14	11.11. 4	16. 4. 1
		17	11.12. 6	16. 3. 1

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoziiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		21	11. 8. 8	16. 6. 4
		24	11. 1. 8	17. 0. 8
		28	10.17.10	17. 4. 3
		31	11. 2. 2	17. 0. 2
1794	giugno	4	11. 5. 8	16. 9. 0
		7	11. 7. 0	16. 7.10
		11	11. 4. 8	16. 9.11
		14	11. 0. 0	17. 2. 2
		18	11. 0. 0	17. 2. 2
		21	11. 4. 4	16.10. 2
		25	11. 7. 6	16. 7. 5
		28	11. 5. 4	16. 9. 4
1794	luglio	2	11. 2. 2	17. 0. 2
		5	11. 1. 0	17. 1. 3
		9	11. 3. 0	16.11. 5
		12	11. 4. 4.	16.10. 2
		16	11. 5. 8	16. 9. 0
		19	11. 6. 8	16. 8. 1
		23	11. 6. 6	16. 8. 3
		30	11. 7. 2	16. 7. 8
1794	agosto	2	11. 7. 0	16. 7.10
		6	11. 7. 6	16. 7. 5
		9	11. 7. 6	16. 7. 5
		13	11. 7. 2	16. 7. 8
		16	— — —	— — —
		20	11. 6.10	16. 8. 0
		23	11. 7. 0	16. 6.10
		27	11. 6.10	16. 8. 0
		30	11. 8. 0	16. 6.11
1794	settembre	3	11. 8. 8	16. 6. 4
		6	11. 9. 2	16. 5.11

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		10	11.10. 8	16. 4. 8
		13	11.12. 8	16. 2.11
		17	11.13.10	16. 2. 0
		20	11.14. 8	16. 1. 4
		24	11.16. 0	16. 0. 2
		27	12. 2. 6	15. 7. 1
1794	ottobre	1	12. 4. 4	15. 5. 8
		4	11.19. 4	15. 9. 6
		8	11.16. 2	16. 0. 1
		11	11.15. 4	16. 0. 9
		15	11.17. 8	15.10.10
		18	11.19. 4	15. 9. 6
		22	12. 0. 4	15. 8. 9
		25	12. 0. 8	15. 8. 6
		29	12. 1. 6	15. 7.10
1794	novembre	1	12. 3. 0	15. 6. 8
		5	11.17. 8	15.10.10
		8	11.15. 0	16. 1. 0
		12	11.15. 4	16. 0. 9
		15	12. 0. 0	15. 9. 0
		19	12. 2. 2	15. 7. 4
		22	12. 3. 8	15. 6. 2
		26	12. 5.10	15. 4. 6
		29	12. 4. 4	15. 5. 8
1794	dicembre	3	12. 0. 8	15. 8. 6
		6	12. 0. 0	15. 9. 0
		10	12. 5. 0	15. 5. 2
		13	12. 6. 6	15. 4. 0
		17	12. 7. 6	15. 3. 3
		20	12. 7. 8	15. 3. 2
		24	12. 7. 6	15. 3. 3

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		27		
		31	12. 8. 0	15. 2.11
1795	gennaio	3	12. 8. 0	15. 2.11
		7	12. 9. 8	15. 1. 8
		10	12.12. 4	14.11. 9
		14	12.18. 6	14. 7. 6
		17	13. 0. 0	14. 6. 6
		21	21.19. 0	14. 7. 2
		24	12.19. 8	14. 6. 8
		28	13. 2. 6	14. 4.10
		31	13.10. 0	14. 0. 0
1795	febbraio	4	14. 0. 0	13. 6. 0
		7	14. 0.10	13. 5. 6
		11	14. 2. 6	13. 4. 7
		14	13.15.10	13. 8. 5
		18	13.11. 4	13.11. 2
		21	13. 5. 0	14. 3. 2
		25	13. 7. 6	14. 1. 7
		28	13.13. 4	13. 9.11
1795	marzo	4	13.17. 6	13. 7. 6
		7	13.18. 8	13. 6. 9
		11	13.19. 4	13. 6. 5
		14	13.16. 4	13. 8. 2
		18	13.13. 4	13. 9.11
		21	13.10. 0	14. 0. 0
		25	13. 5. 0	14. 3. 2
		28	13. 1. 4	14. 5. 7
1795	aprile	1	13. 2. 4	14. 4.11
		4	13. 7. 6	14. 1. 7
		8	13.10. 8	13.11. 7
		11	13. 5. 0	14. 3. 2

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		15	13. 1.10	14. 5. 3
		18	13. 2. 0	14. 5. 2
		22	12.19. 8	14. 6. 8
		25	12. 4. 2	15. 5. 9
		29	12. 5. 0	15. 5. 2
1795	maggio	2	12. 5. 4	15. 4.11
		6	12. 3. 8	15. 6. 2
		9	12. 1. 0	15. 8. 3
		13	12. 2. 4	15. 7. 2
		16	12. 7. 4	15. 3. 5
		20	12.12. 6	14.11. 8
		23	12.12. 6	14.11. 8
		27	12. 8. 6	15. 2. 6
		30	12. 6. 0	15. 4. 5
1795	giugno	3	12.11. 4	15. 0. 6
		6	12. 9. 0	15. 2. 2
		10	12. 6. 0	15. 4. 5
		13	12. 6. 0	15. 4. 5
		17	12. 3. 0	15. 6. 8
		20	12. 4. 6	15. 5. 6
		24	12. 9. 0	15. 2. 2
		27	12.12. 0	15. 0. 0
1795	luglio	1	12. 9. 4	15. 1.11
		4	12. 4. 8	15. 5. 5
		8	12. 2. 4	15. 7. 2
		11	12. 0. 8	15. 8. 6
		15	12. 0. 0	15. 9. 0
		18	11.19. 4	15. 9. 6
		22	11.19. 8	15. 9. 3
		25	12. 0. 0	15. 9. 0
		29	12. 2. 4	15. 7. 2

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoziazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1795	agosto	1	12. 2.10	15. 6.10
		5	12. 2.10	15. 6.10
		8	12. 0. 0	15. 9. 0
		12	11.18. 0	15.10. 7
		15	11.17. 8	15.10.10
		19	11.17. 8	15.10.10
		22	11.18. 0	15.10. 7
		26	11.18. 8	15.10. 1
		29	11.18. 8	15.10. 1
1795	settembre	2	11.19. 0	15. 9.10
		5	11.18. 6	15.10. 2
		9	11.19. 8	15. 9. 3
		12	12. 1. 2	15. 8. 1
		16	12. 4. 4	15. 5. 8
		19	12. 8. 8	15. 2. 5
		23	12. 8. 8	15. 2. 5
		26	12. 7. 0	15. 3. 8
		30	12. 4. 2	15. 5. 9
1795	ottobre	3	12. 2. 0	15. 7. 5
		7	12. 0. 4	15. 8. 9
		10	12. 0. 4	15. 8. 9
		14	12. 5. 0	15. 5. 2
		17	12. 5.10	15. 4. 7
		21	12. 2. 6	15. 7. 1
		24	12. 3.10	15. 6. 0
		28	12. 4. 8	15. 5. 5
		30	12. 4.10	15. 5. 3
1795	novembre	4	12. 7. 2	15. 3. 6
		7	12. 7. 6	15. 3. 3
		11	12. 8. 0	15. 2.11
		14	12. 5. 0	15. 5. 2



(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		18	12. 2. 0	15. 7. 5
		21	12. 4. 4	15. 5. 8
		25	12. 6. 0	15. 4. 5
		28	12. 7. 2	15. 3. 6
1795	dicembre	2	12.10. 0	15. 1. 5
		5	12. 9. 8	15. 1. 8
		9	12.10. 0	15. 1. 5
		12	12.10. 4	15.11. 2
		16	12.12. 6	14.11. 8
		19	12.14. 0	14.10. 7
		23	13. 0. 0	14. 6. 6
		26	— — —	— — —
		30	13. 0. 0	14. 6. 6
1796	gennaio	2	12.17. 6	14. 8. 2
		6	12.15.10	14. 9. 4
		9	12.12.10	14.11. 5
		13	12.11. 0	15. 0. 9
		16	12.11. 0	15. 0. 9
		20	12.15. 2	14. 9. 9
		23	12.16. 2	14. 9. 1
		27	12.13.10	14.10. 8
		30	12.14. 2	14.10. 6
1796	febbraio	3	12.15. 0	14. 9.11
		6	12.17. 6	14. 8. 2
		10	12.19. 8	14. 6. 8
		13	13. 0. 8	14. 6. 0
		17	13. 2. 6	14. 4.10
		20	13. 0. 0	14. 6. 6
		24	12.16. 8	14. 8. 9
		27	12.17. 0	14. 8. 6

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1796	marzo	2	12.18.10	14. 7. 3
		5	12.18. 0	14. 7.10
		9	12.17. 8	14. 8. 0
		12	12.16. 8	14. 8. 9
		16	12.16. 0	14. 9. 2
		19	12.15. 8	14. 9. 5
		23	12.18. 0	14. 7.10
		26	12.18.10	14. 7. 3
		30	12.18. 8	14. 7. 4
1796	aprile	2	12.18. 2	14. 7. 8
		6	12.17. 4	14. 8. 3
		9	12.16. 6	14. 8.10
		13	12.16. 8	14. 8. 9
		16	12.16.10	14. 8. 7
		20	13. 5. 0	14. 3. 2
		23	13.16. 8	13. 7.11
		27	13.17. 2	13. 7. 8
		30	12.16. 2	14. 9. 1
1796	maggio	4	12. 8. 4	15. 2. 8
		7	12.15. 2	14. 9. 9
		11	12.19. 0	14. 7. 2
		14	13. 2. 6	14. 4.10
		18	12.18. 0	14. 7.10
		21	12.18. 0	14. 7.10
		25	12.10. 0	15. 1. 5
		28	12.15. 0	14. 9.11
1796	giugno	1	12.19. 0	14. 7. 2
		4	12.14. 4	14.10. 4
		8	12.13. 8	14.10.10
		11	12.13. 0	14.11. 3
		15	12.13. 4	14.11. 1

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		18	12.13. 4	14.11. 1
		22	12.17. 4	14. 8. 3
		25	12.19. 9	14. 6. 8
		29	13. 0. 4	14. 6. 3
1796	luglio	2	13. 0. 0	14. 6. 6
		6	13. 3. 4	14. 4. 3
		9	13. 7. 6	14. 1. 7
		13	13. 8. 6	14. 0.11
		16	13. 6. 6	14. 2. 2
		20	13. 3. 6	14. 4. 2
		23	13. 5. 4	14. 2.11
		27	13. 9. 4	14. 0. 5
		30	13.15. 0	13. 8.11
1796	agosto	3	13.17. 0	13. 7. 9
		6	13.15. 0	13. 8.11
		10	13.17. 4	13. 7. 7
		13	13.19. 0	13. 6. 7
		17	14. 0. 0	13. 6. 0
		20	14. 4. 2	13. 3. 7
		23	14. 8. 0	13. 1. 6
		27	14. 5. 8	13. 2. 9
		30	14. 2. 0	13. 4.10
1796	settembre	3	13.16.10	13. 7.10
		7	13.17. 4	13. 7. 7
		10	14. 2. 8	13. 4. 6
		14	14. 6. 8	13. 2. 3
		17	14. 4. 2	13. 3. 7
		21	14. 5. 6	13. 2.11
		24	14. 7. 8	13. 1. 8
		28	14.10. 0	13. 0. 5

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1796	ottobre	1	14.10. 2	13. 0. 4
		5	14. 9. 0	13. 0.11
		8	14.11. 0	12.11.11
		12	14.16. 8	12. 8.11
		15	14.19. 4	12. 7. 6
		19	14.16. 8	12. 8.11
		22	14.10. 0	13. 0. 5
		26	13.18. 4	13. 7. 0
		29	14. 4. 8	13. 3. 4
1796	novembre	2	14. 5. 0	13. 3. 2
		5	14. 0. 8	13. 5. 7
		9	13.16. 0	13. 8. 4
		12	13.15. 6	13. 8. 8
		16	13.16. 0	13. 8. 4
		19	13.15. 0	13. 8.11
		23	13. 5. 4	14. 2.11
		26	12.15.10	14. 9. 4
		30	12.17. 6	14. 8. 2
1796	dicembre	3	13. 2. 0	14. 5. 2
		7	12.18. 2	14. 7. 8
		10	12.16. 2	14. 9. 1
		14	13. 1. 0	14. 5.10
		17	13. 2. 6	14. 4.10
		21	12.18.10	14. 7. 3
		24	13. 1. 2	14. 5. 8
		28	13. 1. 0	14. 5.10
		31	13. 3. 2	14. 4. 4
1797	gennaio	4	13. 5. 0	14. 3. 2
		7	13. 4. 2	14. 3. 9
		11	13. 4. 6	14. 3. 6
		14	13. 4. 8	14. 3. 5

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		18	13. 7. 0	14. 1.11
		21	13. 7. 6	14. 1. 7
		25	13. 7. 0	14. 1.11
		28	13. 8. 6	14. 0.11
1797	febbraio	1	13. 9. 6	14. 0. 4
		4	13.10. 0	14. 0. 0
		8	13.15. 0	13. 8.11
		11	13.16. 6	13. 8. 1
		15	13.12. 0	13.10. 9
		18	13.11. 2	13. 0. 8
		22	13.14. 0	13. 9. 7
		25	13.13. 4	13. 9.11
1797	marzo	1	13.13. 0	13.10. 2
		4	13.15. 0	13. 8.11
		8	13.14. 6	13. 9. 3
		11	13.14.10	13. 9. 1
		15	13.14. 0	13. 9. 7
		18	13.14. 0	13. 9. 7
		22	13.12. 6	13.10. 6
		25	13.12. 0	13.10. 9
		29	13.11. 8	13.11. 0
1797	aprile	1	13.12. 2	13.10. 8
		5	13.14. 0	13. 9. 7
		8	13.15. 0	13. 8.11
		12	13.17. 8	13. 7. 4
		15	13.15. 2	13. 8.10
		19	13.15. 0	13. 8.11
		22	13.17. 6	13. 7. 6
		26	13.16.10	13. 7.10
		29	13.15. 0	13. 8.11

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1797	maggio	3	13.15. 0	13. 8.11
		6	13.15. 8	13. 8. 7
		10	13.15. 4	13. 8. 9
		13	13.15. 8	13. 8. 7
		17	13.16. 0	13. 8. 4
		20	13.16. 0	13. 8. 4
		24	13.17. 0	13. 7. 9
		27	13.17. 2	13. 7. 8
		31	13.17. 6	13. 7. 6
1797	giugno	3	13.17. 2	13. 7. 8
		7	13.17. 6	13. 7. 6
		10	13.19. 0	13. 6. 7
		14	13.19.10	13. 6. 1
		17	14. 0. 0	13. 6. 0
		21	14. 2. 2	13. 4. 9
		24	14. 4. 0	13. 3. 9
		28	14. 9. 8	13. 0. 7
1797	luglio	1	14.15. 0	12. 9. 9
		5	14.10. 0	13. 0. 5
		8	14. 0. 0	13. 6. 0
		12	14. 2. 4	13. 4. 8
		15	14. 8. 0	12. 1. 6
		19	14.17. 6	12. 8. 6
		22	14.15.10	12. 9. 4
		26	— — —	— — —
		29	14.12. 0	12.11. 4
1797	agosto	2	14. 9. 4	13. 0. 9
		5	14.13. 8	12.10. 6
		9	14.17. 6	12. 8. 6
		12	15. 0.10	12. 6. 9
		16	15. 5. 4	12. 4. 7



(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoziamento	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		19	15.12. 2	12. 1. 4
		23	15.10. 4	12. 2. 2
		26	15. 6. 2	12. 4. 2
		30	15. 7. 0	12. 3. 9
1797	settembre	2	15. 7. 4	12. 3. 7
		6	15. 8. 0	12. 3. 3
		9	15.11. 6	12. 1. 7
		13	16. 0. 0	11. 9. 9
		16	16.10. 0	11. 5. 5
		20	17. 0. 0	11. 1. 5
		23	17. 0. 0	11. 1. 5
		27	17. 2. 4	11. 0. 6
		30	17. 2. 6	11. 0. 5
1797	ottobre	4	17.10. 0	10. 9. 7
		7	18. 0. 0	10. 6. 0
		11	— — —	— — —
		14	17.17. 0	10. 7. 1
		18	17. 6.10	10.10. 9
		21	16.10. 0	11. 5. 5
		25	15. 5. 0	12. 4. 9
		28	15.10. 0	12. 2. 4
1797	novembre	1	16.11. 8	11. 4. 9
		4	17. 3. 4	11. 0.10
		8	18. 1. 8	10. 5. 5
		11	17. 6. 2	10.11. 0
		15	17. 1. 8	11. 0. 9
		18	17.18. 4	10. 6. 7
		22	18. 4. 2	10. 4. 7
		25	17.10. 0	10. 9. 7
		29	17.17. 6	10. 6.11

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1797	dicembre	2	18.10. 0	10. 2. 7
		6	18.11. 8	10. 2. 1
		9	18.15. 0	10. 1. 0
		13	19. 7. 6	9. 9. 1
		16	20. 6. 8	9. 3. 6
		20	21.10.10	8. 9. 3
		23	22. 6. 8	8. 5. 7
		30	23.10.10	8. 0. 4
1798	gennaio	3	24.16. 8	7. 7. 4
		6	26. 0. 0	7. 3. 3
		10	27. 1. 8	6.11. 9
		13	26. 5.10	7. 2. 3
		17	22. 5. 0	8. 5.11
		20	22. 2. 6	8. 6. 6
		24	24.14. 2	7. 7. 9
		27	24. 2. 6	7.10. 0
		31	22. 1. 8	8. 6. 8
1798	febbraio	3	23. 1. 8	8. 2. 3
		7	23. 3. 4	8. 1.11
		10	22.10. 0	8. 4.10
		14	22. 2. 6	8. 6. 6
		17	22.15. 0	8. 3. 8
		21	22.19. 2	8. 2. 9
		24	23. 0.10	8. 2. 5
		28	23. 5. 0	8. 1. 7
1798	marzo	3	23.15. 0	7.11. 6
		7	25. 0. 0	7. 6. 9
		10	25. 5. 0	7. 5.10
		14	24.10. 0	7. 8. 7
		17	23. 2. 6	8. 2. 1
		21	22.10. 0	8. 4.10

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoziiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		24	23. 6. 8	8. 1. 2
		28	23.11. 8	8. 0. 2
		31	22. 9. 2	8. 5. 0
1798	aprile	4	22.13. 4	8. 4. 1
		7	23. 1. 8	8. 2. 3
		11	23. 6. 8	8. 1. 2
		14	22.16. 8	8. 3. 4
		18	23.16. 8	7.11. 2
		21	24.18. 4	7. 7. 0
		25	24. 3. 4	7. 9.10
		28	24.14. 2	7. 7. 9
1798	maggio	2	25.10.10	7. 4.10
		5	24.10. 0	7. 8. 7
		9	24.17. 6	7. 7. 2
		12	24. 0. 0	7.10. 0
		16	24. 0. 0	7.10. 6
		19	23. 7. 6	8. 1. 0
		23	23. 6. 0	8. 1. 4
		26	23. 7. 6	8. 1. 0
		30	23.15. 0	7.11. 6
1798	giugno	2	24. 5. 0	7. 9. 6
		6	23.15.10	7.11. 4
		9	24. 0. 0	7.10. 6
		13	25. 1. 8	7. 6. 5
		16	25. 5. 0	7. 5.10
		20	26. 5. 0	7. 2. 5
		23	26.15. 0	7. 0. 9
		27	27. 7. 6	6.10.10
		30	26.10. 0	7. 1. 7

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoziamento	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
1798	luglio	4	25.15. 0	7. 4. 1
		7	27. 3. 4	6.11. 6
		11	27. 3. 4	6.11. 6
		14	26.18. 4	7. 0. 3
		18	27. 0. 0	7. 0. 0
		21	27. 3. 4	6.11. 6
		25	27.10. 0	6.10. 6
		28	27.15.10	6. 9. 7
1798	agosto	1	27.12. 6	6.10. 1
		4	26.16. 8	7. 0. 6
		8	27. 5.10	6.11. 1
		11	27. 1. 8	6.11. 9
		15	27. 2. 6	6.11. 7
		18	26.12. 6	7. 1. 2
		22	27. 0. 0	7. 0. 0
		25	27. 0. 0	7. 0. 0
		29	27. 0. 0	7. 0. 0
1798	settembre	1	27. 0. 0	7. 0. 0
		5	26.10. 0	7. 1. 7
		8	26.10. 0	7. 1. 7
		12	26.10. 0	7. 1. 7
		15	26.18. 4	7. 0. 3
		19	27. 7. 6	6.10.10
		22	27.13. 4	6.10. 0
		26	27. 5. 0	6.11. 3
		29	27. 3. 4	6.11. 6
1798	ottobre	3	27. 2. 6	6.11. 7
		6	26.15. 0	c. 0. 9
		10	26.15. 0	7. 0. 9
		13	26. 0.10	7. 3. 1
		17	25. 0. 0	7. 6. 9

(1)	(2)	(3)	(4)	(5)
Anni	mesi	giorni di negoziiazione	cambi L. s. d.	Valore della lira s. d. p.
		20	23.15. 0	7.11. 6
		24	22.16. 0	8. 3. 6
		27	22.15. 0	8. 3. 8
		31	22.16. 8	8. 3. 4
1798	novembre	3	23. 0. 8	8. 2. 6
		7	22.15. 4	8. 3. 7
		10	22.10. 0	8. 4.10
		14	22. 5. 0	8. 5.11
		17	22. 6. 0	8. 5. 8
		21	22. 6. 2	8. 5. 8
		24	22.12. 6	8. 4. 3
		28	23. 0.10	8. 2. 5
1798	dicembre	1	23. 7. 6	8. 1. 0
		5	— — —	— — —
		8	— — —	— — —
		12	27. 5. 0	6.11. 3
		15	28. 8. 8	6. 7. 9
		19	33. 5. 0	5. 8. 3

## PETIZIONE DELLE CLASSI NOBILIARI (1)

*Eccellenze,*

« Il grave peso delle pubbliche sciagure che hanno afflitta la presente Città e tutto lo Stato ne' passati disordini del Governo repubblicano si fece sentire a preferenza d'ogni altro nella classe dei nobili.

Carichi li medesimi d'enormi imposizioni e costretti a pagarle in oro ed argento nei tempi della maggior scarsezza di sì nobile metallo, privi della maggior parte delle loro sostanze, dovettero come è cosa notoria, alienare fondi, contrarre debiti, discendere a perniciosi contratti ed usare insomma tutti quei mezzi che erano in loro potere con gravissimo detrimento della propria famiglia, all'unico oggetto di liberarle dalle oppressioni, sotto le quali gemevano, e dai maggiori mali, che venivano loro giornalmente minacciati.

Quando per la felice restituzione nel primario ordine di cose, speravano essi di ritrovarsi abilitati a far fronte alle requisizioni ed ai pesi straordinari che seco porta la guerra guerreggiata nel Paese a rimarginare a poco a poco le profonde ferite impresse nei loro beni dal passato rivoluzionario governo, a riordinare il sistema delle loro famiglie desolate, e sconvolto dai gravosi contratti, nei quali furono avvolti, e finalmente a pagare li debiti a cui erano stati sforzati dalle pesanti contribuzioni che gli avevano ridotti in uno stato compassionevole, si vedono anzi spogliati per la massima parte dei proprii redditi e quasi privati della loro sussistenza da una legge, che gli obbliga a ricevere in cattiva moneta il prezzo di que' frutti medesimi. Li quali passati da' beni de' cavalieri esponenti in mano degli fittavoli e de' commercianti producono a questi oro ed argento.

Non occorre di ripetere a VV. EE. che questa legge sia quella contenuta nell'Editto degli 11 corrente poichè i richiami che quella ha eccitati in quasi tutti gli ordini di persone, a riserva di quelli, che traggono profitto dalle pubbliche miserie, possono a quest'ora aver per-

---

(1) In A. S. di Torino, Sez. I, *Scritti, ecc.*, raccolti dal conte P. Balbo, 1800 [marzo].



suaso il Governo, che perniciosi effetti della medesima si fanno maggiormente sentire nella classe de' Cavalieri ricorrenti, molti de' quali dopo d'essere stati da precedenti disordini oppressi sono ora perfino privati della sussistenza propria e di quella delle loro famiglie.

L'obbligo ingiunto dal § 3° di eseguire li patti passati importanti le obbligazioni di una specie determinata, nel tempo stesso che favorisce quella classe di persone che approfittando delle miserabili circostanze de' tempi seppe discostarsi ne' suoi contratti dall'osservanza dovuta alle leggi del paese, ricade principalmente, come non v'è dubbio, a peso di molti de' rappresentanti li quali avendo dovuto a qualunque costo estinguere le contribuzioni imposte furono eziandio fra le altre usurarie convenzioni iugulati anche a quella di restituire in specie effettiva ciò che in sola carta monetata ricevettero da creditori indiscreti, li quali si approfittarono delle critiche loro circostanze.

Ora posto che vennero molti de' rappresentanti assogettati ad un peso così gravoso, avevano li medesimi giusto fondamento di sperare una provvidenza, che gli abilitasse ad accumulare quell'effettivo alla restituzione del quale sono stati col detto § 3° costretti. Ma furono anzi li rappresentanti trattati tutto al contrario imperciocchè la stessa legge degli 11 scorso marzo corr. anno, che gli obbliga alla restituzione dell'effettivo, priva li medesimi del mezzo di procurarsi questo effettivo co' propri redditi e colle proprie sostanze.

Hanno li rappresentanti, come è cosa notoria, quasi tutti i loro patrimoni sottoposti ad affittamenti; ora i loro affittavoli nel tempo stesso in cui hanno la facoltà di esitare li frutti loro propri contro quelle valute che tornano a' medesimi maggiormente a grado, hanno eziandio la pienissima libertà di corrispondere li tre quarti degli annui fitti con altrettanta carta monetata, l'avvilimento della quale ne impedisce la spendita ai Rappresentanti, e loro toglie il mezzo di supplire ai propri doveri, ed alla manutenzione delle proprie famiglie.

Quand'anche si voglia credere il § 5° di detta legge niente abbia di comune col detto precedente § 4°, e che a tenore del primo di detti paragrafi siano li fittavoli in ogni tempo ed in ogni caso obbligati a corrispondere per un quarto in moneta l'importanza dei fitti; sarà sempre vero che li tre quarti de' biglietti co' quali è lecito agli affitta-

voli stessi di pagare le loro debiture, ora sono ridotti a poco valore, e fra breve saranno ridotti al nulla per operazione della Legge medesima ed in questa conformità li fittavoli gli pagherebbero un solo quarto dei fitti da' medesimi dovuti, e li proprietari sarebbero presentemente costretti ad accontentarsi d'un solo quarto de' loro prodotti, d'una tenuissima parte degli altri tre quarti, ed esposti al pericolo di perdere fra pochi giorni anche gli intieri tre quarti.

Sussistendo una tal legge ne addiviene in conseguenza che gli affittavoli si arricchiscono nel tempo stesso in cui li proprietari de' loro fondi diventano poveri, e che il padrone de' frutti poco o nulla percepisce dai medesimi nel tempo stesso in cui gli affittavoli ne ricavano oro ed argento.

La disuguaglianza di una tale legge sarebbe maggiormente sproporzionata allorché potessero li fittabili essere compresi nel numero di coloro i quali a tenore del § 4° sono liberati dalla specie effettiva pagando in biglietti a ragione del cambio corrente nel giorno dello sborso.

Imperciocché oltre ad essere li proprietari in questo caso costretti ad accontentarsi delle tre quarte parti in biglietti che ridotti dal valore nominale per cui devono riceverli al corso di spendita si residuano in questi giorni ad un terzo del loro naturale valore, verrebbero poi a soffrire un'altra notevole diminuzione sul restante quarto de' biglietti pagati in ragione di cambio per la notoria circostanza che tra il cambio del Consolato e la spendita vi è in questi giorni il considerevole divario di soldi 15 in 20 per ogni biglietto, il quale regolato sul cambio del Consolato a L. 4.2 produce nella spendita sole L. 3.5 circa.

Su questi conti che sono notori e che non ammettono veridiche eccezioni in contrario, li proprietari dei beni ricevono presentemente la sola metà del fitto convenuto, e fra pochi giorni vedonsi esposti al pericolo di perdere anche l'intero delle convenute pigioni.

Nella circostanza massima in cui dopo la Legge delli 19 dicembre 1798 e dopo la facoltà lasciata in quel tempo agli affittavoli di risolvere li contratti, molti degli esponenti furono ridotti a così cattivo partito, che non vennero posteriormente a conseguire di più d'un terzo di quanto conseguivano in oro nell'anno 1792, come dalla qui unita dimostrazione risulta.

Ridotti in conseguenza dalle leggi repubblicane li fitti ad un solo terzo di quanto percepivano in oro li Cavalieri rappresentanti, restò cosa assai facile di assorbire, come dalla Legge 11 marzo corr. anno venne dal presentaneo Governo assorbito, eziandio un tale terzo, coll'obbligo ingiunto ai medesimi di conseguirlo in altrettanti biglietti, che atteso il disposto della legge medesima non hanno più alcun valore. Tra le famiglie de' Cavalieri ve ne sono moltissime nelle quali li loro beni, oltre ad essere affittati, sono sottoposti al pagamento de' censi, pensioni ed annualità per la concorrente della metà intiera, ed anche dei due terzi del loro reddito.

Ora il quarto in moneta, che sono gli affittavoli obbligati di pagare alle medesime non è bastante ad estinguere li loro debiti che debbono anch'essi pagare in moneta, e quella concorrente di simile specie, con cui a termini di detta legge sono obbligati ad estinguere le loro annualità, assorbe facilmente l'importo dei tre quarti de' loro redditi, che sono costretti a conseguire in biglietti.

Ed ecco irreparabilmente queste famiglie ridotte alla mendicizia, ed allo stato di totale privazione dei loro alimenti, per operazione d'una Legge, la quale nel tempo stesso che le costringe a ricevere in moneta un solo quarto delle loro rendite, le espone all'obbligo di pagare in moneta una porzione assai maggiore delle loro annualità.

Con lettera posteriore al suaccennato Editto degli 11 scorso marzo, si è ingiunto ai Giudicenti l'obbligo di far corrispondere agli artefici ed ai creditori di mano d'opera l'importare dei loro crediti ancorchè preceduto a detta Legge con biglietti al corso di cambio.

Quand'anche si voglia prescindere dai riflessi, a cui si è sottoposta una tale provvidenza, bisogna ora considerare che li Cavalieri esponenti, li quali sono quelli, che a pubblico e privato vantaggio sono a preferenza d'ogni altro carichi maggiormente di questa sorta di debiture, ne sentono il maggior peso.

Imperocchè li biglietti che ritenevano in fondo per supplire a tali pagamenti ed alla propria manutenzione sino al prossimo raccolto essendo ridotti quasi al nulla dalla continua oscillazione del loro valore lasciato in balia de' contraenti, non possono più essere bastanti a supplire al corso di cambio al pagamento delle suaccennate debiture nel

tempo stesso in cui devono far fronte alle spese della propria manutenzione nella circostanza massima in cui da una parte diminui eccessivamente il denaro e dall'altra è cresciuto esorbitantemente il prezzo dei generi di prima necessità.

Quest'inconveniente che la detta Legge 11 marzo arreca nel presente pagamento di detti debiti con biglietti al corso di cambio sarà assai maggiore eseguendosi in avvenire la Legge predetta, poichè costretti li Rappresentanti a ricevere al valore di tariffa per la corrente di tre quarti dei propri redditi li biglietti, saranno sempre impossibilitati a supplire con essi al corso di cambio a que' pesi ed a que' debiti, de' quali la legge stessa ne ordina il pagamento al corso del cambio. Non rileva il dire, che a termini dell'Editto 19 luglio 1797 siano proibiti gli affittamenti e per conseguenza non possa misurarsi da essi la disuguaglianza ed incoerenza della predetta.

In primo luogo perchè tutti gli affittamenti sono progressivi per la corrente annata, che fu piena di tante debiture e pubbliche e private dovea principalmente allontanarsi l'effetto di una Legge che privasse li rappresentanti della massima parte di quei redditi co' quali e non altrimenti supplir doveano a tanti pesi.

In secondo luogo perchè moltissimi de' loro affittamenti hanno origine da pubbliche cause e da queste misurano la loro progressività, il che specialmente ha luogo fra quelli dei ricorrenti che dovettero per Regio e pubblico servizio abitare in stranieri paesi e che per causa delle proprie circostanze non potevano tirar partito dai loro prodotti, salvo col mezzo degli affittamenti.

In terzo luogo perchè la proibizione di questo milita solamente allorquando eccedono essi le somme portate dal detto Editto 19 luglio 1797. Quindi siccome le locazioni di somma minore sono in grandissimo numero, e riflettono per conseguenza una maggiore quantità di famiglie più ristrette, così più grande e più sensibile è sempre il pernicioso effetto della Legge che obbliga a lasciare i frutti in mani di chi abbia la facoltà di ricavarne il prezzo in moneta nobile nel tempo stesso in cui ne paga al proprietario il valore in carta monetata.

Una sola risposta ai loro richiami temono di sentire li cavalieri rap-

presentanti ai quali si oppone, che il bene del pubblico non possa misurarsi dai privati vantaggi.

Ma qual bene del pubblico può arrecare una Legge che fu la cagione di tanti richiami in quasi tutti gli ordini di persone?

Con questa Legge si diminuisce enormemente il denaro in quella classe di persone dalla quale deve necessariamente partire per spendersi in tutte le altre.

Molti dei creditori per causa di detta Legge trovansi non solo pregiudicati, ma ridotti eziandio all'ultima rovina, sempre che devono ricevere la restituzione de' loro capitali molte volte mutuati, ed impiegati con oro ed argento, con altrettanta carta monetata pel di cui avvillimento sono impossibilitati di divenirne alla spendita.

Quasi tutti li debitori sono oltre modo gravati e ridotti alla miseria, non potendo supplire alli tanti pagamenti che devono fare in biglietti al corso di cambio con quelli che sono costretti di esigere al corso di tariffa, trovandosi in questo modo costretti di spendere due terzi di più di quanto ricavano, o dalle loro entrate, o dalle loro sostanze.

Non possono li Cavalieri rappresentanti indursi a credere che l'oggetto del ben pubblico si faccia con detta Legge consistere nel totale annientamento dei biglietti delle Regie Finanze, perchè non può loro entrare in pensiero che lo stesso Governo da cui furono creati voglia contribuire all'estinzione, a pubblico e privato pregiudicio.

E quand'anche un tale oggetto fosse stato lo scopo di detta Legislazione, non vedono li rappresentanti come il medesimo si possa mettere in esercizio dopo un'annata nella quale ogni possessore fu privo della massima parte de' suoi raccolti; li pochi rimasugli di questi non bastarono alle tante requisizioni ed imposizioni a cui fu ogni possessore assoggettato, e così nell'apertura d'una campagna in cui ogni genere di persone per la moltitudine delle miserie dalle quali è circondato ha indispensabile bisogno d'avere del denaro, è ben lungi di poter sopportare la totale privazione del medesimo che arrecherebbe la Legge predetta.

Sono pure considerevoli le imposizioni portate dall'Editto delli 31 dicembre e sono oltremodo gravose anche quelle che presenta l'Editto delli 27 marzo stato pubblicato dopo la Legge delli 11 medesimo, pure



e nessuno de' possessori, o la massima parte di essi, saranno in caso di divenirne al pagamento.

Se parlasi delle passate imposizioni, non possono li capi di famiglia ricorrenti, e li possessori de' beni, estinguere le medesime col fondo di denaro che ognuno poteva ritenere in biglietti, perchè dovendosi presentemente da tutti impiegare nella propria manutenzione i due terzi di più di quanto s'impiegava prima della Legge 11 marzo, ne addi- viene che il fondo destinato per il pagamento de' pubblici aggravii resta assorbito dalla spesa necessaria per la propria giornaliera sussistenza.

Se parlasi delle imposizioni avvenire, nessuno de' rappresentanti e nessuno di tutti coloro, che corrono la medesima sorte saranno in caso di sopportarne il peso.

Il quarto de' loro prodotti, che possono esigere in valuta, non basta a supplire a quella passività a cui anche in valuta gli obbliga la Legge predetta; gli altri tre quarti che sono costretti a ritirare in biglietti sono presentemente ridotti a poco, ed in pochi giorni finiranno in nulla. Dunque non si potranno pagare le suddette imposizioni da chi ben lungi d'essere da detta Legge abilitato a cumulare il denaro necessario, venne privato eziando di quello destinato al proprio giornaliero sosten- tamento.

Non credono i rappresentanti che vogliansi superare queste dif- ficoltà col suggerire ai medesimi di mettere in corso quell'oro e quel- l'argento di cui possono essere provvisti; perchè questo suggerimento non può partire da alcuno, fuorchè da coloro li quali restituitisi in questa Metropoli dopo l'ingresso dell'Armata Austro-Russa, abbiano senza pericolo condotto la loro vita in regioni lontane da questo Paese, allorquando il medesimo era immerso in tante pubbliche e private de- solazioni.

Chi ha sentiti li gemiti, chi ha visto li cattivi contratti, chi fu pre- sente alli sforzi innumerevoli che fece il ceto de' Nobili per liberarsi dai malori che gli sovrastavano, allorquando non era capace di supplire alle imposte che pagar doveva in oro ed argento, non può dubitare che da molti anni siano vuote di questo metallo le di lui casse e che essendo stati quasi tutti li Nobili impossibilitati di liberarsi dalle esecuzioni militari, e dagli altri flagelli di cui erano minacciati con esporre oro



ed argento, non possano presentemente valersi di un tale rimedio per supplire alla deficienza ed avvilitamento de' biglietti, li quali siccome in essi, così in tante altre persone, formarono l'unico mezzo della loro sostentazione.

Ora all'abolizione di questi biglietti, senza la contemporanea corrispondenza dell'equivalente si oppone la notoria Religione e leale carattere dell'Augusto nostro Monarca, il quale per soddisfare e cautelare in un tempo il debito di cento milioni che aveva la corona in altrettanti biglietti, espose in vendita tutti li beni delle Commende de' Santi Maurizio e Lazzaro, di quelli dell'Ordine di Malta, delle Abbazie e Benefizi di Regia nomina de' suoi Demaniali e Patrimoniali, e delle opere pie laicali.

Ora se questi fondi esistevano, come esistono tuttora, se le cautele sui beni ecclesiastici si sono promesse ed accordate previo l'assenso della Santa Sede, non manca il fondo per il pagamento de' residui biglietti ridotti presentemente a soli 40 milioni.

E se non manca un tal fondo nessun pubblico vantaggio ha potuto richiedere il totale annientamento di detti biglietti, massime per l'effetto di farlo ricadere, come ricade, in pregiudicio di tante famiglie e maggiormente su quella dei ricorrenti.

Non potendo quindi a pretesto di pubblico vantaggio escludere li gravissimi pregiudizi che soffrono li ricorrenti, e l'impossibilità di supplire alla loro sussistenza a cui sono li rappresentanti ridotti dalla Legge predetta 11 marzo, ne addiviene che questa considerata tra il proprietario e l'affittavolo sarebbe sproporzionata e disuguale, e presa per sè stessa sarebbe dannosa ne' suoi rapporti, ed impossibile alla sua esecuzione salvo che non si vogliano considerare le universali strettezze a cui essa riduce, massima quella parte di possessori che la medesima maggiormente comprende, e si voglia permettere che gli acquirenti de' frutti si arricchiscano a pregiudicio del pubblico e del loro proprietario mentre che questo viene ridotto allo stato di miseria.

E per questo riflesso non possono a meno li Cavalieri sottoscritti di ricorrere alle EE. VV. con fede delle qui unite dimostrazioni dalle quali risulta in qual deplorabile stato siansi con detta Legge 11 marzo

corrente anno ridotti li redditi affittati, che somministrar devono la necessaria non che la decorosa sussistenza delle loro famiglie.

Supplicandole si degnino di prendere in esatta considerazione le sovra divise circostanze, queste ove d'uopo rassegnare ai piedi del Clementissimo e Giustissimo Sovrano, a dare quindi que' provvedimenti che sono necessari per esimere li supplicandi non meno che tutti gli altri possidenti, li quali hanno i loro beni affittati, dalla pregiudiziale disuguaglianza e da tante altre diverse conseguenze che loro arreca il disposto di detta Legge 11 marzo.

Tanto più che tali provvedimenti non solo libererebbero le famiglie nobili ridotte all'impossibilità di far fronte ai loro impegni e di supplire alle proprie manutenzioni dalle gravissime angustie nelle quali furono con detta Legge 11 marzo strascinati, ma tornerebbero eziandio in grandissimo sollievo di tanti altri particolari, delle vedove, degli orfani, e di tante persone, le quali essendo provviste di più ristrette fortune, ed avendo i loro tenui patrimoni per intiero affittati, col carico di supplire in moneta alle corrispondenti passività, o trovansi per causa di detta legge ridotte all'ultima miseria, o sono parimenti impossibilitate a supplire ai proprii pesi ed alla loro manutenzione, massime dopo di essere stati come furono specialmente li supplicanti ed ogni altro possessore di monti, tassi ed edifizj, spogliati delle loro proprietà e dall'estinto Governo Repubblicano e dal successivo flagello della guerra, colle contemporanee riduzioni, sospensioni de' pagamenti, e finalmente sia colla precedente riduzione ad un solo terzo dei biglietti di credito, e colle straordinarie imposizioni e contribuzioni che hanno soverchiamente aggravato li patrimoni, e massime quelli più ristretti e gli altri che quantunque ampii, sono però carichi di numerose passività; circostanze tutte le quali ben lungi di annichilare, come con detta Legge si è annichilato quel denaro, di cui sulla pubblica e Reale fede ognuno era provvisto per soccorrere coloro li quali, terminando degli affittamenti il tempo del pagamento con tutto il corrente mese, verranno nell'ultimo giorno di essi pagati in altrettanti biglietti li quali nello stesso momento rimangono fuori di corso, e vengono in questa guisa a rimanere per intiero spogliati del fondo necessario alla propria manutenzione, come fra gli altri de' Ricorrenti succede al Conte Emanuele Bava di S. Paulo,

ed a tanti altri, che restano in tale guisa privi per intero del prodotto de' loro beni, e che tanto per un tale motivo quanto per tutti gli altri sin qui rappresentati sono sottoposti a danni irreparabili, ed anche, all'intera rovina sussistendo la legge delli 11 scorso marzo ».

---

**INDICE DEI NOMI  
E DEGLI AUTORI**



ADAMI DI CAVAGLIANO, *pag.* 29, 43,  
53, 83, 117.  
AVOGADRO, *pag.* 19, 117.

BACHI, *pag.* 180.

BALBO P., *pag.* 19, 39, 59, 73, 114,  
119, 119, 121, 143, 147, 147, 148,  
148, 149, 152, 154, 155, 155, 157,  
158, 159, 160, 161, 162, 162, 163,  
177, 211.

BARBAROUX, *pag.* 79.

BAVA, *pag.* 219.

BENS, *pag.* 147, 147.

BERTIER, *pag.* 106, 147, 149, 160.

BIANCHI N., *pag.* 7, 45, 46, 53, 55,  
66, 79, 142, 162, 162, 163.

BLAMEREL, *pag.* 53.

BLOCH, *pag.* 38.

BOGINO, *pag.* 17, 29.

BOSSI, *pag.* 19.

BOTTA, *pag.* 19.

BOTTON DI CASTELLAMONTE, *pag.* 29.

BREA, *pag.* 149.

BRUNERI, *pag.* 177.

CALUSO, *pag.* 149.

CAMOSSO, *pag.* 85.

CARBONERI, *pag.* 7, 45.

CARLI G. R., *pag.* 157.

CARLO EMANUELE III, *pag.* 17, 25,  
27, 30, 40, 69.

CARLO EMANUELE IV., *pag.* 18, 36,  
66, 163.

CARON, *pag.* 169.

CARUTTI, *pag.* 75, 117, 178, 178.

CERRUTI, *pag.* 83, 102, 117, 147, 148,  
149, 162.

CIBRARIO, *pag.* 23, 23.

CHIAVARINA, *pag.* 17.

COPPA, *pag.* 160.

COSTA, *pag.* 19.

D'AVENEL, *pag.* 38, 173.

DAMIANO, *pag.* 117.

DAVIS, *pag.* 71.

DE FREVOR, *pag.* 71, 115.

DELISLE, *pag.* 38.

DELLA TURBIA, *pag.* 39.

DE MAISTRE DI CASTELGRANA, *pag.*  
73, 79.

DELLA VALLE, *pag.* 149, 160.

DE PINTO, *pag.* 116, 116.

DE SOUZA, *pag.* 71, 114, 115, 115,  
116, 119.

DI GAVANZONA, *pag.* 117.

DI SAN DAMIANO, *pag.* 117.

DONAUDI DELLE MALLERE, *pag.* 35,  
35, 39, 39, 40, 41, 103, 103.

DOUGLASS, *pag.* 71.

DUBOIN, *pag.* 25, 26, 36, 45, 85, 137,  
140, 141, 142, 145, 152, 152, 160,  
165, 168, 169, 174.

DUPONT DE NEMOURS, *pag.* 80.

DURANDI, *pag.* 83, 117, 149.

EDEN, *pag.* 173.

EINAUDI, *pag.* 5.

EYDOUX, *pag.* 80, 100.

FABAR, *pag.* 147, 149, 150.

FAVRAT DI BELLEVAUX, *pag.* 53, 73,  
82.

FILIPPO D'ORLEANS, *pag.* 70.

FONTANA DI CRAVANZANA, *pag.* 29.

FONTANA GIACOMO, *pag.* 69, 70.

FOSSATI A., *pag.* 8, 24, 28, 30, 40,  
78, 110, 151, 152, 153, 156, 157,  
159, 177.

GALLI, *pag.* 18, 117.

GALLINATI, *pag.* 70.

GARAGNO, *pag.* 70.

GARNIER, *pag.* 38.



- GERMAIN-MARTIN, *pag.* 71.  
 GHILIOSSI DI LEMIE, *pag.* 100.  
 GIULIO, *pag.* 19, 72, 72.  
 GOULD, *pag.* 71.  
 GRAGNANI, *pag.* 71, 179.  
 GRANERI, *pag.* 41, 53, 59, 73, 104, 104, 114.  
 GRASSI, *pag.* 105, 105.  
 GRESHAM, *pag.* 34, 41.  
 GROPPELLO, *pag.* 70.  
  
 HAUSER, *pag.* 38, 38, 173, 173.  
  
 JOUBERT *pag.* 18.  
 JOURDAN, *pag.* 19.  
 JUGLAR, *pag.* 179.  
  
 KEYNES, *pag.* 179.  
  
 LAYTON *pag.* 173  
 LANZON, *pag.* 147.  
 LAW, *pag.* 56, 69, 70, 70, 72, 179.  
 LEOPOLDO DI TOSCANA, *pag.* 116.  
 LESSONA, *pag.* 52, 183.  
 LUIGI XIV, *pag.* 70, 70, 71.  
  
 MAGENTA, 7, 29, 29.  
 MANNO A., *pag.* 34.  
 MANNO G., *pag.* 29, 29.  
 MAFFEI, *pag.* 177, 177.  
 MARCHETTI, *pag.* 149.  
 MASSIMINO DI CEVA, *pag.* 83, 117, 134.  
 MASTRELLA, *pag.* 125, 125.  
 MATTEI, *pag.* 170, 176.  
 MICHELOTTI, *pag.* 147.  
 MIROT, *pag.* 38.  
 MOROZZO, *pag.* 149.  
  
 NAPIONE, *pag.* 7, 24, 36, 46, 46, 52, 59, 73, 79, 80, 84, 85, 111, 113, 114, 115, 147, 149, 151, 152, 153, 161, 162, 163, 164, 165, 177, 183.  
 NAPOLEONE, *pag.* 18, 19, 45.  
 NASI, *pag.* 160.  
 NEGRO, *pag.* 134.  
 NERI P., 40, 40.  
  
 NEWMARCH, *pag.* 38, 38.  
  
 PATERI, *pag.* 53, 147, 149.  
 PEYRETTI, *pag.* 53, 160.  
 PELLINI, *pag.* 167, 169.  
 PERRERO, *pag.* 70, 170, 176.  
 PERRONE, *pag.* 28.  
 PESCEMA, *pag.* 71.  
 PETITTI L., *pag.* 43, 45, 53, 56, 58, 59.  
 PRATO, *pag.* 7, 23, 24, 30, 42, 42, 52, 52, 56, 70, 73, 78, 98, 145, 153, 173, 174, 175.  
 PUGLIESE, *pag.* 36, 36, 52.  
 PRINA, *pag.* 19, 167, 167, 169, 169, 170.  
 PROMIS, *pag.* 36, 36, 66, 66.  
 PULLINI, *pag.* 75, 117, 160.  
  
 RADICATI DI BROSOLO, *pag.* 146.  
 RICARDO D., *pag.* 72, 106.  
 ROATIS, *pag.* 160.  
 ROGERS, *pag.* 38, 173.  
 ROSSIGNOL, *pag.* 118, 118.  
  
 SAINTE CROIX, *pag.* 36, 36, 59, 126, 126.  
 SALMOUR G., *pag.* 24, 73, 106.  
 SALVAREZZA, *pag.* 147.  
 SÉE, *pag.* 71, 179.  
 SERRA, *pag.* 117, 147.  
 SERRAVALLE, *pag.* 29, 53, 74, 83, 117.  
 SMITH, A., *pag.* 71.  
 STORCH, *pag.* 80.  
 SUWAROW, *pag.* 19, 147.  
  
 THESAURUS, *pag.* 152.  
 TOOKE, *pag.* 38, 38, 173.  
  
 VASCO, *pag.* 30, 36, 59, 73, 80, 104, 104.  
 VITTORIO AMEDEO II, *pag.* 69, 70, 178.  
 VITTORIO AMEDEO III, *pag.* 17, 18, 29, 36, 43, 53, 68.  
  
 WAGNER, *pag.* 80.

## **INDICE SOMMARIO**



<i>Prefazione</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	7
<i>Indice analitico</i> . . . . .	»	11
<i>Cronaca degli avvenimenti politici e militari più notevoli occorsi alla fine del secolo XVIII</i> . . . . .	»	17
<i>Introduzione</i> . . . . .	»	23
CAPITOLO I. — Le emissioni cartacee e gli eventi finanziari fino all'avvento del Governo Provvisorio . . . . .	»	25
CAPITOLO II. — Il controllo dei cambi e le condizioni della bilancia nella teoria e nella pratica . . . . .	»	81
CAPITOLO III. — Gli ultimi tentativi delle autorità regie e repubblicane e il generale fallimento dei biglietti alla fine del secolo XVIII . . . . .	»	136
<i>Allegati</i> . . . . .	»	183
<i>Indice dei nomi e degli autori</i> . . . . .	»	221

---

9

---

*Finito di stampare nel mese di Giugno 1943-XVI*

*coi tipi della Tipografia Vescovile*

*Scuola Tipografica PP. Giuseppini*

*Via Vescovado, 3 - Telefono 27 - Pinerolo*

---

---

## **Del medesimo Aut**

---

**Pagine di storia economica S**  
Torino, Giappichelli 1  
gine 270.

**La propriété foncière dans u**  
d'Italie : le Piémont - Ediz.  
économique internat  
Bruxelles, 1939.

**Appunti di politica economica**  
volumi (litografati),  
Giappichelli, 1940, pag  
242.

**L'evoluzione storica della ric**  
le sue fonti - Appunti tr  
lezioni di storia econom  
rino, Giappichelli, 1941  
280.

**Problemi monetari Liguri e Pi**  
- Dalla riforma del 1755 al congru  
tariffa delle monete nel 1826 -  
Giappichelli, 1942, pag

---



**Lire 50**  
**PREZZO NETTO**